

ANNALI
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

4-5/2008

Multilinguismo e insegnamento delle lingue in Europa



LE MONNIER

ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

RIVISTA BIMESTRALE

DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

4-5/2008

Direttore responsabile: MASSIMO ZENNARO

Coordinamento editoriale: SABRINA BONO

Comitato tecnico-scientifico: GIOVANNI BIONDI, ALBERTO BOTTINO, PASQUALE CAPO, LUCIANO CHIAPPETTA, ANTONIO COCCIMIGLIO, GIUSEPPE COSENTINO, SILVIO CRISCUOLI, GIACOMO DUTTO, LUCIANO FAVINI, EMANUELE FIDORA, ANTONIO GIUNTA LA SPADA, MARIA GRAZIA NARDIELLO, VINCENZO NUNZIATA, GERMANA PANZIRONI, SERGIO SCALA, MARIA DOMENICA TESTA, TITO VARRONE

Coordinamento redazionale: GIUSEPPE FIORI

Redazione: GAETANO SARDINI e LUCILLA PARLATO

Articoli, lettere e proposte di contributi vanno indirizzati a: ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, Periodici Le Monnier, viale Manfredo Fanti, 51/53 - 50137 Firenze

Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Condizioni di abbonamento 2008 (sei numeri per complessive pagine da 704 a 800)

— Annuale per l'Italia Euro 25,84

— Annuale per l'Estero Euro 36,70

Versamenti sul c/c postale n. 30896864 intestato a Mondadori Education S.p.A.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "Norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education (Casella postale 202 - 50100 Firenze).

Le informazioni inserite nella banca dati elettronica di Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

Registrazione presso il Tribunale di Firenze con decreto n. 1935 in data 17-6-1968

Finito di stampare nel mese di novembre 2009 presso
New Print s.r.l. - Gorgonzola (MI)
Stampato in Italia, Printed in Italy

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

INDICE

Introduzione	1
L'Unione Europea: un impegno politico crescente a sostegno del multilinguismo per la coesione sociale e lo sviluppo	
<i>di Francesca Brotto e Antonio Giunta La Spada</i>	

INTERVENTI

Relazione sull'attuazione del piano d'azione «Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica»	7
Sintesi dei risultati della «Consultazione pubblica sul multilinguismo» organizzata dalla Commissione europea 14 settembre-15 novembre 2007	33
Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune	39
Risoluzione del Consiglio relativa a una strategia europea per il multilinguismo	55

CIFRE CHIAVE DELL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE A SCUOLA IN EUROPA – EDIZIONE 2008

Prefazione	63
<i>di Leonard Orban e Ján Figel'</i>	
Introduzione	65
Chiavi di lettura	67
Sigle, abbreviazioni e acronimi	71
A. Contesto	73

B. Organizzazione	85
C. Partecipazione	115
D. Insegnanti	141
E. Processi pedagogico-didattici	153
Glossario e strumenti statistici	181
Allegato	189
Indice delle figure	197
Ringraziamenti	201

INTRODUZIONE

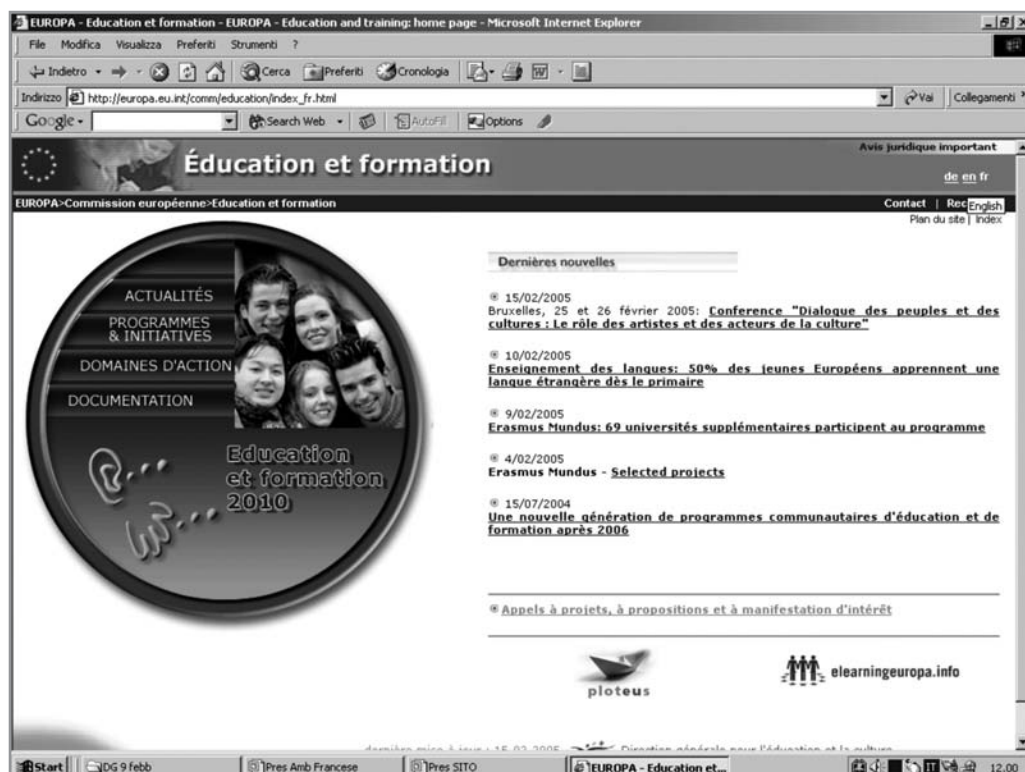
L'Unione Europea: un impegno politico crescente a sostegno del multilinguismo per la coesione sociale e lo sviluppo

*Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat, quod loqui
Graece et Oese et Latine sciret.*
Aulus Gellius, Noctes Atticae 17.17

di
Francesca
Brotto
e Antonio
Giunta
La Spada

In questi ultimi anni, un osservatore anche minimamente interessato al multilinguismo in Europa avrebbe ricavato dall'evolversi dello spazio dedicato alla tematica sul portale *Europa* della Commissione europea la netta sensazione dell'importanza sempre maggiore che assumeva la questione linguistica nelle politiche europee. Non più tardi del 2005, le pagine dedicate alle lingue e all'apprendimento linguistico si trovavano solo nel sottomenu delle «aree di intervento» *domaines d'action* (Fig. 1) del sito «Istruzione e Formazione» e apparivano unicamente in inglese, francese e tedesco.

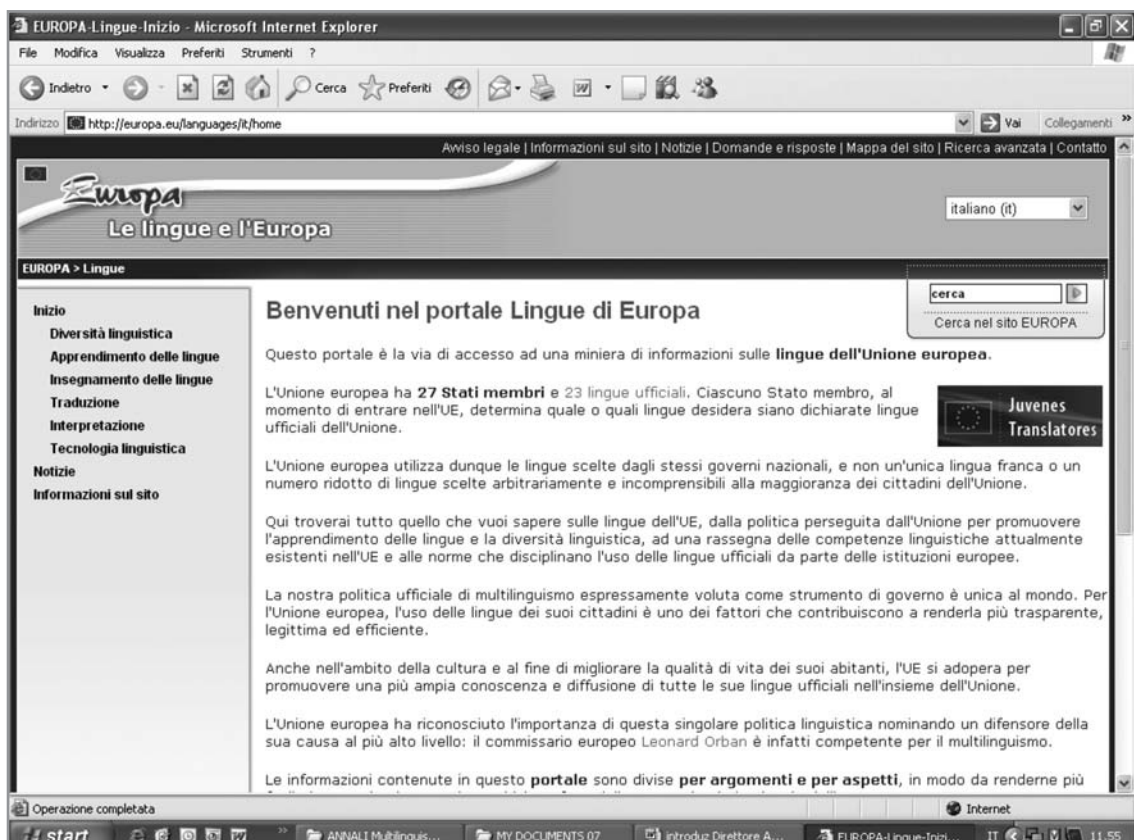
▼ **Figura 1** • La pagina iniziale di «Istruzione e Formazione» nel 2005.



Nel novembre di quell'anno venne lanciato il portale *Lingue di Europa* (Fig. 2) nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione, che all'articolazione tradizionale della questione (diversità linguistica, apprendimento e insegnamento delle lingue, strumenti a sostegno) univa gli aspetti legati alla traduzione-interpretazione e alle tecnologie a servizio della salvaguardia del patrimonio linguistico europeo. Oltre a fornire notizie connesse a tutti questi aspetti, il sito offriva un panorama delle politiche, delle attività, delle fonti di finanziamento, delle pubblicazioni e dei servizi messi a disposizione dei cittadini dell'Ue, oltre a link ad altri siti di riferimento.

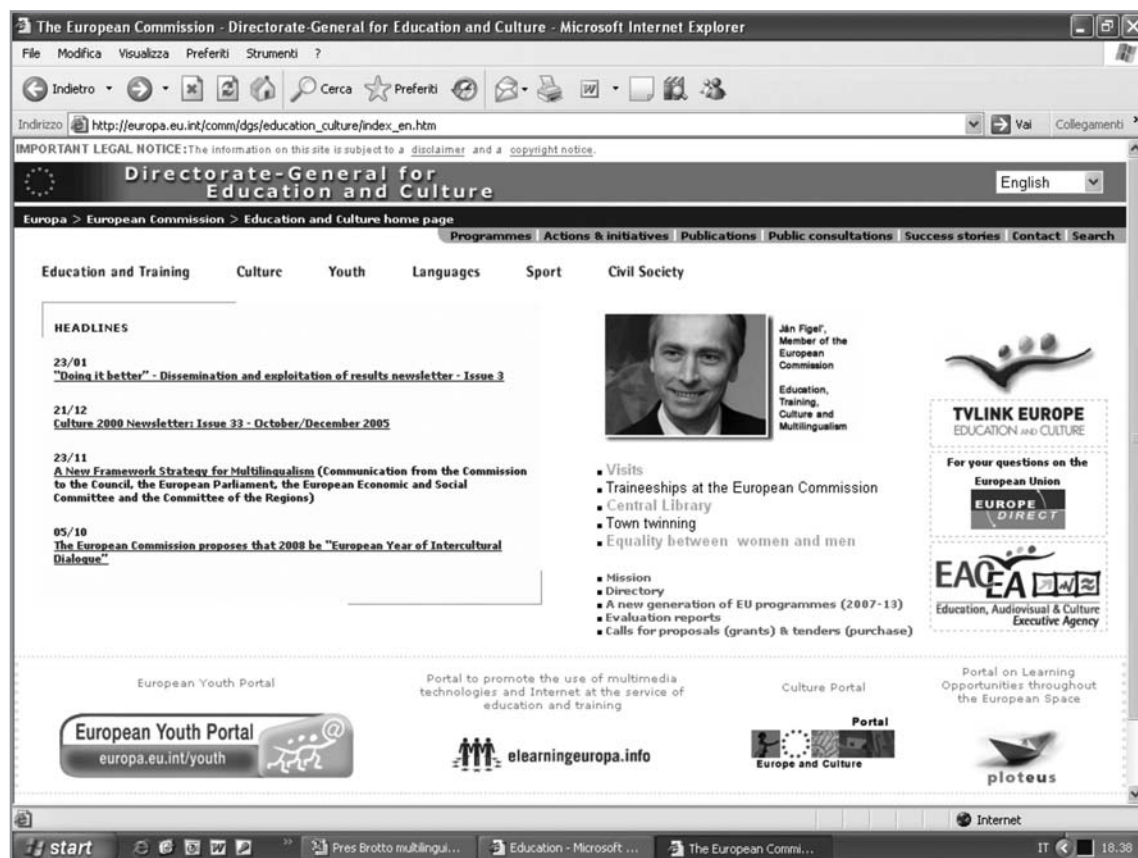
Come la Fig. 2 ci rivela, per la prima volta nella sua storia, la decisione assunta dalla Commissione, a guida del Presidente Barroso, di includere il «multilinguismo» come istanza distinta all'interno del portfolio di un Commissario, lo slovacco Ján Figel', indicava chiaramente la rilevanza data alla questione. Ciò ha costituito un impeto allo sviluppo di una nuova strategia politica a favore del multilinguismo, tradotta nelle politiche e nei documenti che tra breve esamineremo.

▼ **Figura 2** • La pagina iniziale del portale *Lingue di Europa*, lanciato il 22/11/2005.



Questo particolare interesse ha trovato riscontro nella nuova organizzazione del sito della Direzione Generale per l'Istruzione e Cultura, con le lingue poste accanto agli altri settori di competenza nel menu principale: istruzione e formazione, cultura, gioventù, sport, cittadinanza. All'inizio del 2006, il sito aveva l'aspetto che segue (Fig. 3).

▼ **Figura 3** • La pagina iniziale della DG Istruzione e Cultura nel gennaio 2006.



Con l'entrata della Romania e della Bulgaria nell'Unione il 1° gennaio 2007, la tematica del multilinguismo ha assunto ancora maggiore rilievo, con la nomina di un nuovo commissario europeo, il romeno Leonard Orban, con responsabilità esclusiva per il settore.

Questi passaggi hanno segnato un'intensificazione delle politiche a favore del multilinguismo e un ampliamento delle aree di applicazione della dimensione politica del multilinguismo. L'importanza del multilinguismo non poteva restare confinata all'istruzione, all'apprendimento permanente e alla traduzione, ma doveva toccare la questione della cultura e della disponibilità dei prodotti

culturali europei in lingua originale e con sopra/sottotitolate in altre lingue; doveva investire trasversalmente le problematiche dello sviluppo, dell'occupabilità e della competitività economica, oltre a quelle della giustizia, libertà e sicurezza; e doveva intrecciarsi in modo rafforzato con i discorsi e le politiche a favore del dialogo interculturale e dell'inclusione sociale. Questo arricchimento è riflesso nel sito odierno rivolto al multilinguismo (Fig. 4), disponibile in molte delle sue parti nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione.

▼ **Figura 4** • La pagina iniziale del sito odierno dedicato al multilinguismo: http://ec.europa.eu/education/languages/index_it.htm.

The screenshot shows the website 'Commissione europea Multilinguismo' in Italian. The browser is Microsoft Internet Explorer. The page layout includes a header with the European Commission logo and the title 'Multilinguismo'. Below the header is a navigation bar with icons for 'DG Istruzione e cultura', 'Istruzione e formazione', 'Gioventù', 'Cultura', 'Multilinguismo', 'Cittadinanza', and 'Sport'. The main content area is divided into sections: 'Chi siamo?' (Who are we?), 'Cosa facciamo' (What we do), 'Finanziamenti' (Funding), 'Lingue d'Europa' (Languages of Europe), 'Insegnare le lingue' (Teaching languages), 'Studiare le lingue' (Studying languages), 'Label europeo delle lingue' (European language label), 'Languages mean business', 'key documents', and 'Altri link' (Other links). The 'Ultime novità' (Latest news) section features three articles with dates and titles: 'Conference on EARLY LANGUAGE LEARNING' (22 giugno 2009), 'Participate in the civil society platform to promote multilingualism! Open call for expression of interest' (15 giugno 2009), and 'EU Education Council declares language learning a priority area' (15 giugno 2009). A right sidebar titled 'Eventi' (Events) lists '20th April 2009 - Conference on Literary Translation and Culture', 'Progetti del mese (marchio europeo)' (Monthly projects (European label)), 'Call for expression of interest for the Business Platform', 'Giornata europea delle lingue' (European Language Day), and 'Anno europeo delle lingue 2001' (European Language Year 2001). The footer shows the system tray with the taskbar and system clock.

Il fatto che i siti, con il passare del tempo, passassero da 3 a 23 lingue è emblematico dello sforzo compiuto in questi anni dalla Commissione europea nell'implementare uno spazio di dialogo politico europeo attraverso la comunicazione multilingue con i cittadini. Inoltre, tramite i Programmi di cooperazione europea attualmente in vigore (2007-2013), è possibile trovare modalità di sostegno all'apprendimento non solo delle 23 lingue ufficiali, ma anche

delle oltre 60 lingue regionali e minoritarie presenti sul territorio, attraverso modalità formali, non formali e informali di apprendimento. Come ha ricordato il Commissario Orban in un recente discorso a Bolzano (15 giugno 2009), «l'Unione europea è ben distante dall'essere un rullo compressore culturale che annienta le identità nazionali e locali». In aggiunta, le comunità di immigrati hanno arricchito il panorama multiculturale delle nostre città con centinaia di altre lingue e le politiche europee, nel riconoscere lo stretto legame tra lingua e identità, riconoscono anche l'importanza di «valorizzare e utilizzare le competenze linguistiche dei cittadini provenienti da contesti d'immigrazione come mezzo per rafforzare il dialogo interculturale e la competitività economica» (Risoluzione del Consiglio relativa a una strategia europea per il multilinguismo, 21 novembre 2008). Nel Libro Verde *Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei* (3.7.2008) si legge che non solo «gli Stati membri considerano l'acquisizione della lingua del Paese ospitante un elemento fondamentale dell'integrazione», ma anche «un'ottima conoscenza della lingua d'origine è importante per il capitale culturale e l'autostima dei figli di migranti e può costituire un vantaggio decisivo per la loro futura impiegabilità».

I documenti inclusi in questo doppio numero degli *Annali* sono una testimonianza più diretta dello sviluppo negli ultimi anni delle politiche europee per il multilinguismo che fin qui abbiamo voluto presentare al lettore dal punto di vista forse insolito dello sviluppo dei siti della Commissione dedicati al settore. Varie iniziative a livello nazionale a sostegno delle politiche nazionali nella creazione di ambienti favorevoli alle lingue, tra cui quelle che la Direzione Generale per gli Affari Internazionali del MIUR ha promosso attraverso la strategia di *Parlare il Mondo*, hanno preso spunto dal Piano d'azione 2004-2006 redatto dalla Commissione europea nell'implementare il processo di Lisbona. Si è voluto in questo modo sensibilizzare la scuola e la società in Italia all'apprendimento linguistico e alla diversità linguistica. Tuttavia, forse molti lettori hanno avuto minori occasioni di conoscere quali siano stati i risultati del Piano e quali contributi concreti in termini di buone pratiche l'Italia abbia dato. Il primo documento della raccolta qui presentata, la Relazione sull'attuazione del Piano d'azione pubblicata nel novembre del 2007, dimostra che gli Stati membri hanno «compiuto progressi sostanziali» nelle direzioni auspiccate dal Piano e che anche il nostro Paese sa proporre innovazione e creatività a favore della costruzione delle competenze linguistiche e di cittadinanza europea.

Fanno parte del metodo aperto di coordinamento, perno del sistema di *governance* intergovernativo dell'Ue, basato sulla cooperazione volontaria tra gli Stati membri, il coinvolgimento e la consultazione degli *stakeholder* o «portatori di interesse» nella società. In ordine temporale di apparizione, presentiamo una sintesi del febbraio 2008 della Consultazione pubblica sul multilinguismo, condotta dalla Commissione europea negli ultimi mesi del 2007 al fine di fornire preziosi elementi alla stesura della nuova Comunicazione della Commissione pubblicata

Anche l'Italia
sa proporre
innovazione
e creatività
a favore
della
costruzione
delle
competenze
linguistiche
e di
cittadinanza
europea

nel settembre 2008, *Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*, il terzo documento incluso nella nostra raccolta. La Comunicazione traccia i contorni e gli obiettivi di quell'«approccio inclusivo inteso ad allargare il contesto del multilinguismo» alla pluralità di settori che abbiamo voluto documentare nella prima parte di questa introduzione attraverso l'evolversi dei siti istituzionali europei: il multilinguismo per il dialogo interculturale e la coesione sociale; il multilinguismo per lo sviluppo economico; la dimensione linguistica e l'apprendimento permanente; i mezzi di informazione, le nuove tecnologie e la traduzione; la dimensione esterna della comunicazione istituzionale verso la società. La Risoluzione del Consiglio relativa a una strategia europea per il multilinguismo del 21 novembre 2008, nel fare proprie le premesse della Comunicazione, invita gli Stati membri a intraprendere particolari misure per conseguire gli obiettivi nei settori summenzionati e invita la Commissione a sostenere gli Stati nelle loro iniziative e a riferire sullo stato di attuazione della Risoluzione entro la metà del 2011.

Fin qui, abbiamo trattato i documenti che delineano le direzioni sostenute a livello europeo per le politiche sul multilinguismo. Ma una delle grandi sfide all'attuazione di quanto tracciato è rappresentata dall'insegnamento delle lingue nelle scuole dell'Unione. Nel 2005, Eurydice ha pubblicato la prima edizione delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole*. Questa indagine ci ha permesso di avere, per la prima volta, una visione d'insieme delle lingue insegnate nelle nostre scuole, del modo e dei livelli ai quali esse vengono insegnate. A che punto siamo ora ce lo dice il quinto e ultimo documento della nostra raccolta, il nuovo studio Eurydice, le *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole 2008*, che copre aspetti quali l'apprendimento delle lingue straniere dalla prima infanzia, la diversità delle lingue insegnate, la proporzione di coloro che studiano le lingue a ogni livello, l'apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL) e la formazione degli insegnanti di lingue straniere.

Nelle indagini *Eurobarometro* sulle percezioni dell'opinione pubblica condotte dalla Commissione europea, l'Italia era tra i sei Stati membri dell'Unione in cui, nell'edizione 2006 dell'*Eurobarometro* dedicato agli «Europei e le loro lingue», la maggioranza della popolazione (59%) diceva di non conoscere nessuna lingua straniera, anche se un numero sempre maggiore di italiani riconosce i benefici della competenza in più lingue.

Nel ringraziare l'Unità centrale Eurydice per il permesso di ripubblicare in formato cartaceo la traduzione italiana dei risultati della nuova edizione delle *Cifre chiave*, intendiamo contribuire a diffondere tra un ampio pubblico del mondo della scuola documenti che, a nostro avviso, possono nutrire la riflessione in Italia intorno al senso del multilinguismo e al che fare per la maggiore diffusione di competenze in più lingue.

Una delle grandi
sfide
all'attuazione
di quanto
tracciato è
rappresentata
dall'insegnamento
delle lingue
nelle scuole
dell'Unione

RELAZIONE SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO D'AZIONE «PROMUOVERE L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE E LA DIVERSITÀ LINGUISTICA»

Documento di lavoro
della Commissione (novembre 2007)

1. INTRODUZIONE

Le lingue sono al cuore del progetto europeo: esse riflettono le diverse culture e al tempo stesso offrono la chiave per comprenderle. La Commissione europea ha un ruolo importante da svolgere nel sostenere e completare le iniziative degli Stati membri volte a promuovere il multilinguismo: i cittadini che parlano più lingue possono trarre pieno vantaggio dalla libertà di circolazione nell'Unione europea e integrarsi più agevolmente in un altro Paese per studiarvi o lavorarvi. La competenza linguistica è altamente ricercata dalle aziende e buone conoscenze linguistiche migliorano le possibilità di trovare lavoro. Le lingue costituiscono lo strumento di comunicazione principale: conoscere più lingue apre le porte di altre culture e migliora la comprensione interculturale sia all'interno d'Europa sia con il resto del mondo.

Il multilinguismo costituisce un portafoglio a sé stante a livello europeo, il che dimostra che le lingue sono importanti per i cittadini e che è necessario intraprendere azioni al livello politico più alto per riunire le risorse necessarie alla promozione del multilinguismo.

Promuovere il multilinguismo è un compito condiviso fra la Commissione e gli Stati membri, che hanno già preso importanti provvedimenti per adeguare le loro politiche nel campo dell'istruzione al fine di migliorare le conoscenze

È necessario intraprendere azioni al livello politico più alto per riunire le risorse necessarie alla promozione del multilinguismo

linguistiche degli studenti a tutti i livelli. Si tratta di un risultato notevole, che mostra come la Commissione e gli Stati membri operino insieme per conseguire obiettivi comuni.

La presente relazione illustra i principali risultati dell'attuazione del piano d'azione «Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica 2004-2006» a livello europeo e nazionale. Essa presenta le tendenze attuali nella riforma dei sistemi d'istruzione al fine di promuovere l'apprendimento delle lingue, fa il punto su quello che è stato conseguito negli ultimi tre anni e pone la basi per ulteriori azioni nel campo del multilinguismo.

2. PROMUOVERE L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE E LA DIVERSITÀ LINGUISTICA

L'impegno della Commissione europea a promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica è di lunga data. Il primo programma globale di promozione dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue, *Lingua*, è stato varato nel 1989 e da allora le lingue sono state al centro dei programmi europei nel campo dell'istruzione e della formazione.

Alla fine dell'Anno europeo delle lingue, nel 2001, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato risoluzioni in cui invitavano la Commissione europea a intraprendere altre azioni per promuovere le lingue. Nel 2002 i capi di Stato e di governo riuniti a Barcellona hanno sottoscritto l'impegno politico di migliorare la padronanza delle conoscenze di base, in particolare tramite l'insegnamento generale di almeno due lingue straniere fin dalla prima infanzia. Nel 2003 il Parlamento europeo ha adottato una relazione d'iniziativa in cui invitava la Commissione a tenere in maggior conto le lingue regionali e meno diffuse in considerazione dell'allargamento e della pluralità culturale¹.

La Commissione ha risposto all'invito del Consiglio e del Parlamento europeo adottando il piano d'azione «Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica»², che tiene conto dei risultati di un'ampia consultazione svoltasi fra il 2002 e il 2003. Quella che è ora conosciuta come «La strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione» era allora agli albori. Migliorare l'apprendimento delle lingue straniere era un obiettivo specifico di «Istruzione e formazione 2010», la componente della strategia di Lisbona dedicata all'istru-

Alla fine dell'Anno europeo delle lingue, nel 2001, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato risoluzioni in cui invitavano la Commissione europea a intraprendere altre azioni per promuovere le lingue

1. A5-0271/2003 def. del 14.7.2003: *Relazione del Parlamento europeo con raccomandazioni alla Commissione sulle lingue europee regionali e meno diffuse – le lingue delle minoranze nell'Ue – in considerazione dell'allargamento e della pluralità culturale.*

2. COM(2003) 449 def. del 24.7.2003: *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Piano d'azione 2004-2006.*

zione e alla formazione³. Il suo programma a lungo termine inteso a orientare le politiche europee verso obiettivi comuni e il suo metodo aperto di coordinamento, che consente uno stretto partenariato con gli Stati membri, hanno incoraggiato la cooperazione nel campo della politica linguistica. In primo luogo, la comunicazione nelle lingue straniere è elencata come una delle otto competenze chiave per l'apprendimento permanente nella Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006⁴. In secondo luogo, una collaborazione fruttuosa è stata realizzata con gli Stati membri tramite il gruppo di lavoro sulle lingue, costituito da alti funzionari responsabili delle politiche linguistiche negli Stati membri. Il gruppo si riunisce periodicamente per scambiare informazioni e buone pratiche. Il suo impegno è stato determinante per quanto riguarda il controllo dell'attuazione del piano d'azione su scala nazionale. Nell'ambito della Commissione la crescente importanza delle politiche linguistiche si è concretizzata, nel 2005, nella menzione esplicita del multilinguismo nel portafoglio del Commissario Figel⁵. Questo ha portato all'elaborazione di una strategia per il multilinguismo, comprendente azioni interne ed esterne, delineata nella Comunicazione della Commissione *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo*⁶. In parallelo, la Commissione ha iniziato a mettere a punto un indicatore di competenza linguistica, come era stato chiesto dal Consiglio di Barcellona, al fine di disporre di un criterio di riferimento delle competenze degli studenti in due lingue straniere al termine dell'istruzione iniziale⁶. Il multilinguismo è un settore fondamentale in cui l'Europa può avvicinarsi alle esigenze dei cittadini. Per questo, quando il Commissario Orban ha assunto le sue funzioni nel gennaio 2007, esso è divenuto un portafoglio a sé stante. Attualmente il suo campo di applicazione viene esteso al di là dell'apprendimento permanente, in special modo al settore delle lingue nelle imprese, e con il contributo all'Anno europeo del dialogo interculturale (2008).

3. RISULTATI DEL PIANO D'AZIONE – MAGGIOR IMPORTANZA DELLE POLITICHE LINGUISTICHE A LIVELLO EUROPEO E NAZIONALE

Il piano d'azione definisce gli obiettivi principali da perseguire in tre settori strategici:

3. GU C 142 del 14.6.2002, pag. 1. *Programma di lavoro dettagliato sul follow-up circa gli obiettivi dei sistemi di istruzione e formazione in Europa.*

4. 2006/962/CE.

5. COM(2005) 596 def. del 22.11.2005.

6. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, *L'indicatore europeo di competenza linguistica*. Bruxelles, 1.8.2005 COM(2005) 356 def. Comunicazione della Commissione al Consiglio, *Quadro per l'indagine europea sulle competenze linguistiche*. Bruxelles, 13.4.2007 COM(2007) 184 def.

Questo ha portato all'elaborazione di una strategia per il multilinguismo, comprendente azioni interne ed esterne

1. l'apprendimento delle lingue per tutta la vita; 2. migliorare l'insegnamento delle lingue; 3. creare un ambiente favorevole alle lingue. Un quarto capitolo, «Una struttura adeguata ai futuri sviluppi», tratta dello sviluppo globale della politica linguistica a livello europeo e nazionale.

Il piano presenta 47 proposte d'azione concrete, da attuare da parte della Commissione entro un periodo determinato (2004-2006), e prevede un riesame nel 2007. Esso invita inoltre gli Stati membri a prendere iniziative per conseguire gli obiettivi, pur riconoscendo che essi sono difficilmente realizzabili in tre anni. In generale, **la Commissione e gli Stati membri hanno compiuto progressi sostanziali nell'attuare le azioni previste dal piano.** Come risultato di tutte queste iniziative, **la promozione dell'apprendimento linguistico, della diversità linguistica e del multilinguismo nel loro complesso hanno acquisito un'importanza politica molto maggiore.**

A livello della Commissione, l'attuazione del piano d'azione è rimasta incentrata sul multilinguismo e ha suscitato uno sforzo sostenuto per la promozione delle lingue nei programmi d'istruzione e di formazione.

In campo politico esso ha offerto un quadro per la discussione delle questioni strategiche e la cooperazione con gli Stati membri, consentendo uno scambio mirato di buone pratiche e orientando i lavori verso risultati concreti. Studi, conferenze, iniziative di informazione e seminari proposti dal piano d'azione e realizzati dalla Commissione hanno alimentato il dibattito fra i responsabili politici e i professionisti del settore, hanno contribuito a sensibilizzarli alle questioni linguistiche più importanti e sostenuto l'elaborazione delle politiche e un insegnamento di qualità delle lingue.

A livello programmatico, il piano d'azione ha raccomandato un'utilizzazione strategica dei programmi d'istruzione e di formazione in modo da trarne il massimo sostegno per la promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica. La fissazione di priorità e la richiesta di azioni specifiche di informazione hanno portato a risultati notevoli: nel triennio 2004-2006 i programmi Socrates e Leonardo hanno investito quasi 150 milioni di euro in azioni specificamente finalizzate all'apprendimento delle lingue, con un aumento del 66% rispetto al 2000-2002.

A livello nazionale il piano d'azione è servito da quadro generale. Una tendenza alla riforma dei sistemi d'istruzione per rispettare il principio della «lingua materna più altre due lingue» enunciato a Barcellona era già osservabile in diversi Stati membri, anche se alcuni hanno riferito di essere stati influenzati dal piano d'azione nella loro decisione di avviare le riforme. L'incidenza principale del piano d'azione a livello nazionale è consistita nell'orientare e sostenere le politiche nazionali a favore di azioni nei settori strategici definiti nel piano e secondo le linee in esso indicate. A tre anni di distanza le politiche linguistiche nazionali offrono nel complesso un'immagine più coerente: vi è un consenso generale su questioni di base quali l'importanza delle lingue come

A livello della Commissione, l'attuazione del piano d'azione è rimasta incentrata sul multilinguismo e ha suscitato uno sforzo sostenuto per la promozione delle lingue nei programmi d'istruzione e di formazione

competenza chiave in prospettiva dell'apprendimento permanente, la necessità di insegnare agli studenti due lingue nell'istruzione iniziale e l'esigenza di un insegnamento delle lingue di qualità e di una valutazione trasparente. Anche se i Paesi non sono partiti dallo stesso punto e non hanno adottato misure alla stessa velocità, le riforme si sono incentrate principalmente sui seguenti aspetti:

- riesame dell'intero sistema d'istruzione secondo un approccio che prevede un apprendimento per tutta la durata della vita;
- introduzione dell'apprendimento precoce delle lingue a partire dalla scuola primaria e, talvolta, dalla materna;
- introduzione dell'apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL)⁷ nei programmi scolastici;
- più ampia offerta di lingue nella scuola secondaria;
- maggiori investimenti nella formazione degli insegnanti di lingue;
- riesame di programmi, esami e certificati per armonizzarli con il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue elaborato dal Consiglio d'Europa;
- utilizzazione di programmi e strumenti europei elaborati dalla Commissione e dal Consiglio d'Europa allo scopo di rivedere i sistemi d'istruzione nazionali, mettere a punto materiali e test linguistici adeguati, promuovere la formazione degli insegnanti di lingue all'estero e la cooperazione europea nelle scuole.

4. RISULTATI PRINCIPALI

Il piano proponeva 47 azioni per conseguire gli obiettivi politici a livello della Commissione, tenendo conto delle competenze della stessa e della dotazione finanziaria disponibile. La Commissione le ha attuate quasi tutte. **Delle 47 azioni, 41 saranno ultimate entro la fine del 2007** (33 sono già state concluse e altre 8 lo saranno entro la fine del 2007), **mentre 5 saranno attuate nell'ambito del programma di apprendimento permanente (2007-2013)**. Una è stata annullata, ma parzialmente ripresa in un'altra azione.

Concretamente, la realizzazione del piano d'azione ha portato ai risultati seguenti:

- **reformulazione delle pagine linguistiche sul sito Europa** (I.4.1⁸), porta d'accesso alle informazioni e alle risorse linguistiche orientate specificamente ai

7. L'apprendimento integrato di lingua e contenuto consiste nell'insegnare una materia utilizzando una lingua diversa, assegnando pari importanza al raggiungimento della padronanza sia della lingua sia della materia.

8. Questo riferimento e i successivi rimandano alla numerazione originale delle azioni proposte dal piano. Essi identificano tutte le azioni sia nel testo sia negli allegati.

Vi è un consenso generale su questioni di base quali l'importanza delle lingue come competenza chiave per l'apprendimento permanente

discenti adulti e agli insegnanti di lingue, nonché alle iniziative di informazione svolte a livello nazionale per promuovere l'apprendimento delle lingue e la mobilità all'estero (II.3.1 e III.3.2). L'esigenza ampiamente riconosciuta di sensibilizzare il grande pubblico ai vantaggi dell'apprendimento delle lingue ha condotto alla creazione di una **dotazione annuale per campagne informative sulle lingue nell'ambito del programma di apprendimento permanente** (IV.3.1);

- tredici studi europei (10 ultimati e 3 sul punto di esserlo) intesi a definire il contesto, individuare i precedenti e stabilire le buone pratiche e le metodologie innovative con riguardo a particolari aspetti linguistici. Particolarmente innovativi sono *Profilo europeo per la formazione degli insegnanti di lingue – un quadro di riferimento* (II.3.2), *Esigenze educative speciali in Europa – l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue* (I.5.1), *Lingo: 50 modi per motivare all'apprendimento delle lingue* (IV.1.2) ed *Effetti sull'economia europea della carenza di competenze in lingue straniere nelle imprese* (IV.1.3). Quest'ultimo studio rappresenta un primo passo verso l'ampliamento della politica del multilinguismo alle esigenze delle imprese. Il 21 settembre 2007 la questione delle lingue come punto di forza della competitività europea verrà discussa nell'ambito di una conferenza su imprese, lingue e competenze interculturali;
- **sei conferenze e seminari europei sulle lingue**, fra cui la conferenza europea sull'apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL) (I.2.6), svoltasi nel 2005 durante la presidenza del Lussemburgo, in cui per la prima volta questo concetto è stato portato all'attenzione dei responsabili politici europei, e la conferenza europea sulle lingue regionali e minoritarie nei sistemi d'istruzione (III.1.1), che ha riunito soggetti interessati di tutta Europa per scambiare buone pratiche sul modo in cui le lingue regionali e minoritarie potrebbero essere insegnate con successo alle nuove generazioni;
- **diciassette azioni intese a migliorare la promozione dell'apprendimento delle lingue tramite programmi europei**. Il maggior contributo è stato dato dai programmi Socrates e Leonardo, riguardanti il gemellaggio delle città, l'apprendimento per via elettronica (E-learning), la cultura, la gioventù e i programmi quadro di ricerca, in cui sono state inserite priorità per iniziative orientate alle lingue ed è stato aumentato il sostegno alla preparazione linguistica prima della mobilità. Di queste azioni, tredici sono state completate con successo, due sono quasi ultimate e altre due sono a buon punto. **Queste azioni produrranno inoltre un effetto duraturo in quanto la nuova generazione di programmi 2007-2013** (Programma di apprendimento permanente, Cultura, Gioventù in azione, L'Europa per i cittadini e il Settimo programma quadro di ricerca) **contribuirà alla promozione dell'apprendimento delle lingue e alla diversità linguistica;**

L'esigenza
ampiamente
riconosciuta
di sensibilizzare
il grande
pubblico
ai vantaggi
dell'apprendimento
delle lingue
ha condotto
alla creazione
di una dotazione
annuale
per campagne
informative
sulle lingue
nell'ambito
del programma
di apprendimento
permanente

- ultimo, ma non in ordine di importanza, il bisogno ampiamente riconosciuto di sensibilizzare il grande pubblico ai vantaggi dell'apprendimento delle lingue ha portato alla creazione di **una dotazione annuale per le campagne informative sulle lingue nell'ambito del programma di apprendimento permanente** (IV.3.1).

Rispetto al triennio 2000-2002, i programmi Socrates e Leonardo hanno investito il 66% in più in azioni specificamente finalizzate all'apprendimento linguistico: il rispettivo stanziamento è passato da 30 milioni di euro a quasi 50 milioni di euro all'anno nel periodo 2004-2006.

Nel triennio 2004-2006 i programmi Socrates e Leonardo hanno finanziato:

- 2951 progetti linguistici tra istituti scolastici (con un aumento dell'84% rispetto al 2000-2002);
- 3957 assistentati linguistici (aumento del 62%);
- 9434 studenti Erasmus che hanno partecipato a corsi intensivi di preparazione linguistica (aumento del 160%);
- 300 partenariati di apprendimento per adulti (aumento del 689%);
- 765 sussidi di formazione continua per insegnanti di lingue straniere nel settore dell'istruzione per adulti (azione nuova);
- 1820 sussidi di formazione continua per insegnanti di lingue straniere nel settore dell'istruzione professionale (aumento del 143%);
- 41 progetti Lingua per la messa a punto di nuovi strumenti di apprendimento o di verifica della conoscenza delle lingue (aumento del 24%);
- 39 progetti Lingua per sensibilizzare i cittadini ai benefici dell'apprendimento delle lingue e per facilitare il loro accesso all'apprendimento (aumento del 160%).

Questi risultati sono incoraggianti. Alcune parti dei programmi potrebbero tuttavia essere migliorate: per esempio, il numero di progetti linguistici intesi a elaborare materiale per la formazione degli insegnanti di lingue nei programmi Comenius, Grundtvig e Leonardo non è aumentato in modo uniforme in tutti i programmi, e neppure il numero di studenti che hanno partecipato a progetti linguistici tra istituti scolastici né quello degli insegnanti di lingue che hanno ricevuto una borsa di formazione. Da uno studio recente è emerso che i partecipanti ai progetti Comenius hanno migliorato le loro conoscenze linguistiche, ma soprattutto in inglese, a spese delle altre lingue. Lo stesso vale per i sussidi di formazione continua di Comenius, che sono stati concessi principalmente per l'inglese, senza quindi rispettare la politica di promozione della diversità linguistica e ampliamento dell'offerta delle lingue proposte.

Le informazioni sulle iniziative intraprese a livello nazionale sono basate sulle relazioni nazionali di controllo dell'attuazione del piano d'azione trasmesse

Da uno studio recente è emerso che i partecipanti ai progetti Comenius hanno migliorato le loro conoscenze linguistiche, ma soprattutto in inglese, a spese delle altre lingue

dagli Stati membri alla Commissione alla fine del 2006 (IV.1.1). Sono venti gli Stati (Austria, Belgio-Comunità fiamminga, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia e Regno Unito) che hanno redatto una relazione completa sull'attuazione del piano d'azione a livello nazionale; altri hanno trasmesso dati parziali (Cipro, Germania, Lussemburgo e Romania). Queste fonti sono state analizzate per conto della Commissione da un consulente esterno, che ha preparato una relazione in cui delinea le principali tendenze politiche negli Stati membri e indica una selezione di buone pratiche. La sua relazione indipendente è stata discussa dal gruppo di lavoro sulle lingue, che ha fornito informazioni complementari. La selezione di buone pratiche illustrata nel presente documento si fonda su questi lavori. Essa è indicativa e non ha pretesa di esaustività, ma dà un'idea della natura e della portata delle azioni intraprese a livello nazionale.

5. ATTUAZIONE DEL PIANO D'AZIONE NEI SETTORI STRATEGICI

Le quattro sezioni seguenti, che riprendono la struttura del piano d'azione (tre settori strategici più il capitolo sugli sviluppi futuri) offrono una descrizione dettagliata dei risultati di ciascuna delle 47 azioni, indicate fra parentesi nel testo. Un documento di lavoro complementare dei servizi della Commissione contiene tabelle che illustrano lo stato di avanzamento delle azioni ed elencano i risultati, le fonti di informazione e i siti Internet d'interesse.

5.1. Settore strategico 1: L'apprendimento delle lingue per tutta la vita

Il piano d'azione colloca l'apprendimento delle lingue all'interno di una prospettiva di istruzione e formazione che durano tutta la vita e invita a prendere le misure appropriate per realizzare tale approccio. A livello nazionale alcuni Paesi hanno riformato i sistemi d'istruzione in tale ottica, instaurando una continuità fra i diversi livelli d'insegnamento e mettendo a punto sistemi di verifica atti a valutare competenze parziali e a consentire il rientro nel sistema d'istruzione in una fase successiva.

Austria: il comitato linguistico

L'Austria utilizza attualmente il profilo nazionale del Consiglio d'Europa per valutare la sua politica di insegnamento e apprendimento delle lingue prima di varare riforme. Un comitato linguistico, costituito dagli attori del mondo dell'istruzione e comprendente anche le parti sociali, esamina tutte le questioni inerenti al multilinguismo e coor-

Queste fonti sono state analizzate per conto della Commissione da un consulente esterno, che ha preparato una relazione in cui delinea le principali tendenze politiche negli Stati membri

dina l'attuazione degli obiettivi di Lisbona e di altre iniziative europee, fra cui il piano d'azione.

Bulgaria: la riforma nazionale

L'apprendimento delle lingue costituisce parte integrante della più recente riforma scolastica nazionale, adottata dal Parlamento nel 2006. L'obiettivo è modificare la struttura del sistema d'istruzione insegnando due lingue straniere in tutte le scuole e introducendo un anno di apprendimento linguistico intensivo per gli studenti dell'ottavo anno.

Finlandia: la politica d'istruzione della Finlandia in campo linguistico

Il governo ha finanziato un progetto inteso a esaminare i principi di base e gli obiettivi delle politiche d'istruzione in campo linguistico sotto il profilo del multilinguismo, dell'apprendimento permanente e dell'integrazione europea. Le raccomandazioni finali sono attualmente valutate nella prospettiva di migliorare il sistema d'istruzione⁹.

Ungheria: il programma linguistico mondiale

Una strategia completa dedicata allo sviluppo dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue straniere è stata varata dal governo con il nome di «Programma linguistico mondiale» («World Language Programme»). Le misure previste comprendono: fondi supplementari per progetti scolastici che affrontano vari aspetti dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue; l'introduzione, alla fine della scuola dell'obbligo, di un anno di apprendimento linguistico intensivo, in cui almeno il 40% del programma è riservato alle lingue straniere; un nuovo esame di fine studi secondari e diversi orientamenti e raccomandazioni.

Lussemburgo: riadeguamento dell'insegnamento delle lingue

Nel 2005-2006 il Lussemburgo ha valutato la propria politica nel settore linguistico utilizzando il profilo nazionale del Consiglio d'Europa. Il Ministero dell'istruzione e della formazione professionale ha quindi elaborato un piano d'azione nazionale 2007-2009 «Plan de réajustement de l'enseignement des langues» («Piano di riadeguamento dell'insegnamento delle lingue»), comprendente 66 punti che trattano tutti gli aspetti dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue dalla scuola materna alla fine della scuola secondaria, tenendo anche conto delle lingue delle comunità migranti.

Regno Unito: apprendimento delle lingue a tutte le età

Dal 2003 l'Inghilterra applica una strategia nazionale per le lingue, che prevede l'apprendimento delle lingue a tutte le età e in tutti gli stadi, dall'infanzia all'età adulta e nelle università. Essa comprende tre obiettivi principali: migliorare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue, introdurre un sistema di riconoscimento e aumentare il numero di persone che studiano le lingue nel contesto dell'istruzione superiore o della formazione in ambito di lavoro.

Alcuni Paesi europei prevedono l'introduzione di un anno di apprendimento linguistico intensivo a scuola

9. <http://www.jyu.fi/hum/laitokset/solki/tutkimus/projektit/kielo/>.

A livello comunitario, i programmi nel campo dell'istruzione e della formazione hanno aumentato il sostegno alla preparazione linguistica delle persone che prendono parte ad attività di mobilità (I.0.1): il tasso di partecipazione alla preparazione linguistica è raddoppiato nell'ambito di Comenius (formazione degli insegnanti), nell'Erasmus il numero di studenti che hanno frequentato corsi di lingue intensivi è aumentato di quasi il 40% e il programma Leonardo ha investito 15,6 milioni di euro per finanziare la preparazione linguistica e culturale di 175.000 tirocinanti, studenti e giovani lavoratori che avevano ottenuto un tirocinio all'estero, con un aumento del 77% rispetto al 2000-2002. Nel programma di apprendimento permanente il sostegno alla preparazione linguistica è stato esteso a tutti i tipi di mobilità.

5.1.1. «La lingua materna più altre due lingue»: iniziare fin da piccoli

Negli ultimi quattro anni la maggior parte degli Stati membri ha riformato la scuola primaria (e in alcuni casi anche quella materna) per introdurre l'insegnamento precoce di una lingua straniera. La tendenza è quella di cominciare prima, generalmente nel primo triennio della scuola primaria, lo studio di una seconda lingua (straniera, minoritaria o co-ufficiale).

Il problema fondamentale incontrato nell'attuare queste riforme è la carenza di insegnanti di lingue adeguatamente formati, a livello sia di insegnanti generici sia specializzati. In alcuni Paesi l'insegnamento precoce di una lingua straniera è completato da quello di una seconda lingua (negli ultimi anni di scuola primaria o nei primi anni di scuola secondaria). Tali pratiche vanno incoraggiate e applicate più ampiamente.

Per favorire l'introduzione dell'apprendimento precoce delle lingue la Commissione ha finanziato uno studio sui «Principi pedagogici generali dell'insegnamento delle lingue agli allievi più giovani» (I.1.1). Lo studio ha riconosciuto il ruolo centrale degli insegnanti nell'apprendimento precoce delle lingue e ha raccomandato la divulgazione dei risultati della ricerca ai professionisti del settore, lo sviluppo di metodologie e strumenti per valutare le competenze dei bambini e sostegno a favore dell'insegnamento di una seconda lingua straniera nella scuola primaria.

Per quanto riguarda le attività di informazione e di messa in rete, la Commissione ha realizzato un opuscolo per i genitori sui benefici che comporta l'apprendimento delle lingue e gli stessi genitori saranno i destinatari principali della campagna d'informazione sostenuta dal programma di apprendimento permanente (I.1.2). Nell'ambito di tale programma è stato inoltre finanziato un seminario in cui i professionisti delle lingue sono stati informati dei risultati dello studio sopra citato. Per incoraggiare il lavoro in rete fra organizzazioni attive in questo campo, l'apprendimento precoce delle lingue sarà una priorità delle reti Comenius e delle reti di attività chiave «Lingue» nel 2007 (I.1.3).

**Nell'Erasmus
il numero
di studenti
che hanno
frequentato
corsi di lingue
intensivi
è aumentato
di quasi il 40%**

I programmi Socrates hanno sostenuto l'apprendimento precoce delle lingue e la formazione correlata degli insegnanti finanziando 11 progetti Lingua (I.1.4) e concedendo quasi 4.000 assistentati linguistici (aumento del 13%), di cui alcuni anche per le scuole primarie e materne (I.1.5). Le scuole del ciclo pre-primario e primario verranno ulteriormente incoraggiate ad accogliere un assistente di lingue nell'ambito del programma di apprendimento permanente.

5.1.2. L'apprendimento delle lingue nell'istruzione e nella formazione secondaria

Il piano d'azione invitava gli Stati membri a mantenere l'impegno di offrire agli allievi la possibilità di studiare almeno due lingue straniere, ponendo l'accento sull'importanza di disporre di buone capacità comunicative, sulla capacità di apprendere le lingue e sulle competenze interculturali.

Estonia, Francia, Germania, Lituania, Slovenia e Spagna: sezioni europee/istruzione bilingue

Alcuni Paesi hanno istituito «sezioni europee» in cui vengono insegnate più lingue, anche mediante l'apprendimento integrato di lingua e contenuto, e in cui si dedica particolare attenzione alla cooperazione europea e all'educazione interculturale. Tali iniziative costituiscono spesso esperienze pilota, destinate a essere integrate nel sistema scolastico tradizionale.

Grecia: un approccio linguistico pluritematico

In seguito alla riforma dei programmi della scuola primaria e secondaria, l'insegnamento delle lingue ha acquisito una dimensione orizzontale che comporta una più intensa collaborazione con l'insegnamento della lingua materna e delle altre materie. La sensibilizzazione alla diversità linguistica e culturale e lo sviluppo di competenze interculturali occupano un ruolo di primo piano.

Germania, Paesi Bassi, Francia, Finlandia e Austria: CertiLingua, «Label europeo di eccellenza per la valutazione delle competenze linguistiche, europee e internazionali»

Certilingua è concepito come un supplemento al diploma di scuola secondaria che indica il livello di eccellenza nelle competenze linguistiche, europee e internazionali raggiunto da uno studente in almeno due lingue straniere. Le scuole che rilasciano questo certificato offrono l'insegnamento di almeno una materia mediante l'apprendimento integrato di lingua e contenuto e mirano a sviluppare le competenze interculturali dello studente tramite la realizzazione di progetti europei e internazionali. L'iniziativa Certilingua, che ha avuto origine dalla cooperazione transfrontaliera fra scuole tedesche e olandesi, si sta ora gradualmente estendendo ad altri Paesi. L'obiettivo è migliorare la trasparenza delle competenze linguistiche e interculturali acquisite dagli studenti mediante un label di eccellenza riconosciuto in diversi Paesi¹⁰.

Alcuni Paesi hanno istituito «sezioni europee» in cui vengono insegnate più lingue, anche mediante l'apprendimento integrato di lingua e contenuto, e in cui si dedica particolare attenzione alla cooperazione europea e all'educazione interculturale

10. <http://www.learn-line.nrw.de/angebote/certilingua/>.

La Commissione ha sostenuto gli sforzi degli Stati membri aumentando le possibilità per le scuole di Paesi diversi di apprendere le lingue insieme e sviluppare le competenze interculturali e la comprensione multilingue.

Il numero di progetti linguistici tra istituti scolastici nell'ambito di Comenius è aumentato, passando a rappresentare il 19% della dotazione assegnata ai progetti scolastici di questo programma (il piano d'azione raccomandava invece una percentuale del 25%). Nel 2004-2006 sono stati inoltre finanziati 2951 progetti linguistici congiunti che hanno coinvolto 53.118 allievi e 8853 docenti partecipanti a scambi tra istituti scolastici (I.2.1). Attualmente il programma di apprendimento permanente mira a raggiungere l'obiettivo raccomandato dal piano d'azione.

Uno studio delle competenze linguistiche e interculturali relative a ogni fase dell'istruzione o della formazione (I.2.2) sarà ultimato entro la fine del 2007. Esso offrirà suggerimenti su come migliorare l'insegnamento attuale delle lingue per sviluppare competenze interculturali e su come definire obiettivi adeguati in materia di competenze interculturali per gli allievi del ciclo primario e secondario. Nell'ambito di Comenius sono stati finanziati 14 progetti e 2 reti per elaborare materiali e moduli di formazione intesi a promuovere metodi fondati sulla comprensione multilingue (I.2.3).

5.1.3. Promuovere l'apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL - Content and Language Integrated Learning)

L'apprendimento integrato di lingua e contenuto è utilizzato in misura crescente nelle scuole europee in quanto è ritenuto un modo efficace di potenziare le capacità di comunicazione e motivare gli studenti.

L'elaborazione di altro materiale didattico CLIL è stata sostenuta tramite 4 progetti Lingua (I.2.4), mentre i progetti scolastici Comenius che attuavano impostazioni CLIL sono stati considerati prioritari (I.2.5). Il programma di apprendimento permanente continua ad accordare la priorità ai partenariati scolastici, che promuovono l'apprendimento precoce delle lingue, la comprensione multilingue e l'approccio CLIL.

Nel marzo 2005 si è tenuto a Lussemburgo il simposio europeo «*The Changing European Classroom – the Potential of Plurilingual Education*» (I.2.6) («*Evoluzione dell'insegnamento in Europa – Le potenzialità dell'istruzione multilingue*»), in collaborazione con la presidenza del Lussemburgo, che ha riferito sulle sue conclusioni al Consiglio «Istruzione» del maggio 2005. Il simposio ha sottolineato l'esigenza che allievi e studenti beneficino dell'insegnamento CLIL a diversi livelli del percorso scolastico. È stato inoltre ricordato che gli insegnanti dovrebbero ricevere una formazione specifica per l'approccio CLIL.

Nel 2006 la rete Eurydice ha pubblicato uno studio su «Apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL) nelle scuole d'Europa» (I.2.7), in cui vengono delineate le principali caratteristiche dell'insegnamento veicolare nei Paesi

L'apprendimento integrato di lingua e contenuto è utilizzato in misura crescente nelle scuole europee in quanto è ritenuto un modo efficace di potenziare le capacità di comunicazione e motivare gli studenti

europei. Mentre cresce l'interesse per l'approccio CLIL, solo una minoranza di allievi e studenti ne beneficia al momento, con differenze considerevoli da un Paese all'altro. Dallo studio è emerso che, se questo metodo sarà generalizzato, dovrà essere accompagnato in gran parte dei Paesi da un notevole sforzo in materia di formazione degli insegnanti. Un altro settore in cui saranno necessari ulteriori lavori è quello della valutazione: proprio perché l'approccio CLIL è ancora agli inizi in molti Paesi, la valutazione di questo tipo di insegnamento non è molto diffusa.

5.1.4. L'apprendimento delle lingue nell'istruzione superiore

Il piano d'azione raccomandava che ogni università attuasse una politica linguistica coerente al fine di favorire l'apprendimento delle lingue da parte di tutti gli studenti e di offrire loro l'opportunità di studiare all'estero.

Belgio, Repubblica Ceca e Romania: istruzione universitaria multidisciplinare

In Belgio (Comunità fiamminga), nella Repubblica Ceca e in Romania alcune università offrono un corso di laurea in scienze naturali, storia o geografia nell'ambito del quale le lingue straniere vengono insegnate come materia complementare, con possibilità, in alcuni casi, di conseguire una doppia laurea. Tale combinazione di discipline diverse migliora le competenze linguistiche e dovrebbe anche preparare i futuri insegnanti CLIL.

La Commissione ha aumentato il numero di corsi intensivi di lingue Erasmus (EILC) disponibili affinché il 6,4% degli studenti che si recano all'estero ne potesse beneficiare (l'obiettivo fissato dal piano d'azione era il 10%) (I.3.1). La percentuale varia considerevolmente da un Paese all'altro: le università slovene e turche hanno ottenuto un notevole successo con tali corsi, a cui ha partecipato più del 35% degli studenti ospitati, mentre le università ceche, estoni, finlandesi, tedesche, ungheresi e norvegesi hanno registrato un tasso di partecipazione superiore al 10%. Complessivamente, quasi 10.000 studenti hanno frequentato i corsi intensivi di lingue Erasmus nel triennio 2004-2006. L'offerta di corsi EILC è stata ulteriormente potenziata dal programma di apprendimento permanente, anche se a livello universitario è necessario un maggiore impegno per promuovere la lingua del Paese d'accoglienza come seconda lingua per gli studenti ospitati.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale fra istituti d'istruzione superiore, il programma Erasmus Mundus finanzia programmi congiunti di master in vari Stati membri in cui studenti di Paesi terzi possono apprendere almeno due lingue europee. Nel periodo 2004-2006, 2325 studenti di Paesi terzi hanno ricevuto una borsa di studio; i master interessati erano 57, di cui tre in linguistica e altre materie inerenti alle lingue. Il programma Tempus sostiene la cooperazione fra le università europee e 26 Paesi partner dei Balcani

La Commissione ha aumentato il numero di corsi intensivi di lingue Erasmus (EILC) disponibili affinché il 6,4% degli studenti che si recano all'estero ne potesse beneficiare

occidentali, dell'Europa orientale, dell'Asia centrale, del Nordafrica e del Medio Oriente con l'obiettivo di favorire la modernizzazione delle università, l'apprendimento reciproco fra regioni e popoli diversi e la comprensione interculturale. La formazione linguistica rientra di norma in tali progetti e nel triennio 2004-2006 due di essi hanno riguardato la cooperazione nel campo dell'insegnamento delle lingue. Inoltre sei progetti intesi all'elaborazione di curricula linguistici hanno beneficiato del sostegno dei programmi di cooperazione con Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda.

5.1.5. L'apprendimento delle lingue tra gli adulti

Il piano d'azione caldeggiava un'offerta linguistica per gli adulti alla portata di tutti, per esempio formazione nelle imprese, corsi d'istruzione per adulti o apprendimento informale nell'ambito di attività culturali.

Belgio e Repubblica Ceca: buoni lingue e risorse linguistiche su Internet

Per frequentare corsi di lingua occorrono non solo motivazione e tempo, ma anche risorse finanziarie sufficienti. Allo scopo di incoraggiare l'apprendimento delle lingue per tutta la durata della vita, il Belgio e la Repubblica ceca stanno introducendo sistemi di «buoni» cofinanziati dallo Stato, dai datori di lavoro e dagli utilizzatori che sembrano aver fatto aumentare significativamente la richiesta di corsi di lingua fra gli adulti.

I siti Internet rappresentano un modo per promuovere l'apprendimento delle lingue tra gli adulti. In Belgio «Word wat je wil»¹¹ è una banca dati contenente, fra l'altro, tutti i corsi di lingue ufficiali e privati. Nella Repubblica Ceca è in corso di elaborazione un «portale nazionale delle lingue». Questo sito offrirà gratuitamente corsi di lingue on line conformi al QCER (Quadro comune europeo di riferimento per le lingue).

Irlanda, Slovenia e Spagna: possibilità di apprendimento delle lingue per gli adulti

In Irlanda e Slovenia la richiesta di possibilità di apprendimento delle lingue da parte degli adulti ha raggiunto un buon livello e numerose iniziative sono state prese a livello locale per soddisfarla tramite la rete delle biblioteche, delle associazioni culturali e linguistiche e dell'istruzione per adulti.

Le scuole di lingue per adulti sono da anni una caratteristica del sistema d'istruzione spagnolo, a livello sia regionale sia nazionale. Collegate in rete, esse offrono corsi in 20 lingue diverse, insegnate a livello di base e intermedio conformemente al QCER, e si sono rivelate economicamente redditizie.

Per incoraggiare sempre più adulti ad avvicinarsi alle lingue la Commissione sta mettendo a punto un portale Internet (I.4.1) che consentirà un facile accesso alle risorse informative e all'orientamento per i cittadini e i professionisti del settore.

11. <http://www.wordwatjewil.be>.

I siti Internet rappresentano un modo per promuovere l'apprendimento delle lingue tra gli adulti

5.1.6. Studenti di lingue con esigenze speciali

L'insegnamento delle lingue inizia ora più presto e rientra nel programma comune d'istruzione obbligatoria di gran parte degli Stati membri. È tuttavia necessario tener conto anche degli studenti con esigenze speciali. La Commissione ha finanziato uno studio intitolato *Special educational needs in Europe, the teaching and learning of languages (Esigenze educative speciali in Europa, l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue)* (I.5.1), secondo il quale nulla prova che si debbano escludere gli studenti con esigenze speciali dall'apprendimento delle lingue; in esso si sottolinea che l'apprendimento delle lingue non consiste unicamente nell'acquisizione di competenze comunicative, ma migliora lo sviluppo personale ed educativo, in quanto offre accesso anche ai valori della cittadinanza europea. Lo studio esaminava i metodi di insegnamento e raccomandava di venire incontro alle esigenze di questi studenti con piani educativi individuali e insegnamento in équipe («*team-teaching*»: insegnante di lingue e insegnante di sostegno) e di offrire ai futuri insegnanti una formazione adeguata nell'ambito della formazione tradizionale.

Austria ed Estonia: il linguaggio dei segni riconosciuto come lingua minoritaria

In questi due Paesi il linguaggio dei segni è stato recentemente riconosciuto come lingua minoritaria/ufficiale. A tale riconoscimento ufficiale hanno fatto seguito l'attuazione di programmi di ricerca, la concessione di un sostegno a favore di un centro di qualifica professionale e l'organizzazione di corsi di apprendimento destinati agli insegnanti del linguaggio dei segni.

5.1.7. Varietà linguistica

Gli Stati membri sono stati invitati a incoraggiare l'insegnamento del maggior numero possibile di lingue, a tutti i livelli scolastici. L'offerta delle lingue disponibili non è tuttavia uniforme. Da un lato, alcuni Stati membri propongono una varietà estremamente limitata di lingue (principalmente inglese, con alcune altre lingue in programmi specifici di zone di frontiera o per comunità migranti). D'altro lato, gli Stati membri che offrono libertà di scelta delle lingue riferiscono di incontrare difficoltà nel realizzare questa politica nelle scuole. Spesso le famiglie non sono consapevoli dei vantaggi che comporta l'apprendimento di più lingue. Le riforme dei programmi scolastici intese ad ampliare l'offerta linguistica dovrebbero essere accompagnate da un'informazione adeguata.

Austria, Francia, Germania e Grecia: insegnare le lingue dei Paesi vicini

Nel 2003 la provincia dell'Austria inferiore (Austria) ha lanciato un piano denominato «Sprachoffensive» finalizzato all'insegnamento del ceco, dello slovacco e dell'ungherese a 13.000 studenti. È stato inoltre istituito un «centro di competenza» regionale che offre

Spesso le famiglie non sono consapevoli dei vantaggi che comporta l'apprendimento di più lingue

conoscenze e orientamento in campo linguistico alle scuole e alle imprese operanti oltre i confini nazionali.

La Francia è riuscita ad aumentare del 10% il numero di studenti che scelgono il tedesco organizzando campagne d'informazione e creando classi bilingui. Questo esempio dimostra che è possibile cambiare i comportamenti se si attuano le misure giuste.

In Tracia nel 2006-2007 un progetto pilota per l'insegnamento del turco come lingua straniera è stato introdotto in cinque istituti secondari statali della regione.

5.2. Settore strategico 2: Migliorare l'insegnamento delle lingue

5.2.1. Una scuola aperta all'insegnamento delle lingue

Le scuole e gli istituti d'istruzione sono stati invitati ad adottare un'impostazione integrata nei confronti dell'insegnamento delle lingue, stabilendo connessioni fra la lingua materna, la lingua dell'insegnamento, ove questa sia diversa, le lingue straniere e le lingue delle comunità migranti. La Commissione ha favorito questo approccio sostenendo i progetti scolastici Comenius nel settore (II.1.1).

Finlandia: le lingue dei nuovi arrivati come lingue di insegnamento

Il sistema d'istruzione finlandese sostiene il mantenimento e lo sviluppo delle lingue materne degli immigrati per assicurare un bilinguismo funzionale. Nel 2003 è stato offerto un insegnamento in 52 lingue. Le più insegnate come lingue materne degli immigrati sono state il russo, il somalo e l'albanese.

Italia: l'iniziativa «Parlare il Mondo»

Questa iniziativa intende promuovere il concetto di scuola aperta all'insegnamento delle lingue mediante una serie di attività di base, con la partecipazione degli insegnanti, fra scuole collegate in rete. Il piano d'azione è stato utilizzato come punto di partenza per la discussione e fonte di ispirazione.

5.2.2. L'aula di lingue

Allo scopo di favorire metodi innovativi di insegnamento e apprendimento delle lingue, i prodotti didattici messi a punto nel quadro dei programmi Socrates e Leonardo (II.2.2) sono stati diffusi mediante una varietà di iniziative e tale impegno continuerà nell'ambito del programma di apprendimento permanente. L'iniziativa di gemellaggio elettronico (*eTwinning*), che consente alle scuole di lavorare insieme tramite Internet, ha rafforzato le capacità linguistiche e promosso in una certa misura la comprensione multilingue e l'utilizzo della lingua della scuola partner (II.2.3).

5.2.3. La formazione dell'insegnante di lingue

Gli Stati membri riservano sempre maggiore attenzione alla formazione degli insegnanti, considerata soprattutto come il mezzo per garantire un insegna-

In Italia,
l'iniziativa
«Parlare
il Mondo»
ha utilizzato
il piano
d'azione
comunitario
come fonte
d'ispirazione
di numerose
iniziative

mento efficace delle lingue nella scuola primaria e nell'ambito del CLIL. Anche se in numerosi Stati membri gli insegnanti di lingue non hanno l'obbligo di effettuare un soggiorno nel Paese di cui insegnano la lingua, questa esigenza è ampiamente riconosciuta dai professionisti e dai formatori di insegnanti, che si avvalgono dei piani di mobilità offerti dai programmi europei nel settore dell'istruzione e della formazione (Erasmus, Comenius, Leonardo) per migliorare le loro competenze linguistiche.

Austria, Repubblica Ceca, Germania e Polonia: formazione «doppia» per gli insegnanti di lingue

In questi Paesi la formazione iniziale per l'insegnamento conferisce ai laureati qualifiche in due materie diverse, per esempio lingue e un'altra materia. Questo sistema migliora le competenze linguistiche degli insegnanti e aiuta a preparare i futuri insegnanti CLIL.

Lussemburgo: formare insegnanti multilingui

Gli insegnanti della scuola primaria sono formati in modo da poter insegnare nelle tre lingue nazionali (lussemburghese, tedesco e francese) nonché insegnare materie non linguistiche in una di queste lingue. Gli insegnanti di lingue della scuola secondaria devono studiare per almeno due anni in un Paese in cui si parla la loro lingua di lavoro. Gli altri insegnanti della scuola secondaria devono essere in grado di insegnare le loro materie in tedesco e in francese.

Per intensificare la partecipazione ai piani per l'insegnamento delle lingue proposti dai programmi Socrates e Leonardo, la Commissione ha invitato le agenzie nazionali a organizzare campagne d'informazione sulla mobilità prevista per i professori di lingua e i loro formatori (II.3.1). Un progetto di divulgazione era in particolare dedicato alla promozione degli assistentati di lingua. Grazie a esso, nel 2006 la quota della dotazione riservata a questi ultimi è passata al 26%, superando l'obiettivo del 25% fissato dal piano d'azione. Nel programma di apprendimento permanente gli assistentati non sono limitati alle lingue, ma sono aperti a tutte le materie, con una particolare attenzione all'approccio CLIL. Per quanto concerne la formazione continua nell'ambito di Comenius, il 65% del totale delle domande riguardava le lingue. Fra il 2004 e il 2006 hanno beneficiato della formazione all'estero più di 15.000 insegnanti di lingue tramite Comenius, 765 insegnanti di lingue nel settore dell'istruzione per adulti tramite Grundtvig e 1820 insegnanti nel settore dell'istruzione professionale tramite Leonardo.

La Commissione ha inoltre finanziato uno studio inteso all'istituzione di un quadro di riferimento per la definizione di un profilo europeo per la formazione degli insegnanti di lingue (II.3.2). Lo studio ha stabilito i requisiti di base necessari alla creazione di un profilo comune e ha sottolineato in particolare l'esigenza di una formazione specifica per gli insegnanti a livello di istruzione superiore, con un periodo di formazione obbligatorio in un altro Paese e for-

La
Commissione
ha inoltre
finanziato
uno studio
inteso
all'istituzione
di un quadro
di riferimento
per la
definizione
di un profilo
europeo
per la
formazione
degli
insegnanti
di lingue

mazione adeguata in metodologia e competenze interculturali. Lo studio è attualmente all'esame della rete europea di ispettori dell'istruzione e della formazione in lingua straniera (IV.2.1) e le sue conclusioni saranno discusse e divulgate a un convegno (II.4.2).

5.2.4. L'offerta di insegnanti di lingue

Gli insegnanti di lingue e, di fatto, tutti gli insegnanti che desiderano lavorare all'estero si scontrano tuttora con ostacoli considerevoli. Esiste tuttavia una certa flessibilità. In alcune regioni di frontiera sono stati effettuati esperimenti molto promettenti di condivisione degli insegnanti, in cui essi passavano da un Paese all'altro o partecipavano a programmi di scambio. La Commissione ha finanziato uno studio sulla «Rilevazione ed eliminazione degli ostacoli alla mobilità degli insegnanti di lingue straniere» (II.4.1), in cui sono presentati gli strumenti che facilitano la mobilità degli insegnanti di lingue e i principali ostacoli incontrati. Esso raccomanda l'elaborazione a livello europeo di una strategia di mobilità per gli insegnanti di lingue che incoraggi gli scambi bilaterali e multilaterali, sostenga gli scambi soprattutto di futuri e giovani insegnanti, agevoli il riconoscimento delle qualifiche acquisite tramite la mobilità, organizzi seminari e visite di lavoro sul posto all'estero nell'ambito della formazione degli insegnanti e metta a punto un sistema di compensazione per equilibrare l'offerta e la domanda fra Paesi e istituti diversi.

Gli insegnanti di lingue e, di fatto, tutti gli insegnanti che desiderano lavorare all'estero si scontrano tuttora con ostacoli considerevoli

Estonia, Polonia e altri Paesi dell'Europa centrale e orientale: riqualificazione degli insegnanti di lingue

Nell'ultimo decennio la Polonia, l'Estonia e altri Paesi dell'Europa centrale e orientale hanno istituito piani di formazione destinati alla conversione/riqualificazione degli insegnanti di lingue in soprannumero, incentrati soprattutto sul passaggio dal russo all'inglese. Altre misure sono state prese per la riqualificazione degli insegnanti di lingue che non possedevano i titoli di studio idonei. Queste azioni dimostrano che è tecnicamente possibile ampliare la gamma di lingue nei curricula se le decisioni sono prese a livello politico e corrispondono alla domanda.

Romania: formazione post-universitaria a distanza per gli insegnanti delle zone rurali

Un progetto finanziato dal governo rumeno e dalla Banca mondiale è inteso a migliorare la formazione degli insegnanti che risiedono nelle zone rurali. Quattro università hanno organizzato corsi di qualificazione post-universitaria a distanza in francese e in inglese, messi a punto da un'équipe multidisciplinare e aperti a tutti i professori che desiderano insegnare lingue. I corsi consentono di ottenere una certificazione ufficiale e sono integrati con altri programmi di apprendimento a distanza per la formazione degli insegnanti. Nel 2007 duecento professori di inglese e francese riceveranno il loro titolo di conversione professionale.

5.2.5. Verifica delle competenze linguistiche

Si constata una chiara tendenza a riformare i programmi scolastici nazionali per armonizzarli con il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER), in particolare a livello della scuola secondaria, e gli esami finali sono stati riveduti di conseguenza. Gli insegnanti a tutti i livelli del sistema d'istruzione si avvalgono sempre di più del Portafoglio europeo delle lingue quale supporto didattico, nonostante i materiali pedagogici spesso non siano idonei per questo approccio. La portata dei cambiamenti introdotti nel sistema scolastico dall'utilizzazione del QCER è stata esaminata a un forum politico organizzato dal Consiglio d'Europa nel febbraio 2007, a cui la Commissione ha partecipato (II.6.4).

Vari Paesi: utilizzazione delle scale di riferimento del QCER per determinare le conoscenze linguistiche

Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Estonia, Francia, Germania, Italia, Lituania, Lussemburgo, Polonia, Romania, Spagna e Regno Unito inizieranno, hanno iniziato o intendono iniziare a riorganizzare i programmi scolastici e ad adattare gli esami di fine studi in lingue straniere alle scale di riferimento del QCER. Questo consente verifiche oggettive delle competenze linguistiche in quanto il QCER copre le competenze comunicative in tutte le lingue.

Paesi Bassi: il profilo di competenza linguistica

Il sistema scolastico olandese si ispira sempre di più alle norme QCER per definire le competenze linguistiche. Anche i programmi di istruzione professionale superiore e di formazione professionale (MBO) l'hanno adottato per definire i profili di competenze. Portafogli europei delle lingue (PEL) sono stati elaborati e validati per quasi tutte le scuole. Un PEL elettronico è attualmente in fase di realizzazione per il vasto pubblico costituito da tutti coloro che apprendono le lingue.

Francia, Italia e Lussemburgo: certificazione linguistica esterna

Per rendere più trasparente il livello di competenze linguistiche acquisite dagli studenti al termine della scuola secondaria, il sistema d'istruzione francese sta mettendo a punto un sistema di certificazione linguistica in collaborazione con gli istituti che operano per promuovere le lingue dei Paesi partner. In Italia un progetto analogo, «Lingue 2000», consente ora agli studenti di ottenere una certificazione esterna da istituti stranieri accreditati.

In Lussemburgo gli studenti dell'ultimo biennio di scuola secondaria possono far valutare le loro competenze linguistiche da istituti stranieri accreditati. Tale valutazione comprende le lingue insegnate a scuola e quelle che non fanno parte del programma di studi. La certificazione verrà integrata nelle pagelle quadrimestrali degli studenti.

Si constata una chiara tendenza a riformare i programmi scolastici nazionali per armonizzarli con il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER)

Come ha chiesto il Consiglio europeo di Barcellona, la Commissione sta lavorando all'elaborazione di un'indagine europea delle competenze linguistiche (II.6.1), da effettuare per la prima volta nel 2010 per ottenere dati compara-

bili sul livello di competenze acquisite in due lingue al termine della scuola dell'obbligo in Europa.

La Commissione europea ha utilizzato il QCER anche per migliorare la trasparenza, l'informazione e l'orientamento nel campo della formazione professionale. Un passaporto linguistico europeo, basato sul QCER e facente parte del Portafoglio linguistico europeo, è stato inserito nell'Europass, il quadro unico delle qualifiche (II.6.2). Da febbraio 2005 quasi 50.000 passaporti linguistici sono stati creati *on line* e oltre 181.806 modelli in bianco sono stati scaricati per essere compilati successivamente. Il curriculum vitae Europass, che comprende una sezione dedicata alle lingue, ha avuto ancora più successo: oltre un milione di CV è stato finora creato *on line* e circa 1,7 milioni sono stati scaricati.

Per riunire e divulgare le informazioni sull'utilizzazione dei certificati di lingua e sulla loro natura e qualità la Commissione ha finanziato uno studio su un inventario dei sistemi di certificazione linguistica in Europa (II.6.3). Sulla base dei risultati, gli autori raccomandano che la Commissione lavori di concerto con i soggetti interessati per migliorare la qualità dell'elaborazione e della validazione dei test da parte degli istituti che rilasciano i certificati, per fissare norme di qualità e un codice di pratiche per i certificati linguistici in Europa e per favorire la collaborazione fra gli istituti preposti al rilascio dei certificati di diversi Paesi e fra di essi e gli istituti di istruzione generale.

Il piano d'azione ha elaborato una visione delle politiche linguistiche che va oltre l'insegnamento delle lingue straniere per comprendere tutte le lingue parlate in Europa, siano esse lingue ufficiali, regionali o minoritarie o le lingue parlate dalle comunità migranti

5.3. Settore strategico 3: Creare un ambiente favorevole alle lingue

5.3.1. Un approccio integrato alla diversità linguistica

Il piano d'azione ha elaborato, per la prima volta a livello della Commissione, una visione delle politiche linguistiche che va oltre l'insegnamento delle lingue straniere per comprendere tutte le lingue parlate in Europa, siano esse lingue ufficiali, regionali o minoritarie o le lingue parlate dalle comunità migranti. Al fine di riunire gli attori del mondo dell'istruzione interessati alle lingue regionali e minoritarie e aiutarli a scambiare le buone pratiche, nel 2006 è stata organizzata una conferenza europea sul tema «Lingue regionali e minoritarie nei sistemi d'istruzione» (III.1.1). La situazione delle lingue regionali e minoritarie nei Paesi che hanno aderito all'Unione europea nel 2004 è stata esaminata nella relazione Euromosaic (III.1.2), mentre un aggiornamento è in fase di elaborazione per la Romania e la Bulgaria.

Questa nuova impostazione delle lingue e della diversità linguistica trova pieno riscontro nel programma di apprendimento permanente, nell'ambito del quale tutte le lingue – anche quelle regionali e minoritarie – sono ammissibili ai finanziamenti (III.1.3). La Commissione si è impegnata in modo particolare, tramite conferenze europee, seminari locali e riunioni di rete, per garantire che

i portatori di interesse delle lingue regionali e minoritarie siano ben informati sulle modalità di accesso ai programmi generali, soprattutto al programma di apprendimento permanente.

Nel 2004-2006 il programma «Cultura 2000» ha sostenuto 150 progetti di traduzione intesi a promuovere la diversità linguistica e culturale in Europa, che rappresenta l'elemento essenziale anche del nuovo programma «Cultura» per il periodo 2007-2013.

Tale visione integrata si inserisce inoltre nel contesto della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, che è stata ratificata da 22 membri del Consiglio d'Europa, fra cui 14 Stati membri. In linea generale, gli Stati membri offrono un insegnamento impartito totalmente o parzialmente nelle lingue minoritarie riconosciute. Sono state riferite pratiche promettenti, soprattutto per quanto riguarda i bambini, di esposizione a diverse lingue locali o di immersione nelle stesse.

Finlandia/Norvegia/Svezia: scuole bilingui nelle zone di confine

Una rete di città gemellate favorisce l'apprendimento delle lingue tramite la collaborazione tra scuole di lingua finlandese, norvegese e svedese situate da una parte e dall'altra della frontiera. Alcune scuole hanno messo a punto un programma comune e promuovono anche l'insegnamento delle lingue dei Paesi vicini nell'ambito del CLIL e dello scambio di insegnanti.

Italia/Austria/Slovenia: il progetto «Cromo»

«Cromo» è un progetto transfrontaliero (2005-07) finanziato dalle autorità nazionali austriache, italiane e slovene. Esso aiuta a gettare ponti fra le comunità di confine di Friuli-Venezia Giulia (Italia), Carinzia (Austria) e Slovenia mettendo a punto strumenti comuni, sotto forma di un supplemento al Portafoglio europeo delle lingue, per aiutare gli studenti della scuola secondaria a sviluppare le competenze linguistiche, metacognitive e interculturali necessarie a favorire il dialogo fra culture diverse.

Slovacchia e Paesi del Danubio: promuovere le lingue e le culture dei Paesi vicini
L'associazione internazionale «Il Danubio» riunisce gli uffici turistici dei Paesi attraversati dal fiume. Ogni anno essa propone un tema comune per la promozione della cultura e della lingua di ogni Paese.

Svezia: educazione multiculturale negli istituti prescolari

Nel marzo 2005 un nuovo obiettivo è stato inserito nel programma di insegnamento prescolare: aiutare i bambini la cui lingua materna è diversa dallo svedese per rafforzare la lingua e il senso d'identità. Il progetto di legge relativo a tale cambiamento sottolinea anche l'esigenza di disporre di personale bilingue e in grado di offrire un sostegno culturale nonché di maggiori risorse per la produzione di materiale didattico in lingue diverse dallo svedese.

Regno Unito: educare i genitori a trasmettere il bilinguismo familiare

Nel Galles è stato lanciato un programma denominato «Tiwk» (Crescita) per riportare in uso il gallese. La campagna d'informazione si propone di sensibilizzare il settore sa-

Nel 2004-2006 il programma «Cultura 2000» ha sostenuto 150 progetti di traduzione intesi a promuovere la diversità linguistica e culturale in Europa

nitario, i reparti di maternità degli ospedali, i genitori e i futuri genitori ai vantaggi del bilinguismo e incoraggia l'utilizzo del gallese in famiglia con i bambini. Un'altra sezione della campagna d'informazione promuove l'uso della lingua sul posto di lavoro: biglietti di «Saint Dwynen» e distintivi «Working Welsh» identificano le persone che parlano gallese sul posto di lavoro e invitano a usare questa lingua nel rivolgersi a loro.

5.3.2. Creare comunità favorevoli alle lingue

In linea con le raccomandazioni del piano d'azione, i progetti di gemellaggio tra città hanno dato un contributo considerevole all'apprendimento informale delle lingue e alla diversità linguistica (III.2.1). Tre delle undici migliori pratiche selezionate per le «Stelle d'oro» 2006 comprendevano attività di promozione delle lingue e della diversità culturale. La promozione della diversità culturale e linguistica costituisce una delle caratteristiche orizzontali comuni a tutte le azioni del programma «L'Europa per i cittadini 2007-2013» per la sua intera durata.

Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione, uno studio sulle esigenze e le pratiche dell'industria audiovisiva nel campo del doppiaggio e della sottotitolazione è stato avviato dalla Commissione (Direzione generale per la Società dell'informazione – Programma MEDIA) all'inizio del 2007 (III.2.2). Entro la fine dello stesso anno lo studio avrà analizzato il mercato europeo e formulato raccomandazioni su come promuovere la diversità linguistica e facilitare la circolazione delle produzioni audiovisive fra i Paesi europei.

5.3.3. Migliorare l'offerta e la fruizione dell'apprendimento delle lingue

Il piano d'azione raccomandava che le iniziative del programma Socrates rivolte agli adulti promuovessero l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica. In risposta l'azione Grundtvig (III.3.1) ha sostenuto 14 progetti e due reti finalizzati alla messa a punto di strumenti didattici e all'organizzazione di corsi per insegnanti di lingue. Sei di essi riguardavano in particolare le comunità migranti ed etniche. Complessivamente, 300 partenariati di apprendimento hanno promosso le lingue nel settore dell'istruzione per adulti, 105 dei quali (pari al 33% del totale dei partenariati) erano incentrati sulle comunità migranti ed etniche.

Una delle priorità del programma di apprendimento permanente nell'ambito dei progetti multilaterali Grundtvig riguarda lo «Sviluppo di opportunità di apprendimento per migranti adulti a sostegno dell'integrazione linguistica, sociale e culturale».

Il Label europeo per le lingue (III.3.2) è stato arricchito con nuove attività intese a motivare gli adulti ad apprendere le lingue (assegnazione del premio europeo annuale per il miglior professore di lingue/la persona che ha fatto più progressi nell'apprendimento di una lingua straniera e campagne d'informa-

In linea con le raccomandazioni del piano d'azione, i progetti di gemellaggio tra città hanno dato un contributo considerevole all'apprendimento informale delle lingue e alla diversità linguistica

zione sull'apprendimento delle lingue, in particolare su iniziative come la Giornata europea delle lingue). Avviate come esperienze pilota nel 2005 e 2006, queste attività formano ormai parte integrante del programma di apprendimento permanente.

Un'indagine sulla diversità nell'offerta di insegnamento delle lingue nell'Ue (III.3.3) riguardante il periodo 1999-2005 sarà ultimata entro la fine del 2007. Essa determinerà se il numero di lingue insegnate e il numero di allievi che le studiano si sono modificati nel periodo considerato e individuerà le tendenze in atto.

5.4. Prospettive di sviluppo

5.4.1. Decisioni fondate su una migliore informazione

La presente sezione esamina le azioni che permettono di garantire la condivisione delle informazioni e delle buone pratiche fra la Commissione e gli Stati membri e di definire nuovi settori strategici.

Al fine di condividere le buone pratiche e discutere le questioni linguistiche in prospettiva di azioni comuni è stato istituito un gruppo di lavoro sulle lingue, con il compito di assicurare l'attuazione del piano d'azione e aiutare la Commissione a conseguire gli obiettivi di «Istruzione e formazione 2010», la sezione della strategia di Lisbona che si occupa dell'istruzione (IV.1.1).

Uno studio sui modi per motivare i cittadini a studiare le lingue (IV.1.2) si è concretizzato nella pubblicazione *Lingo!*, che illustra le buone pratiche in materia di motivazione. Lo studio ha delineato gli aspetti principali inerenti alla motivazione, quali sostenere le reti di promozione delle lingue a tutti i livelli, tenere maggiormente in considerazione l'apprendimento degli adulti, soprattutto in contesti non formali e informali, e utilizzare i mezzi di comunicazione e le tecniche di marketing per attirare attenzione sulle lingue.

Un altro studio sui costi del non multilinguismo (IV.1.3a) è stato abbandonato come tale, ma parzialmente ripreso da uno studio più ampio riguardante gli effetti sull'economia europea della carenza di competenze linguistiche nelle imprese (IV.1.3.b). Lo studio ha riscontrato come la scarsità di competenze in lingue straniere sia all'origine di numerose perdite commerciali e ha raccomandato la concessione di un sostegno alle imprese affinché esse migliorino la gestione delle competenze linguistiche sviluppando le attitudini esistenti nell'impresa, offrendo ai dipendenti possibilità di formazione e a studenti o impiegati stranieri l'opportunità di esperienze professionali, e partecipando a scambi internazionali fra imprese. Occorre inoltre migliorare i legami fra le imprese e il mondo della scuola e tener maggiormente in conto e sviluppare le conoscenze linguistiche dei figli dei lavoratori migranti, parallelamente alla lingua nazionale del Paese ospitante.

Lo studio ha riscontrato come la scarsità di competenze in lingue straniere sia all'origine di numerose perdite commerciali

Nel campo della ricerca le questioni del multilinguismo sono state affrontate in due progetti finanziati dal Sesto programma quadro di ricerca (IV.1.4). Anche il Settimo programma quadro di ricerca sostiene la diversità linguistica nel settore dedicato alle scienze sociali ed economiche e alle scienze umane.

La rete europea Eurydice ha pubblicato nel 2005 un volume dal titolo *Dati chiave sull'insegnamento delle lingue nelle scuole europee* (IV.1.5), che ha fornito le informazioni essenziali per valutare la situazione dell'offerta linguistica nel 2003. Un secondo volume, relativo al periodo 2004-2006, sarà pubblicato verso la metà del 2008 per consentire l'effettuazione di raffronti statistici e un'analisi delle tendenze.

Informazioni dettagliate su come i programmi riguardanti l'istruzione, la formazione, la gioventù, i mezzi di comunicazione e la cultura hanno promosso le lingue nel triennio 2004-2006 (IV.1.6) sono fornite nelle sezioni corrispondenti del presente documento. Va inoltre ricordato che il programma «Gioventù» ha coinvolto approssimativamente 1.000.000 giovani e sostenuto lo scambio di circa 6.000 lavoratori volontari. La preparazione linguistica è stata incoraggiata e resa addirittura obbligatoria per il Servizio volontario europeo. Inoltre, uno degli obiettivi generali del nuovo programma «Gioventù in azione» (2007-2013) consiste nel riconoscimento della diversità culturale, multiculturale e linguistica in Europa e nella promozione dell'apprendimento informale delle lingue.

Per garantire un impatto sostenibile, gli obiettivi del piano d'azione sono portati avanti dal programma di apprendimento permanente 2007-2013

5.4.2. Un più efficace scambio di informazioni tra professionisti

Per promuovere lo scambio di buone pratiche finalizzate a migliorare la qualità dell'insegnamento delle lingue, nel 2006 è stata istituita la rete europea di ispettori dell'istruzione e della formazione in lingua straniera (IV.2.1). La rete si è finora occupata di tre aspetti: sostegno al ruolo di capofila della scuola nell'insegnamento delle lingue straniere, formazione iniziale e continua degli insegnanti e incidenza dei sistemi e delle pratiche d'ispezione. Il programma di mobilità Arion, che finanzia visite di studio da parte degli attori del mondo dell'istruzione, ha organizzato 36 visite sull'insegnamento delle lingue coinvolgendo quasi 400 partecipanti, fra cui professori di lingue, capi d'istituto, responsabili delle politiche e un numero significativo di ispettori del settore linguistico (II.3.3). Il programma Arion prosegue nell'ambito del programma di apprendimento permanente; un'attenzione particolare sarà riservata alle attività incentrate sulle lingue.

5.4.3. Chiare procedure di controllo dell'attuazione del piano d'azione

Per garantire un impatto sostenibile, gli obiettivi del piano d'azione sono portati avanti dal programma di apprendimento permanente 2007-2013 (IV.3.1). La promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica costituisce infatti un obiettivo generale di questo programma, che trova ri-

scontro nelle priorità dei programmi specifici per le scuole (Comenius), le università (Erasmus), la formazione professionale (Leonardo) e l'istruzione per adulti (Grundtvig). I programmi specifici sono completati da un'attività trasversale per le lingue (attività chiave 2: «Lingue»). Tutte le lingue sono ammissibili: lingue ufficiali, regionali, minoritarie, lingue dei migranti e lingue dei principali partner commerciali.

6. CONCLUSIONE

I risultati del piano d'azione sono incoraggianti. In linea di massima, la Commissione ha portato a termine in tempo i compiti assegnati. Gli Stati membri si sono impegnati in vista del conseguimento di numerosi obiettivi contenuti nel piano d'azione. Altri compiti previsti dal piano d'azione comportano un impegno a lungo termine per il quale non può essere fissata una scadenza. Nonostante le tendenze generali siano positive, la situazione varia da Paese a Paese, in quanto il punto di partenza e le strategie iniziali erano diversi in ogni Stato membro. Ulteriori sforzi da parte di tutti i soggetti interessati contribuiranno a sostenere queste tendenze e a consolidare le riforme avviate negli Stati membri.

Se molte delle raccomandazioni contenute nel piano d'azione sono state attuate a livello nazionale, alcune di esse necessiteranno di sforzi supplementari per conseguire l'impatto atteso, soprattutto per estendere l'insegnamento delle lingue a tutti i percorsi educativi (compresa la formazione professionale), aumentare la varietà delle lingue insegnate, promuovere scuole aperte all'insegnamento delle lingue, sfruttare il potenziale racchiuso nell'istruzione per gli adulti e nell'apprendimento informale e potenziare la motivazione a studiare le lingue.

La Commissione continuerà ad appoggiare gli Stati membri nei loro sforzi intesi a migliorare la qualità dell'insegnamento delle lingue, ad ampliare la gamma delle lingue proposte e a promuovere scuole aperte all'insegnamento delle lingue. Sul piano dell'apprendimento sono necessarie altre azioni di sensibilizzazione all'importanza di apprendere più lingue, oltre a iniziative per motivare studenti e adulti a intraprendere lo studio delle lingue, anche con metodi informali. La maggior parte delle azioni raccomandate dal piano riguardava l'istruzione iniziale e la relativa formazione dei docenti. Si potrebbe ora porre l'accento sull'apprendimento delle lingue da parte degli adulti, ampliando la gamma di soggetti interessati in modo da includere il settore delle imprese, sulla formazione professionale continua e sull'apprendimento informale delle lingue tramite i mezzi di comunicazione e le attività culturali.

I programmi europei per l'istruzione, la cultura, la gioventù e la società civile, in particolare il programma di apprendimento permanente, sono strumenti

La Commissione continuerà ad appoggiare gli Stati membri nei loro sforzi intesi a migliorare la qualità dell'insegnamento delle lingue

potenti che completano le politiche nazionali aggiungendo una dimensione europea alle attività di apprendimento. Nella nuova generazione di programmi 2007-2013 il sostegno al multilinguismo è stato rafforzato ponendo l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica come obiettivi generali e aumentando la dotazione finanziaria assegnata alle azioni linguistiche. La Commissione ne controllerà l'attuazione in modo da assicurarne l'utilizzo strategico nei settori in cui più resta da fare. Nel contempo la Commissione sosterrà la messa a punto di un indicatore di competenze linguistiche, che fornirà agli Stati membri una base comparativa per le loro scelte strategiche. Verranno esplorate nuove possibilità di promuovere il multilinguismo nell'ambito di altre politiche, quali la politica sociale o regionale. Le azioni future dovrebbero coinvolgere in misura crescente tutte le parti interessate in modo da realizzare un partenariato di lungo termine per il multilinguismo.

La Commissione sta attualmente rivedendo la propria impostazione del multilinguismo per sostenere gli Stati membri nell'ambito della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e per tener conto delle osservazioni formulate dal Parlamento europeo durante le audizioni del commissario Orban. Il processo di definizione della politica coinvolgerà un vasto numero di parti interessate tramite una consultazione *on line* e verrà effettuato in stretto partenariato con le altre istituzioni europee e gli Stati membri. I nuovi sviluppi della politica del multilinguismo verranno discussi a una conferenza ministeriale che si terrà nel febbraio 2008. I risultati esposti nel presente documento, insieme ad altre reazioni come le raccomandazioni del gruppo ad alto livello sul multilinguismo, andranno ad alimentare questo dibattito. Al processo di consultazione farà seguito una nuova comunicazione della Commissione, prevista per settembre 2008, che porrà le basi per un approccio più ampio alla politica del multilinguismo.

Verranno
esplorate
nuove
possibilità
di promuovere
il
multilinguismo
nell'ambito
di altre
politiche,
quali la politica
sociale
o regionale

SINTESI DEI RISULTATI DELLA «CONSULTAZIONE PUBBLICA SUL MULTILINGUISMO» ORGANIZZATA DALLA COMMISSIONE EUROPEA 14 SETTEMBRE - 15 NOVEMBRE 2007

Sintesi a cura della Commissione europea

sintesi
rielaborata
e integrata
da
Francesca
Brotto

CONTESTO

Una maggiore mobilità all'interno dei confini dell'Unione europea, i flussi migratori dai Paesi terzi e la globalizzazione hanno portato un numero crescente di lingue nella vita quotidiana dei cittadini e delle imprese. La Commissione europea è impegnata a promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica, in conformità ai principi fondatori dell'Unione europea. Tra il 14 settembre e il 15 novembre 2007 essa ha svolto una consultazione pubblica per conoscere le opinioni e le aspettative dei cittadini in merito alla politica linguistica. I risultati di quest'indagine, che fa parte di un ampio processo di consultazione, hanno servito da base per una nuova comunicazione della Commissione pubblicata nel settembre 2008¹, per affrontare la questione del ruolo delle lingue in un'Europa sempre più multilingue.

I risultati
della
consultazione
pubblica sono
serviti da base
per la nuova
comunicazione
della
Commissione
europea sul
multilinguismo

1. *Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni (19 settembre 2008).

METODOLOGIA

Il questionario si articolava in sei diversi settori, tutti strettamente connessi al modo e alla misura in cui le lingue sono utilizzate e promosse all'interno dell'Ue, dalle modalità di apprendimento agli aspetti sociali, culturali ed economici e al funzionamento delle istituzioni dell'Ue. Le sedici domande dell'indagine richiedevano un commento libero o proponevano una serie di risposte preformulate e alcune combinavano entrambe le possibilità.

Domande del GRUPPO 1: **lo scopo dell'apprendimento delle lingue**

- Il numero delle lingue ufficiali dell'Unione europea è quasi pari al numero degli Stati membri. Quindi l'Unione dovrebbe prestare particolare attenzione al posto e ruolo che occupano. (opzioni di risposta: *molto d'accordo; parzialmente d'accordo; parzialmente contrario; totalmente contrario*).
- Nella mia vita quotidiana, ho bisogno di conoscere più di una lingua./ È importante conoscere le lingue straniere nel mio luogo di lavoro. (opzioni di risposta: *molto d'accordo; parzialmente d'accordo; parzialmente contrario; totalmente contrario*).
- Quali sono i settori in cui Lei maggiormente ha necessità di competenze linguistiche in una o più lingue? (opzioni di risposta: *la vita sociale – per esempio, le relazioni con la famiglia, gli amici, i colleghi; per progredire nella carriera lavorativa; la cultura – per esempio, per capire canzoni, film o altre opere artistiche in lingua straniera; il tempo libero – per esempio, l'attività sportiva o gli hobby; per viaggiare*).

Domande del GRUPPO 2: **l'insegnamento e apprendimento delle lingue**

- Secondo Lei, quali sono le modalità migliori per incoraggiare l'apprendimento delle lingue straniere? (opzioni di risposta: *l'apprendimento precoce delle lingue straniere; l'apprendimento di due lingue straniere a scuola; l'insegnamento di altre discipline in lingua straniera – CLIL; gli scambi scolastici; periodi di studio e stage all'estero; partecipazione ad attività culturali e del tempo libero in lingua straniera*)
- Secondo Lei, quali sono i fattori che incidono più positivamente sulla qualità dell'insegnamento linguistico e perché? (opzioni di risposta: *dare importanza della motivazione; dare importanza delle competenze comunicative; aggiustare i metodi didattici ai bisogni e stili di apprendimento dei discenti; dare importanza alle competenze interculturali; usare le TIC in classe – video, Internet, applicativi software*).

Domande del GRUPPO 3: **le lingue in una società multiculturale**

- Nella società multiculturale odierna, quale sarebbe a Suo avviso la modalità migliore per rispettare la diversità linguistica a livello locale, nazionale ed europeo? (domanda a risposta aperta).

Il questionario si articolava in sei diversi settori, tutti strettamente connessi al modo e alla misura in cui le lingue sono utilizzate e promosse all'interno dell'Ue

- Secondo Lei, in quali settori (politici) si dovrebbe prestare maggiore attenzione al multilinguismo? (opzioni di risposta: *la cultura; la società civile e la gioventù; l'inclusione sociale; la salute; la giustizia*). Può proporre delle misure concrete o riportare esperienze significative al riguardo? (domanda a risposta aperta).
- Secondo lei, i mezzi di informazione e comunicazione dovrebbero occuparsi maggiormente della diversità culturale e linguistica in Europa? (opzioni di risposta: *molto d'accordo; parzialmente d'accordo; parzialmente contrario; totalmente contrario*).

Domande del GRUPPO 4: le lingue e il mondo degli affari e delle imprese

- A Suo avviso, la conoscenza linguistica ha un impatto sugli affari? Se la risposta è affermativa, in che modo? (opzioni di risposta: *è meglio contattare l'azienda straniera nella lingua del Paese in cui è situata; conoscere la lingua del Paese in cui l'azienda straniera è collocata facilita gli affari; è più facile ottenere informazioni sulle condizioni di mercato di un determinato Paese, per esempio i prezzi, i clienti, i produttori, ecc., se si conosce la lingua del posto*).
- Quali misure concrete raccomanderebbe alle imprese interessate ad acquisire e sviluppare le competenze linguistiche al loro interno? (opzioni di risposta: *offrire corsi di lingua straniera sul luogo di lavoro al personale; incoraggiare la partecipazione a eventi e incontri internazionali; offrire avanzamenti di carriera al personale con competenze nelle lingue straniere; assumere personale di madrelingua per le lingue più utili all'impresa; definire una strategia linguistica complessiva per l'impresa*).

Domande del GRUPPO 5: le lingue e l'integrazione sociale

- Secondo Lei, quali sarebbero le modalità più efficaci per aiutare i migranti ad acquisire la padronanza della lingua del Paese che li ospita? (domanda a risposta aperta).
- È importante a Suo parere che i migranti conservino la loro lingua di origine? (opzioni di risposta: *molto d'accordo; parzialmente d'accordo; parzialmente contrario; totalmente contrario*). Può proporre delle misure concrete o riportare delle buone pratiche al riguardo? (domanda a risposta aperta).
- Viceversa, al fine di migliorare la comprensione reciproca e il dialogo, sarebbe utile ai cittadini europei sviluppare una maggiore consapevolezza in merito alle lingue e culture delle comunità immigranti? (opzioni di risposta: *molto d'accordo; parzialmente d'accordo; parzialmente contrario; totalmente contrario*).

In quali settori (politici) si dovrebbe prestare maggiore attenzione al multilinguismo? I mezzi di informazione e comunicazione dovrebbero occuparsi maggiormente della diversità culturale e linguistica in Europa?

Domande del GRUPPO 6: **le lingue nelle istituzioni dell'Unione europea**

- A Suo parere, l'uso di 23 lingue ufficiali influisce sull'efficienza delle istituzioni dell'Ue? (opzioni di risposta: *molto d'accordo; parzialmente d'accordo; parzialmente contrario; totalmente contrario*).
- L'Unione europea spende annualmente circa l'1% dell'ammontare in bilancio (circa 2,50 € pro capite annualmente) per garantire ai cittadini europei la possibilità di accedere alla normativa europea e alle informazioni sulle istituzioni europee in tutte le lingue ufficiali dell'Ue. Qual è il Suo parere sull'utilizzo di tali somme? (opzioni di risposta: *l'Ue dovrebbe offrire di meno nella mia lingua e perciò spendere di meno; l'Ue dovrebbe mantenere il livello attuale di accesso nelle diverse lingue ufficiali; l'Ue dovrebbe offrire maggiori informazioni nella mia lingua e, di conseguenza, spendere un po' di più; altra risposta*).
- Che tipo di informazioni collegate all'Ue sarebbe irrinunciabile per Lei ricevere nella Sua lingua? (opzioni di risposta: *normativa; studio; informazioni generali sulle attività dell'Ue; il portale Europa*).

La consultazione era aperta a tutte le parti interessate, sia all'interno sia al di fuori dell'Unione europea. Il numero totale di risposte pervenute, in tutte le lingue ufficiali dell'Ue, è stato 2419. I 2419 contributi all'indagine sul multilinguismo rappresentano un tasso di partecipazione straordinario per una consultazione pubblica sulle politiche europee, che in media riceve tra 200 e 500 risposte.

L'indagine è stata resa nota con annunci su varie pagine Internet del sito Europa, con riferimenti su giornali e in discorsi pubblici nonché con comunicazioni dirette a numerose persone, organizzazioni e reti che in precedenza avevano espresso interesse per le politiche europee. Nonostante il numero relativamente alto di partecipanti, i risultati della consultazione non vanno quindi assolutamente interpretati come quelli di un sondaggio d'opinione, bensì come opinioni di cittadini che hanno scelto di discutere con la Commissione europea sul modo in cui vorrebbero vedere l'Unione europea in futuro. Un altro aspetto sorprendente della partecipazione è la prevalenza di risposte di singole persone rispetto a quelle fornite a nome di organizzazioni. Nell'ampia gamma di Paesi rappresentati dai partecipanti non manca nessun Paese candidato o membro dell'Ue o dell'EFTA ed è anche pervenuto un numero considerevole di contributi da altri continenti. La consultazione era disponibile nelle 23 lingue ufficiali dell'Ue, ma nel loro insieme i partecipanti rappresentavano 57 lingue materne, tra cui numerose lingue regionali e minoritarie nonché lingue parlate in Paesi al di fuori dell'Ue.

Questo alto tasso di partecipazione, in un'area geografica così vasta e principalmente di singole persone, mostra chiaramente che il modo in cui le lingue sono insegnate, trattate e parlate in Europa è una questione che sta particolar-

Un altro
aspetto
sorprendente
della
partecipazione
è la prevalenza
di risposte
di singole
persone
rispetto
a quelle fornite
a nome di
organizzazioni

mente a cuore alla gente. L'elevata percentuale di partecipanti con una lingua materna diversa dalle lingue ufficiali dell'Ue dimostra inoltre che il multilinguismo nell'Europa di oggi è una realtà che supera nella sua complessità la gestione delle 23 lingue operative. Questo contesto richiede risposte a livelli diversi da quello prettamente funzionale e copre una gamma di lingue molto più ampia di quelle che sono state dichiarate ufficiali.

I RISULTATI IN BREVE: CHE COSA PENSANO DELLE LINGUE I PARTECIPANTI ALLA CONSULTAZIONE?

- Più del 96% dei partecipanti ritiene che la diversità linguistica dell'Ue meriti un'attenzione particolare da parte dei politici europei e che le competenze linguistiche siano importanti nella vita quotidiana e professionale.
- I fattori più importanti per il buon apprendimento delle lingue sono un inizio precoce e un'esperienza diretta nel Paese in cui si parla la lingua studiata.
- La maggioranza delle persone pensa che la diversità linguistica dell'Ue sia una ricchezza che va salvaguardata e vorrebbe vederla inserita in un contesto che vada oltre gli aspetti economici e funzionali e riconosca le identità e le culture rappresentate dalle lingue.
- I sostenitori delle lingue regionali e minoritarie pensano che si potrebbe fare di più per il rispetto di queste lingue, in particolare nell'istruzione e nei servizi pubblici, e vorrebbero che l'Ue intervenisse maggiormente per tutelarle.
- La maggior parte dei partecipanti auspica che i mezzi di comunicazione promuovano un modello di società interculturale, che valorizzi l'identità linguistica e culturale e miri alla tolleranza e al confronto.
- La grande maggioranza dei partecipanti è dell'opinione che sia più facile concludere affari all'estero conoscendo la lingua locale e che le imprese abbiano quindi interesse a investire nello sviluppo delle competenze linguistiche del proprio personale.
- La maggioranza condivide l'opinione che gli immigrati debbano preservare la propria lingua madre e considerare la loro identità linguistica e culturale come una base necessaria per integrarsi in una comunità linguistica e culturale diversa dalla propria.
- La maggior parte delle persone pensa che le spese richieste dall'uso di 23 lingue ufficiali siano giustificate o debbano persino essere aumentate.

La versione integrale del Rapporto con i risultati della consultazione è disponibile in inglese all'URL: http://ec.europa.eu/education/languages/news/news-1466_en.htm.

Più del 96% dei partecipanti ritiene che la diversità linguistica dell'Ue meriti un'attenzione particolare da parte dei politici europei e che le competenze linguistiche siano importanti nella vita quotidiana e professionale

Le consultazioni pubbliche fanno parte degli strumenti utilizzati in seno al metodo aperto di coordinamento, perno del sistema di *governance* intergovernativo dell'Ue, basato sulla cooperazione volontaria tra gli Stati membri. Le consultazioni pubbliche, come anche le «audizioni pubbliche», costituiscono una modalità di coinvolgimento degli *stakeholder*, o portatori di interesse nella società, nella costruzione delle politiche europee. All'indirizzo Internet riportato sopra è possibile accedere, inoltre, ai risultati di un'ulteriore fase della consultazione sul multilinguismo, preparatoria alla Comunicazione della CE del 18 settembre 2008, e cioè i risultati dell'audizione pubblica, tenuta a Bruxelles il 15 aprile 2008, con rappresentanti di enti e istituzioni particolarmente interessati al multilinguismo, sulle tematiche seguenti:

- le lingue, il dialogo interculturale e l'inclusione sociale;
- le lingue e il mondo degli affari: l'occupabilità e la competitività attraverso le lingue straniere;
- nuove sfide per l'apprendimento linguistico all'interno e all'esterno dei sistemi formali di istruzione.

Le consultazioni pubbliche, come anche le «audizioni pubbliche», costituiscono una modalità di coinvolgimento degli *stakeholder*, o portatori di interesse nella società, nella costruzione delle politiche europee

IL MULTILINGUISMO: UNA RISORSA PER L'EUROPA E UN IMPEGNO COMUNE

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni

La diversità linguistica costituisce per l'Europa una sfida, ma una sfida che noi consideriamo salutare. (Amin Maalouf, Gruppo di intellettuali per il dialogo interculturale)

1. INTRODUZIONE

La coesistenza armoniosa di molte lingue in Europa è un simbolo forte dell'aspirazione dell'Unione europea a essere unita nella diversità, uno dei fondamenti del progetto europeo. Le lingue definiscono le identità personali, ma fanno anche parte di un patrimonio comune. Possono servire da ponte verso altre persone e dare accesso ad altri Paesi e culture promuovendo la comprensione reciproca. Una politica di multilinguismo positiva può migliorare le opportunità nella vita dei cittadini: può aumentarne l'occupabilità, facilitare l'accesso a servizi e diritti e accrescere la solidarietà, grazie a un maggior dialogo interculturale e a una migliore coesione sociale. Vista con questo spirito, la diversità linguistica può diventare una risorsa preziosa, soprattutto nel mondo globalizzato di oggi.

L'agenda sociale rinnovata della Commissione adottata il 2 luglio 2008 presenta un nuovo approccio per affrontare un mondo soggetto ai rapidi mutamenti dovuti alla globalizzazione, concentrandosi su principi chiave come le opportunità, l'accesso e la solidarietà. In un'Unione europea multilingue, ciò significa che: 1) ognuno dovrà avere l'opportunità di comunicare adeguatamente per realizzare il proprio potenziale e sfruttare al massimo le possibilità offerte da un'Ue moderna e innovativa; 2) ognuno dovrà avere accesso a una formazione linguistica adeguata o ad altri mezzi volti a facilitare la comunicazione, in modo che non vi siano indebiti ostacoli linguistici per poter vivere, lavorare o comunicare nell'Ue; 3) per spirito di solidarietà, anche chi non è in

Una politica di multilinguismo positiva può migliorare le opportunità nella vita dei cittadini: può aumentarne l'occupabilità, facilitare l'accesso a servizi e diritti e accrescere la solidarietà

grado di imparare altre lingue dovrà disporre di mezzi di comunicazione appropriati, che gli permettano di accedere all'ambiente multilingue.

La comunicazione della Commissione del 2005 *Una nuova strategia quadro per il multilinguismo*¹ ha ribadito il valore della diversità linguistica e ha espresso l'esigenza di una politica più ampia per promuovere il multilinguismo², come raccomandato dal Gruppo indipendente ad alto livello sul multilinguismo³. Quest'analisi è stata confermata da un'ampia consultazione⁴ svoltasi nel 2007-2008, comprendente una consultazione *online* con più di 2400 risposte, e da due gruppi di consulenti che hanno esaminato il contributo del multilinguismo al dialogo interculturale e il ruolo delle lingue nel mondo del lavoro⁵.

La Commissione ha inoltre consultato le altre istituzioni dell'Ue. Il Parlamento europeo ha presentato varie relazioni di grande interesse⁶ e il Comitato economico e sociale europeo e il Comitato delle regioni sono stati invitati a esprimere un parere⁷. La prima conferenza ministeriale del Consiglio sul multilinguismo si è svolta il 15 febbraio 2008, con lo scopo di preparare il terreno per una politica più ampia.

Gli Stati membri sono i principali responsabili delle decisioni politiche nel campo delle lingue, comprese quelle regionali e minoritarie, per le quali la *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie* del Consiglio d'Europa offre un quadro globale. Numerose altre organizzazioni prendono decisioni sul terreno in questioni linguistiche: istituti d'istruzione, autorità regionali e locali, parti sociali, media e servizi. La Commissione collabora con gli Stati membri e le parti interessate, nel rispetto del principio di sussidiarietà, per garantire che gli obiettivi siano condivisi e li assiste nei loro sforzi, in particolare facilitando lo scambio di buone prassi.

In questo contesto la Commissione ha collaborato con gli Stati membri dal 2002 per raggiungere l'obiettivo di Barcellona di offrire ai cittadini la possibilità di comunicare in due lingue, oltre che nella propria lingua materna, in par-

La
Commissione
collabora
con gli Stati
membri
e le parti
interessate,
nel rispetto
del principio
di sussidiarietà
e li assiste
nei loro sforzi

1. COM(2005) 596.

2. Vedasi il documento di lavoro dei servizi della Commissione che accompagna la presente comunicazione: *Inventory of Community actions in the field of multilingualism* (Inventario delle azioni comunitarie nel campo del multilinguismo).

3. Vedasi: http://ec.europa.eu/education/languages/archive/languages_en.html.

4. http://ec.europa.eu/education/policies/lang/news/index_en.html.

5. http://ec.europa.eu/education/languages/archive/languages_en.html.

6. Relazione del Parlamento europeo contenente raccomandazioni alla Commissione sulle lingue europee regionali e meno diffuse – le lingue delle minoranze nell'Ue – in considerazione dell'allargamento e della pluralità culturale (A5-0271/2003); risoluzione del Parlamento europeo sull'integrazione degli immigrati in Europa grazie alle scuole e a un insegnamento plurilingue (2004/2267(INI)); risoluzione del Parlamento europeo su una nuova strategia quadro per il multilinguismo (2006/2083(INI)).

7. http://coropinions.cor.europa.eu/CORopinionDocument.aspx?identifier=cdreduc-iv\dossiers\educ-iv022cdr6-2008_fin_ac.doc&language=EN e http://www.eesc.europa.eu/documents/opinions/avis_en.asp?type=en.

ticolare sviluppando un indicatore per la competenza linguistica⁸, presentando un'azione strategica e raccomandazioni, e includendo la conoscenza delle lingue straniere fra le principali competenze dell'apprendimento permanente⁹. Basandosi sui progressi degli anni precedenti, la presente comunicazione intende compiere un salto di qualità, presentando una politica ampiamente condivisa e completa, che va oltre l'istruzione per trattare le lingue in un contesto più ampio, proposto dall'agenda dell'Ue per la coesione sociale e la prosperità, due obiettivi centrali della strategia di Lisbona.

2. LE SFIDE DI UN'UE PIÙ GRANDE E PIÙ DIVERSA

Le odierne società europee devono affrontare i rapidi mutamenti determinati dalla globalizzazione, dal progresso tecnologico e dall'invecchiamento della popolazione. La maggiore mobilità degli europei, 10 milioni dei quali lavorano attualmente in altri Stati membri, è un segno importante di questo cambiamento. Un numero crescente di persone interagisce con controparti in altri Paesi, oppure vive e lavora al di fuori del proprio Paese di origine. Questo processo è stato rafforzato ulteriormente dai recenti allargamenti dell'Ue, che oggi conta 500 milioni di cittadini, 27 Stati membri, 3 alfabeti e 23 lingue ufficiali, di cui alcune sono diffuse a livello mondiale. Inoltre, il patrimonio europeo comprende circa 60 altre lingue, parlate in particolari regioni o da specifici gruppi. Anche gli immigrati hanno apportato un'ampia varietà di lingue: si stima che attualmente siano presenti almeno 175 nazionalità all'interno dei confini dell'Ue¹⁰. A causa di questi e altri fattori, la vita degli europei è diventata più internazionale e più multilingue.

Anche se la maggiore diversità linguistica è fonte di vantaggi e ricchezza, senza politiche adeguate essa può presentare problemi. Può accrescere la carenza di comunicazione tra le persone di cultura diversa e aumentare le divisioni sociali, offrendo ai poliglotti un accesso a migliori opportunità di vita e di lavoro ed escludendo i monolingui. Può impedire ai cittadini e alle imprese comunitarie di sfruttare pienamente le possibilità del mercato unico e può indebolire la loro competitività all'estero. Può inoltre ostacolare una cooperazione amministrativa transfrontaliera efficiente tra gli Stati membri dell'Ue e il buon funzionamento di servizi locali, come ospedali, tribunali, uffici di collocamento, ecc. La sfida attuale consiste nel ridurre al minimo gli ostacoli per i cittadini e le im-

Un numero crescente di persone interagisce con controparti in altri Paesi, oppure vive e lavora al di fuori del proprio Paese di origine

8. COM(2005) 356; COM(2007) 184. 2006/962/CE.

9. COM(2003) 449, *Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Piano d'azione 2004-2006*; COM(2005) 596, *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo*. Vedasi anche la relazione sull'attuazione del piano d'azione, COM(2007)554.

10. Eurostat, *Europe in Figures: Eurostat Yearbook 2006-2007*, Lussemburgo, 2007.

prese comunitarie e permettere loro di sfruttare le opportunità offerte dal multilinguismo. Inoltre, essa consiste nel dimostrare che le lingue possono rappresentare una risorsa a beneficio dell'intera società europea.

3. OBIETTIVI

La presente comunicazione si concentra sulle persone, sulla loro capacità di utilizzare varie lingue e sulla loro possibilità di accedere alla cultura, di partecipare come cittadini attivi e di beneficiare di migliori opportunità di comunicazione, inclusione, occupazione e attività economica. L'obiettivo principale è quindi quello di **sensibilizzare al valore e alle opportunità della diversità linguistica dell'Ue e incoraggiare l'eliminazione delle barriere al dialogo interculturale.**

A tale riguardo uno strumento chiave è rappresentato dall'obiettivo di Barcellona della **comunicazione nella lingua materna più altre due lingue.** Occorrono maggiori sforzi affinché tutti i cittadini possano raggiungere quest'obiettivo.

Sono necessarie anche misure concrete per una parte cospicua della società europea che non fruisce ancora dei vantaggi del multilinguismo, per esempio le persone che sono monolingui o sono alle prese con la loro prima lingua straniera, i ragazzi che abbandonano la scuola, gli anziani e gli adulti che non continuano gli studi. Occorrono nuove soluzioni di apprendimento per questi gruppi specifici, come l'educazione ricreativa (detta «edutainment»), mezzi d'informazione e tecnologie, nonché adeguati servizi di traduzione e interpretariato. È necessario facilitare ulteriormente l'apprendimento delle lingue agli adulti e ai giovani nell'istruzione e formazione professionale, adattandolo alle loro esigenze personali e al loro metodo di studio.

Occorre uno sforzo concentrato per garantire che, nel limite delle risorse esistenti, il multilinguismo sia incluso in vari settori delle politiche europee, fra cui l'apprendimento permanente, l'occupazione, l'inclusione sociale, la competitività, la cultura, la gioventù e la società civile, la ricerca e i mezzi d'informazione. I capitoli seguenti descrivono gli aspetti principali di questo **approccio inclusivo** inteso ad allargare il contesto del multilinguismo alla coesione sociale e alla prosperità, vale a dire a promuovere le imprese di successo, comprese le PMI, la competitività commerciale, l'occupabilità e l'integrazione, il benessere e le attività ricreative nella vita quotidiana e nell'ambiente circostante.

4. IL MULTILINGUISMO PER IL DIALOGO INTERCULTURALE E LA COESIONE SOCIALE

Le numerose lingue nazionali, regionali, minoritarie e delle comunità migranti parlate in Europa arricchiscono ciascuna il nostro patrimonio culturale co-

È necessario
facilitare
ulteriormente
l'apprendimento
delle lingue
agli adulti
e ai giovani
nell'istruzione
e formazione
professionale,
adattandolo
alle loro
esigenze
personali
e al loro metodo
di studio

mune. La loro condivisione favorisce il dialogo e il rispetto reciproco. Nell'Ue esistono zone in cui i cittadini parlano sia una lingua regionale o minoritaria sia quella nazionale e conoscono abbastanza bene anche le lingue straniere. Le persone poliglote sono elementi preziosi poiché fungono da collante tra le diverse culture.

4.1. Valorizzare tutte le lingue

Nell'attuale contesto di maggiore mobilità e migrazione, la padronanza delle lingue nazionali è fondamentale per riuscire a integrarsi e svolgere un ruolo attivo nella società. Le persone di madrelingua diversa dovrebbero quindi includere la lingua del Paese di accoglienza nella loro combinazione «una più due». Nella nostra società esistono anche risorse linguistiche inutilizzate che andrebbero valorizzate maggiormente, come l'esistenza di lingue madri diverse e di altre lingue parlate in casa e nell'ambito locale. I bambini di madrelingua diversa, di un Paese dell'Ue o un Paese terzo, pongono per esempio le scuole di fronte al problema di dover insegnare la lingua d'istruzione come una seconda lingua¹¹, ma possono anche motivare i loro compagni di classe a imparare altre lingue e ad aprirsi ad altre culture.

Allo scopo di rendere possibili legami più stretti tra le comunità, il gruppo consultivo della Commissione per il multilinguismo e il dialogo interculturale¹² ha sviluppato il concetto di una «lingua adottiva personale» su cui sarebbe utile un'ulteriore riflessione¹³.

4.2. Superare le barriere linguistiche nell'ambito locale

Un aspetto fondamentale della cittadinanza è il fatto che le persone che vivono in una comunità locale possano beneficiare dei servizi disponibili e siano in grado di contribuire alla vita del vicinato. Nelle comunità locali arrivano spesso turisti, lavoratori e studenti stranieri e immigrati con una conoscenza limitata

11. COM(2008) 423 def. *Libro verde. Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*.

12. In occasione dell'Anno europeo del dialogo interculturale 2008, la Commissione ha istituito un Gruppo di intellettuali per il dialogo interculturale presieduto da Amin Maalouf per definire il contributo del multilinguismo; v. la sua relazione su http://ec.europa.eu/education/languages/archive/languages_en.html.

13. «Una lingua da studiare intensamente e da parlare e scrivere correttamente [...] L'apprendimento di questa lingua è legato alla conoscenza del Paese o dei Paesi in cui è utilizzata, nonché della letteratura, della cultura, della società e della storia della lingua e delle persone che la parlano».

Nell'attuale contesto di maggiore mobilità e migrazione, la padronanza delle lingue nazionali è fondamentale per riuscire a integrarsi e svolgere un ruolo attivo nella società

della lingua nazionale. Per facilitare loro l'accesso ai servizi e l'integrazione, alcune comunità forniscono le informazioni generali necessarie in diverse lingue e si avvalgono di persone poliglote come mediatori culturali e interpreti. In particolare le zone metropolitane e i centri turistici europei hanno acquisito una notevole esperienza nell'assistenza degli stranieri che non conoscono la lingua locale. La Commissione conferisce grande importanza a questo fatto e sostiene la diffusione di buone prassi in questo settore¹⁴.

Per facilitare la prestazione e l'ottenimento di servizi transfrontalieri, gli «sportelli unici», istituiti a livello nazionale entro la fine del 2009 dalla direttiva relativa ai servizi¹⁵, saranno invitati a fornire le informazioni necessarie in diverse lingue ai prestatori e ai destinatari di servizi di altri Stati membri.

Un settore di particolare rilievo è quello della traduzione giuridica e dell'interpretariato¹⁶. Data la crescente mobilità professionale e personale dei cittadini europei tra gli Stati membri, si prevede un aumento della richiesta di questi servizi, poiché aumenta il numero di cause riguardanti persone con una conoscenza limitata della lingua utilizzata nei tribunali.

La Commissione intende utilizzare strategicamente le iniziative e i programmi comunitari pertinenti¹⁷ per familiarizzare i cittadini con il multilinguismo:

- *organizzare campagne di sensibilizzazione sui vantaggi della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue per il dialogo interculturale;*
- *monitorare le conoscenze linguistiche dei cittadini con indicatori linguistici e indagini Eurobarometro;*
- *realizzare, insieme agli Stati membri, scambi di buone prassi, formazioni e collegamenti in rete di interpreti e traduttori giuridici ed elaborare strumenti di traduzione specifici per accedere a documenti in modo da migliorare l'accesso alla giustizia.*

Gli Stati membri sono invitati a:

- *compiere sforzi per aprire sportelli unici, conformemente alla direttiva relativa ai servizi, che operino in varie lingue al fine di facilitare la prestazione di servizi transfrontalieri;*
- *favorire l'accesso a corsi specifici dellale linguale del Paese di accoglienza per le persone di madrelingua diversa.*

In particolare le zone metropolitane e i centri turistici europei hanno acquisito una notevole esperienza nell'assistenza degli stranieri che non conoscono la lingua locale

14. Parere di prospettiva del Comitato delle regioni http://coropinions.cor.europa.eu/CORopinionDocument.aspx?identifier=cdr\educ-iv\dossiers\educ-iv022\cdr6-2008_fin_ac.doc&language=EN.

15. Direttiva 123/2006/CE relativa ai servizi nel mercato interno, G.U. L. 376/36 del 27.12.2006.

16. COM(2008) 329 def. *Verso una strategia europea in materia di giustizia elettronica.*

17. Il documento di lavoro dei servizi della Commissione che accompagna la presente comunicazione: *Inventory of Community actions in the field of multilingualism* (Inventario delle azioni comunitarie nel campo del multilinguismo) fornisce un quadro delle azioni e dei programmi a sostegno del multilinguismo.

5. IL MULTILINGUISMO PER LA PROSPERITÀ

Le lingue possono rappresentare un vantaggio competitivo per le imprese dell'Ue. Le ditte multilingui provano come la diversità linguistica e l'investimento in competenze linguistiche e interculturali possano diventare un vero fattore di prosperità a beneficio di tutti. Alcune lingue europee sono molto diffuse nel mondo e possono costituire uno strumento di comunicazione prezioso per il commercio.

Il *Business Forum for Multilingualism*¹⁸ ha presentato raccomandazioni per accrescere la competitività e migliorare l'occupabilità tramite una migliore gestione della diversità linguistica. Il forum ha messo in evidenza che i mercati emergenti, come il Brasile, la Russia, l'India e la Cina, sono di crescente importanza per le imprese dell'Ue e che sono necessarie competenze linguistiche adeguate per potervi competere. È quindi opportuno includere il multilinguismo in tutte le strategie per lo sviluppo del capitale umano¹⁹.

5.1. Le lingue e la competitività

Uno studio della Commissione sulle conseguenze economiche della scarsa conoscenza linguistica nelle imprese comunitarie²⁰ ha rilevato che probabilmente l'11% delle imprese esportatrici dell'Ue subisce perdite a causa di ostacoli linguistici. Nonostante il ruolo dominante dell'inglese come lingua commerciale a livello mondiale, saranno le altre lingue a dare un vantaggio concorrenziale alle imprese comunitarie e a consentire loro di conquistare nuovi mercati. Migliori conoscenze linguistiche rappresentano un vantaggio in tutte le attività, non solo nella vendita e nel marketing. Tutte le imprese interagiscono con vari tipi di prestatori di servizi e di fornitori a monte, ma in molti casi, e in particolare le PMI, non dispongono di know-how e risorse per includere le lingue nei loro piani commerciali.

Il personale multiculturale ha bisogno di un'adeguata formazione nella lingua dell'impresa per cui lavora, ma le aziende devono darsi da fare e trovare modi creativi di utilizzo delle risorse linguistiche che esistono, ma sono spesso nascoste, nel loro personale multiculturale.

18. *Companies work better with languages* (Le conoscenze linguistiche migliorano l'efficienza delle imprese) luglio 2008 http://ec.europa.eu/education/languages/news/news1669_en.htm.

19. Vedasi COM(2008) 394 def. «Una corsia preferenziale per la piccola impresa». Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (un «Small Business Act» per l'Europa).

20. CILT, *Effects on the European Economy of Shortages of Foreign Language Skills in Enterprise, 2007* (Effetti sull'economia europea della scarsa conoscenza delle lingue straniere nelle imprese) http://ec.europa.eu/education/policies/lang/key/studies_en.html.

Migliori
conoscenze
linguistiche
rappresentano
un vantaggio
in tutte
le attività,
non solo
nella vendita
e nel
marketing

Come è stato sostenuto nel *Business Forum*, sarebbe utile se imprese e associazioni commerciali sviluppassero strategie per migliorare le competenze linguistiche per diverse funzioni. Queste strategie di gestione linguistica avrebbero anche conseguenze positive per «l'industria delle lingue», che fornisce servizi di traduzione e d'interpretariato e tecnologie plurilingue. Inoltre, sarebbe nel loro interesse investire nella formazione linguistica e costituire partenariati privati e pubblici con enti nazionali, regionali e locali per fornire assistenza alle imprese, in particolare alle PMI, per finanziare corsi di lingue e sviluppare altri metodi di miglioramento delle strategie linguistiche.

5.2. Le lingue e l'occupabilità

Le competenze linguistiche e interculturali aumentano la probabilità di trovare un'occupazione migliore. In particolare, la padronanza di alcune lingue straniere rappresenta un vantaggio concorrenziale: le imprese richiedono sempre più la conoscenza di varie lingue per lavorare all'interno e all'esterno dell'Ue. Chi parla più lingue ha la possibilità di scegliere fra più offerte di lavoro, anche all'estero, mentre la mancanza di conoscenze linguistiche costituisce il maggiore ostacolo per lavorare all'estero²¹. Prove empiriche dimostrano che la conoscenza di varie lingue stimola la creatività e l'innovazione: le persone poliglote sono consapevoli del fatto che i problemi possono essere risolti in modo diverso in diversi contesti linguistici e culturali e possono utilizzare questa capacità per giungere a nuove soluzioni.

I programmi di mobilità, come quelli sostenuti dal programma per l'apprendimento permanente e dal programma Gioventù in azione, dovrebbero essere messi a disposizione di tutti i cittadini dell'Ue²². Studiare o lavorare all'estero è uno dei modi migliori per imparare altre lingue ed entrare in contatto con altre culture. Secondo gli studenti che hanno partecipato al programma Erasmus, il principale vantaggio di un soggiorno all'estero è costituito dal miglioramento delle conoscenze linguistiche. I corsi d'insegnamento e di formazione dovrebbero ricorrere il più possibile a scambi, partenariati e gemellaggi elettronici con scuole di altri Paesi.

Chi parla più lingue ha la possibilità di scegliere fra più offerte di lavoro, anche all'estero, mentre la mancanza di conoscenze linguistiche costituisce il maggiore ostacolo per lavorare all'estero

21. COM(2007) 773 def. *La mobilità, uno strumento per garantire nuovi e migliori posti di lavoro: Piano d'azione europeo per la mobilità del lavoro (2007-2010)*.

22. *Making learning mobility an opportunity for all* (Rendere possibile per tutti la mobilità nel campo dell'apprendimento), luglio 2008, http://ec.europa.eu/education/doc/2008/mobilityreport_en.pdf.

La Commissione intende:

- *promuovere la mobilità di studenti, tirocinanti, lavoratori e giovani imprenditori;*
- *diffondere i risultati di uno studio in corso sul legame tra competenze linguistiche, creatività e innovazione;*
- *creare una piattaforma permanente per lo scambio di buone prassi, che raccolga informazioni rilevanti per imprese, parti sociali, organizzazioni commerciali, camere di commercio, organizzazioni di promozione degli scambi, scuole e autorità responsabili dell'istruzione.*

Gli Stati membri sono invitati a:

- *valorizzare e sviluppare ulteriormente le competenze linguistiche acquisite al di fuori del sistema d'istruzione formale;*
- *incoraggiare le organizzazioni di promozione degli scambi a realizzare programmi specifici, in particolare per le PMI, comprendenti la formazione linguistica;*
- *aggiungere ai piani per la mobilità dell'Ue un sostegno specifico a livello nazionale e locale.*

6. L'APPRENDIMENTO PERMANENTE

Finora sono stati soprattutto gli studenti del sistema d'istruzione generale a beneficiare dei progressi compiuti verso l'obiettivo della «lingua materna più altre due lingue», mentre nell'istruzione professionale la formazione linguistica, se offerta, è molto limitata. A causa del numero ridotto di giovani che proseguono gli studi e nell'intento di raggiungere tutti i cittadini, è necessario concentrarsi maggiormente sull'aggiornamento delle competenze degli adulti nell'arco della vita. Contemporaneamente dovrebbe essere resa disponibile una gamma più ampia di lingue per consentire alle persone di imparare quelle a cui sono interessate.

È necessario concentrarsi maggiormente sull'aggiornamento delle competenze degli adulti nell'arco della vita

6.1. Più opportunità di imparare più lingue

Due precedenti comunicazioni della Commissione²³ hanno fissato obiettivi strategici e priorità per l'insegnamento efficace di un'ampia gamma di lingue sin dai primi anni di vita, che rimangono validi e dovrebbero essere perseguiti. Nonostante la maggior parte degli Stati membri abbia aumentato l'offerta di formazioni linguistiche nell'istruzione primaria e secondaria tra il

²³ COM(2003) 449, *Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Piano d'azione 2004-2006*; COM(2005) 596, *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo*. Vedasi anche la relazione sull'attuazione del piano d'azione COM(2007)554.

1999 e il 2005, queste sono soprattutto in inglese²⁴. In quasi la metà degli Stati membri gli studenti non hanno la possibilità di studiare due lingue nel corso dell'istruzione obbligatoria²⁵ e la situazione è più negativa per gli studenti del sistema di istruzione e formazione professionale²⁶. Le lingue sono viste spesso come una materia difficile e un fattore importante di insuccesso scolastico. È opportuno compiere uno sforzo per motivare gli studenti e adattare i metodi d'insegnamento alle loro necessità. Occorre riconsiderare il valore di una conoscenza passiva delle lingue e perfezionare metodi appropriati di apprendimento delle lingue per permettere una comprensione e comunicazione generale in varie lingue.

Gli studenti del sistema di istruzione e formazione professionale dovrebbero poter accedere a corsi di lingue di orientamento pratico, adattati alla loro professione e rilevanti per il loro futuro impiego. Le università devono fornire agli studenti competenze linguistiche solide, indipendentemente dalla loro specializzazione.

Gli adulti tendono a essere monolingui, specialmente se hanno qualifiche e posti di lavoro di livello relativamente basso. Spesso indicano la mancanza di tempo e di motivazione come le ragioni principali per non apprendere le lingue, seguite dall'esigenza di un'offerta più flessibile. Quindi, un obiettivo specifico è quello di rafforzare l'offerta linguistica per gli adulti²⁷. L'apprendimento delle lingue al di fuori dell'istruzione formale dovrebbe basarsi maggiormente sui mezzi d'informazione, sulle nuove tecnologie e sulle attività culturali e ricreative.

Sono ancora necessari sforzi per aumentare il numero di lingue insegnate, in particolare in relazione alla scelta di una seconda lingua straniera, tenendo presenti le condizioni locali (regioni di frontiera, presenza di comunità che parlano diverse lingue, ecc.). Le difficoltà organizzative derivanti da una maggiore scelta di lingue potrebbero essere superate con l'utilizzo di nuove tecnologie (insegnamento a distanza via Internet, videoconferenze in classi e scambi virtuali), il collegamento in rete tra scuole e istituti d'istruzione, partenariati con le parti interessate a livello locale e gemellaggi con istituzioni estere.

Sono ancora necessari sforzi per aumentare il numero di lingue insegnate, in particolare in relazione alla scelta di una seconda lingua straniera

24. M. Strubell et al., *The diversity of language teaching in the European Union*, 2007 (La diversità dell'insegnamento delle lingue nell'Unione europea) (Relazione alla Commissione europea, DG EAC), http://ec.europa.eu/education/policies/lang/key/studies_en.html.

25. Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa, Eurydice, 2005, <http://www.eurydice.org/portal/page/portal/Eurydice/showPresentation?pubid=049EN>.

26. Cedefop Thematic Overviews (Rassegna tematica), http://www.trainingvillage.gr/etv/Information_resources/NationalVet/Thematic/.

27. I progetti innovativi in questo campo sono finanziati dal programma per l'apprendimento permanente e dal Fondo sociale europeo.

6.2. L'insegnamento efficace delle lingue

La Commissione ha adottato recentemente una comunicazione sulla cooperazione europea in materia scolastica²⁸ e approva il riconoscimento del ruolo chiave svolto dagli insegnanti per migliorare le competenze linguistiche e interculturali, espresso nelle conclusioni del Consiglio sulle competenze interculturali²⁹ e sul multilinguismo³⁰. In particolare, il fatto di permettere agli insegnanti di effettuare soggiorni all'estero è ritenuto essenziale perché possano migliorare la padronanza della lingua che insegnano e affinare le loro competenze interculturali³¹. La mobilità degli insegnanti è attualmente molto ridotta per le difficoltà di accesso ai posti d'insegnamento all'estero, la mancanza di incentivi professionali o l'esistenza di penalizzazioni per la carriera, e anche e soprattutto per i rigidi meccanismi degli scambi bilaterali e multilaterali, che contribuiscono a scoraggiare la maggior parte degli insegnanti dal presentare domanda³².

Negli ultimi cinque anni è stata notata la tendenza di anticipare l'introduzione dell'insegnamento delle lingue nell'istruzione primaria, mentre nell'istruzione secondaria è aumentato l'apprendimento integrato di contenuto e lingua. In molti settori le lingue sono insegnate da persone non specializzate che non parlano sempre correntemente la lingua che insegnano e avrebbero bisogno di una formazione adeguata sulle metodologie di insegnamento delle lingue.

Recentemente hanno assunto rilevanza altri due aspetti della formazione linguistica. Gli insegnanti di lingue nazionali si trovano sempre più spesso ad affrontare classi di alunni con lingue madri diverse e perciò avrebbero bisogno di una formazione sui metodi di insegnamento della propria lingua come seconda lingua o lingua straniera. Nel caso delle lingue meno utilizzate, per le quali si registra una mancanza di insegnanti, le scuole fanno spesso ricorso a personale non qualificato, il che rende necessari interventi di sostegno e di sviluppo delle competenze didattiche.

Negli ultimi cinque anni è stata notata la tendenza di anticipare l'introduzione dell'insegnamento delle lingue nell'istruzione primaria

28. COM(2008) 425, *Migliorare le competenze per il 21° secolo: un ordine del giorno per la cooperazione europea in materia scolastica*.

29. http://www.eu2008.si/en/News_and_Documents/Council_Conclusions/May/0521_EYC1.pdf.

30. http://www.eu2008.si/en/News_and_Documents/Council_Conclusions/May/0521_EYCMULTILIN.pdf.

31. P. Franklin et al., *Languages and Cultures in Europe (Lingue e culture in Europa) (LACE)*, http://ec.europa.eu/education/policies/lang/key/studies_en.html.

32. Williams, Strubell et al., *Detecting and Removing Obstacles to the Mobility of Foreign Language Teachers* (Rilevazione ed eliminazione degli ostacoli alla mobilità degli insegnanti di lingue straniere), 2006, http://ec.europa.eu/education/policies/lang/key/studies_en.html.

La Commissione intende:

- *utilizzare i programmi comunitari per sostenere l'insegnamento di un maggior numero di lingue tramite l'apprendimento permanente, la mobilità degli insegnanti e degli studenti, la formazione degli insegnanti di lingue, i partenariati scolastici, la ricerca e lo sviluppo di metodi innovativi adattati a diversi gruppi di destinatari;*
- *redigere un elenco di buone prassi per l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue nel campo del multilinguismo e metterlo a disposizione degli Stati membri.*

Gli Stati membri sono invitati a:

- *offrire a tutti l'opportunità reale di padroneggiare la lingua nazionale e altre due lingue;*
- *rendere disponibile una gamma più ampia di lingue per consentire una scelta individuale e soddisfare le esigenze locali di apprendimento delle lingue;*
- *migliorare la formazione di tutti gli insegnanti e di chi si occupa dell'insegnamento delle lingue;*
- *promuovere la mobilità fra gli insegnanti di lingue per migliorarne le competenze linguistiche e interculturali.*

7. I MEZZI D'INFORMAZIONE, LE NUOVE TECNOLOGIE E LA TRADUZIONE

L'utilizzo delle lingue e degli altri strumenti di comunicazione costituisce una parte importante dell'insieme di competenze richieste oggi in un'Europa che si sta globalizzando. Tutti devono avere la possibilità di comunicare efficientemente nell'Ue allargata, non solo chi è già poliglotta, ma anche chi è monolingue o linguisticamente meno dotato.

I mezzi d'informazione, le nuove tecnologie e i servizi di traduzione umana e automatica possono avvicinare ai cittadini la crescente varietà di lingue e culture dell'Ue e fornire i mezzi per superare le barriere linguistiche. Possono svolgere anche un ruolo importante per ridurre queste barriere e consentire ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni nazionali di sfruttare le possibilità offerte dal mercato unico e dalla globalizzazione dell'economia. In particolare il programma quadro di ricerca e sviluppo e il programma Media sostengono questi sforzi. I mezzi d'informazione hanno un forte potenziale di promozione del dialogo interculturale, grazie all'offerta di una rappresentazione più complessa della nostra società caratterizzata da molte voci diverse, e possono essere perciò anche una grande fonte di apprendimento informale delle lingue attraverso l'educazione creativa («edutainment») e i film sottotitolati³³.

33. *Study on the needs and practice of the European audiovisual industry in respect of dubbing and subtitling* (Studio su esigenze e prassi dell'industria audiovisiva europea in materia di doppiaggio e sottotitoli), http://ec.europa.eu/information_society/media/overview/evaluation/studies/index_en.htm.

I mezzi d'informazione, le nuove tecnologie e i servizi di traduzione umana e automatica possono avvicinare ai cittadini la crescente varietà di lingue e culture dell'Ue e fornire i mezzi per superare le barriere linguistiche

Di fronte a quest'economia *online* globalizzata e al costante aumento di informazioni in tutte le lingue immaginabili, è importante che i cittadini possano accedere e utilizzare le informazioni e i servizi al di là delle barriere nazionali e linguistiche, tramite Internet e i dispositivi mobili. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) devono tenere conto della diversità linguistica e promuovere la creazione di contenuti in varie lingue. Quest'obiettivo generale è sostenuto dall'iniziativa i 2010 per la società dell'informazione, destinata tra l'altro a creare uno spazio unico europeo dell'informazione garantendo un accesso agevole ai servizi basati sulle TIC e migliorando le condizioni di sviluppo di un ricco contenuto plurilingue.

Il dialogo con i cittadini è un processo interattivo. In questo settore le istituzioni comunitarie hanno sviluppato tecnologie che permettono l'interpretazione in varie lingue combinata alla comunicazione a distanza e con il grande pubblico. I principali strumenti disponibili sul mercato sono videoconferenze, chat su Internet e web streaming di conferenze e manifestazioni. Gli investimenti nell'ulteriore sviluppo e utilizzo di queste tecnologie vanno incoraggiati.

La traduzione umana e quella automatica costituiscono una parte importante della politica del multilinguismo. Entrambe possono facilitare lo scambio di informazioni tra le autorità nazionali e migliorare la cooperazione amministrativa transfrontaliera. Per esempio, il sistema di informazione del mercato interno (IMI)³⁴ è stato istituito per permettere agli Stati membri di scambiare informazioni in tutte le lingue ufficiali dell'Ue e quindi sostiene gli obblighi di cooperazione amministrativa in vari ambiti della normativa comunitaria³⁵. La traduzione automatica è utilizzata anche per offrire una maggiore trasparenza in merito agli appalti pubblici e nelle procedure dell'Ufficio europeo dei brevetti.

Infine, la traduzione umana è ovviamente anche un mezzo importante per accedere ad altre culture. Come ha detto Umberto Eco, «la lingua dell'Europa è la traduzione». Il patrimonio culturale dell'Europa comprende capolavori scritti originariamente in lingue diverse, ma comuni a noi tutti grazie a una lunga tradizione di traduzione letteraria che va rafforzata per rendere disponibili a un pubblico più ampio le opere scritte in altre lingue, in particolare quelle meno utilizzate. La Commissione intende cercare modi per ottimizzare le sinergie tra le iniziative e i programmi a sostegno della traduzione³⁶, allo scopo

Il patrimonio culturale dell'Europa comprende capolavori scritti originariamente in lingue diverse, ma comuni a noi tutti grazie a una lunga tradizione di traduzione letteraria

34. http://ec.europa.eu/internal_market/imi-net/index_en.html,

35. Per esempio la direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali (GU L 255 del 30.9.2005, pag. 22) o la direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno (GU L 376 del 27.12.2006, pagg. 36-68).

36. Come, per esempio, il programma Cultura.

di facilitare l'accesso al nostro patrimonio culturale comune e di sostenere lo sviluppo di uno spazio pubblico europeo.

La Commissione intende:

- *sostenere la sottotitolazione e la circolazione delle produzioni mediatiche europee;*
- *sostenere i progetti di sviluppo e diffusione delle tecnologie linguistiche e di comunicazione;*
- *organizzare una conferenza sul ruolo svolto dalla traduzione per promuovere l'apertura, la comprensione e il dialogo tra le culture;*
- *insieme agli Stati membri, estendere la portata del sistema IMI alle professioni più regolamentate e sostenere le disposizioni sulla cooperazione amministrativa della direttiva relativa ai servizi.*

Gli Stati membri sono invitati a:

- *collaborare con le parti interessate per promuovere il multilinguismo con i mezzi d'informazione, in particolare sostenendo la sottotitolazione dei film, e la circolazione delle opere culturali in Europa;*
- *stimolare e incoraggiare l'ulteriore sviluppo e utilizzo di nuove tecnologie che sostengano il multilinguismo.*

8. LA DIMENSIONE ESTERNA DEL MULTILINGUISMO

Nelle relazioni esterne dell'Ue³⁷ si riconosce sempre più il contributo del multilinguismo al dialogo interculturale. La diversità linguistica non è limitata all'Ue e la nostra esperienza di rispetto delle diversità e di promozione delle competenze linguistiche potrebbe diventare una risorsa positiva nelle nostre relazioni con gli altri Paesi. A tale riguardo il Parlamento europeo ha sottolineato il fatto che alcune lingue dell'Ue, definite lingue europee mondiali³⁸, sono parlate anche in numerosi Paesi non membri dell'Ue in diversi continenti; queste lingue costituiscono perciò un legame importante tra i popoli e le nazioni di varie regioni del mondo.

L'obiettivo principale di questa dimensione esterna è realizzare pienamente il potenziale delle lingue dell'Ue parlate nei Paesi terzi, promuovere l'insegna-

³⁷. Conclusioni concordate della terza conferenza euromediterranea dei ministri della cultura, Atene, 29-30 maggio 2008; dichiarazione della presidenza alla conferenza sul tema «Nuovi paradigmi, nuovi modelli – La cultura nelle relazioni esterne dell'Ue», Lubiana, 13-14 maggio 2008. http://www.mzz.gov.si/si/zunanja_politika/kulturno_sodelovanje/nove_paradigme_novi_modeli_kultur_a_v_zunanjih_odnosih_eu/.

³⁸. Il Parlamento europeo ha riconosciuto «l'importanza strategica delle lingue mondiali europee quali veicolo di comunicazione e strumento di solidarietà, cooperazione e investimenti economici» e ha raccomandato pertanto che questo concetto sia «uno dei principali orientamenti della politica europea in materia di multilinguismo» - Risoluzione del Parlamento europeo su una nuova strategia quadro per il multilinguismo (2006/2983(INI)).

mento e l'apprendimento delle lingue dell'Ue all'estero e delle lingue dei Paesi terzi nell'Ue, tramite scambi di esperienze, buone prassi e gruppi comuni di parti interessate. Passi concreti in questa direzione sono già stati compiuti nell'ambito di dichiarazioni comuni con Paesi terzi.

La Commissione intende:

- *sviluppare partenariati e migliorare la cooperazione in materia di multilinguismo con i Paesi non aderenti all'Ue, tenendo conto delle possibilità offerte dalle lingue europee di diffusione mondiale;*
- *promuovere l'insegnamento e l'apprendimento di tutte le lingue dell'Ue all'estero.*

Gli Stati membri sono invitati a:

- *migliorare ulteriormente il collegamento in rete e la cooperazione tra gli istituti pertinenti per promuovere meglio le lingue dell'Ue all'estero.*

9. ATTUAZIONE

La politica del multilinguismo ha numerose parti interessate a livello locale, regionale, nazionale e comunitario. La Commissione promuoverà un dialogo strutturato a cinque livelli:

1. Essa intende collaborare con gli Stati membri mediante il metodo aperto di coordinamento nel processo di istruzione e formazione 2010 e mira a rafforzare il multilinguismo nel nuovo quadro strategico per la cooperazione dopo il 2010. A tal fine essa intende ampliare le competenze del Gruppo di lavoro sulle lingue per coprire tutti gli aspetti del multilinguismo.
2. Essa creerà una piattaforma per i mezzi d'informazione, le organizzazioni culturali e gli altri operatori della società civile, al fine di discutere e scambiare buone prassi per promuovere il multilinguismo e il dialogo interculturale.
3. Basandosi sul *Business Forum*, essa istituirà un quadro permanente per la cooperazione con le parti interessate pertinenti.
4. Essa intende raccogliere e diffondere le buone prassi e promuovere sistematicamente le sinergie fra gli ultimi tre forum. I progressi saranno esaminati periodicamente, per esempio nell'ambito di una conferenza sulle lingue dell'Ue svolta ogni due anni.
5. Essa includerà il multilinguismo nelle politiche comunitarie pertinenti ed effettuerà gli interventi sopra indicati.

Essa intende collaborare con gli Stati membri mediante il metodo aperto di coordinamento nel processo di istruzione e formazione 2010 e mira a rafforzare il multilinguismo nel nuovo quadro strategico per la cooperazione dopo il 2010

10. CONCLUSIONI

La Commissione invita gli Stati membri e le altre istituzioni dell'Ue a sostenere il quadro politico trasversale per il multilinguismo descritto nella presente comunicazione e ad attuarlo al livello più appropriato.

In partenariato con gli Stati membri, la Commissione effettuerà un riesame globale nel 2012.

La
Commissione
invita gli Stati
membri
e le altre
istituzioni
dell'Ue
a sostenere
il quadro
politico
trasversale
per il
multilinguismo
descritto
nella presente
comunicazione
e ad attuarlo
al livello
più appropriato

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO RELATIVA A UNA STRATEGIA EUROPEA PER IL MULTILINGUISMO

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

FACENDO RIFERIMENTO

1. alla risoluzione del Consiglio del 14 febbraio 2002 relativa alla promozione della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue¹, che sottolinea che la conoscenza delle lingue è una delle competenze di base necessarie a ogni cittadino per poter partecipare effettivamente alla società europea della conoscenza e favorisce pertanto sia l'integrazione nella società sia la coesione sociale;
2. alle conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona del 15 e 16 marzo 2002, in cui si chiede di intraprendere ulteriori azioni per migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di almeno due lingue straniere sin dall'infanzia²;
3. alla decisione n. 1983/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 dicembre 2006, relativa all'Anno europeo del dialogo interculturale (2008)³;
4. alle conclusioni del Consiglio del 19 maggio 2006 sull'indicatore europeo di competenza linguistica⁴, in cui si ribadisce che le competenze in lingua straniera, oltre a concorrere a favorire la comprensione reciproca tra i popoli, sono un requisito fondamentale per una forza lavoro mobile e contribuiscono alla competitività dell'economia dell'Unione europea;
5. alle conclusioni del Consiglio del 22 maggio 2008 sul piano di lavoro per la cultura 2008-2010⁵, in cui si sottolinea la dimensione culturale del multilinguismo, in particolare il ruolo da esso svolto nell'accesso alla cultura e il suo contributo alla creatività;

1. GU C 50 del 23.2.2002.

2. SN 100/02, punto 44, p. 19.

3. GU L 412 del 30.12.2006, p. 44.

4. GU C 172 del 25.7.2006, p. 1.

5. GU C 143 del 10.6.2008.

Le competenze in lingua straniera, oltre a concorrere a favorire la comprensione reciproca tra i popoli, sono un requisito fondamentale per una forza lavoro mobile

6. alle conclusioni del Consiglio del 22 maggio 2008 sulle competenze interculturali, in cui si riconosce il ruolo dell'apprendimento delle lingue e della traduzione nell'acquisizione di competenze interculturali;
7. alle conclusioni del Consiglio del 22 maggio 2008 sul multilinguismo, nelle quali si invita in particolare la Commissione a elaborare, entro la fine del 2008, proposte per un quadro strategico globale in materia di multilinguismo;

ACCOGLIENDO CON FAVORE

la comunicazione della Commissione del 18 settembre 2008 intitolata *Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*⁶;

PRENDENDO ATTO

del Libro verde della Commissione del 3 luglio 2008 intitolato *Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*⁷;
e sulla scorta dei lavori degli «Stati generali del multilinguismo» svoltisi a Parigi il 26 settembre 2008;

RITIENE CHE:

- la diversità linguistica e culturale sia parte intrinseca dell'identità europea e che essa sia allo stesso tempo un retaggio condiviso, una ricchezza, una sfida e una risorsa per l'Europa;
- il multilinguismo rappresenti una questione trasversale di grande portata poiché abbraccia i settori sociale, culturale, economico e dunque educativo;
- la promozione delle lingue europee meno diffuse rappresenti un importante contributo al multilinguismo;
- siano ancora necessari sforzi importanti per promuovere l'apprendimento delle lingue e valorizzare gli aspetti culturali della diversità linguistica, a tutti i livelli di istruzione e di formazione, migliorando nel contempo le informazioni sulla varietà delle lingue europee e la loro diffusione nel mondo;
- il multilinguismo abbia anche un ruolo speciale nel favorire la diversità culturale, tra l'altro nel campo dei media e dei contenuti on line, nonché il dialogo interculturale in Europa e con le altre regioni del mondo; vi contribuisca più particolarmente la traduzione poiché mette in relazione le lingue e le culture e offre ampio accesso alle opere e alle idee;
- la diversità linguistica in seno all'Europa costituisca un valore aggiunto per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali tra l'Unione europea e il resto del mondo;

La diversità linguistica in seno all'Europa costituisce un valore aggiunto per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali tra l'Unione europea e il resto del mondo

6. 13253/08 + ADD 1 + ADD 2 + ADD 3.

7. 11631/08 + ADD 1 (COM(2008) 423 definitivo).

- il multilinguismo contribuisca a sviluppare la creatività consentendo l'accesso ad altri modi di pensare, di interpretare il mondo e di esprimere l'immaginazione;

INVITA GLI STATI MEMBRI E LA COMMISSIONE, NELL'AMBITO DEI RISPETTIVI SETTORI DI COMPETENZA E NEL PIENO RISPETTO DEL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ, A:

1. Promuovere il multilinguismo per rafforzare la coesione sociale, il dialogo interculturale e la costruzione europea:

- a) aumentare la sensibilizzazione dei benefici della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue tra il pubblico, in particolare i giovani in formazione iniziale, tanto nell'insegnamento generale che professionale;
- b) offrire ai migranti, specie ai giovani, un insegnamento della lingua del Paese di accoglienza come elemento essenziale di un'integrazione e di un'occupabilità positive, pur rispettando le lingue dei loro Paesi d'origine.

2. Rafforzare l'apprendimento permanente delle lingue:

- a) adoperarsi per fornire ai giovani, fin dalla più tenera età e oltre l'insegnamento generale nell'insegnamento professionale e superiore, un'offerta diversificata e di qualità per l'insegnamento delle lingue e delle culture che permetta loro di acquisire la padronanza di almeno due lingue straniere, il che costituisce un fattore d'integrazione in una società fondata sulla conoscenza;
- b) compiere sforzi volti a promuovere l'acquisizione e l'aggiornamento continuo delle competenze linguistiche per tutti nei contesti formali, non formali e informali;
- c) adoperarsi per ampliare il numero di lingue insegnate ai diversi livelli di istruzione, comprese le lingue riconosciute di uso meno diffuso, in modo da consentire agli alunni di scegliere tenendo conto dei loro interessi personali o della loro situazione geografica;
- d) favorire l'apprendimento e la diffusione delle lingue europee, avvalendosi di strumenti innovativi quali le tecnologie digitali di comunicazione e l'insegnamento a distanza, nonché di approcci come quelli basati sull'intercomprensione tra lingue affini;
- e) favorire la valutazione dei discenti sulla base di strumenti riconosciuti quali il quadro comune europeo di riferimento per le lingue e il passaporto linguistico Europass del Consiglio d'Europa nonché, se del caso, l'indicatore europeo di competenza linguistica;
- f) rivolgere un'attenzione particolare all'ulteriore formazione degli insegnanti di lingua e al rafforzamento delle competenze linguistiche degli insegnanti in generale al fine di incoraggiare lo sviluppo dell'insegnamento di discipline non linguistiche in una lingua straniera (CLIL, apprendimento integrato di contenuto e lingua);

Rivolgere un'attenzione particolare all'ulteriore formazione degli insegnanti di lingua e al rafforzamento delle competenze linguistiche degli insegnanti

- g) promuovere la mobilità europea e gli scambi tra insegnanti di lingua affinché il maggior numero possibile di essi trascorra un periodo nel Paese in cui si parla la lingua che insegnano;
- h) utilizzare il programma di apprendimento permanente e i progetti nazionali pertinenti per favorire la mobilità di tutti gli utenti, in particolare i giovani in formazione e gli insegnanti, al fine di migliorarne le competenze linguistiche e avvalersi di iniziative quali il Label europeo per le lingue per sviluppare materiale di apprendimento e di insegnamento delle lingue.

3. Promuovere meglio il multilinguismo come risorsa per la competitività dell'economia europea e la mobilità e l'occupabilità delle persone:

- a) sostenere la messa a disposizione e l'apprendimento di un'ampia gamma di lingue onde consentire alle imprese, in particolare alle PMI, di estendere il loro accesso alla totalità dei mercati mondiali, in particolare quelli emergenti;
- b) incoraggiare una maggiore presa in considerazione delle competenze linguistiche nello sviluppo della carriera dei lavoratori, in particolare nelle piccole e medie imprese;
- c) mobilitare i fondi strutturali europei, se del caso, per fornire corsi di lingua specifici nel quadro della formazione professionale continua e dell'istruzione degli adulti;
- d) valorizzare e utilizzare le competenze linguistiche dei cittadini provenienti da contesti d'immigrazione come mezzo per rafforzare il dialogo interculturale e la competitività economica.

4. Promuovere la diversità linguistica e il dialogo interculturale rafforzando il sostegno alla traduzione per incoraggiare la circolazione delle opere e la divulgazione di idee e conoscenze in Europa e nel mondo.

A. Nell'ambito delle politiche e dei programmi vigenti:

- a) informare meglio il pubblico, in particolare i professionisti europei, sui dispositivi nazionali ed europei di sostegno alla traduzione di testi letterari, scientifici o tecnici, incluso il contenuto culturale e creativo on line, alla sopratitolazione delle opere destinate agli spettacoli dal vivo e alla sottotitolazione delle opere audiovisive e dei film;
- b) coordinare e rafforzare i diversi tipi di sostegno di cui godono, a titolo dei programmi europei vigenti, le azioni a favore della traduzione;
- c) sviluppare le possibilità e la qualità della formazione ai mestieri della traduzione e rafforzare l'informazione su tali mestieri nonché sull'offerta di formazione presso le categorie interessate (alunni, studenti universitari, imprese...);
- d) sostenere la costituzione di reti di basi di dati terminologiche multilingue per facilitare il lavoro dei traduttori e degli interpreti;
- e) incoraggiare lo sviluppo delle tecnologie della lingua, in particolare nel settore della traduzione e dell'interpretazione, favorendo la colla-

Promuovere la diversità linguistica e il dialogo interculturale rafforzando il sostegno alla traduzione per incoraggiare la circolazione delle opere e la divulgazione di idee e conoscenze in Europa e nel mondo

borazione tra Commissione, Stati membri, collettività locali, organismi di ricerca e imprese, da una parte, e provvedendo alla convergenza dei programmi di ricerca, all'individuazione dei settori d'applicazione e all'estensione delle tecnologie a tutte le lingue dell'Unione, dall'altra.

B. Avviare una discussione sulla pertinenza e la fattibilità, a termine, di un programma specifico di sostegno alla traduzione che sia in grado di far fronte alle sfide culturali, tecnologiche e professionali che questa implica.

5. Promuovere le lingue dell'Unione europea nel mondo:

- a) rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri, così come tra le loro istituzioni culturali o altri organismi rappresentativi stabiliti nei Paesi terzi, e promuovere i partenariati linguistici e il dialogo interculturale con i Paesi terzi;
- b) sfruttare al massimo il potenziale delle lingue europee per sviluppare il dialogo culturale ed economico con il resto del mondo e rafforzare il ruolo dell'Ue sulla scena internazionale;
- c) potenziare la cooperazione con le organizzazioni nazionali e internazionali, in particolare il Consiglio d'Europa e l'UNESCO, che operano nel settore dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica e culturale.

INVITA LA COMMISSIONE

1. a sostenere gli Stati membri nei loro sforzi per conseguire gli obiettivi stabiliti nella presente risoluzione, utilizzando tutto il potenziale della cooperazione europea in materia di istruzione, di cultura e di altri settori politici pertinenti;
2. nel contesto del nuovo quadro strategico globale in materia di multilinguismo e nei limiti delle sue competenze, ad adottare misure intese a tenere in debito conto le esigenze linguistiche dei cittadini e delle istituzioni, prestando particolare attenzione alle
 - relazioni tra le istituzioni europee e il pubblico;
 - relazioni tra le istituzioni europee e le istituzioni nazionali, e provvedendo in particolare a fornire ai cittadini informazioni in tutte le lingue ufficiali e a promuovere il multilinguismo sui siti web della Commissione;
3. a riferire, entro la metà del 2011, sull'attuazione della presente risoluzione, in cooperazione con gli Stati membri e provvedendo a valorizzare gli esempi di buone pratiche;
4. a riesaminare periodicamente la situazione in materia di competenze linguistiche in Europa, in particolare sulla base di eventuali ricerche esistenti realizzate dagli Stati membri, del quadro comune europeo di riferimento per le lingue e, se del caso, dell'indicatore europeo di competenza linguistica.

Sfruttare al massimo il potenziale delle lingue europee per sviluppare il dialogo culturale ed economico con il resto del mondo e rafforzare il ruolo dell'Ue sulla scena internazionale

**CIFRE CHIAVE
DELL'INSEGNAMENTO
DELLE LINGUE A SCUOLA
IN EUROPA
EDIZIONE 2008**

PREFAZIONE

All'inizio del suo mandato nel 2004, la Commissione Barroso ha nominato, per la prima volta, un commissario il cui portafoglio comprendeva la responsabilità del multilinguismo. Questa responsabilità è stata attribuita al commissario già incaricato dell'educazione e della cultura, visto il ruolo cruciale delle scuole nell'apprendimento delle lingue e il ruolo centrale delle lingue nella cultura.

Il 2004 è anche l'anno in cui l'Unione europea è passata da 15 a 25 Stati membri e in cui il numero di lingue ufficiali è passato a 21. Nonostante la diversità linguistica e culturale dell'Unione sia sicuramente un vantaggio, essa comporta delle sfide che richiedono una risposta europea. Lo sforzo che è stato deciso di fare per garantire un insegnamento delle lingue nelle scuole, di livello sufficiente, ma di grande qualità, è uno degli aspetti di queste sfide.

La Commissione ha definito la propria visione della promozione del multilinguismo nella Comunicazione del 2005 intitolata *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo*. Lo stesso anno, Eurydice ha pubblicato la prima edizione delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole* che ha permesso di avere, per la prima volta, una visione d'insieme delle lingue insegnate nelle nostre scuole, del modo in cui vengono insegnate e a quali livelli. Gli Stati membri hanno così avuto una base empirica sulla quale basarsi per sviluppare le misure politiche volte a raggiungere l'obiettivo specificato in occasione del Consiglio europeo di Barcellona del giugno 2002, cioè l'apprendimento di almeno due lingue straniere fin dalla prima infanzia.

Quando nel 2007 l'Unione europea si è allargata a 27 Stati membri, il multilinguismo è stato affidato a un solo Commissario; si tratta di un riconoscimento evidente del fatto che l'Unione funzionerà correttamente solo se viene definita e messa in atto una politica coerente del multilinguismo. La seconda Comunicazione della Commissione sul multilinguismo del 18 settembre 2008¹ stabilisce due obiettivi principali per la politica del multilinguismo: sensibilizzare l'opinione pubblica al valore e ai vantaggi della diversità linguistica dell'Ue e dare a tutti i cittadini reali possibilità di imparare a comunicare in due lingue straniere oltre alla loro lingua materna.

Questa seconda edizione delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole* fornisce una serie di informazioni sull'organizzazione dell'insegnamento delle lingue nelle scuole di tutti gli Stati membri, dello Spazio Economico Eu-

di Leonard
Orban
Commissario
responsabile
del multilinguismo
Ján Figel'
Commissario
responsabile
dell'istruzione,
della formazione,
della cultura
e della gioventù

1. *Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune* (COM) 2008 566 definitivo.

ropeo (SEE) e della Turchia. Copre diversi aspetti, come l'apprendimento delle lingue straniere dalla prima infanzia, la diversità delle lingue insegnate, la proporzione di coloro che studiano le lingue a ogni livello, l'apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL) e la formazione degli insegnanti di lingue straniere. Questo studio è frutto di una stretta collaborazione tra l'unità europea di Eurydice, le unità nazionali di Eurydice ed Eurostat, l'Ufficio statistico delle Comunità europee. Questa cooperazione ha permesso di mettere in relazione informazioni affidabili tratte da diverse fonti per evidenziare aspetti originali e illuminanti dell'insegnamento delle lingue negli istituti scolastici. Pensiamo quindi che questa pubblicazione potrà risultare di grande utilità a tutti i responsabili dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie relative all'insegnamento delle lingue nelle scuole in Europa.

Il Consiglio europeo di Barcellona ha deciso che venisse definito un indicatore di competenza linguistica. Di conseguenza, la Commissione ha lanciato un'indagine per valutare la competenza degli studenti europei in due lingue straniere alla fine dell'istruzione secondaria inferiore. I risultati, che verranno pubblicati nel 2012, permetteranno, per la prima volta, di rendersi conto del reale livello di competenza linguistica dei nostri figli in tutta l'Unione.

Quando i risultati saranno disponibili, le *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole 2008* sarà un aiuto prezioso per capire i sistemi e gli approcci che saranno stati più efficaci per insegnare le lingue straniere a scuola. Si tratta senza dubbio di una fonte inestimabile di informazione e la raccomandiamo a tutti gli esperti e a tutti i decisori politici che lavorano in questo settore.

Pensiamo quindi
che questa
pubblicazione
potrà risultare
di grande utilità
a tutti
i responsabili
dell'elaborazione
e dell'attuazione
di strategie
relative
all'insegnamento
delle lingue
nelle scuole
in Europa

INTRODUZIONE

Questa seconda edizione delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole in Europa* contiene 44 indicatori suddivisi in cinque capitoli: Contesto, Organizzazione, Partecipazione, Insegnanti e Processi pedagogico-didattici. È stata realizzata in collaborazione con Eurostat e fa parte della serie *Cifre chiave* il cui obiettivo è proporre una serie di informazioni brevi e precise, provenienti da fonti diverse, in forma di commenti e numerose rappresentazioni grafiche. Vista l'importanza riconosciuta all'insegnamento delle lingue nel quadro della cooperazione europea, la rete Eurydice si è prefissata l'obiettivo di pubblicare regolarmente un aggiornamento di questi indicatori inserendone di nuovi, in funzione della disponibilità di dati e dell'interesse per nuove tematiche.

Le informazioni di fonte Eurydice coprono molti aspetti della formazione degli insegnanti e dell'organizzazione dell'insegnamento delle lingue. Riguardano in particolare le ore di insegnamento obbligatorio destinate al loro apprendimento e l'offerta di lingue, soprattutto regionali e minoritarie, proposta dai programmi di studio. Riguardano anche le modalità di valutazione delle competenze linguistiche e l'apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL), sia in termini di tipi di offerta disponibile sia di eventuali qualifiche specifiche richieste agli insegnanti. Queste informazioni provengono da fonti ufficiali e l'anno di riferimento è il 2006/2007.

I dati statistici Eurostat, tratti dalla banca dati New Cronos, fanno riferimento all'anno 2005/2006. Forniscono informazioni sui tassi di partecipazione degli alunni del livello primario e secondario all'apprendimento delle lingue straniere. I dati delle due fonti vengono messi in relazione per fornire una panoramica più chiara dell'insegnamento delle lingue.

Gli indicatori di fonte Eurydice ed Eurostat riguardano solo l'istruzione generale e gli istituti scolastici pubblici e privati sovvenzionati. Coprono 31 Paesi europei, cioè tutti quelli che partecipano alle attività della rete Eurydice nel Programma di azione comunitaria nell'ambito dell'educazione e della formazione permanente.

Alcuni indicatori sono costruiti partendo dalle banche dati dei questionari contestuali dell'indagine internazionale PISA 2006 (OCSE). Riguardano tutti i Paesi membri della rete Eurydice che hanno partecipato a questa indagine, cioè 29 Paesi. Permettono di conoscere una realtà plurilingue degli istituti scolastici in Europa. Forniscono infatti informazioni sulla proporzione di studenti che a casa parlano una lingua diversa dalla lingua di istruzione e precisano le zone di residenza in cui si situano le scuole che ne accolgono il maggior numero.

Questa seconda edizione delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole in Europa* contiene 44 indicatori suddivisi in cinque capitoli

Solo indagini empiriche potrebbero fornire informazioni relative alle scelte fatte dagli istituti e alle pratiche effettive degli insegnanti in questa materia

Questo volume contiene diverse serie temporali. Provengono dalle fonti Eurydice ed Eurostat e sono particolarmente utili per individuare le tendenze relative ad alcuni aspetti dell'insegnamento delle lingue durante gli ultimi anni o decenni. Permettono, per esempio, di rispondere a queste domande: le lingue straniere sono oggetto di insegnamento, come materia obbligatoria, sempre più precoce a livello primario? La percentuale di alunni che imparano l'inglese a livello primario e secondario è in aumento?

Una sintesi all'inizio del volume, intitolata «Chiavi di lettura», offre al lettore un accesso rapido alle principali informazioni. Le sigle, le abbreviazioni e gli acronimi utilizzati sono riportati all'inizio del volume. Alla fine si trova invece un glossario.

Grazie alla diversità delle fonti dei dati, questa pubblicazione affronta diversi temi che si trovano al centro del dibattito in Europa sull'insegnamento delle lingue nelle scuole. Tuttavia, per avere un quadro ancora più completo, sarebbero necessari altri tipi di informazioni. Dal momento che gli istituti di formazione iniziale degli insegnanti godono di un'autonomia abbastanza ampia, l'analisi del contenuto delle raccomandazioni ufficiali relative alla formazione degli insegnanti è molto limitata. Inoltre, le scuole, o anche gli insegnanti stessi, godono spesso di una certa autonomia per quanto la didattica nel suo insieme e nel caso specifico delle lingue. Solo indagini empiriche potrebbero fornire informazioni relative alle scelte fatte dagli istituti e alle pratiche effettive degli insegnanti in questa materia.

Una versione elettronica delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole in Europa* è disponibile sul sito di Eurydice (www.eurydice.org) e di Eurostat (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>).

Sul sito di Eurydice, il rapporto può essere consultato tramite diversi accessi e modalità. L'utente può accedere, consultare e scaricare:

- l'intero rapporto attraverso la lista delle pubblicazioni; in questo caso, può scaricare il rapporto completo in formato pdf;
- il rapporto tramite l'accesso tematico; in base al tema o sotto-tema scelto, può consultare capitolo per capitolo o sezione per sezione; il documento viene scaricato a livello di capitolo;
- le figure direttamente attraverso la navigazione per indicatore; ogni figura può essere scaricata singolarmente con la rappresentazione grafica e il commento.

CHIAVI DI LETTURA

Gli indicatori proposti in questo rapporto sono qui analizzati relativamente a quattro grandi temi:

- la diversità linguistica all'interno delle scuole,
- il ruolo delle lingue straniere nei curricoli,
- la diversità delle lingue insegnate,
- la formazione iniziale degli insegnanti e le loro qualifiche.

▼ La diversità linguistica all'interno delle scuole

<p>Il 7% degli alunni di 15 anni afferma che a casa parla una lingua diversa dalla lingua di insegnamento</p>	<p>La percentuale di alunni di 15 anni che affermano che a casa parlano principalmente una lingua diversa da quella di insegnamento presenta forti differenze tra i Paesi: oscilla tra lo 0,4% in Polonia e il 25% in Lussemburgo (figura A2). Queste situazioni nazionali così diverse non possono essere dovute semplicemente alla presenza o meno di alunni immigrati. In alcuni Paesi, infatti, gli alunni parlano una lingua regionale a casa o usano una forma dialettale della lingua dello Stato. Questo fenomeno è particolarmente evidente in Belgio (Comunità fiamminga).</p>
<p>Misure di sostegno linguistico per gli alunni immigrati di lingua materna straniera</p>	<p>In tutti i Paesi, tranne la Turchia, vengono prese misure di sostegno linguistico per gli alunni di lingua materna straniera (figura E8). L'organizzazione del sostegno linguistico avviene in base a due modalità principali: gli alunni vengono integrati direttamente nelle classi della loro età (o di livello inferiore, in alcuni casi) e ricevono un sostegno linguistico ad hoc, oppure vengono tenuti separati per un periodo limitato per seguire un insegnamento adeguato ai loro bisogni. La coesistenza dei due modelli è la situazione più diffusa.</p>

▼ Il ruolo delle lingue straniere nei curricoli

<p>L'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera inizia sempre prima</p>	<p>Lo studio di una lingua straniera è imposto agli alunni fin dal livello primario in quasi tutti i Paesi (figura B1). In diversi Paesi, questo obbligo inizia il primo anno o addirittura nella scuola materna come in Belgio (Comunità tedesca) e in Spagna. La tendenza a rendere questo insegnamento più precoce si osserva peraltro nella maggior parte dei sistemi educativi (figura B3) e in diversi Paesi risultano riforme in tal senso. La percentuale di alunni del primario che studia almeno una lingua straniera è aumentata quasi ovunque in questi ultimi anni (figura C3). Nel 2006/2007, nella maggior parte dei Paesi, la metà della popolazione totale degli alunni di questo livello (ancor di più in alcuni Paesi) studiava almeno una lingua straniera (figura C1).</p>
---------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

In tutti i Paesi, tranne la Turchia, vengono prese misure di sostegno linguistico per gli alunni di lingua materna straniera

I curricula della maggior parte dei Paesi obbligano tutti gli alunni a studiare almeno due lingue straniere per almeno un anno durante l'istruzione obbligatoria

<p>A livello primario, l'insegnamento obbligatorio delle lingue straniere rappresenta più del 10% del tempo totale di insegnamento</p>	<p>Anche se l'insegnamento delle lingue straniere tende progressivamente a generalizzarsi per la maggior parte degli alunni del primario, il numero di ore previsto resta molto inferiore rispetto al secondario inferiore nei Paesi che decidono il numero di ore da destinare alle diverse materie (figura E3). Inoltre, in questi Paesi, a livello primario, l'insegnamento obbligatorio delle lingue straniere non rappresenta mai più del 10% del tempo totale di insegnamento, tranne in Lussemburgo (39%), a Malta (15%) e in Belgio (Comunità tedesca) (14%). In dieci Paesi, questa proporzione è anche inferiore al 5% (figura E6).</p>
<p>Nella maggior parte dei Paesi, i curricula permettono a tutti gli alunni di imparare almeno due lingue durante l'istruzione obbligatoria</p>	<p>I curricula della maggior parte dei Paesi obbligano tutti gli alunni a studiare almeno due lingue straniere per almeno un anno durante l'istruzione obbligatoria o danno loro questo diritto, obbligando le scuole a offrire l'insegnamento di almeno due lingue a tutti gli alunni (figura B4). L'inserimento di questa possibilità nei curricula rispetta così le raccomandazioni emesse dai capi di Stato e di governo dell'Unione sull'importanza di «migliorare la padronanza delle conoscenze di base, in particolare tramite l'insegnamento di almeno due lingue straniere fin dalla prima infanzia» (Consiglio europeo di Barcellona, 2002).</p>
<p>A livello secondario inferiore, il 58% degli alunni studia due o più lingue</p>	<p>In media, la percentuale di alunni che studiano almeno due lingue straniere a livello secondario inferiore generale (CITE 2) arriva al 58% nei Paesi dell'UE-27 per i quali sono disponibili i dati (figura C2). Le differenze tra i Paesi possono essere anche molto evidenti: in Lussemburgo, tutti gli alunni studiano due lingue straniere (e più della metà ne studia almeno tre), mentre in Belgio (Comunità francese), in base alle statistiche disponibili, lo 0,5% degli alunni è in questa situazione (CITE 2). In questo Paese, la percentuale raggiunge quasi l'80% a livello secondario superiore (CITE 3).</p>
<p>Le scuole possono anche imporre lo studio delle lingue straniere</p>	<p>In alcuni Paesi, il curriculum minimo è definito in parte dalle scuole stesse. Queste ultime hanno quindi la possibilità di inserire nel curriculum una lingua straniera obbligatoria per tutti gli alunni oltre a quella/e imposta/e dalle autorità educative centrali (figura B2). In diversi Paesi sono realizzati dei progetti pilota che permettono agli alunni di iniziare a studiare una lingua straniera prima che questa diventi obbligatoria per tutti (figura B5).</p>
<p>L'apprendimento integrato di lingua e contenuto fa parte, quasi dappertutto, dell'offerta educativa</p>	<p>L'insegnamento di tipo CLIL (apprendimento integrato di lingua e contenuto) rafforza l'apprendimento delle lingue straniere. Questo esiste nella maggior parte dei Paesi (figura B6), anche se solo una minoranza di alunni ne beneficia. Lo status e il ruolo di questo tipo di apprendimento variano a seconda dei Paesi, ma molto spesso è completamente integrato al sistema educativo. Solo una minoranza di Paesi impone dei criteri formali di ammissione a questo tipo di insegnamento (figura B8).</p>

Una maggioranza di Paesi raccomanda l'uso del QCER del Consiglio d'Europa, nell'ambito delle attività di valutazione	Le competenze nelle lingue straniere sono oggetto di una certificazione alla fine dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno nella maggior parte dei Paesi (figura E9). L'uso del Quadro comune europeo di riferimento (QCER) per le lingue del Consiglio d'Europa è raccomandato nell'ambito delle attività di valutazione nella maggior parte dei Paesi (figura E11).
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

▼ La diversità delle lingue insegnate

Inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo rappresentano il 95% di tutte le lingue studiate	La gamma a volte molto ampia delle lingue straniere possibili menzionate nei curricula di diversi Paesi (figura B10) può riflettere la volontà dei responsabili educativi di diversificare l'insegnamento delle lingue straniere. Ma i dati statistici sulle lingue studiate a scuola mostrano che a livello secondario, inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo rappresentano più del 95% di tutte le lingue studiate nella maggior parte dei Paesi (figura C9). Le percentuali di alunni che studiano il russo sono le più alte nei Paesi baltici. Questa lingua è studiata anche da molti alunni in Bulgaria. Gli alunni sembrano scegliere essenzialmente le lingue di maggior diffusione. Questo fenomeno può essere dovuto in parte alla domanda delle famiglie o alla mancanza di insegnanti qualificati per insegnare altre lingue.
L'insegnamento dell'inglese è in crescita costante e domina quasi ovunque	L'inglese è la lingua più studiata praticamente in tutti i Paesi (figure C4 e C7). Inoltre, sia a livello primario sia secondario, la percentuale degli alunni che lo studia è in aumento e ciò emerge in particolare nei Paesi dell'Europa centrale e orientale e nei Paesi latini del sud dell'Europa (figure C5 e C10). In questi ultimi Paesi, questa tendenza è particolarmente evidente a livello primario laddove l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera, o dell'inglese stesso, come materia obbligatoria, avviene sempre prima (figura B1).
Circa il 90% degli alunni del secondario superiore studia l'inglese, che sia obbligatorio o meno	In tredici Paesi europei, tutti gli alunni sono tenuti a studiare l'inglese durante l'istruzione obbligatoria, o anche in seguito (secondario superiore) in alcuni Paesi (figura B9). In tutti i Paesi, la percentuale di alunni che studia questa lingua a livello secondario è quindi logicamente superiore al 90%. Tuttavia in tutti gli altri Paesi la scelta degli alunni ricade soprattutto su questa lingua dato che la percentuale di coloro che la studiano arriva spesso al 90% (figura C8).
Il tedesco o il francese sono la seconda lingua più studiata	Il tedesco e il francese si dividono il posto di seconda lingua più studiata: il tedesco occupa questa posizione in diversi Paesi nordici e dell'Europa centrale e orientale e nei Paesi Bassi, mentre lo studio del francese è più diffuso nei Paesi del sud dell'Europa e più in particolare nei Paesi latini (figura C7).
Le lingue regionali e/o minoritarie possono essere insegnate nell'ambito dei corsi di lingue straniere e dell'insegnamento di tipo CLIL	Molte lingue regionali e/o minoritarie sono presenti nei programmi di studio. In alcuni Paesi, l'offerta di queste lingue, nei documenti ufficiali, riguarda solo le popolazioni delle minoranze in questione e, in altri, riguarda tutti gli alunni (figura B11). Queste lingue regionali e/o minoritarie sono oggetto anche di un insegnamento di tipo CLIL in molti Paesi (figura B7).

Le lingue regionali e/o minoritarie possono essere insegnate nell'ambito dei corsi di lingue straniere

Il latino è presente in molti curricula del livello secondario, ma solo in determinati indirizzi	Se il latino è presente in molti curricula del livello secondario, lo è soprattutto in quelli di specifici indirizzi (figura B12). In alcuni Paesi, il latino fa parte della categoria delle lingue straniere, per cui entra in concorrenza con le lingue moderne quando gli alunni devono fare una scelta.
---------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

▼ La formazione iniziale degli insegnanti e le loro qualifiche

Gli insegnanti di lingue sono spesso generalisti nel livello primario e specialisti nel livello secondario	Nel livello primario, lo studio delle lingue straniere è spesso affidato a insegnanti generalisti che insegnano tutte o quasi tutte le materie tra cui le lingue straniere (figura D1). Nel livello secondario, l'insegnamento è offerto essenzialmente da specialisti (figura D2) che, a seconda dei Paesi, sono qualificati per insegnare solo le lingue straniere o due materie di cui una lingua straniera (figura D3). Le due situazioni sono presenti, nei Paesi, nella stessa proporzione. Gli specialisti formati per insegnare solo le lingue straniere possono essere qualificati per insegnare solamente una lingua, oppure due o più lingue (figura D3).
In generale, la formazione iniziale degli insegnanti specialisti o semi-specialisti dura 4 o 5 anni	In tutti i Paesi, la formazione iniziale degli insegnanti specialisti o semi-specialisti di lingue straniere è offerta nell'istruzione superiore. In generale, questa formazione dura 4 o 5 anni (figura D4). Questo tipo di formazione è simile a quella degli insegnanti di altre materie.
Poche raccomandazioni relative al soggiorno dei futuri insegnanti in un Paese dove è parlata la lingua da insegnare	In Europa, gli istituti di formazione iniziale degli insegnanti godono quasi ovunque di un'autonomia parziale o totale per decidere il contenuto della formazione iniziale. Ma in diversi Paesi le autorità educative centrali raccomandano agli istituti di formazione di organizzare corsi teorici di didattica delle lingue straniere, corsi di apprendimento di una o due lingue e stage in ambito scolastico. Solo una minoranza di Paesi formula delle raccomandazioni relative a uno o più soggiorni in un Paese della lingua che i futuri insegnanti dovranno insegnare (figura D5).
Nella maggior parte dei Paesi, gli insegnanti non hanno bisogno di qualifiche particolari per insegnare nell'ambito del CLIL	Nella maggior parte dei Paesi, le autorità educative centrali non impongono agli insegnanti di avere qualifiche particolari per insegnare nell'ambito del CLIL. Di conseguenza, le scuole che organizzano questo tipo di insegnamento stabiliscono i criteri di reclutamento per disporre di insegnanti competenti (figura D6).

In Europa, gli istituti di formazione iniziale degli insegnanti godono quasi ovunque di un'autonomia parziale o totale per decidere il contenuto della formazione iniziale

SIGLE, ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

Sigle dei Paesi

UE/EU-27	Unione europea	PL	Polonia
BE	Belgio	PT	Portogallo
BE fr	Belgio – Comunità francese	RO	Romania
BE de	Belgio – Comunità tedesca	SI	Slovenia
BE nl	Belgio – Comunità fiamminga	SK	Slovacchia
BG	Bulgaria	FI	Finlandia
CZ	Repubblica ceca	SE	Svezia
DK	Danimarca	UK	Regno Unito
DE	Germania	UK-ENG	Inghilterra
EE	Estonia	UK-WLS	Galles
IE	Irlanda	UK-NIR	Irlanda del Nord
EL	Grecia	UK-SCT	Scozia
ES	Spagna	Paesi dell'AEELS/ SEE	I 3 Paesi dell'Associazione europea di libero scambio membri dello Spazio Economico Europeo
FR	Francia		
IT	Italia		
CY	Cipro		
LV	Lettonia	IS	Islanda
LT	Lituania	LI	Liechtenstein
LU	Lussemburgo	NO	Norvegia
HU	Ungheria		
MT	Malta	Paese candidato	
NL	Paesi Bassi	TR	Turchia
AT	Austria		

Statistiche

(:)	Dati non disponibili
(-)	Non pertinente o zero

Sigle e acronimi

Convenzioni internazionali

CITE	Classificazione Internazionale Tipo dell'Educazione
CLIL	<i>Content and Language Integrated Learning</i> – Apprendimento integrato di lingua e contenuto
ERIM	Ex Repubblica jugoslava di Macedonia
Eurostat	Ufficio statistico delle Comunità europee
OCSE	Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico
PISA	<i>Programme for International Student Assessment</i> (OCSE)
QCER	Quadro comune europeo di riferimento per le lingue
UOE	UNESCO/OCSE/EUROSTAT

Abbreviazioni nazionali in lingua d'origine

AHS	<i>Allgemeinbildende höhere Schule</i>	AT
GCSE	<i>General Certificate of Secondary Education</i>	UK-ENG/WLS/NIR
HAVO	<i>Hoger Algemeen Voortgezet Onderwijs</i>	NL
VMBO	<i>Vorbereidend Middelbaar Beroepsonderwijs</i>	NL
VWO	<i>Vorbereidend Wetenschappelijk Onderwijs</i>	NL

A. CONTESTO

LE LINGUE REGIONALI O MINORITARIE SONO UFFICIALMENTE RICONOSCIUTE IN DODICI PAESI EUROPEI

La maggior parte dei Paesi europei presenta una situazione linguistica complessa in cui lingue diverse si affiancano su uno stesso territorio. Alcuni Paesi hanno le stesse lingue, soprattutto nelle zone di confine, situazione che è il risultato di una lunga storia. Questo multilinguismo, che caratterizza l'Europa, può essere affrontato da diversi punti di vista, tra cui quello del riconoscimento ufficiale delle lingue da istanze europee, nazionali o regionali.

Nel gennaio 2007, l'Unione europea ha riconosciuto 23 lingue ufficiali¹ che godono dello status di lingua di Stato nei diversi Stati membri. Nella maggior parte di essi, una sola lingua ha lo status di lingua ufficiale. Sei Paesi riconoscono lo status di lingua ufficiale di Stato a più di una lingua sul proprio territorio. Spesso, le lingue ufficiali di Stato sono parlate dalla maggioranza degli abitanti del Paese in questione, ma a volte sono utilizzate da una minoranza, come lo svedese in Finlandia (dove il finlandese è però l'altra lingua ufficiale di Stato).

Dodici Paesi europei riconoscono ufficialmente, a fini giuridici e amministrativi, l'esistenza di lingue regionali o minoritarie sul proprio territorio, ma il loro status ufficiale è circoscritto solo al territorio abitato dalle persone che le parlano, spesso una regione o un'entità autonoma. In Spagna, per esempio, il basco, il catalano, il galiziano e il valenciano sono lingue ufficiali – o lingue ufficiali congiunte allo spagnolo – nella rispettiva Comunità autonoma. Nella maggior parte dei casi, le lingue ufficialmente riconosciute si limitano a una o due. Questo status ufficiale condiviso tra una lingua di Stato e altre lingue del territorio nazionale appare anche in Italia e in Romania, dove più lingue coesistono rispettivamente con l'italiano e il rumeno. In questi due Paesi, è riconosciuta una dozzina di lingue regionali o minoritarie. In Romania, in tutte le unità amministrative in cui una popolazione minoritaria rappresenta almeno il 20% dell'insieme della popolazione, la lingua minoritaria in questione è ufficialmente riconosciuta e può essere utilizzata per scopi giuridici o amministrativi. In questi Paesi, la presenza di persone che parlano lingue diverse crea situazioni di bilinguismo più o meno evidenti a seconda anche delle politiche linguistiche attuate. L'introduzione di una lingua regionale o minoritaria nel-

La presenza di persone che parlano lingue diverse crea situazioni di bilinguismo più o meno evidenti a seconda anche delle politiche linguistiche attuate

1. Bulgaro, ceco, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese.

l'insegnamento riveste di sicuro un ruolo importante per la sua salvaguardia e la sua trasmissione alle giovani generazioni (Fig. B11 e allegato).

Per completare il panorama linguistico dell'Europa, è necessario citare l'esistenza di tutte le altre lingue che non godono del riconoscimento ufficiale delle autorità pubbliche, ma che sono parlate da popolazioni che abitano nei diversi Paesi europei. Le lingue che non godono del riconoscimento ufficiale corrispondono a delle minoranze linguistiche territoriali. In alcuni casi, sono parlate da popolazioni che vivono lontano dalla propria terra natale, che sia uno Stato o una regione, e da minoranze non territoriali la cui lingua non è legata a un territorio in particolare (come il popolo Rom). Tre Paesi, Austria, Romania e Svezia, riconoscono per adesso ai romani lo status di lingua regionale o minoritaria.

Tutte le lingue riconosciute ufficialmente o meno dagli Stati sono state identificate dal Consiglio d'Europa in quanto «lingue regionali o minoritarie» (*Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, articolo 1, 1992).

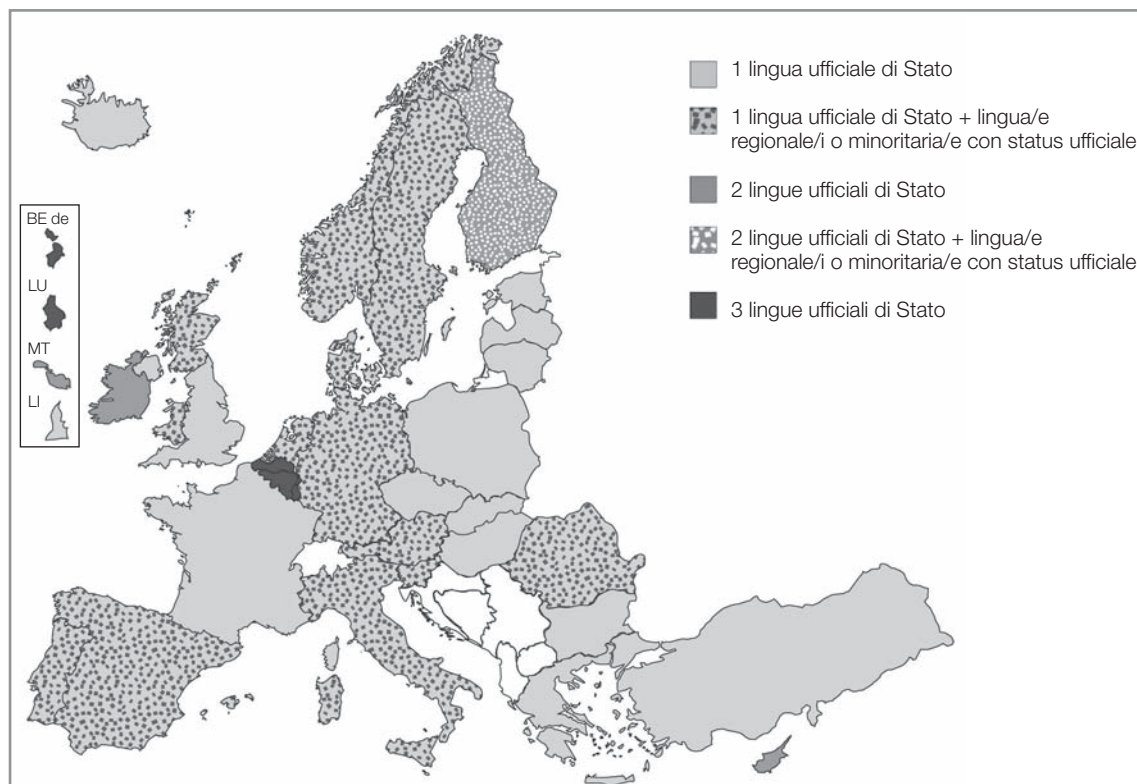
Anche se nel 1988 il Parlamento europeo aveva adottato all'unanimità una risoluzione sulla lingua dei segni, chiedendo a tutti gli Stati membri dell'Unione europea di riconoscere le loro lingue dei segni nazionali come lingue ufficiali, solo di recente alcuni Paesi europei hanno avviato tale processo. I Paesi in cui la lingua nazionale dei segni è stata riconosciuta come lingua ufficiale dal Parlamento nazionale sono l'Austria nel 2005, il Belgio (Comunità francese nel 2003 e Comunità fiamminga nel 2006) e la Spagna nel 2007.

Infine, bisogna segnalare la presenza sul territorio europeo di lingue parlate da popolazioni migranti che, in alcuni Paesi, possono rappresentare un numero particolarmente elevato di abitanti (Fig. A3)².

Bisogna segnalare la presenza sul territorio europeo di lingue parlate da popolazioni migranti che, in alcuni Paesi, possono rappresentare un numero particolarmente elevato di abitanti

2. Per maggiori informazioni sulle popolazioni migranti in Europa, cfr. *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa. Indagine*, Bruxelles, Eurydice, 2004.

▼ **Figura A1** • Lingue ufficiali di Stato e regionali e/o minoritarie con status ufficiale in Europa, 2007.



Fonte: Eurydice.

	Lingua ufficiale di Stato	Lingua regionale e/o minoritaria con status ufficiale
BE	tedesco, francese, olandese	
BG	bulgaro	
CZ	ceco	
DK	danese	tedesco
DE	tedesco	danese, sorabo
EE	estone	
IE	inglese, irlandese	
EL	greco	
ES	spagnolo	catalano, valenciano, basco, galiziano
FR	francese	
IT	italiano	catalano, tedesco, greco, francese, friulano, croato, occitano, provenzale, ladino, sloveno, sardo, albanese

segue

	Lingua ufficiale di Stato	Lingua regionale e/o minoritaria con status ufficiale
CY	greco, turco	
LV	lettone	
LT	lituano	
LU	tedesco, francese, lussemburghese	
HU	ungherese	
MT	inglese, maltese	
NL	olandese	frisone
AT	tedesco	ceco, croato, ungherese, slovacco, sloveno, romani
PL	polacco	
PT	portoghese	mirandese
RO	rumeno	bulgaro, croato, ceco, tedesco, ungherese, polacco, romani, russo, serbo, slovacco, turco, ucraino
SI	sloveno	ungherese, italiano
SK	slovacco	
FI	finlandese, svedese	sami (lappone)
SE	svedese	sami, finlandese, meänkieli, yiddish, romani
UK-ENG/NIR	inglese	
UK-WLS	inglese	gallese
UK-SCT	inglese	gaelico scozzese
IS	islandese	
LI	tedesco	
NO	norvegese	sami (lappone)
TR	turco	

Note supplementari

Belgio (BE fr, BE nl), Spagna, Austria: questi Paesi (o Comunità) hanno riconosciuto lo status di lingua ufficiale alla/e loro lingua/e nazionale/i dei segni.

Portogallo: il Parlamento portoghese ha riconosciuto uno status ufficiale al mirandese nel gennaio 1999.

Norvegia: esistono due versioni del norvegese (il Bokmål e il Nynorsk), entrambe con status ufficiale.

Nota esplicativa

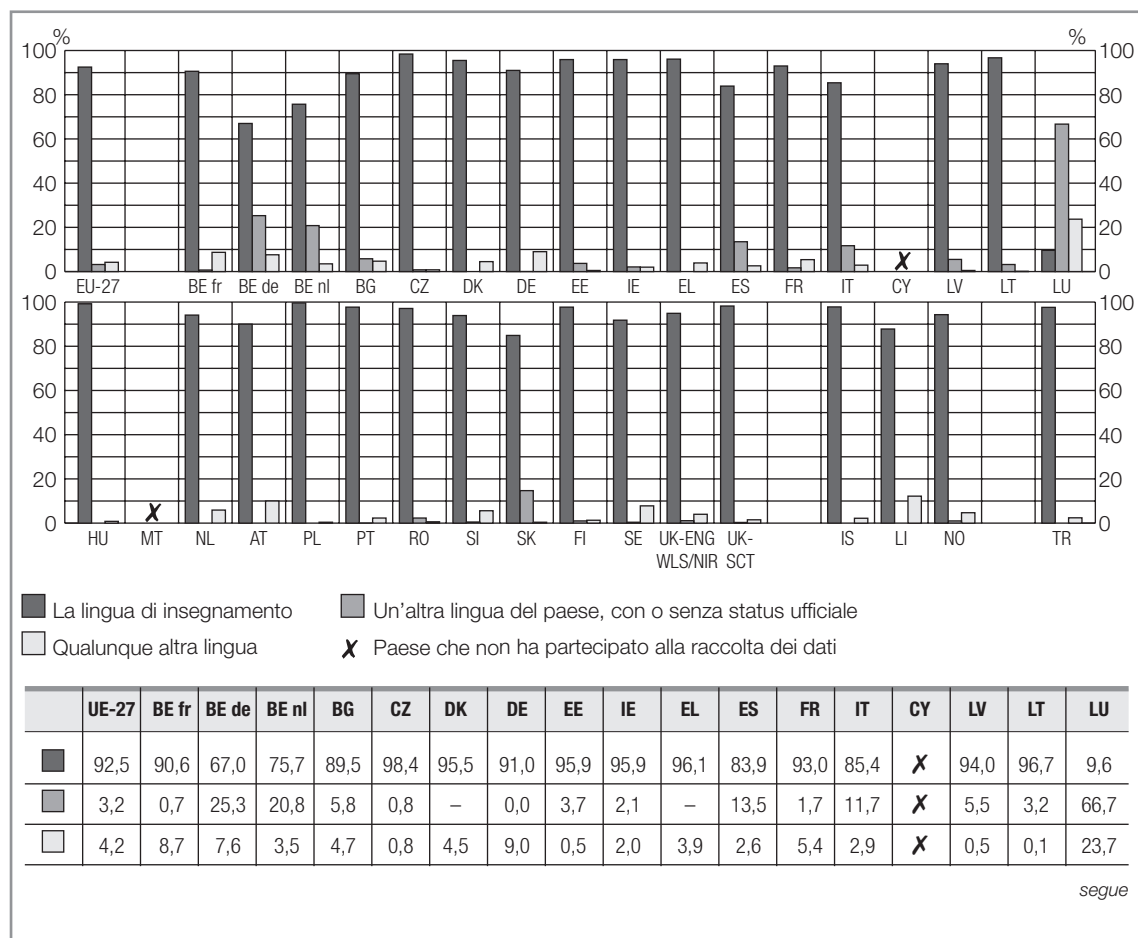
Lingua ufficiale, lingua di Stato, lingua regionale e/o minoritaria: cfr. glossario.

POCHI ALUNNI EUROPEI A CASA PARLANO UNA LINGUA DIVERSA DALLA LINGUA D'INSEGNAMENTO

Nell'ambito dell'indagine PISA 2006, i giovani quindicenni sono stati invitati a esprimersi sulla/e lingua/e che utilizzano nel loro ambiente familiare. Le loro

risposte mettono in evidenza che, quasi ovunque, la maggior parte degli alunni a casa parla la lingua di insegnamento. Ciononostante, alcuni Paesi presentano situazioni particolari, dovute a singolarità del loro contesto linguistico nazionale (Fig. A1). Così, in Lussemburgo, due terzi degli alunni di 15 anni dichiarano di parlare a casa un'altra lingua del Paese, che corrisponde spesso al lussemburghese, lingua non utilizzata per l'insegnamento. La situazione è simile nella Comunità tedesca del Belgio e riguarda il 25% degli alunni. In questa Comunità, nell'istruzione secondaria, il numero di alunni francofoni e l'uso a casa di dialetti locali possono spiegare questa percentuale. In Spagna, Italia e Slovacchia, rispettivamente il 14%, il 12% e il 15% degli alunni dichiarano di parlare altre lingue del Paese. Si tratta di Paesi in cui coesistono più lingue, che siano ufficialmente riconosciute (Spagna, Italia) o meno (Slovacchia).

▼ **Figura A2** • Proporzione di alunni di 15 anni che dichiarano di parlare, a casa, principalmente una lingua diversa dalla lingua d'insegnamento, 2005/2006.



	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (*)	UK-SCT		IS	LI	NO	TR
■	99,2	X	94,1	90,0	99,6	97,7	97,1	93,9	84,9	97,7	91,8	94,9	98,2		97,8	87,8	94,3	97,6
■	–	X	–	–	–	0,0	2,3	0,5	14,7	1,0	0,4	1,1	0,3		–	0,0	1,0	–
■	0,8	X	5,9	10,0	0,4	2,3	0,6	5,6	0,4	1,3	7,8	4,0	1,5		2,2	12,2	4,7	2,4

UK (*): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: OCSE, banca dati PISA 2006.

Note supplementari

Belgio (BE nl): la categoria «un'altra lingua del Paese» si riferisce principalmente ai dialetti fiamminghi.

Germania, Portogallo: anche se danese e sorabo (in Germania) o mirandese (in Portogallo) sono lingue ufficiali dei rispettivi Paesi, coloro che parlano queste lingue a casa rientrano nella categoria «qualunque altra lingua». Il valore di 0% dato per la categoria «un'altra lingua del Paese» è quindi sottostimato, mentre il valore relativo a «qualunque altra lingua» è sovrastimato.

Irlanda: il questionario è stato proposto in gaelico irlandese agli alunni il cui corso di scienze era offerto in questa lingua: gli alunni potevano scegliere tra la versione inglese o irlandese del questionario.

Spagna: il questionario è stato proposto in basco, catalano, galiziano, spagnolo o valenciano a seconda della lingua di insegnamento utilizzata per il corso di scienze.

Lussemburgo: il lussemburghese non è stato utilizzato per il test degli alunni. Ciò spiega in parte la percentuale elevata (67%) della categoria «altra lingua del Paese». Per PISA 2000, il lussemburghese era ripreso in un'altra categoria (lingua del test). Ciò spiega le differenze con l'edizione 2005 delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue*.

Nota esplicativa

L'interpretazione dei dati relativi a questa domanda sulla lingua parlata a casa, posta nell'ambito di PISA, deve tenere conto del fatto che, in alcuni Paesi, gli alunni delle minoranze regionali o etniche che ricevono un insegnamento nella loro lingua materna non sono stati inclusi nel campione se questa minoranza rappresenta meno dello 0,5% della popolazione target del Paese. La proporzione di alunni che a casa parlano una lingua diversa dalla lingua di insegnamento in questo caso è leggermente sovrastimata.

Lingua di insegnamento: lingua ufficiale o meno del Paese, usata per l'insegnamento della materia di riferimento (qui le scienze). Salvo eccezioni, si tratta anche della lingua del questionario.

Altra lingua del Paese: lingua nazionale, regionale o dialetto, con o senza status di lingua ufficiale.

Qualunque altra lingua: lingua diversa da una lingua del Paese, senza status di lingua ufficiale. In generale, si tratta di una lingua parlata da alunni immigrati.

È interessante segnalare che tutti i Paesi senza eccezioni presentano una proporzione (più o meno importante) di alunni che a casa utilizzano *qualunque altra lingua* (cioè una lingua non autoctona). Questa categoria, le cui percentuali più alte si trovano in Lussemburgo (24%) e Liechtenstein (12%), corrispondono di sicuro, nella maggior parte dei casi, a lingue parlate dalle popolazioni immigrate stabilite nei diversi Paesi. In Belgio (Comunità francese e tedesca), in Germania, Austria e Svezia, la proporzione di questi alunni è tra il 7,5 e il 10%. Anche se non tutti i Paesi sono coinvolti nello stesso modo dalle popolazioni di diversa lingua materna, quasi tutti i sistemi educativi hanno adottato misure di sostegno linguistico nei loro confronti (cfr. Fig. E8).

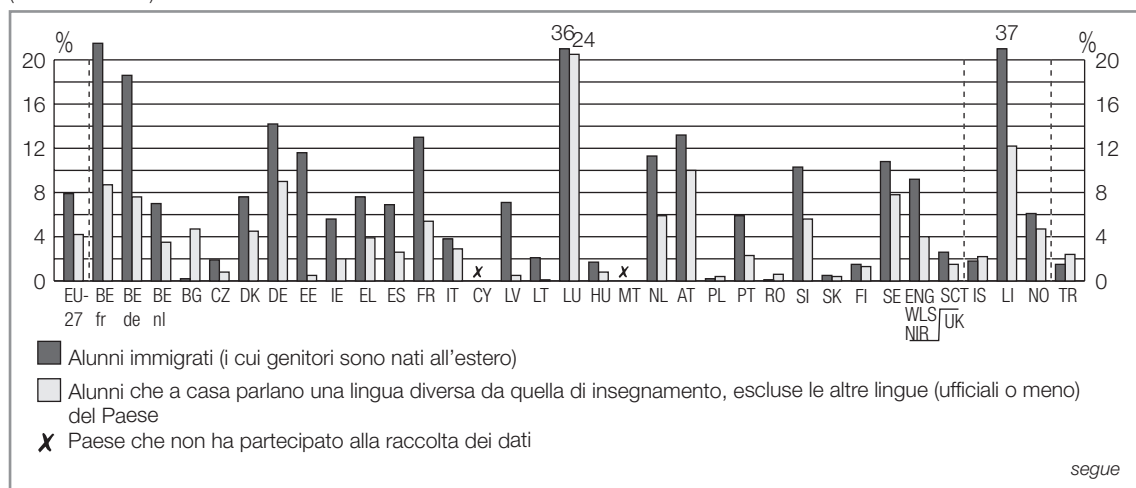
LA PROPORZIONE DI ALUNNI DI 15 ANNI CHE PARLANO UNA LINGUA NON AUTOCTONA È INFERIORE A QUELLA DEGLI ALUNNI IMMIGRATI

Nei Paesi che hanno partecipato all'indagine internazionale PISA 2006, è possibile confrontare le proporzioni di alunni immigrati di 15 anni, i cui genitori sono nati all'estero, con quelle degli alunni della stessa età che a casa parlano una lingua diversa da quella di insegnamento, escluse le altre lingue ufficiali o non ufficiali del Paese (cioè una lingua non autoctona). In quasi la metà dei Paesi che hanno partecipato all'indagine internazionale, le percentuali sono simili. Si può quindi ipotizzare che, in questi Paesi, la maggior parte degli alunni immigrati parla a casa la propria lingua materna, diversa da quella usata nella scuola.

Ciononostante, in alcuni Paesi come Belgio (Comunità francese), Francia o Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), sembra che una proporzione rilevante degli immigrati parli la/e stessa/e lingua/e usata/e nel sistema scolastico frequentato, probabilmente a causa dell'importanza dei flussi migratori provenienti rispettivamente da Paesi francofoni o anglofoni. Questa caratteristica è ancora più evidente nei Paesi baltici, dove il numero di bambini immigrati è di circa 20 volte più alto del numero di bambini che parlano una seconda lingua a casa. Questo è dovuto, in parte, agli immigrati russi che, in questi Paesi, trovano per i propri figli un insegnamento offerto nella loro lingua materna. Al contrario, in Bulgaria e Romania, si trovano molte persone che parlano una lingua non autoctona, anche se i genitori sono nati nel Paese.

In Bulgaria e Romania, si trovano molte persone che parlano una lingua non autoctona, anche se i genitori sono nati nel Paese

▼ **Figura A3** • Proporzioni di alunni di 15 anni immigrati (i cui genitori sono nati all'estero) e proporzioni di alunni della stessa età che a casa parlano principalmente una lingua diversa da quella d'insegnamento escluse le altre lingue (ufficiali o meno) del Paese 2005/2006.



segue

	UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
■	7,9	21,5	18,6	7,0	0,2	1,9	7,6	14,2	11,6	5,6	7,6	6,9	13,0	3,8	X	7,1	2,1	36,1
□	4,0	8,7	7,6	3,5	4,7	0,8	4,5	9,0	0,5	2,0	3,9	2,6	5,4	2,9	X	0,5	0,1	23,7
	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (*)	UK-SCT	IS	LI	NO	TR
■	36,1	1,7	X	11,3	13,2	0,2	5,9	0,1	10,3	0,5	1,5	10,8	9,2	2,6	1,8	36,8	6,1	1,5
□	23,7	0,8	X	5,9	10,0	0,4	2,3	0,6	5,6	0,4	1,3	7,8	4,0	1,5	2,2	12,2	4,7	2,4

UK (*): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: OCSE, banca dati PISA 2006.

Nota esplicativa

L'indicatore è calcolato dividendo il numero di alunni di 15 anni che a casa parlano una lingua diversa da quella di insegnamento (escluse le altre lingue ufficiali o meno del Paese) per il numero totale di alunni di 15 anni.

Il gruppo detto degli **immigrati** comprende le risposte di tipo «entrambi i genitori e l'alunno di 15 anni nati all'estero» e «entrambi i genitori nati all'estero e l'alunno di 15 anni nato nel Paese».

Per maggiori informazioni, cfr. strumenti statistici e allegato.

CONSIDERANDO TUTTE LE PROPORZIONI, I GIOVANI DI 15 ANNI DI DIVERSA LINGUA MATERNA SI TROVANO PIÙ SPESSO NEI GRANDI AGGLOMERATI

Vienna è la megalopoli europea più rappresentativa in cui le persone di diversa lingua materna si concentrano in modo significativo

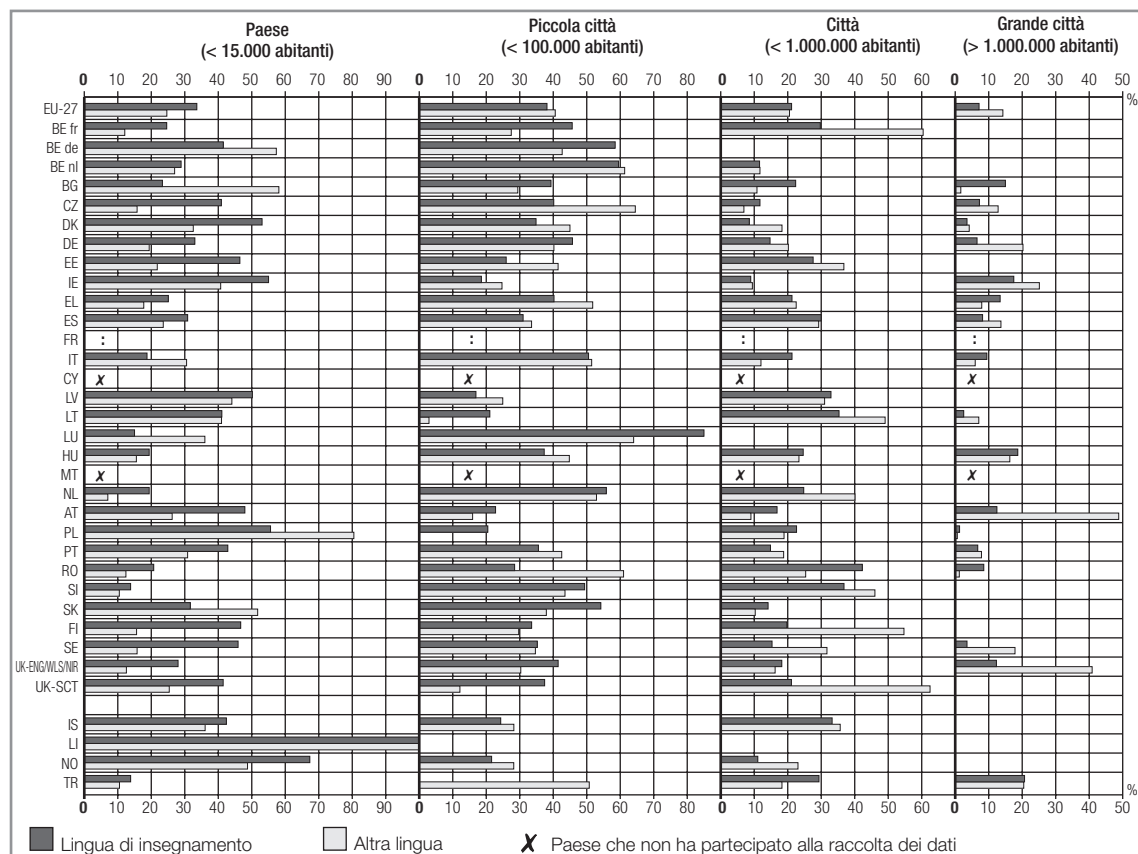
Sulla base dei dati PISA 2006, è possibile prendere in esame la ripartizione della popolazione degli alunni di 15 anni che a casa parlano una lingua diversa da quella di insegnamento (Fig. A2), a seconda dell'importanza della popolazione del posto in cui si trova la scuola, e quella degli alunni di 15 anni che parlano la lingua di insegnamento.

Nella UE-27, un quarto degli alunni di 15 anni di diversa lingua materna frequenta scuole che si trovano in agglomerati di meno di 15.000 abitanti, mentre un terzo (34%) degli alunni a casa parla la stessa lingua di quella di insegnamento. Gli alunni la cui lingua materna non è quella di insegnamento sono quindi poco rappresentati nelle scuole che si trovano nelle zone rurali, rispetto alla ripartizione della popolazione totale degli alunni di 15 anni: è il caso di Estonia, Finlandia e Svezia. Invece, gli alunni di diversa lingua materna sono relativamente più concentrati nelle grandi città: il 14% contro il 7% dell'altra categoria. Vienna è la megalopoli europea più rappresentativa in cui le persone di diversa lingua materna si concentrano in modo significativo (lo stesso vale per Londra, in misura inferiore).

La Bulgaria presenta un profilo opposto: le persone di diversa lingua materna di 15 anni sono sotto-rappresentate a Sofia, mentre si incontrano maggiormente nei piccoli agglomerati di meno di 15.000 abitanti rispetto a quanto ci si aspetterebbe da una ripartizione casuale nei diversi tipi di agglomerati. Questa ultima caratteristica viene osservata anche nella Comunità tedesca del Bel-

gio (a causa dei dialetti più utilizzati nelle zone rurali) e in Lussemburgo (a causa della lingua lussemburghese). Al contrario, nella Comunità fiamminga del Belgio, la proporzione di alunni di 15 anni di diversa lingua materna nelle scuole è simile indipendentemente dalla densità della popolazione dell'agglomerato in cui si trovano.

▼ **Figura A4** • Proporzioni di alunni di 15 anni che dichiarano di parlare, a casa, principalmente la lingua d'insegnamento o una lingua diversa da quella d'insegnamento, a seconda dell'ubicazione della scuola, 2005/2006.



Fonte: OCSE, banca dati PISA 2006.

	Lingua di insegnamento																	
	UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
Paese	34	25	41	29	23	41	53	33	46	55	25	31	(:)	19	X	50	41	15
Piccola città	38	46	59	59	39	40	35	46	26	19	40	31	(:)	51	X	17	21	85
Città	21	30	0	12	22	12	9	15	28	9	21	30	(:)	21	X	33	35	0
Grande città	7	0	0	0	15	7	4	7	0	17	13	8	(:)	9	X	0	3	0

segue

Lingua di insegnamento																		
	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (*)	UK-SCT		IS	LI	NO	TR
Paese	19	X	19	48	56	43	21	14	32	47	46	28	41		42	100	67	14
Piccola città	37	X	56	23	20	36	28	49	54	34	35	41	37		24	0	22	36
Città	25	X	25	17	23	15	42	37	14	20	15	18	21		33	0	11	29
Grande città	19	X	0	12	1	7	9	0	0	0	4	12	0		0	0	0	21
Altra lingua																		
	UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
Paese	25	12	57	27	58	16	33	19	22	41	18	24	(:)	31	X	44	41	36
Piccola città	41	27	43	61	29	64	45	40	41	25	52	34	(:)	51	X	25	3	64
Città	21	60	0	12	11	7	18	20	37	9	23	29	(:)	12	X	31	49	0
Grande città	14	0	0	0	2	13	4	20	0	25	8	14	(:)	6	X	0	7	0
	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (*)	UK-SCT		IS	LI	NO	TR
Paese	16	X	7	26	80	31	12	10	52	16	16	13	25		36	100	49	11
Piccola città	45	X	53	16	0	43	61	44	38	30	35	30	12		28	0	28	51
Città	23	X	40	9	19	19	25	46	10	55	32	16	62		36	0	23	18
Grande città	16	X	0	49	1	8	1	0	0	0	18	41	0		0	0	0	20

UK (*): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: OCSE, banca dati PISA 2006.

Note supplementari

Irlanda: gli alunni delle scuole la cui lingua di insegnamento è l'irlandese potevano scegliere tra la versione inglese o irlandese del questionario.

Spagna: il questionario è stato proposto in basco, catalano, galiziano, spagnolo o valenciano a seconda della lingua di insegnamento utilizzata per il corso di scienze.

Francia: il questionario per i capi di istituto non è utilizzato nell'indagine PISA 2006 e le informazioni sull'ubicazione della scuola sono mancanti.

Lussemburgo: il lussemburghese non è stato utilizzato per il test degli alunni. Ciò spiega in parte la percentuale elevata (67%) della categoria «altra lingua del Paese». Per PISA 2000, il lussemburghese era ripreso in un'altra categoria (lingua del test). Ciò spiega le differenze con l'edizione 2005 delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue*.

Note esplicative

La figura presenta, per due categorie linguistiche di alunni di 15 anni (la lingua parlata a casa è la lingua di insegnamento, oppure è una lingua diversa da quella d'insegnamento), la distribuzione di questi alunni nelle scuole a seconda della zona in cui vivono (paese, piccola città, città e grande città). Questi dati dipendono in gran parte dalla ripartizione della popolazione generale nelle diverse aree dei Paesi. Per esempio, in Liechtenstein, dove ci sono solo aree di meno di 15.000 abitanti («paese» secondo la definizione utilizzata qui), il 100% degli alunni che parlano un'altra lingua si trova necessariamente nei cosiddetti «paesi».

Lingua di insegnamento: lingua ufficiale o meno del Paese, usata per l'insegnamento.

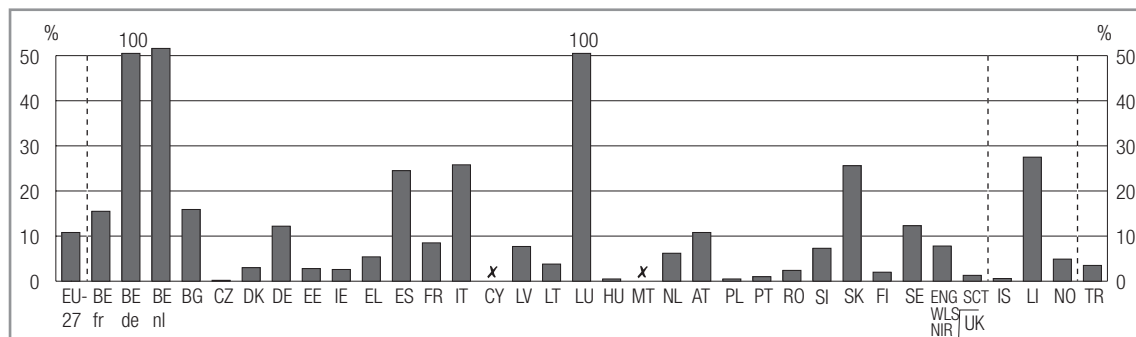
Lingua diversa da quella di insegnamento: questa categoria comprende le altre lingue ufficiali del Paese, le altre lingue del Paese senza status ufficiale e qualunque altra lingua.

Per maggiori informazioni, cfr. strumenti statistici e allegato.

ALCUNE SCUOLE HANNO UN'ALTA PERCENTUALE DI ALUNNI DI DIVERSA LINGUA MATERNA

In Europa, alcune scuole devono gestire più di altre delle situazioni di pluralità linguistica. Una proporzione importante dei loro iscritti (almeno un quinto) a casa parla una lingua diversa da quella di insegnamento. La situazione linguistica particolare della Comunità tedesca del Belgio e del Lussemburgo (Fig. A2) spiega che tutte le scuole o quasi hanno almeno il 20% di alunni considerati di diversa lingua materna. I dati mostrano anche che alcuni Paesi come Spagna, Italia, Slovacchia e Liechtenstein devono affrontare realtà scolastiche molto complesse dal punto di vista della situazione linguistica degli alunni. In questi Paesi, più di una scuola su quattro accoglie una popolazione scolastica con un profilo linguistico diverso. Questo fenomeno si osserva anche, in misura inferiore, in Belgio (Comunità francese), Bulgaria e Germania.

▼ **Figura A5** • Proporzioni di alunni di 15 anni che frequentano una scuola con almeno il 20% degli alunni che dichiarano di parlare, a casa, una lingua diversa da quella d'insegnamento, 2005/2006.



X Paese che non ha partecipato alla raccolta dei dati

UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
10,8	15,5	100	51,6	15,9	0,2	3,0	12,2	2,8	2,6	5,4	24,5	8,5	25,8	X	7,7	3,8	100
HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (!)	UK-SCT	IS	LI	NO	TR	
0,5	X	6,2	10,8	0,5	1,0	2,4	7,3	25,6	2,0	12,3	7,8	1,3	0,6	27,5	4,9	3,5	

UK (!): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: OCSE, banca dati PISA 2006.

Nota supplementare

Belgio (BE nl): la percentuale indicata si riferisce principalmente ai dialetti fiamminghi.

Note esplicative

Lingua di insegnamento: lingua ufficiale o meno del Paese, usata per l'insegnamento.

Lingua diversa da quella di insegnamento: questa categoria comprende le altre lingue ufficiali del Paese, le altre lingue del Paese senza status ufficiale e qualunque altra lingua.

Per maggiori informazioni, cfr. strumenti statistici e allegato.

B. ORGANIZZAZIONE

QUASI OVUNQUE IN EUROPA, UNA LINGUA STRANIERA OBBLIGATORIA PER TUTTI FIN DAL LIVELLO PRIMARIO

La lettura congiunta delle figure B1 e B2 offre una visione globale dell'organizzazione dell'insegnamento delle lingue straniere nell'ambito dell'offerta minima di insegnamento. La figura B1 si incentra sul contenuto delle regolamentazioni/raccomandazioni emesse dalle autorità educative centrali. La figura B2 mette in evidenza alcuni fenomeni di autonomia che permettono alle scuole di decidere in parte il contenuto dell'offerta minima di insegnamento. Mettendo in relazione queste figure con i tassi reali di partecipazione degli alunni allo studio delle lingue straniere (capitolo C) si ha una visione ancora più chiara della situazione. Le informazioni sulla percentuale dell'orario totale di insegnamento dedicato alle lingue nei programmi di studio completano l'analisi (capitolo E).

Nel 2006/2007, in tutti i Paesi, tranne in Irlanda e Regno Unito (Scozia), tutti gli alunni devono imparare almeno una lingua straniera per almeno un anno durante il ciclo di istruzione. In Irlanda tutti imparano l'irlandese e l'inglese che non sono lingue straniere. Nel Regno Unito (Scozia), dove il curriculum non è obbligatorio, le scuole hanno il compito di offrire l'insegnamento di una lingua straniera, ma gli alunni non hanno l'obbligo di studiarne una. In pratica però, la maggior parte degli alunni ne studia una, normalmente dai 10 anni e a volte anche prima. In tutti i Paesi, tranne in Slovacchia e nel Regno Unito, esistono delle regolamentazioni che rendono lo studio di una lingua obbligatorio per tutti fin dal livello primario. In questi ultimi due Paesi, in pratica, viene comunque organizzato un insegnamento delle lingue (Fig. C4).

In molti Paesi, una lingua straniera è insegnata come materia obbligatoria per tutti fin dal primo anno del livello primario, o perfino prima, in Belgio (Comunità tedesca) e in alcune Comunità autonome in Spagna. In Estonia, Finlandia e Svezia, le scuole godono di una certa autonomia per stabilire l'anno di introduzione della prima lingua come materia obbligatoria. Non tutti gli alunni iniziano quindi lo studio di una lingua all'inizio dell'istruzione primaria. Ciò invece avviene in Italia, Lussemburgo, Malta, Austria e Norvegia.

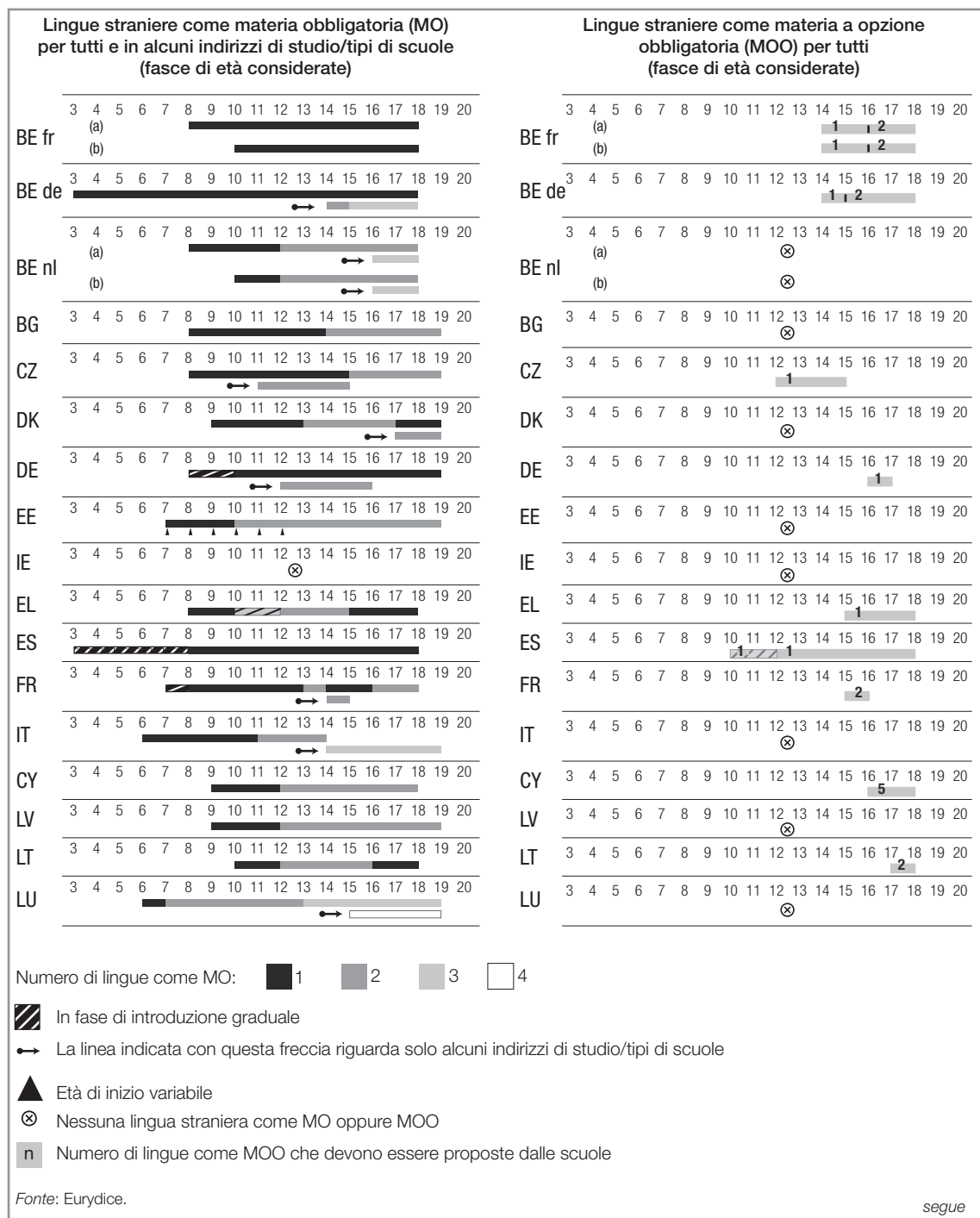
Alcune riforme introdotte in diversi Paesi rendono più precoce lo studio obbligatorio di una lingua straniera per tutti. In Spagna, lo studio obbligatorio di una lingua straniera dai 3 anni, già in vigore in alcune Comunità, sarà generalizzato a tutto il Paese nell'anno scolastico 2008/2009. In Francia, dal 2007,

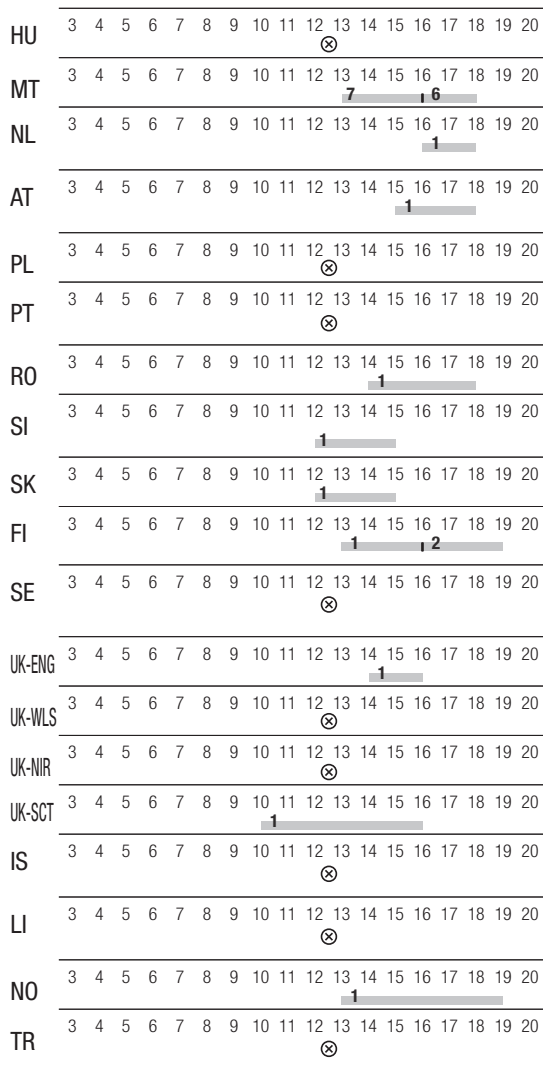
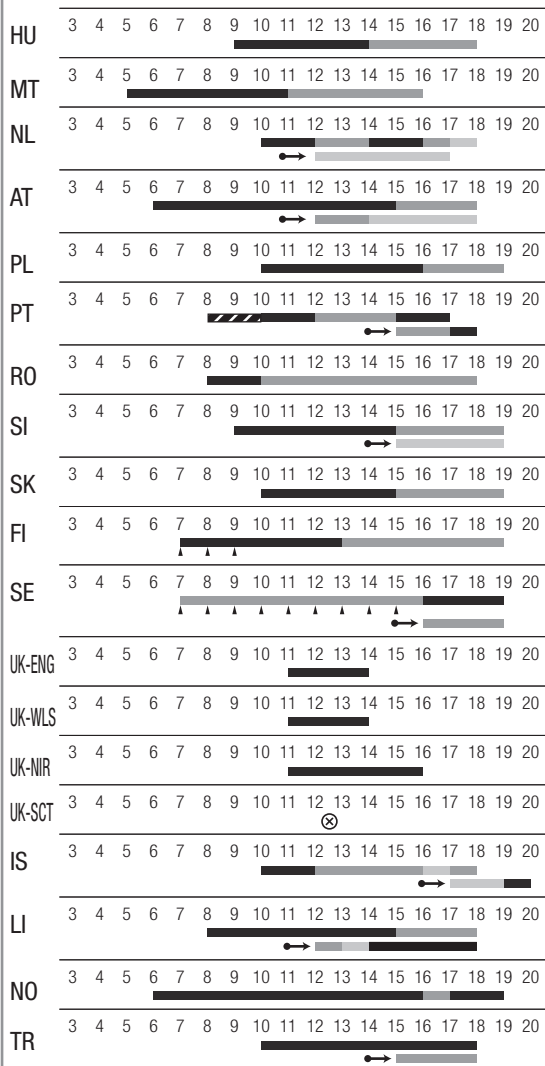
**Nel
2006/2007,
in tutti i Paesi,
tranne
in Irlanda
e Regno Unito
(Scozia),
tutti gli alunni
devono
imparare
almeno
una lingua
straniera
per almeno
un anno
durante il ciclo
di istruzione**

tutti gli alunni devono studiare una lingua a partire dai 7 anni. Gli alunni polacchi hanno lo stesso obbligo dal 2008/2009. In Lituania (dal 2008), l'insegnamento obbligatorio di una lingua è posticipato all'età di 8 anni. Dal 2007/2008, avviene dai 9 anni in Islanda. In Portogallo, dall'anno scolastico 2008/2009, le scuole sono tenute a offrire l'inglese agli alunni dai 6 ai 10 anni. Lo studio anticipato di una lingua straniera come materia obbligatoria costituisce un'evoluzione evidente negli ultimi decenni (Fig. B3). I dati relativi all'orario di insegnamento (Fig. E3) mostrano comunque che, nella maggior parte dei Paesi, il numero di ore dedicato allo studio delle lingue di solito è più elevato a livello secondario inferiore rispetto al livello primario. L'obbligo per tutti gli alunni di studiare almeno una lingua straniera prosegue almeno fino alla fine dell'istruzione obbligatoria, tranne in Italia e nel Regno Unito (Inghilterra, Galles e, dal 2007, Irlanda del Nord).

Lo studio
anticipato
di una lingua
straniera come
materia
obbligatoria
costituisce
un'evoluzione
evidente
negli ultimi
decenni

▼ **Figura B1** • Numero di lingue straniere e durata del loro insegnamento. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007.



**Lingue straniere come materia obbligatoria (MO)
per tutti e in alcuni indirizzi di studio/tipi di scuole
(fasce di età considerate)**
**Lingue straniere come materia a opzione
obbligatoria (MOO) per tutti
(fasce di età considerate)**


Numero di lingue come MO: 1 2 3 4

In fase di introduzione graduale

La linea indicata con questa freccia riguarda solo alcuni indirizzi di studio/tipi di scuole

Età di inizio variabile

Nessuna lingua straniera come Mo oppure MOO

n Numero di lingue come MOO che devono essere proposte dalle scuole

Fonte: Eurydice.

segue

Note supplementari

Belgio (BE fr): la Comunità francese è competente (a) a Bruxelles, per l'insegnamento francofono, e (b) nella Regione vallone (nella parte francofona).

Belgio (BE nl): la Comunità fiamminga è competente (a) a Bruxelles, per l'insegnamento di lingua olandese, e (b) nella regione fiamminga. Dal 2004/2005, tutti gli alunni (tranne quelli che frequentano le scuole della regione di Bruxelles che ha una diversa regolamentazione) devono imparare una lingua straniera dai 10 anni.

Repubblica Ceca: viene preso in considerazione solo il programma della *Základní Škola* (CITE 1 e 2).

Germania: dal 2004/2005, alcuni *Länder* hanno ridotto il numero di anni di istruzione al *Gymnasium*. Di conseguenza, in queste scuole, gli alunni iniziano lo studio della prima lingua a 10 anni, quello della seconda a 11 anni e quello della terza a 13 anni. Nel Baden-Württemberg, una lingua straniera è obbligatoria dai 6 anni. Lo studio di una lingua come materia obbligatoria può interrompersi a 17 anni se questa materia non viene scelta dallo studente per l'*Abitur*.

Irlanda: l'insegnamento delle lingue straniere non è obbligatorio. L'inglese e l'irlandese, lingue ufficiali, sono insegnate a tutti gli alunni.

Grecia: l'insegnamento obbligatorio di una seconda lingua straniera è stato esteso a tutti gli alunni di 10 anni durante l'anno 2006/2007. A quelli di 11 anni è stato esteso durante l'anno 2007/2008.

Spagna: dal 2008/2009, tutti gli alunni iniziano lo studio obbligatorio di una lingua straniera dai 3 anni. Dal 2009/2010, tutti gli alunni avranno la possibilità di scegliere una lingua straniera come materia a opzione obbligatoria dai 10 anni.

Francia: dall'anno scolastico 2007/2008, lo studio di una lingua straniera è teoricamente obbligatorio per tutti gli alunni di 7 anni. A 14 anni, solo gli alunni che hanno scelto l'opzione di scoperta professionale di 6 ore non studiano più due lingue straniere come materie obbligatorie.

Italia: dal 2006/2007, tutti gli alunni devono studiare una seconda lingua straniera tra gli 11 e i 14 anni.

Lituania: dall'anno scolastico 2008/2009, tutti gli alunni di 8 anni devono studiare una lingua straniera. Nel 2006/2007, le scuole potevano già introdurre l'insegnamento della lingua straniera a questa età se gli alunni lo desideravano.

Lussemburgo: nella sezione classica, l'insegnamento dell'inglese (3ª lingua obbligatoria) inizia a 14 anni e non a 13 anni.

Ungheria: viste le varie forme della struttura educativa, gli alunni possono iniziare lo studio della seconda lingua straniera obbligatoria a 10 o 12 anni.

Malta: nelle due *Boys' Girls' schools* (una per ragazze e una per ragazzi) che rimangono, solo una lingua straniera è obbligatoria. Queste scuole spariranno nel 2011.

Paesi Bassi: dal 2007/2008, gli alunni che seguono i programmi HAVO e VWO hanno almeno una lingua straniera come materia obbligatoria. Comunque, gli alunni dell'HAVO potranno sempre studiarla se seguono il programma «cultura e società» e quelli del VWO potranno scegliere questa materia come opzione obbligatoria.

Polonia: dal 2008/2009, l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera è introdotto per gli alunni dai 7 ai 10 anni. Dal 2009, è previsto che due lingue siano obbligatorie per gli alunni dai 13 ai 19 anni.

Portogallo: nel 2005/2006, il ministero dell'educazione ha lanciato un programma di insegnamento dell'inglese nel 3° e 4° anno dell'istruzione obbligatoria (alunni dagli 8 ai 10 anni). Le scuole potevano scegliere di partecipare. Dal 2006/2007, tutte le scuole sono tenute a offrire l'inglese agli alunni di questa età. Nel 2008/2009, questo obbligo si estende al 1° e 2° anno dell'istruzione obbligatoria (alunni dai 6 agli 8 anni).

Slovenia: dal 2008/2009, lo studio di una seconda lingua straniera è obbligatorio dai 12 anni.

Svezia: le autorità educative centrali definiscono un numero di ore totale per gruppo di materie e non precisano l'età a cui gli alunni devono iniziare a studiarle.

Regno Unito (ENG): le scuole sono tenute a offrire una lingua per gli alunni dai 14 ai 16 anni. Esiste un programma sostenuto dal governo, volto a introdurre le lingue a livello primario e lo studio obbligatorio di una lingua per tutti gli alunni dai 7 agli 11 anni nel 2011.

Regno Unito (WLS): anche se le scuole non sono tenute a offrire una lingua agli alunni dai 14 ai 16 anni, normalmente lo fanno. Inoltre, tutti gli alunni studiano il gallese.

Regno Unito (NIR): da settembre 2007, gli alunni non sono più obbligati a studiare una lingua straniera tra i 14 e i 16 anni. Ma le scuole devono offrire a tutti l'opzione di studiare una lingua.

Regno Unito (SCT): il curriculum non è obbligatorio. Le scuole e le autorità locali sono libere di interpretare e adattare, a seconda del contesto specifico della scuola, le linee guida emanate dalle autorità centrali. Secondo queste ultime, gli alunni hanno diritto di usufruire di almeno 6 anni di studio di una lingua (corrispondenti più o meno a 500 ore), dai 10 ai 16 anni. Questo diritto sta per essere sostituito dal nuovo Quadro per l'insegnamento e l'apprendimento nel *Curriculum for Excellence*.

Islanda: dal 2007/2008, lo studio obbligatorio di una lingua straniera inizia a 9 anni. Questa riforma dovrebbe entrare completamente in vigore dal 2009/2010. A livello secondario superiore, l'età in cui gli alunni studiano le lingue straniere può variare da una scuola all'altra e da un alunno all'altro.

Norvegia: a 13 anni, gli alunni devono scegliere tra l'approfondimento dell'inglese, il norvegese e il sami, o un'altra lingua straniera. Questa riforma è applicata pienamente dal 2008/2009.

Note esplicative

Questi diagrammi considerano solo le lingue dette straniere (o moderne) nei programmi di studio. Le lingue regionali e/o minoritarie (Fig. B11) e le lingue antiche (Fig. B12) sono rappresentate solo quando sono considerate dai programmi di studio come scelta alternativa alle lingue straniere.

Nella colonna di sinistra, la linea direttamente sotto la linea dell'età indica la durata dell'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria per tutti e il colore precisa il numero di lingue studiate obbligatoriamente da **tutti**.

La linea a destra della → riguarda il numero massimo di lingue, come materia obbligatoria, e la durata del loro insegnamento, che **alcuni** alunni devono studiare in uno o più indirizzi di studio/tipi di scuole.

In fase di introduzione graduale, lingua straniera, lingua come materia obbligatoria, lingua come materia a opzione obbligatoria: cfr. glossario.

Età di inizio variabile: le autorità educative centrali non impongono l'età di inizio dell'insegnamento delle materie, ma si limitano a definire gli obiettivi da raggiungere per un livello scolastico. Le scuole sono quindi libere di decidere quando deve iniziare l'insegnamento di una lingua straniera.

Lo studio obbligatorio di due lingue straniere per tutti è inserito nei programmi minimi del livello secondario generale nella maggior parte dei sistemi educativi. Inizia fin dal livello primario solo in alcuni Paesi: Estonia, Lettonia, Lussemburgo, Svezia, Islanda e Grecia, dove questa riforma è stata appena generalizzata per gli alunni dai 10 ai 12 anni. In Lussemburgo, tutti gli alunni studiano il tedesco fin dal primo anno e il francese dal secondo anno del livello primario. Queste due lingue, pur avendo lo status di lingua ufficiale, sono considerate come lingue straniere dai programmi di studio.

In una quindicina di Paesi, gli alunni che seguono alcuni indirizzi o tipi di scuole devono studiare un numero di lingue superiore a quello imposto a tutti. Questo fenomeno riguarda in particolare il livello secondario superiore.

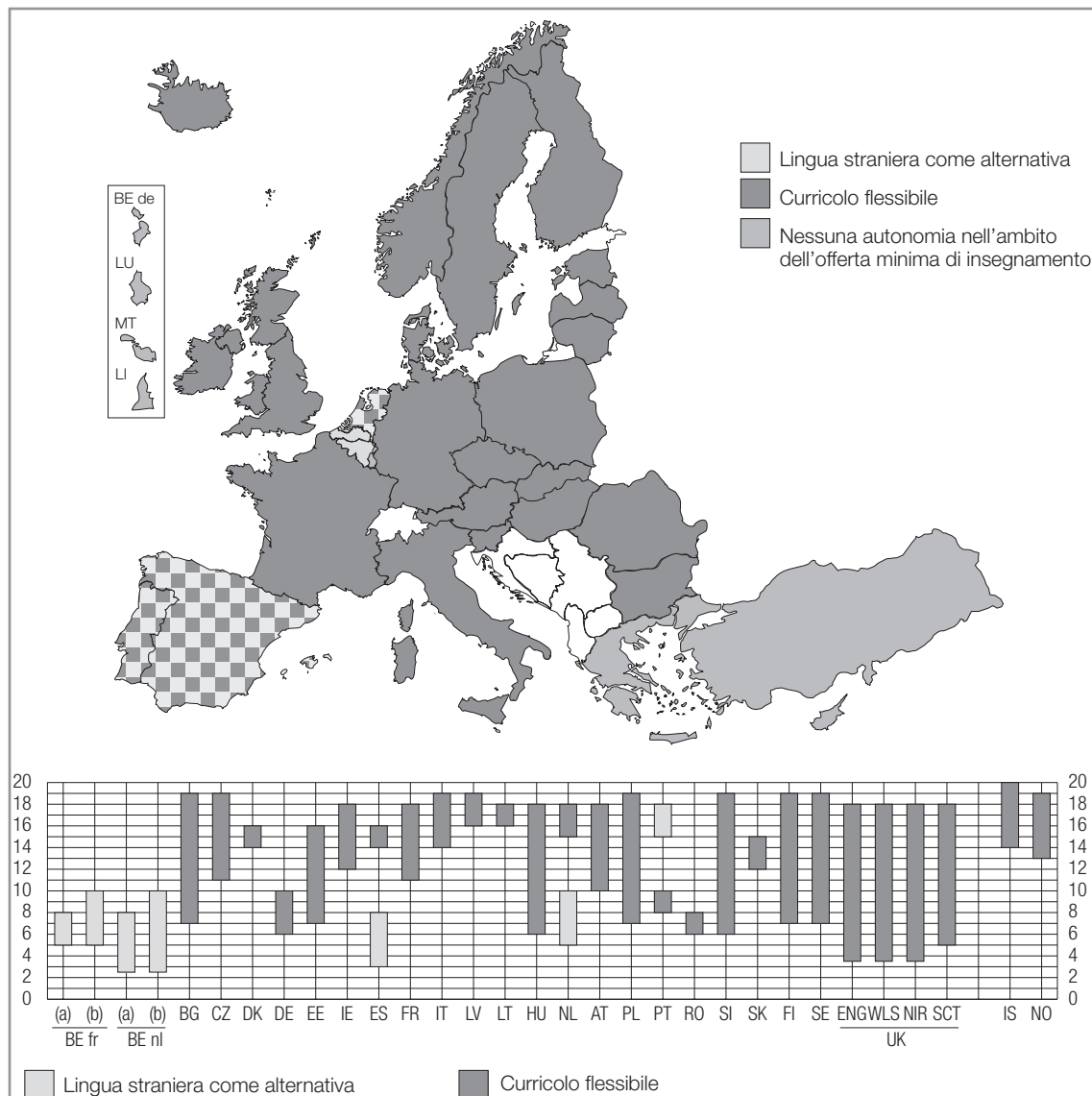
Ciononostante, fin dai 12 anni, in Repubblica Ceca, Germania, Paesi Bassi, Austria e Liechtenstein, gli alunni di alcuni tipi di istituti devono studiare un numero di lingue superiore a quello previsto per tutti. Così, nei Paesi Bassi, a questa età, gli alunni dell'HAVO e del VWO devono studiare tre lingue straniere mentre quelli del VMBO devono studiarne due. In Lussemburgo e Liechtenstein, gli alunni di alcuni indirizzi/tipi di scuole hanno fino a quattro lingue straniere come materia obbligatoria.

In circa venti Paesi, essenzialmente a livello secondario, le autorità educative centrali (o superiori in ambito educativo) impongono alle scuole di includere almeno una lingua straniera tra le materie a opzione obbligatoria. Questa organizzazione permette a ciascun alunno, indipendentemente dalla scuola che frequenta nel Paese, di scegliere di studiare una lingua supplementare. È presente in Belgio (Comunità francese e tedesca), Germania e Spagna dove i programmi di studio del livello secondario prevedono solo una lingua straniera come materia obbligatoria per tutti. A Cipro, a livello secondario superiore, le scuole devono offrire cinque lingue straniere. A Malta, le scuole devono offrirne sette a livello secondario inferiore e gli alunni ne possono scegliere una sola, mentre a livello secondario superiore le scuole ne devono offrire sei, e gli alunni ne possono scegliere tre.

L'AUTONOMIA RICONOSCIUTA ALLE SCUOLE È MOLTO DIFFUSA E PUÒ AUMENTARE L'OFFERTA DI INSEGNAMENTO DELLE LINGUE

In molti Paesi, le scuole godono di una certa autonomia che permette loro di introdurre diverse materie a loro scelta, in particolare fra le lingue straniere, nel quadro dell'offerta minima di insegnamento. Questa offerta minima di insegnamento è composta, a seconda del Paese, dal contenuto di regolamentazioni decise a livello centrale (Fig. B1) o dal contenuto di queste ultime più le scelte fatte dalle scuole stesse nel quadro della loro autonomia.

▼ **Figura B2** • Autonomia delle scuole relativamente all'introduzione delle lingue straniere nell'ambito dell'offerta minima di insegnamento. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007.



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): la Comunità francese è competente (a) a Bruxelles, per l'insegnamento francofono, e (b) nella regione vallone (nella parte francofona).

Belgio (BE nl): la Comunità fiamminga è competente (a) a Bruxelles, per l'insegnamento di lingua olandese, e (b) nella regione fiamminga.

Repubblica Ceca: dal 2007/2008, le scuole sono autorizzate a introdurre una lingua straniera come materia obbligatoria dal primo anno del livello primario (6 anni) a condizione che gli alunni e i loro genitori siano d'accordo.

segue

Danimarca: la legge sulla *Folkeskole* incoraggia le scuole a offrire una lingua straniera come opzione (costituendo così una terza lingua) per gli alunni dai 14 ai 16 anni.

Spagna: fino alla generalizzazione dell'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera dai 3 anni (2008/2009), le scuole sono autorizzate dalle Comunità autonome a insegnarla a questa età.

Italia: in teoria, questa autonomia riguarda le scuole fin dal primo anno del livello primario. In pratica, si esercita solo a livello secondario superiore.

Lettonia: se le scuole decidono di realizzare un curriculum scolastico che comprende una lingua supplementare, questa diventa obbligatoria per tutti.

Ungheria: molte scuole utilizzano la flessibilità riconosciuta loro per introdurre lo studio obbligatorio di una lingua straniera prima che questa sia obbligatoria per tutti nel Paese (Fig. B1).

Paesi Bassi: lo studio dell'inglese è obbligatorio a livello primario. In pratica, è insegnato agli alunni fino dai 10 anni. Le scuole hanno la possibilità di organizzare prima questo insegnamento.

Austria: le scuole godono di una certa autonomia che permette loro di offrire un curriculum un po' diverso da quello definito dalle autorità educative centrali. Le materie che possono offrire in questo ambito devono essere in una lista definita dalle autorità.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): ci si aspetta che le scuole sviluppino il proprio curriculum oltre alle prescrizioni del *National Curriculum* e del *Northern Ireland Curriculum* in funzione dei propri bisogni e dei contesti specifici. Ciò può significare una lingua straniera oltre a ciò che è prescritto dalla legge. Non esiste un curriculum minimo obbligatorio per gli alunni dai 16 ai 18 anni.

Islanda: a livello secondario superiore, in funzione dell'offerta di lingue proposte dalla scuola, gli alunni possono scegliere di approfondire la loro conoscenza di una lingua che studiano già, di una materia obbligatoria o studiarne un'altra.

Note esplicative

Questa figura considera solo le lingue dette straniere (o moderne) nei curricula. Le lingue regionali e/o minoritarie (Fig. B11) e le lingue antiche (Fig. B12) sono rappresentate solo quando sono considerate dai curricula come scelta alternativa alle lingue straniere. Questa figura presenta le possibilità di autonomia date alle scuole per introdurre le materie che desiderano (tra cui le lingue straniere) all'interno dell'offerta minima di insegnamento.

Lingua straniera, lingua straniera come alternativa, offerta minima di insegnamento, curriculum flessibile: cfr. glossario.

Le scuole,
godendo
di questa
autonomia,
possono così
proporre
un curriculum
più incentrato
sui bisogni
della
popolazione
e della regione
nella quale
si trovano

Le scuole, godendo di questa autonomia, possono così proporre un curriculum più incentrato sui bisogni della popolazione e della regione nella quale si trovano. Di conseguenza, il contenuto dell'offerta minima di insegnamento può essere in parte variabile da una scuola all'altra. Se le scuole decidono di introdurre l'insegnamento supplementare di una lingua, tutti gli alunni sono tenuti a studiarla oppure possono sceglierla nel quadro delle opzioni obbligatorie, nella misura in cui questa fa parte dell'offerta minima di insegnamento.

Questa autonomia si presenta in due maniere: lingua straniera come alternativa e curriculum flessibile. Nel quadro del curriculum flessibile, presente a tutti i livelli di insegnamento, e più in particolare a livello secondario, le scuole scelgono le materie che desiderano insegnare. Possono così proporre e, in alcuni casi, imporre lo studio di lingue straniere supplementari (rispetto a quanto indicato nella figura B1). In Francia, per esempio, questa autonomia permette di introdurre fin dal *college* (11 anni) l'insegnamento di una seconda lingua. Questa autonomia è molto evidente in Italia (livello secondario) e nel Regno Unito dove il curriculum definito a livello centrale riconosce all'insegnamento delle lingue straniere relativamente meno spazio rispetto agli altri Paesi (Fig. B1).

In alcuni Paesi, le scuole godono di un certo livello di autonomia, chiamata qui lingua straniera come alternativa, più restrittiva. Così, in Belgio (Comunità

fiamminga e francese), Spagna (in alcune Comunità autonome) e Portogallo, le autorità educative centrali autorizzano le scuole a utilizzare delle ore di insegnamento normalmente dedicate all'insegnamento di altre materie per introdurre l'insegnamento di una lingua straniera. Questo fenomeno è presente soprattutto a livello primario, laddove questo insegnamento non è ancora obbligatorio per tutti. Questa libertà riconosciuta alle scuole permette quindi di introdurre prima l'insegnamento di una lingua straniera nell'ambito dell'offerta minima di insegnamento.

L'INSEGNAMENTO OBBLIGATORIO DI UNA LINGUA STRANIERA È SEMPRE PIÙ PRECOCE

Da diversi decenni, si è assistito, in Europa, contemporaneamente a un aumento del numero di anni in cui l'insegnamento di almeno una lingua straniera è obbligatorio, e a un abbassamento dell'età a cui questo insegnamento inizia. Si osservano questi cambiamenti in molti Paesi e in particolare tra il 2003 e il 2007.

Tra il 1984 e il 2007, una decina di Paesi ha reso più precoce almeno di tre anni l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera. Diversi Paesi situati nel sud dell'Europa hanno così attuato delle politiche ambiziose in questa direzione. Spagna e Italia ormai sono tra i Paesi in cui questo studio inizia prima durante il ciclo di istruzione (rispettivamente a 3 e 6 anni). In Lussemburgo e a Malta, dove l'insegnamento delle lingue straniere avveniva già in modo precoce nel 1984, l'età di inizio di questo insegnamento non è cambiata tra il 1984 e il 2007. Nel Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), non c'è un programma obbligatorio, finché non sarà promulgata la legge del 1988 (Inghilterra e Galles) e del 1989 (Irlanda del Nord). In base a questa legislazione, le lingue diventano una materia obbligatoria per tutti gli alunni dagli 11 anni. All'inizio, questo obbligo arrivava fino ai 16 anni, anche se alcuni cambiamenti curriculari intervenuti in seguito hanno aumentato la flessibilità per gli alunni dai 14 ai 16 anni. Così, l'apprendimento obbligatorio di una lingua inizia più tardi (11 anni) e finisce prima (14 anni) in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord rispetto agli altri Paesi. Accanto a questi cambiamenti nel curriculum del livello secondario, ci sono stati degli sviluppi nell'insegnamento delle lingue a livello primario. In Inghilterra, per esempio, il governo si è impegnato a rendere obbligatorio lo studio di una lingua straniera per gli alunni dai 7 agli 11 anni dal 2011.

Questa tendenza dell'abbassamento dell'età è comunque meno evidente in molti Paesi dell'Europa centrale e orientale. Nella maggior parte dei Paesi, lo studio obbligatorio di una prima lingua straniera cominciava relativamente presto, fin dagli anni Ottanta del secolo scorso. Nella maggior parte dei casi, si trattava del russo. Nei Paesi baltici, il fenomeno di russificazione era parti-

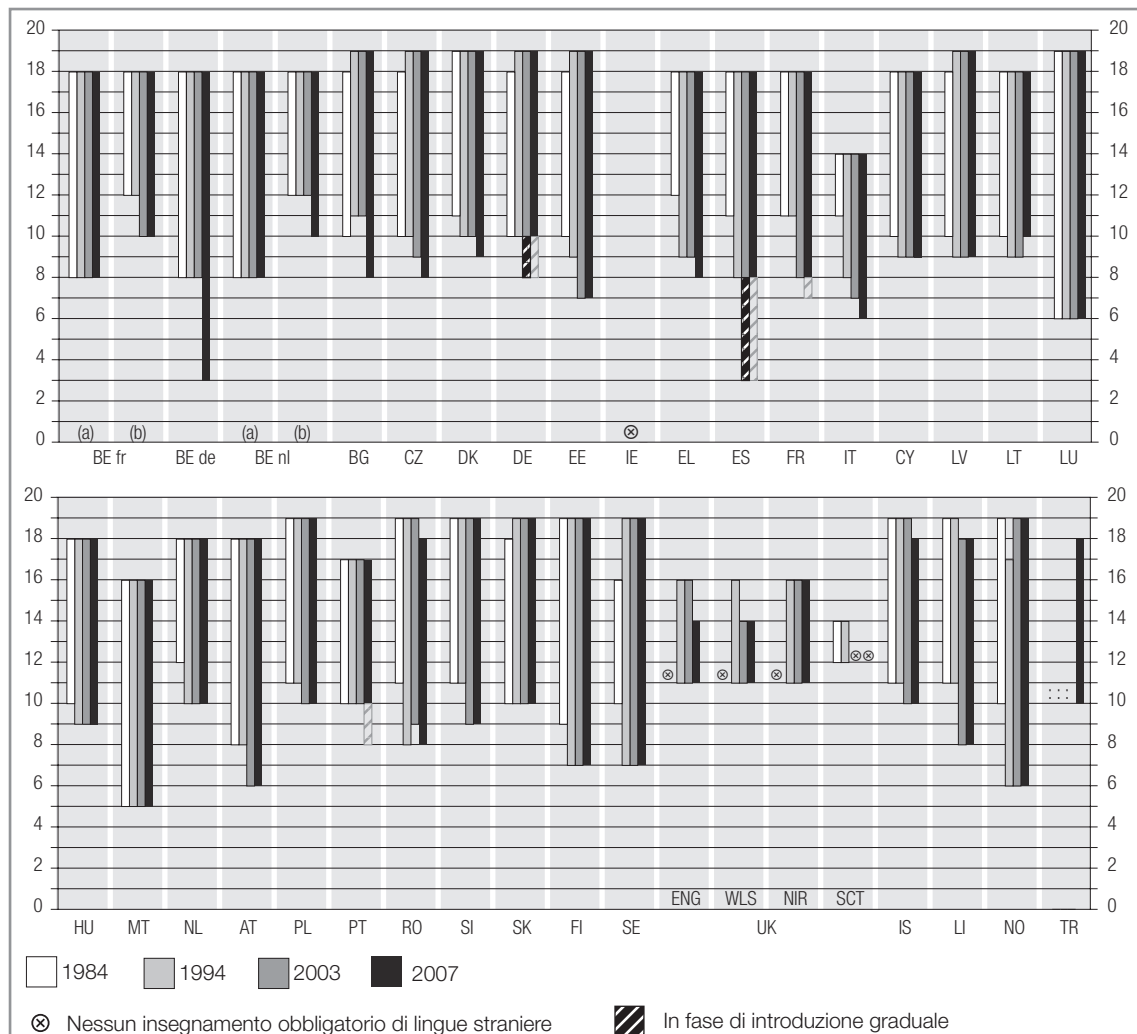
Tra il 1984 e il 2007, una decina di Paesi ha reso più precoce almeno di tre anni l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera

colarmente evidente e l'insegnamento del russo iniziava molto presto durante l'istruzione obbligatoria. Questa lingua non era però considerata come lingua straniera. Le modifiche apportate nell'organizzazione generale dell'insegnamento dall'inizio degli anni Novanta possono anche spiegare alcune variazioni in alcuni Paesi.

Tra il 2003 e il 2007, dei cambiamenti sono avvenuti in una decina di Paesi. In Belgio (Comunità tedesca), la legislazione adottata nel 2004 rende obbligatorio ciò che veniva praticato in modo facoltativo nella maggior parte delle scuole da diversi anni, cioè attività di carattere ludico in lingue straniere a livello preprimario e un corso obbligatorio fin dal primo anno dell'istruzione primaria. I Paesi in cui le modifiche sono più importanti sono anche quelli in cui questo insegnamento iniziava più tardi (Comunità fiamminga del Belgio e Bulgaria). In Polonia, dall'anno scolastico 2008/2009, l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera è introdotto per gli alunni dai 7 ai 10 anni. In Portogallo, dal 2008/2009, tutte le scuole sono tenute a prevedere l'insegnamento dell'inglese per gli alunni dai 6 ai 10 anni.

I Paesi in cui
le modifiche
sono più
importanti
sono anche
quelli in cui
questo
insegnamento
iniziava
più tardi
(Comunità
fiamminga
del Belgio
e Bulgaria)

▼ **Figura B3** • Evoluzione dell'età di inizio e della durata dell'insegnamento obbligatorio della prima lingua straniera. Livello preprimario, primario e secondario generale. Anni 1984, 1994, 2003 e 2007.



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): la Comunità francese è competente (a) a Bruxelles, laddove la lingua di istruzione è il francese, e (b) nella parte francofona della regione vallone.

Belgio (BE nl): la Comunità fiamminga è competente (a) a Bruxelles, per l'insegnamento di lingua olandese, e (b) nella regione fiamminga.

Germania: l'istruzione secondaria superiore (*Gymnasium*) termina a 18 anni in alcuni *Länder* e a 19 in altri. In alcuni *Länder*, gli alunni iniziano lo studio della prima lingua straniera come materia obbligatoria a 10 anni. Nel Baden-Württemberg, questo studio è obbligatorio fino dai 6 anni. Se questa materia non viene scelta dall'alunno per l'*Abitur*, il suo studio può terminare un anno prima della fine del secondario superiore.

Estonia, Lettonia, Lituania: nel 1984, il russo non era considerato come una lingua straniera. Il suo apprendimento iniziava a 7 anni in Estonia e Lituania, a 8 anni in Lettonia.

segue

Estonia, Svezia: nel 2007 e nel 2003, le autorità educative centrali non precisano l'età a cui tutti gli alunni devono studiare una lingua straniera come materia obbligatoria. In Svezia, lo stesso vale dal 1994. Nel 2007, questo apprendimento può iniziare tra i 7 e i 10 anni in entrambi i Paesi.

Irlanda: l'insegnamento delle lingue straniere non è obbligatorio. L'inglese e l'irlandese, lingue ufficiali, sono insegnate a tutti gli alunni, ma non sono lingue straniere.

Spagna: dall'anno scolastico 2008/2009, tutti gli alunni iniziano lo studio obbligatorio di una lingua straniera fino dai 3 anni.

Lettonia: nel 1984, l'istruzione secondaria generale terminava a 17 anni nelle scuole in cui la lingua di istruzione era il russo.

Paesi Bassi: lo studio di una lingua straniera è obbligatorio a livello primario. In pratica, questo insegnamento avviene tra i 10 e i 12 anni. Le scuole possono organizzare questo insegnamento prima.

Polonia: dal 2008/2009, è stato introdotto l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera per gli alunni dai 7 ai 10 anni.

Portogallo: nel 2005/2006, il ministero dell'educazione ha lanciato un programma di insegnamento dell'inglese al 3° e 4° anno dell'istruzione obbligatoria (alunni dagli 8 ai 10 anni). Le scuole potevano scegliere di partecipare. Dal 2006/2007, tutte le scuole sono tenute a offrire l'inglese agli alunni di questa fascia di età. Dal 2008/2009, questo obbligo si estende al 1° e 2° anno dell'istruzione obbligatoria (alunni dai 6 agli 8 anni).

Finlandia: nel curriculum minimo nazionale del 1994, 2003 e 2007, l'età a cui tutti gli alunni devono imparare una lingua straniera come materia obbligatoria non è specificata. Questo apprendimento può iniziare tra i 7 e i 9 anni.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): è solo dal 1988 (1989 in Irlanda del Nord) che la legislazione ha reso obbligatorio l'insegnamento delle lingue straniere. In precedenza, nessuna materia (tranne religione) era obbligatoria. Nel 1994, questo obbligo viene applicato per tutti gli alunni più giovani, ma non per quelli dai 14 ai 16 anni. Per questi ultimi, questo obbligo è stato abolito in Galles nel 1995, senza mai essere applicato. È stato abolito per gli alunni della stessa età nel 2004 in Inghilterra e nel 2007 in Irlanda del Nord.

Regno Unito (SCT): anche se non obbligatorio, l'insegnamento di una lingua straniera era considerato come tale dalla maggior parte delle persone prima dell'applicazione delle raccomandazioni del Gruppo di azione ministeriale sulle lingue (2000), che hanno reso questo insegnamento più flessibile.

Note esplicative

Questa figura considera solo le lingue dette straniere (o moderne) nei curricoli. Le lingue regionali e/o minoritarie (Fig. B11) e le lingue antiche (Fig. B12) sono rappresentate solo quando sono considerate dai curricoli come scelta alternativa alle lingue straniere.

L'età di inizio dell'insegnamento di una lingua straniera come materia obbligatoria corrisponde all'età teorica di accesso degli alunni all'anno in cui inizia questo insegnamento. L'età di fine dell'insegnamento di una lingua straniera come materia obbligatoria corrisponde all'età teorica di termine da parte degli alunni dell'anno in cui termina anche questo insegnamento. Per gli anni 1984, 1994 e 2003, la figura mostra l'età di inizio dell'insegnamento di una lingua straniera come materia obbligatoria come indicato nei documenti ufficiali, anche se la misura non è generalizzata a tutte le scuole durante l'anno di riferimento. Per il 2003, la misura in fase di introduzione graduale è indicata come tale se, nel 2007, non è ancora completamente attuata. Per maggiori informazioni relative alla situazione del 2006/2007, cfr. Fig. B1.

In fase di introduzione graduale, lingua straniera, lingua come materia obbligatoria: cfr. glossario.

NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI, OGNUNO PUÒ STUDIARE ALMENO DUE LINGUE DURANTE L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

Al Consiglio europeo di Barcellona (2002), i capi di Stato o di governo dell'Unione europea chiedevano che si continuassero gli sforzi per «migliorare la padronanza delle conoscenze di base, in particolare tramite l'insegnamento di almeno due lingue straniere fin dalla prima infanzia». Questa raccomandazione si inserisce nel movimento importante iniziato con il Consiglio europeo di Lisbona (2000) dove l'Unione europea si è posta l'obiettivo strategico di diventare «l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del

mondo». Nel 2006/2007, le politiche educative della maggior parte dei Paesi rispettano i termini della raccomandazione, nella misura in cui permettono a tutti gli alunni di imparare almeno due lingue straniere durante l'istruzione obbligatoria. Rispetto alla situazione dell'anno 2002/2003 (prima edizione delle *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa* – Edizione 2005), si evidenziano i cambiamenti avvenuti in Repubblica Ceca e in Italia, nella direzione della raccomandazione emessa a livello europeo.

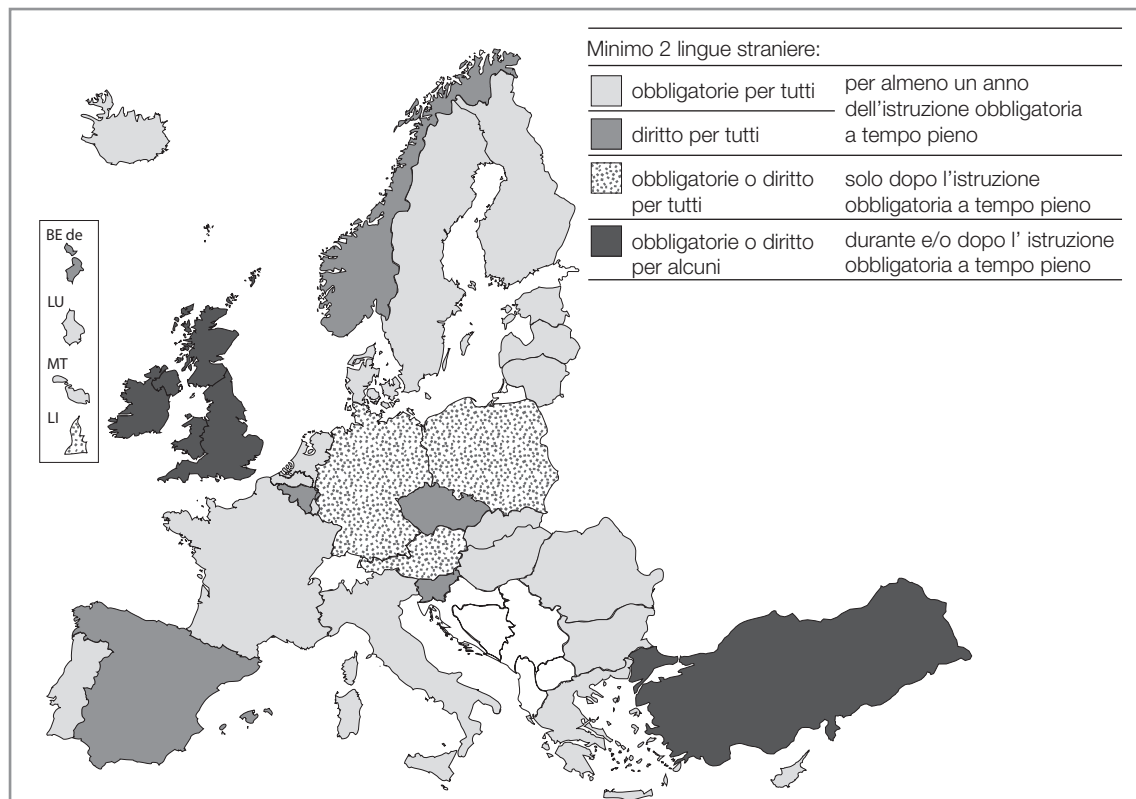
La situazione in cui tutti gli alunni devono imparare almeno due lingue straniere durante almeno un anno dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno, è la più diffusa (Fig. B1). La seconda categoria raggruppa i Paesi in cui lo studio di due lingue non è obbligatorio, ma possibile per tutti durante l'istruzione obbligatoria a tempo pieno. In questi Paesi, la prima lingua è obbligatoria mentre la seconda è offerta da tutte le scuole tra le materie a opzione obbligatoria. Così, quando scelgono le materie a opzione, tutti gli alunni, indipendentemente dalla scuola che frequentano, possono decidere di studiare una seconda lingua straniera.

Solo in una minoranza di Paesi, l'insegnamento di due lingue straniere non è possibile per tutti fin dall'istruzione obbligatoria a tempo pieno. In Germania, Austria, Polonia e Liechtenstein, l'opportunità di studiare due lingue viene offerta a tutti gli alunni che frequentano l'istruzione generale post-obbligatoria (terza categoria). Si tratta di un obbligo in Austria, Polonia e Liechtenstein.

In Irlanda e Regno Unito, gli alunni dell'istruzione obbligatoria possono avere questa opportunità di imparare due lingue nella misura in cui il quadro curricolare è sufficientemente flessibile per permettere alle scuole di adattare il proprio curriculum in funzione dei propri obiettivi e valori. Questa scelta è quindi fatta dalle scuole individualmente. Questo significa che, quando viene offerta una seconda lingua, l'età a cui viene insegnata dipende da ogni scuola. In Turchia, solo gli alunni di alcuni tipi di insegnamento devono studiare due lingue straniere nell'ambito dell'istruzione post-obbligatoria.

Solo
in una
minoranza
di Paesi,
l'insegnamento
di due lingue
straniere
non è possibile
per tutti fin
dall'istruzione
obbligatoria
a tempo pieno

▼ **Figura B4** • Insegnamento di due lingue straniere nei curricula. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007.



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Irlanda: l'insegnamento delle lingue straniere non è obbligatorio. L'inglese e l'irlandese, lingue ufficiali, sono insegnate a tutti gli alunni, ma non sono lingue straniere.

Polonia: è previsto che, dal 2009, due lingue siano obbligatorie per gli alunni dai 13 ai 19 anni.

Note esplicative

Questa figura considera solo le lingue dette straniere (o moderne) nei curricula. Le lingue regionali e/o minoritarie (Fig. B11) e le lingue antiche (Fig. B12) sono rappresentate solo quando sono considerate dai curricula come scelta alternativa alle lingue straniere. Questa figura presenta le possibilità di autonomia date alle scuole per introdurre le materie che desiderano (tra cui le lingue straniere) all'interno dell'offerta minima di insegnamento. Per maggiori informazioni sull'organizzazione dell'insegnamento delle lingue straniere nei curricula, cfr. Figg. B1 e B2.

Diritto per tutti (di studiare almeno due lingue straniere): in generale, la prima lingua è inserita nel curriculum come materia obbligatoria e la seconda come materia a opzione obbligatoria.

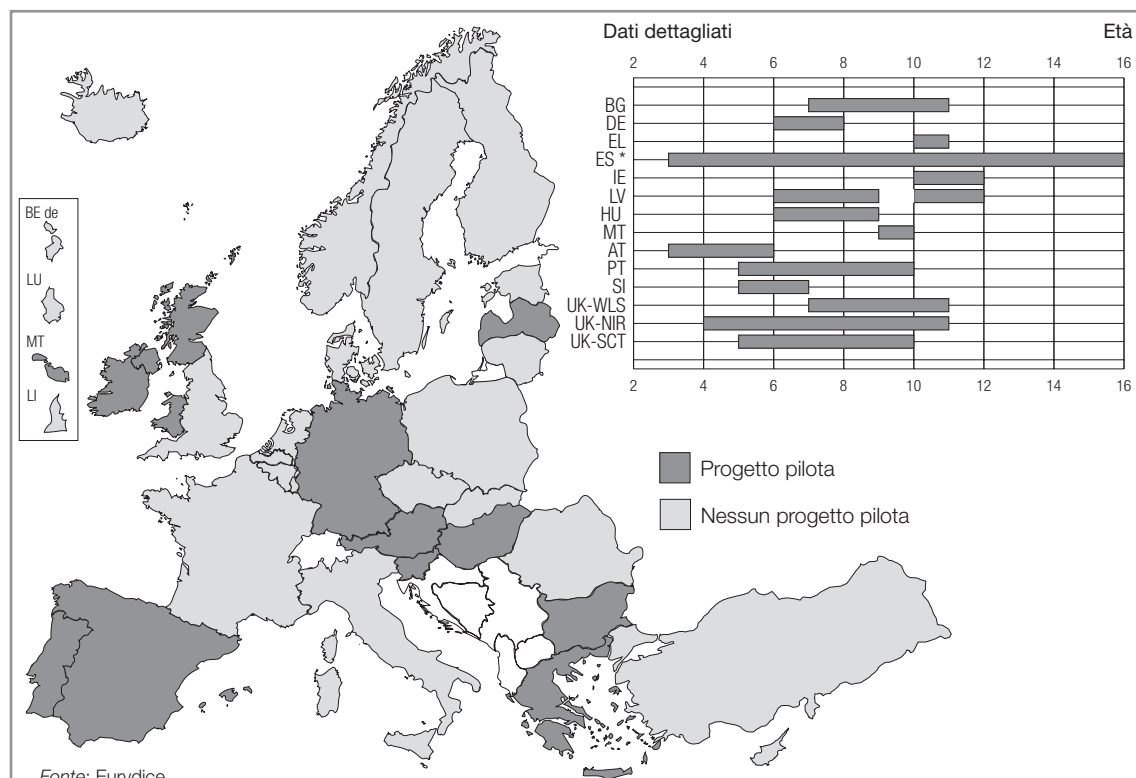
Obbligatorio o diritto per alcuni (di studiare almeno due lingue straniere): solo alcuni alunni sono obbligati o hanno questo diritto, perché la scuola nella quale si trovano propone lo studio di una lingua supplementare nell'ambito dell'autonomia curricolare (Fig. B2) o perché seguono indirizzi nei quali altre lingue sono offerte o rese obbligatorie.

Lingua straniera, lingua come materia obbligatoria, lingua come materia a opzione obbligatoria, curriculum flessibile: cfr. glossario.

I PROGETTI PILOTA, SPESSO UNA MISURA CHE PREPARA ALL'INSEGNAMENTO PIÙ PRECOCE DELLE LINGUE STRANIERE

A oggi, dei progetti pilota volti a introdurre l'insegnamento di una lingua straniera supplementare a quelle inserite nell'offerta minima di insegnamento (Fig. B1) sono stati realizzati in una quindicina di Paesi. Questi progetti pilota, organizzati e finanziati dalle autorità educative, hanno spesso lo scopo essenziale di introdurre l'insegnamento delle lingue straniere nei livelli in cui non è ancora obbligatorio, cioè a livello preprimario e primario.

▼ **Figura B5** • Età di inizio e durata dell'insegnamento delle lingue straniere nell'ambito di un progetto pilota. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007.



Note supplementari

Spagna: nelle Comunità autonome di Aragona, Castiglia-Léon ed Estremadura, l'insegnamento di una seconda lingua straniera dai 10 anni prosegue nell'ambito di un progetto pilota, mentre questo insegnamento fa già parte dell'offerta educativa definita dalle altre Comunità autonome.

Regno Unito (ENG): il programma sostenuto dal governo relativo all'introduzione progressiva delle lingue nelle scuole primarie adesso ha superato la fase pilota e va verso l'introduzione dell'apprendimento obbligatorio delle lingue per tutti gli alunni da 7 a 11 anni nel 2011.

Regno Unito (WLS): da settembre 2003, l'Assemblea gallese finanzia progetti pilota per gli alunni da 7 a 11 anni.

Regno Unito (NIR): un progetto pilota sostenuto dal governo e volto a introdurre le lingue a livello primario è stato realizzato nel settembre 2005.

segue

Note esplicative

Questa figura considera solo le lingue dette straniere (o moderne) nei curricoli. Le lingue regionali e/o minoritarie e le lingue antiche sono rappresentate solo quando sono considerate dai curricoli una scelta alternativa alle lingue straniere.

Progetto pilota: cfr. glossario.

In Spagna, diverse Comunità autonome hanno lanciato dei progetti volti a insegnare, oltre alle lingue previste nell'offerta minima di insegnamento, una prima lingua straniera fino dai 3 anni e una seconda lingua dai 10 anni. Ciononostante, in alcune Comunità questo insegnamento dipende dall'offerta educativa prevista. Al contrario della Spagna, la Lettonia realizza in diverse scuole dei progetti o delle iniziative pilota che permettono agli alunni di imparare una lingua supplementare a quella obbligatoria per tutti.

Nel Regno Unito (Inghilterra), il programma sostenuto dal governo relativo all'introduzione progressiva delle lingue nelle scuole primarie ha superato la fase pilota e porterà all'introduzione dell'apprendimento obbligatorio delle lingue per tutti gli alunni dai 7 agli 11 anni nel 2011. A Malta e nel Regno Unito (Galles), l'obiettivo dei progetti pilota è quello di sensibilizzare gli alunni alle lingue fin dalla giovane età e aumentare la loro partecipazione allo studio. In Grecia, il progetto pilota in corso pone l'accento sul multilinguismo e sul multiculturalismo.

UN INSEGNAMENTO DI TIPO CLIL INTEGRATO ALL'OFFERTA EDUCATIVA IN QUASI TUTTI I PAESI

Nel Regno Unito (Inghilterra), il programma sostenuto dal governo relativo all'introduzione progressiva delle lingue nelle scuole primarie ha superato la fase pilota

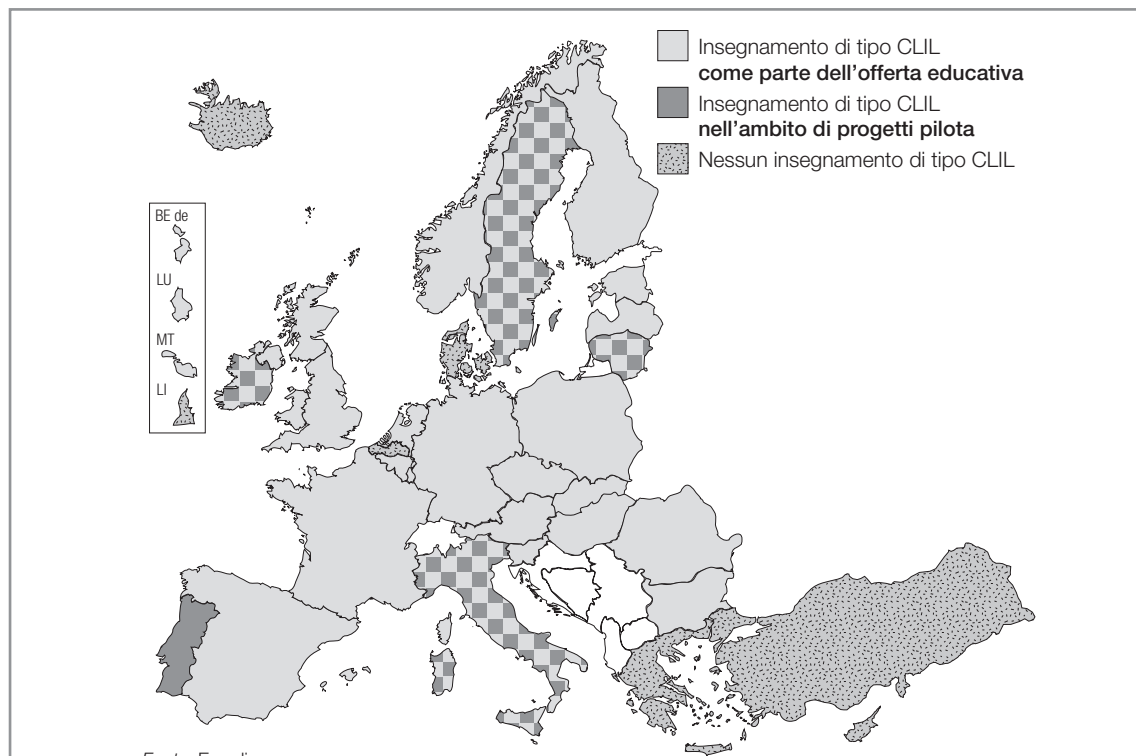
Nella maggior parte dei Paesi europei, alcune scuole propongono un insegnamento durante il quale gli alunni sono istruiti in almeno due lingue diverse. Questo «Apprendimento integrato di lingua e contenuto» (*Content and Language Integrated Learning* – CLIL) generalmente è offerto a livello primario e secondario generale, ma non è in realtà diffuso. Lussemburgo e Malta rappresentano due casi molto particolari, nella misura in cui si tratta dei soli Paesi in cui l'insegnamento di tipo CLIL è offerto in tutte le scuole.

Rispetto agli anni precedenti, l'insegnamento di tipo CLIL tende a essere introdotto in alcune coppie di lingue più frequenti (cfr. allegato) e in Paesi dove questo insegnamento non era proposto in passato, come in Portogallo e, dal 2007/2008, in Belgio (Comunità fiamminga), sono stati invece introdotti dei progetti pilota. Inoltre, più Paesi introducono questo tipo di insegnamento nell'offerta educativa prevista dopo averlo realizzato con successo nell'ambito di progetti pilota (è il caso in particolare della Spagna e della Polonia). Ciononostante, nel 2006/2007, l'offerta di insegnamento di tipo CLIL era ancora inesistente in sei Paesi.

Anche se non organizza veramente l'insegnamento di tipo CLIL, la Danimarca riflette su delle misure che permetterebbero di migliorare le competenze linguisti-

stiche degli alunni. Viene proposto in particolare che alcune materie siano insegnate in lingua straniera.

▼ **Figura B6** • Status dell'insegnamento CLIL. Livello primario e secondario generale, 2006/2007.



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE nl): dal 2007/2008, l'insegnamento di tipo CLIL è offerto nell'ambito di progetti pilota.

Danimarca: anche se non esiste nessuna regolamentazione specifica, il corso di letteratura straniera integrato al programma ufficiale di «studi sociali» nel secondario superiore può essere insegnato in una lingua straniera. Ciò permette agli alunni che scelgono questo programma di usufruire di un insegnamento in due lingue diverse.

Lituania: dal 2007/2008, tutte le scuole che hanno partecipato ai progetti pilota continuano a proporre un insegnamento di tipo CLIL e le altre scuole che vogliono introdurre questo tipo di insegnamento nella loro offerta educativa possono aderire a questa iniziativa.

Portogallo: l'insegnamento di tipo CLIL è stato introdotto in sette scuole nel 2006/2007 nell'ambito di un progetto pilota triennale. Alcune esperienze CLIL precedenti a questo progetto sono state svolte su iniziativa delle scuole stesse e senza sostegno istituzionale dei servizi centrali. Nel 2007/2008, questo progetto copriva 16 scuole.

Liechtenstein: l'insegnamento di tipo CLIL è proposto solo al terzo anno del primario e questa offerta è molto marginale. Dal 2008/2009, questo insegnamento viene proposto al secondo anno del primario.

Note esplicative

Sono esclusi da questa figura i programmi che offrono un insegnamento in due lingue diverse che hanno essenzialmente lo scopo di integrare meglio, nel sistema di istruzione tradizionale, i bambini la cui lingua materna non è una lingua autoctona. Sono escluse anche le scuole internazionali.

Per informazioni precise sulle lingue e sui livelli di insegnamento in cui è presente l'offerta di tipo CLIL, cfr. allegato.

Insegnamento CLIL come parte dell'offerta educativa: insegnamento la cui organizzazione non è limitata nel tempo al contrario di quello organizzato nell'ambito di un progetto pilota. Il fatto che faccia parte dell'offerta educativa non vuol dire che sia diffuso.

CLIL, progetto pilota: cfr. glossario.

LE LINGUE REGIONALI E/O MINORITARIE AMPIAMENTE UTILIZZATE PER L'INSEGNAMENTO DI TIPO CLIL IN MOLTI PAESI EUROPEI

Il profilo linguistico dell'insegnamento di tipo CLIL in Europa, che faccia parte dell'offerta educativa o che sia offerto nell'ambito di progetti pilota (Fig. B6), è vario.

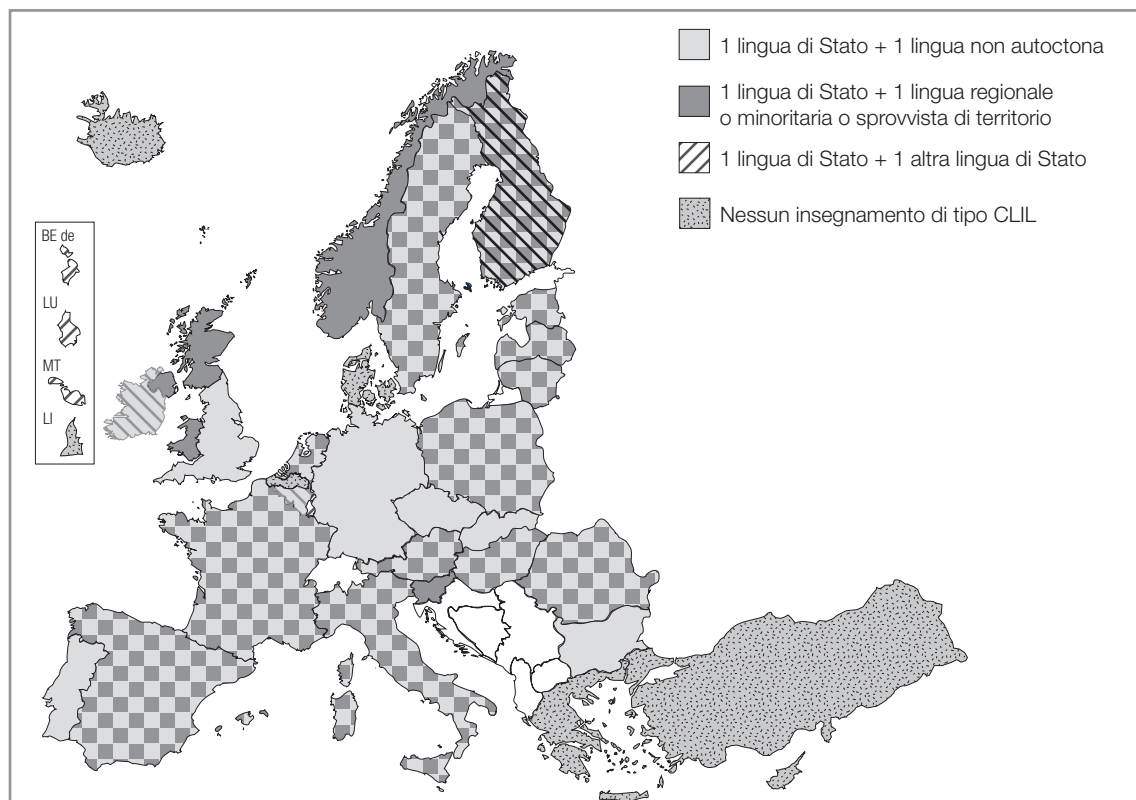
La situazione più frequente è la presenza, all'interno di uno stesso Paese, di diverse combinazioni possibili: infatti, in alcune scuole, l'insegnamento può essere fatto nella lingua ufficiale dello Stato e in una lingua regionale e/o minoritaria e, in altre scuole, può essere offerto in una lingua ufficiale di Stato e in una lingua non autoctona.

In quattro Paesi (Spagna, Lettonia, Paesi Bassi e Austria), alcune scuole propongono un insegnamento trilingue di tipo CLIL, che associa la lingua nazionale, una lingua non autoctona e una lingua regionale o minoritaria. Questa offerta molto insolita non appare nella figura B7 che riporta solo le situazioni più frequenti, cioè quelli bilingue. Ma l'allegato fornisce informazioni complete sulle lingue e sui livelli in cui è previsto questo tipo di insegnamento.

In Italia, il francese, il tedesco e lo spagnolo sono utilizzati come lingue di insegnamento per l'insegnamento di tipo CLIL, che sia offerto nell'ambito di progetti pilota o che rientri nell'offerta educativa standard. Il francese e il tedesco, lingue regionali e/o minoritarie in alcune regioni, sono utilizzati per l'insegnamento di tipo CLIL come parte dell'offerta educativa solo laddove queste lingue sono parlate.

Il profilo
linguistico
dell'insegnamento
di tipo
CLIL in Europa,
che faccia parte
dell'offerta
educativa
o che sia offerto
nell'ambito
di progetti pilota,
è vario

▼ **Figura B7** • Status delle lingue target utilizzate nell'ambito dell'insegnamento di tipo CLIL. Livello primario e secondario generale, 2006/2007.



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio: le tre lingue nazionali (olandese, francese e tedesco) sono parlate in quattro regioni linguistiche: la regione francofona, la regione di lingua olandese, la regione bilingue Bruxelles-Capitale (dove il francese e l'olandese hanno entrambi lo status di lingua ufficiale) e la regione di lingua tedesca. In base alle leggi linguistiche adottate nel 1963 e a un decreto adottato nella Comunità tedesca nel 2004, le lingue di insegnamento devono essere l'olandese nella Comunità fiamminga, il francese nella Comunità francese e il tedesco nella Comunità tedesca. Ciononostante, in alcuni comuni a statuto speciale della Comunità francese e fiamminga, e della Comunità tedesca, l'insegnamento primario può, a certe condizioni, essere offerto in un'altra lingua nazionale.

Spagna: in base alla Costituzione del 1978, lo spagnolo è la lingua ufficiale di Stato e, di conseguenza, tutti i cittadini spagnoli devono avere la padronanza di questa lingua e hanno diritto di utilizzarla. In alcune Comunità autonome, un'altra lingua ha lo status di lingua co-ufficiale: si tratta, a seconda dei casi, del catalano, del galiziano, del valenciano o del basco.

Spagna, Lettonia, Paesi Bassi, Austria: alcune scuole offrono un insegnamento di tipo CLIL in cui tre lingue sono utilizzate come lingue di insegnamento: si tratta della lingua nazionale, di una lingua regionale e/o minoritaria (la seconda lingua ufficiale in alcune Comunità autonome della Spagna) e una lingua non autoctona.

Lettonia: alcune scuole propongono un insegnamento di tipo CLIL in lingue di insegnamento diverse dalla lingua ufficiale di Stato, cioè in russo e inglese o in russo e tedesco.

Austria: in 7 scuole viene proposta un'offerta alternativa che combina due lingue di insegnamento (considerate alla pari) e un'offerta simile con una lingua non autoctona è proposta in 13 scuole di Vienna di livello secondario.

Regno Unito (WLS): in virtù di una legge del 1993, il settore pubblico deve considerare inglese e gallese alla pari.

Liechtenstein: un insegnamento di tipo CLIL viene proposto al terzo anno del primario, ma è un'offerta molto marginale.

segue

Note esplicative

Sono esclusi da questa figura i programmi che offrono un insegnamento in due lingue diverse che hanno essenzialmente lo scopo di integrare meglio, nel sistema di istruzione tradizionale, i bambini la cui lingua materna non è una lingua autoctona. Sono escluse anche le scuole internazionali.

Per informazioni precise sulle lingue e sui livelli di insegnamento in cui è presente l'offerta di tipo CLIL, cfr. allegato.

Lingua non autoctona: qualunque lingua che, in un dato Stato, non è né lingua ufficiale di Stato né una lingua regionale o minoritaria, né una lingua sprovvista di territorio (per esempio il tedesco in Irlanda).

CLIL, lingua sprovvista di territorio, lingua regionale o minoritaria, lingua ufficiale, progetto pilota: cfr. glossario.

Nei Paesi che propongono un insegnamento di tipo CLIL in una o più lingue non autoctone, le più diffuse sono inglese, francese e tedesco

In Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Portogallo, Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra), l'insegnamento di tipo CLIL riguarda lingue non autoctone. In Bulgaria, un insegnamento di materie scolastiche in una lingua straniera è proposto solo nelle scuole «orientate verso le lingue straniere». In Slovenia, Regno Unito (Galles, Irlanda del Nord e Scozia) e Norvegia, di solito questo insegnamento riguarda solo lingue regionali e/o minoritarie.

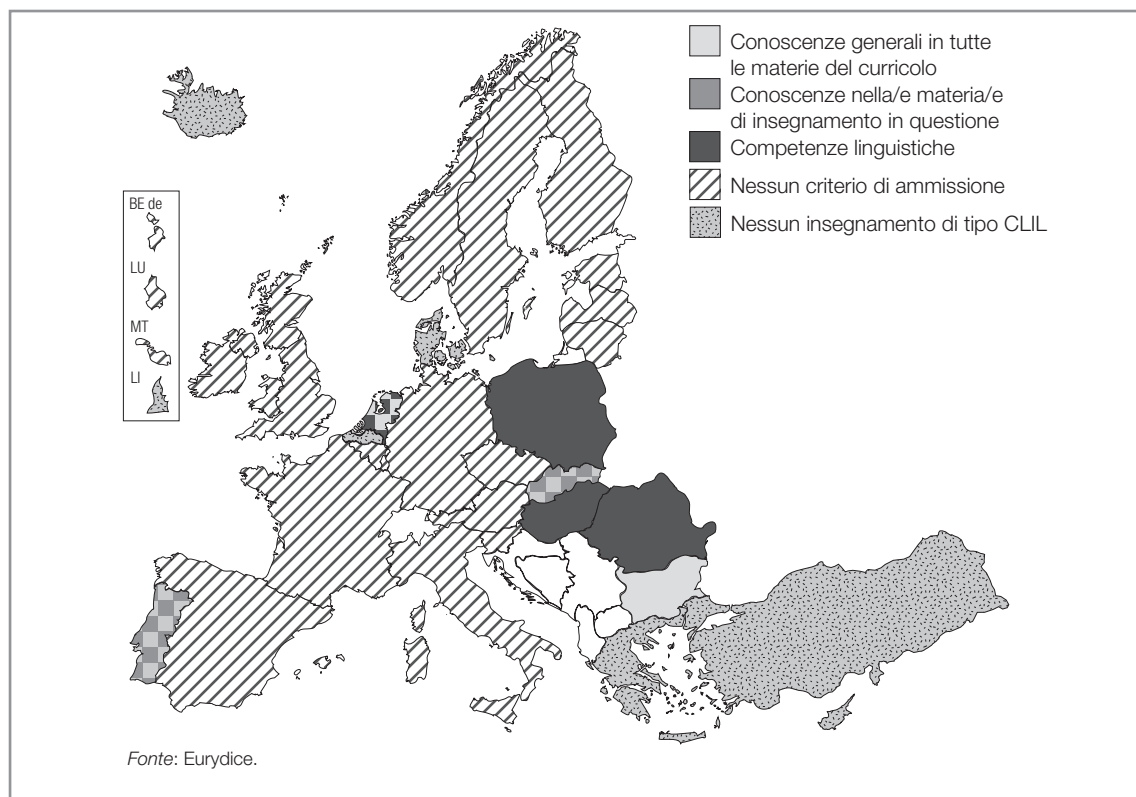
Belgio (Comunità francese e tedesca), Irlanda, Lussemburgo, Malta e Finlandia sono dei casi particolari dal momento che in questo tipo di insegnamento sono utilizzate due lingue di Stato. La Comunità francese del Belgio, l'Irlanda e la Finlandia offrono sempre più un insegnamento di tipo CLIL in una o due lingue non autoctone. In Lussemburgo, il tedesco e il francese, lingue ufficiali di Stato, sono utilizzate come lingue di insegnamento oltre al lussemburghese – il tedesco nel primario e nel secondario inferiore e il francese nel secondario superiore.

Un esame puntuale delle lingue target proposto nell'allegato sottolinea che, nei Paesi che propongono un insegnamento di tipo CLIL in una o più lingue non autoctone, le più diffuse sono inglese, francese e tedesco.

POCHI CRITERI FORMALI DI AMMISSIONE NELL'INSEGNAMENTO DI TIPO CLIL

Nella maggior parte dei Paesi in cui l'insegnamento di tipo CLIL fa parte integrante dell'offerta educativa (Fig. B6), questo insegnamento di solito è aperto a tutti gli studenti. Ciononostante, alcuni Paesi hanno introdotto dei criteri ufficiali di ammissione per selezionare i partecipanti, in particolare se la lingua target è una lingua non autoctona (Fig. B7). I criteri utilizzati per questa selezione al momento dell'ammissione possono riguardare il livello generale di conoscenza degli alunni in tutte le materie del curriculum, il loro livello di competenza nella lingua target o le loro conoscenze nella o nelle materie di insegnamento in questione.

▼ **Figura B8** • Criteri di valutazione delle conoscenze per l'ammissione nell'insegnamento di tipo CLIL. Livello primario e secondario generale, 2006/2007.



Sette Paesi hanno previsto dei criteri di valutazione di alcune conoscenze per l'ammissione all'insegnamento di tipo CLIL. Sei di questi Paesi richiedono che gli alunni abbiano buone competenze linguistiche. La Bulgaria è il solo Paese in cui i criteri scolastici formali di ammissione non riguardano le competenze linguistiche, ma la conoscenza generale di tutte le materie del curriculum. La Romania e la Polonia sono i soli Paesi in cui i criteri di ammissione all'insegnamento di tipo CLIL riguardano solo la padronanza della lingua target. In Polonia, i candidati all'ammissione nelle scuole che propongono un insegnamento di questo tipo, per il quale i posti sono limitati, devono sostenere un «test di predisposizione» durante il quale devono dimostrare le proprie attitudini linguistiche. In Ungheria, il criterio fondamentale di ammissione è il livello di conoscenza della lingua in questione, a meno che il numero di candidati non sia 1,5 volte superiore a quello degli alunni che è previsto ammettere. In questo caso, e non solo per l'insegnamento di tipo CLIL, ma in generale, può essere eccezionalmente organizzato a livello centrale un esame in matematica e ungherese.

Sette Paesi hanno previsto dei criteri di valutazione di alcune conoscenze per l'ammissione all'insegnamento di tipo CLIL

In Portogallo e Slovacchia, gli alunni sono ammessi all'insegnamento di tipo CLIL sulla base delle loro conoscenze nella o nelle materie in questione e delle loro competenze linguistiche. Nei Paesi Bassi, dove esiste una forte domanda per questo tipo di insegnamento a livello secondario, praticamente tutti gli istituti utilizzano dei criteri di selezione. In generale, questi criteri si basano sui risultati ottenuti dagli alunni ai test organizzati alla fine del livello primario, viene data molta importanza anche alla motivazione degli alunni.

In Slovenia, dove la partecipazione all'insegnamento di tipo CLIL non è condizionata da nessun criterio scolastico, i candidati a questo insegnamento devono risiedere nella regione in cui sono parlate sia lo sloveno sia la lingua target in questione.

LO STUDIO DELL'INGLESE È IMPOSTO IN TREDICI PAESI

In più della metà degli ex 15 Paesi membri dell'Unione, la prima lingua straniera che gli alunni studiano come materia obbligatoria viene loro imposta. Non vi è dunque possibilità di scelta. Alcuni Paesi ne impongono due, o anche tre nel caso del Lussemburgo. Questa tendenza non si incontra nell'Europa centrale e orientale dove nessun Paese impone più una lingua specifica da molti anni. Nella maggior parte dei casi, gli alunni devono studiare obbligatoriamente l'inglese. Il francese è più spesso imposto come seconda lingua straniera obbligatoria. In tre dei quattro Paesi/comunità in cui è insegnato in modo obbligatorio, è anche una delle lingue ufficiali. Nella maggior parte dei sistemi educativi, la prima lingua è introdotta a livello primario e la seconda a livello secondario (Fig. B1). Diversi Paesi impongono alcune lingue per motivi storico-politici, come per esempio Belgio, Lussemburgo, Finlandia e Islanda.

La maggior parte dei Paesi che, nel 2006/2007, imponevano lo studio dell'inglese in un qualunque momento dell'istruzione obbligatoria aveva già adottato questa politica nel 1982/1983. La Grecia, il Liechtenstein e l'Italia rappresentano un'eccezione. In questo ultimo Paese, la riforma è abbastanza recente e in vigore dal 2003/2004. In Portogallo, dal 2008/2009, tutte le scuole devono offrire l'insegnamento dell'inglese agli alunni tra i 6 e i 10 anni. Dai 10 anni, l'insegnamento delle lingue diventa obbligatorio per tutti e gli alunni possono scegliere, per la loro prima lingua, tra il francese e l'inglese. In generale, queste nuove misure indicano una tendenza crescente in Europa a imporre lo studio dell'inglese. La Lettonia, però, che nel 2002/2003 raccomandava che l'inglese fosse insegnato come materia obbligatoria, ha abbandonato questa politica e lascia la scelta della lingua alle scuole e ai genitori degli alunni.

In generale,
queste nuove
misure
indicano
una tendenza
crescente
in Europa
a imporre
lo studio
dell'inglese

▼ **Figura B9** • Lingua/e straniera/e imposta/e dalle autorità educative centrali. Istruzione obbligatoria a tempo pieno. Situazione nel 1982/1983, 1992/1993, 2002/2003 e 2006/2007.

	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
2006/2007		▲	▲●			●	●		⊗	●			●	●▲			■▲●
2002/2003		▲	▲●			●	●		⊗	●				●▲	●		■▲●
1992/1993		▲	▲●			●	●		⊗	●				●			■▲●
1982/1983		▲	▲●	○	○	●	●		⊗					●			■▲●
UK-ENG/ UK-																	
	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	WLS/NIR	SCT	IS	LI	NO	TR
2006/2007		●	●							fi/sv	●		⊗	● da	●	●	
2002/2003		●	●							fi/sv	●		⊗	● da	●	●	
1992/1993		●	●							fi/sv	●			da ●		●	
1982/1983	○	●	●		○				○	fi/sv	●	⊗		da ●		●	

● Inglese ▲ Francese ■ Tedesco ○ Russo ■ Nessuna lingua imposta
 ⊗ Nessuna lingua straniera come materia obbligatoria

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): nel 1982/1983, 1992/1993, 2002/2003 e 2006/2007, l'olandese è una lingua imposta nell'insegnamento francofono a Bruxelles.

Belgio (BE de): nel 1982/1983, 1992/1993, 2002/2003 e 2006/2007, nelle scuole in cui il francese è la lingua di insegnamento per la minoranza francofona che abita nella regione di lingua tedesca, il tedesco è una lingua imposta.

Germania: nella Sarre, invece dell'inglese, è il francese a essere obbligatorio.

Estonia, Lettonia, Lituania: il russo era una lingua prescritta nel 1982/1983, ma non era considerato come lingua straniera.

Portogallo: dal 2008/2009, tutte le scuole devono offrire l'insegnamento dell'inglese agli alunni tra i 6 e i 10 anni. Dai 10 anni, l'insegnamento delle lingue diventa obbligatorio per tutti e gli alunni possono scegliere, per la loro prima lingua, tra il francese e l'inglese.

Finlandia: la seconda lingua di Stato (lo svedese o il finlandese in funzione della lingua materna dell'alunno) deve essere studiata come materia obbligatoria.

Islanda: gli alunni possono scegliere lo svedese o il norvegese al posto del danese se vi sono determinate condizioni.

Note esplicative

Sono indicate solo le situazioni in cui tutti gli alunni sono coinvolti, indipendentemente dagli indirizzi di studio.

Se vi sono più lingue specifiche imposte, la loro posizione all'interno della casella corrisponde all'ordine in cui vengono studiate.

Lingua straniera, lingua specifica come materia obbligatoria: cfr. glossario.

LE LINGUE DI MINORE DIFFUSIONE SONO OFFERTE SOPRATTUTTO A LIVELLO SECONDARIO

Questa figura fornisce un quadro generale delle lingue offerte come lingue straniere dai curricula del livello primario e secondario. Non fornisce informazioni su quelle che sono effettivamente proposte dalle scuole, né sulle lingue imposte (Fig. B9). I dati statistici (capitolo C) permettono comunque di conoscere la percentuale di alunni che studiano determinate lingue straniere.

Le lingue, sull'asse verticale, sono classificate in funzione del numero della loro frequenza nei curricula di tutti i Paesi. Quelle che appaiono più spesso si trovano all'inizio della lista. Si tratta delle lingue di grande diffusione dell'Unione europea, del russo e di quelle più citate nei curricula. Sono anche quelle studiate di più dagli alunni (Fig. C7). Nella maggior parte dei Paesi, queste lingue sono offerte a livello primario e secondario generale. Questa situazione riguarda soprattutto l'inglese, il tedesco e il francese.

In alcuni Paesi (Bulgaria, Spagna, Ungheria, Polonia e Regno Unito (Scozia)), i programmi e/o i documenti ufficiali non contengono una lista delle lingue straniere. In realtà, le scuole possono quindi offrire le lingue che preferiscono, in funzione delle domande degli alunni e dei loro genitori, e della disponibilità di professori qualificati. A volte ciò può riflettere una politica volta alla diversità dell'apprendimento delle lingue dato che non viene data nessuna priorità a nessuna lingua e che gli alunni in teoria possono scegliere quelle che preferiscono studiare.

Anche la gamma relativamente più ampia di lingue che possono essere offerte in alcuni Paesi come Francia, Lettonia, Austria e Regno Unito (Inghilterra e Galles) può suggerire l'esistenza di una politica di diversificazione linguistica. Ma, in questi Paesi, come in tutti gli altri, le lingue diverse da quelle di grande diffusione nel contesto europeo sono poco studiate dagli alunni (Fig. C9).

Nei Paesi Bassi, le linee guida per l'istruzione secondaria citano otto lingue, ma le scuole possono insegnarne altre. Devono, però, ottenere il permesso dal ministero dell'istruzione se gli alunni vogliono sostenere un esame in queste altre lingue. È il caso del cinese e dell'ebraico moderno.

Le lingue europee di minore diffusione e le lingue non europee sono offerte soprattutto a livello secondario: è il caso dell'olandese, del cinese, del turco, del polacco, dell'arabo e del giapponese. Quando certe lingue sono offerte anche a livello primario, di solito si tratta di Paesi che propongono una gamma molto diversificata, come la Lettonia, o per motivi storico-linguistici come l'Islanda dove, inoltre, il danese è una lingua imposta (Fig. B9).

In alcuni Paesi, le lingue antiche (Fig. B12) e le lingue con statuto di lingua regionale e/o minoritaria sono offerte nell'ambito dei corsi di lingue straniere. È il caso, per esempio, delle lingue regionali e/o minoritarie come il latino e il greco antico in Austria.

Le lingue europee di minore diffusione e le lingue non europee sono offerte soprattutto a livello secondario: è il caso dell'olandese, del cinese, del turco, del polacco, dell'arabo e del giapponese

▼ **Figura B10** • Offerta di lingue straniere indicate nei documenti emessi dalle autorità educative centrali. Livello primario e secondario generale, 2006/2007.

	BE			BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	ENG			U K									
	fr	de	nl																										WLS	NIR	SCT	IS	LI	NO	TR						
Anglais	1				1	1	1	1	-	1		1	1	1					1	1	1		1	1	1	1			-	-	-	1	1	1	1						
Français	-	1	1		1		1	1	1		-			1	1	1				1	1		1	1													1				
Allemand	1				1		-	1	1		1			1	1	1				1	-		1	1													1				
Espagnol					1						1			1						1			1																		
Italien											1			1							1		1																		
Russe					1			1			1			1										1																	
Latin																																									
Chinois											1			1																											
Néerlandais	1										1																														
Danois															1																									1	
Suédois															1														1												
Polonais																																									
Turc																																									
Arabe											1																														
Japonais															1																										
Finnois															1																										
Croate																																									
Bosnien/Croate/Serbe																																									
Grec																																									
Hébreu moderne																		1																							
Hongrois																																									
Slovène																																									
Tchèque																																									
Slovaque																																									
Grec ancien																																									
Norvégien																	1																								
Portugais																																									
Sami																																									
Romani																																									
Croate Bürgenländish																																									
Bosnien																																									
Estonien																																									
Irlandais																																									
Letton																																									
Lithuanien																																									
Maltais																																									
Serbe																																									
Langue de l' ARYM																																									

1 CITE 1 ■ CITE 2 ■ CITE 3 1 CITE 1 + 2 ■ CITE 2 + 3 1 CITE 1 + 2 + 3

Fonte: Eurydice.

segue

Note supplementari

Belgio (BE fr): a Bruxelles, nell'insegnamento francofono, solo l'olandese (lingua imposta, cfr. Fig. B9) può essere offerto a livello CITE 1 e 2.

Bulgaria, Spagna, Ungheria, Polonia, Regno Unito (SCT): i curricula o i documenti ufficiali non precisano quali sono le lingue che possono essere offerte dalle scuole.

Repubblica Ceca: secondo il programma della *Základní Škola*, nelle classi che offrono un insegnamento approfondito delle lingue, l'inglese e il tedesco sono ufficialmente raccomandate come prima lingua, mentre il francese, il russo e lo spagnolo lo sono come seconda lingua. Il programma quadro educativo per l'istruzione di base (inizio dell'attuazione nel 2007/2008) precisa che l'inglese dovrebbe essere offerto in modo prioritario dalle scuole per favorire la continuità nello studio. Le scuole sono comunque autorizzate a offrire altre lingue.

Danimarca: le scuole devono offrire il tedesco agli alunni dai 13 ai 16 anni, ma possono offrire anche il francese.

Grecia: spagnolo, italiano e turco (solo in alcune scuole della prefettura della Tracia) sono insegnati come seconda lingua nell'ambito di un progetto pilota.

Italia: solo l'inglese è citato nei documenti ufficiali.

Lituania: tutte le scuole devono offrire inglese, francese e tedesco (ma possono offrirne altre). Gli alunni sono tenuti a scegliere una di queste tre lingue come prima lingua straniera obbligatoria.

Paesi Bassi: le scuole primarie possono offrire solo l'inglese (obbligatorio), il francese e il tedesco. Per le altre lingue, devono chiedere l'autorizzazione. A livello secondario, in teoria possono offrire tutte le lingue che vogliono, ma se gli alunni vogliono sostenere un esame in una lingua diversa da inglese, francese, tedesco, spagnolo, turco, russo, italiano e arabo, le scuole devono chiedere l'autorizzazione al ministero.

Austria: a livello CITE 2 e 3, il romani può essere offerto solo nella provincia del Burgenland. A livello CITE 2, il turco è offerto solo nelle *Hauptschulen*, mentre lo slovacco è offerto solo nelle *Allgemeinbildende Höhere Schulen*.

Slovenia: nei curricula, la lingua dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia è chiamata *makedonščina*. In alcuni casi, il greco antico può essere considerato come lingua straniera.

Finlandia: a eccezione del finlandese e dello svedese, materie obbligatorie per tutti gli alunni, le scuole possono offrire le lingue che preferiscono. Il curriculum fornisce gli obiettivi specifici per l'inglese, il sami e il latino e degli obiettivi comuni per tutte le altre lingue.

Svezia: le scuole possono scegliere le lingue che offrono agli alunni, ma devono, oltre all'inglese, offrire almeno due lingue, da scegliere tra francese, spagnolo e tedesco.

Regno Unito (ENG): fino a settembre 2008, le scuole dovevano offrire almeno una lingua ufficiale dell'Ue. Adesso sono tenute a offrire una lingua con la raccomandazione di promuovere una scelta incentrata su una delle principali lingue europee o del mondo, come arabo, francese, tedesco, italiano, giapponese, mandarino, russo, spagnolo e urdu.

Regno Unito (WLS): fino ad agosto 2008, le scuole dovevano offrire almeno una lingua ufficiale dell'Unione europea per gli alunni dagli 11 ai 14 anni. Questa limitazione è stata soppressa. Le scuole adesso possono scegliere le lingue europee o del mondo come arabo, francese, tedesco, giapponese, mandarino, russo, spagnolo e urdu.

Regno Unito (NIR): da settembre 2007, le restrizioni relative alle lingue specifiche sono state soppresse, ma il curriculum per gli alunni dagli 11 ai 14 anni deve prevedere una lingua ufficiale dell'Unione europea (diversa dall'inglese e, nelle scuole che hanno irlandese come lingua di istruzione, dall'irlandese).

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): a livello primario, non vi sono restrizioni per quanto riguarda le lingue che possono essere insegnate. A livello secondario, possono essere offerte solo quelle per le quali esistono delle qualifiche riconosciute. Queste qualifiche esistono per la maggior parte delle lingue di grande diffusione, che siano europee o del mondo, e per alcune delle lingue meno utilizzate.

Norvegia: a livello secondario inferiore, le scuole devono offrire almeno una di queste quattro lingue: francese, tedesco, spagnolo o russo. Le scuole sono libere di offrire anche altre lingue.

Nota esplicativa

Questa figura prende in considerazione solo le lingue dette straniere nei curricula/documenti ufficiali. Le lingue regionali e/o minoritarie e le lingue antiche sono rappresentate solo se considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Le eventuali variazioni tra tipi di istituti o indirizzi di studio non sono indicate. Le lingue sono inserite nella tabella anche se non sono offerte da tutti i programmi di tutti i tipi di istituti.

Le lingue sono classificate in funzione della loro frequenza nei curricula di tutti i Paesi: quelle che sono presenti nel maggior numero di programmi si trovano all'inizio della lista. Questo ordine è lo stesso indipendentemente dal livello di studi.

Le informazioni sulle lingue specifiche imposte agli alunni si trovano nella figura B9.

LINGUE REGIONALI E/O MINORITARIE PRESENTI IN MOLTI CURRICOLI

Molte lingue regionali e/o minoritarie e lingue sprovviste di territorio sono parlate in diversi Stati membri dell'Unione europea. In alcuni Paesi, queste lingue hanno uno status ufficiale (Fig. A1). In questo caso, il loro insegnamento è offerto dai programmi di studio emanati dalle autorità educative centrali o superiori, tranne in Italia. In questo Paese, a parte l'inglese che è obbligatorio per tutti (Fig. B9), la scelta delle lingue da insegnare viene lasciata alle scuole. Inoltre, queste ultime possono decidere di includere nel loro curriculum le lingue regionali e/o minoritarie parlate sul loro territorio. Il loro insegnamento non deve però coprire più del 20% del curriculum ufficiale.

In generale, le lingue regionali e/o minoritarie sono offerte a livello primario e secondario (inferiore e superiore). Ma i curriculum di alcuni Paesi propongono queste lingue solo a due livelli, di solito primario e secondario inferiore. Il romani è offerto solo a livello primario in Lettonia.

In alcuni Paesi, queste lingue sono proposte solo nelle regioni in cui sono parlate dalle popolazioni. In Lettonia, per esempio, esistono dei programmi scolastici specifici del livello primario e secondario inferiore per otto minoranze diverse ripartite in tutto il Paese. In altri Paesi, queste lingue in teoria possono essere offerte a tutti i livelli su tutto il territorio nazionale (Paesi indicati in corsivo e in grassetto nella figura B11). Così, in Francia, il bretone in teoria può essere offerto agli alunni che abitano al di fuori della Bretagna. L'uno o l'altro orientamento non sembrano dipendere dalle lingue stesse, ma da una politica generale legata all'offerta linguistica. In alcuni Paesi, le lingue regionali e/o minoritarie possono anche essere offerte nell'ambito di corsi di lingue straniere (Fig. B10). Questa situazione è presente, per esempio, in Ungheria e Austria. In tutti i Paesi, tranne Germania e Portogallo, la maggior parte delle lingue regionali e/o minoritarie è utilizzata anche come lingua di insegnamento nell'ambito di un insegnamento di tipo CLIL (Figg. B6, B7, B8). È il caso di tutte le lingue in Spagna, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Finlandia, Regno Unito e Norvegia. Al contrario, in Lituania, per esempio, solo il russo è utilizzato come lingua di insegnamento e in Slovenia solo le lingue con status ufficiale (l'ungherese e l'italiano) sono anche lingue di insegnamento. Nel Regno Unito (Galles), il gallese è obbligatorio per tutti gli alunni dell'istruzione obbligatoria. Il curriculum permette due modelli per l'insegnamento del gallese: come prima lingua accanto all'inglese (nell'ambito di un'offerta di tipo CLIL «inglese-gallese») o come seconda lingua obbligatoria.

Molte lingue regionali e/o minoritarie e lingue sprovviste di territorio sono parlate in diversi Stati membri dell'Unione europea

▼ **Figura B11** • Offerta di lingue regionali e/o minoritarie indicate nei documenti emessi dalle autorità educative centrali. Livello primario e secondario generale, 2006/2007.

Code	Langues	DE	ES	FR	LV	LT	HU	NL	AT	PL	PT	RO	SI	FI	SE	UK- WLS	UK- NIR	UK- SCT	NO
arm	Arménien											1							
baq	Basque		1	1															
bel	Biélorusse				1					1									
bre	Breton			1															
bul	Bulgare						1					1							
cat	Catalan		1	1															
	Valencien		1																
cos	Corse			1															
cpf	Créole			1															
csb	Kachoube									1									
cse	Tchèque								1			1							
cym	Gallois															1			
dan	Danois	1																	
deu	Allemand					1	1			1		1							
ell	Grec						1					1							
est	Estonien				1														
fin	Finois														1				1
fiu	Meänkieli (tornedal finnish)														1				
fry	Frison							1											
ger	L. Rég. D'alsace			1															
gla	Gaélique écossais																	1	
gle	Irlandais																1		
glg	Galicien	1																	
hrv	Croate						1		1			1	1						
hun	Hongrois								1			1	1						
ita	Italien												1						
L.mél	Langues mélanésiennes			1															
lit	Lituanien				1					1									
mkc	Langue de l' ARYM												1						
mwł	Mirandès										1								
oci	Occitan			1															
pol	Polonais				1	1	1					1							
rom	Romani				1		1		1	1		1	1		1				
ron	Roumain						1												
rus	Russe				1	1						1							
slk	Slovaque						1		1	1		1							
slv	Slovène						1		1										
smi	Sami													1	1				1
srp	Serbe						1					1	1						
tah	Tahitien			1															
tur	Turc											1							
ukr	Ruthène						1			1									
	Ukrainien				1					1		1							
wen	Sorabe	1																	
yid	Yiddish				1										1				

1 CITE 1 1 CITE 2 1 CITE 3 1 CITE 1 + 2 1 CITE 2 + 3 1 CITE 1 + 2 + 3

Fonte: Eurydice.

segue

Note supplementari

Spagna: basco, catalano, galiziano e valenciano sono lingue obbligatorie nelle rispettive Comunità autonome.

Ungheria, Romania: perché venga organizzato un corso di una lingua regionale e/o minoritarie (e relativa cultura), le scuole devono ricevere la domanda di almeno sette alunni o dei loro genitori in Romania, e di otto alunni in Ungheria.

Paesi Bassi: il frisone è obbligatorio nella provincia del Friesland dal 1980.

Austria: a livello CITE 2, lo slovacco viene offerto solo nelle *Allgemeinbildende Höhere Schulen*.

Slovenia: nei curricula, la lingua dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia viene chiamata *makedonščina*.

Regno Unito (SCT): la legge del 1980 precisa che i programmi scolastici devono proporre l'insegnamento del gaelico nelle regioni in cui è parlata questa lingua.

Norvegia: in alcune regioni, gli alunni possono studiare il finlandese come seconda lingua straniera. Nelle regioni in cui è parlato, il sami può essere offerto come prima lingua (quindi prima dell'inglese che è obbligatorio per tutti come prima lingua) o come seconda lingua.

Note esplicative

Questa figura prende in considerazione solo le lingue dette regionali e/o minoritarie e le lingue sprovviste di territorio, che abbiano o meno uno status ufficiale. In alcuni casi, queste lingue possono essere considerate dai curricula come lingue straniere (Fig. B10).

I Paesi sono inseriti nella figura solo se i loro curricula o i documenti ufficiali precisano le lingue regionali e/o minoritarie e le lingue sprovviste di territorio che possono essere insegnate dalle scuole.

I curricula dei Paesi i cui codici sono in grassetto corsivo propongono l'insegnamento di queste lingue a tutti gli alunni su tutto il territorio.

Le lingue sono classificate in base all'ordine alfabetico del loro codice (norma ISO 639-2 a tre lettere).

Lingua regionale e/o minoritaria, lingue sprovviste di territorio, lingua ufficiale: cfr. glossario.

IL LATINO PRESENTE IN MOLTI CURRICOLI, MA SOLO IN ALCUNI INDIRIZZI

Il latino, il greco antico e l'ebraico biblico sono offerti solo dai programmi del livello secondario, tranne a Cipro, dove il greco antico è offerto a tutti gli alunni fin dal primario. Tra queste tre lingue, il latino è quello più offerto. In quasi tutti i Paesi, lo studio di questa lingua è proposto agli alunni e, molto spesso, a livello secondario inferiore e superiore. Nella maggior parte dei casi, però, queste offerta si limita ad alcuni indirizzi. Tra i Paesi/le regioni che propongono l'insegnamento del latino a tutti gli alunni, si possono mettere in evidenza Finlandia, Malta e Romania (solo livello secondario inferiore), Cipro e Slovacchia (solo livello secondario superiore). La presenza del latino nei curricula destinati a tutti gli alunni non significa che questa lingua venga insegnata a numerosi alunni.

Se il greco antico è offerto meno spesso del latino dai curricula, la maggior parte di questi ne propone però lo studio. Inoltre, sempre rispetto al latino, il suo insegnamento è sempre più riservato agli alunni del secondario superiore. L'ebraico biblico viene offerto solo in Germania nei programmi rivolti a certi alunni del livello secondario superiore e in Irlanda dove teoricamente è proposto a tutti gli alunni.

Al di là dell'offerta, alcuni curricula rendono obbligatorio lo studio di queste lingue. Così, per ragioni storico-linguistiche, il greco antico è obbligatorio per

Il latino,
il greco antico
e l'ebraico
biblico sono
offerti solo
dai programmi
del livello
secondario,
tranne a Cipro,
dove il greco
antico è offerto
a tutti
gli alunni fin
dal primario

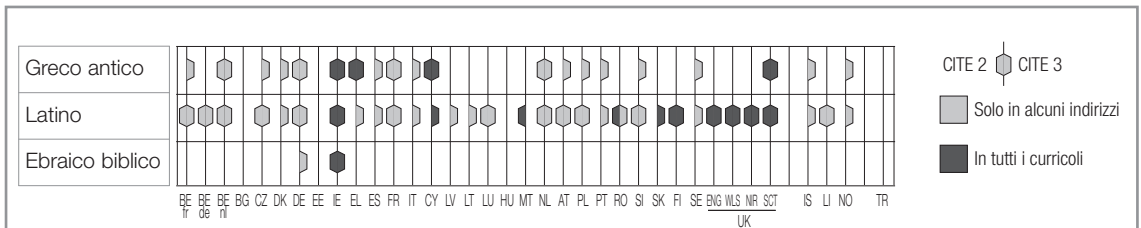
Anche in Italia il latino è insegnato agli alunni del livello secondario superiore di tutti i tipi di licei, tranne nel liceo artistico

tutti gli alunni a Cipro a livello primario e secondario inferiore, e in Grecia a livello secondario inferiore e superiore. Anche in Italia il latino è insegnato agli alunni del livello secondario superiore di tutti i tipi di licei, tranne nel liceo artistico. In Romania, tutti gli alunni dell'ultimo anno dell'istruzione obbligatoria devono studiare il latino.

In molti Paesi, per alcuni alunni che frequentano per esempio gli indirizzi detti classici, lo studio del latino e/o del greco antico è obbligatorio. Si tratta del livello secondario inferiore al liceo in Liechtenstein, del livello secondario superiore in Belgio (Comunità francese e tedesca), Repubblica Ceca, Grecia (per il latino), Spagna, Portogallo, Romania e Slovenia. In Belgio (Comunità fiamminga) e nei Paesi Bassi, gli alunni che scelgono gli studi classici devono anche studiare il latino e/o il greco antico, ma a livello secondario inferiore e superiore. In Polonia, questo obbligo, limitato a certi alunni, vale a livello secondario inferiore e superiore.

I curricula della maggior parte dei Paesi di lingua tedesca e quelli di Bulgaria e Malta considerano le lingue antiche come lingue straniere (Fig. B10). Tutte queste lingue sono quindi in concorrenza. In pratica, ciò significa che in Austria, per esempio, gli alunni del *Gymnasium*, obbligati a studiare tre lingue dette straniere, possono scegliere tra il latino e una lingua moderna per la seconda lingua e tra il greco antico e una lingua moderna per la terza lingua.

▼ **Figura B12** • Offerta delle lingue antiche nei curricula. Livello secondario generale. Anno scolastico 2006/2007.



Note supplementari

Bulgaria, Germania, Malta, Austria, Liechtenstein: queste lingue hanno uno status di lingua straniera nei curricula.

Repubblica ceca: i nuovi curricula introdotti nel 2007/2008 per l'istruzione di base e nel 2009/2010 per il *gymnázium* non citano più in modo esplicito il latino e il greco antico. Queste lingue possono comunque essere introdotte nei curricula elaborati a livello delle scuole nella misura in cui i curricula ufficiali permettono l'introduzione di altre lingue.

Germania: l'ebraico biblico non ha lo status di lingua straniera.

Irlanda: le tre lingue antiche possono essere offerte a tutti, ma in realtà poche scuole lo fanno.

Spagna: dal 2008/2009, il latino è proposto come lingua agli alunni del livello CITE 2. Nel 2006/2007, il latino faceva parte di una materia (cultura classica) incentrata sempre più sugli aspetti culturali che non linguistici.

Italia: il latino è insegnato nella maggior parte degli indirizzi a livello secondario superiore.

Ungheria: il curriculum minimo centrale precisa che le scuole possono offrire delle lingue antiche (queste non sono specificate), ma il loro insegnamento può essere previsto solo dopo quello di una lingua moderna straniera.

Slovenia: in certi casi, il greco antico può essere considerato come una lingua straniera.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): una piccola minoranza di scuole offre il latino. Delle qualifiche riconosciute esistono per il latino, il greco antico e l'ebraico biblico. Ma le ultime due sono insegnate solo in poche scuole.

C. PARTECIPAZIONE

**NEL 2006, NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI,
PIÙ DELLA METÀ DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA PRIMARIA
STUDIA UNA LINGUA STRANIERA**

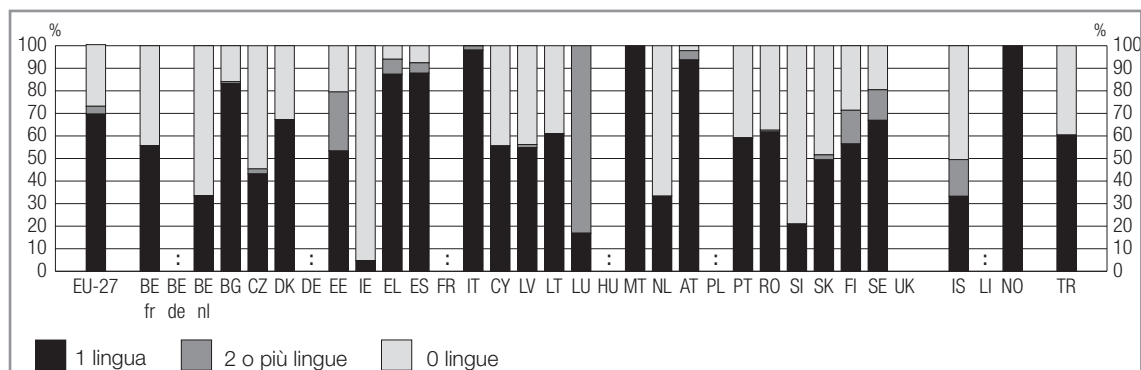
In quasi tutti i Paesi europei, l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera inizia durante l'istruzione primaria (Fig. B1). Di conseguenza, tutti o quasi gli studenti iniziano il livello secondario avendo già iniziato tale studio. Ma, a seconda del Paese, l'insegnamento delle lingue può iniziare molto presto o al contrario essere introdotto solo nel curriculum degli ultimi anni del primario. Ecco perché, in funzione dei curricula scolastici, i tassi di partecipazione allo studio delle lingue calcolati sull'insieme degli alunni del primario possono variare enormemente. In altre parole, in alcuni Paesi una data percentuale di alunni del primario non studia nessuna lingua straniera durante l'anno di riferimento, ma tutti gli alunni avranno studiato una o più lingue straniere al termine dell'istruzione primaria.

Così, nel 2006, in molti Paesi (19 dei Paesi dell'UE-27, Norvegia e Turchia), il 50% (o anche di più) di tutti gli alunni del livello primario studiano almeno una lingua straniera. Questi tassi sono in costante aumento dal 2001/2002 (Fig. C3).

In Lussemburgo, l'83,1% degli alunni del primario studia due o più lingue straniere. In Estonia, Finlandia, Svezia e Islanda, almeno il 13% degli alunni è in questa situazione.

**A seconda
del Paese,
l'insegnamento
delle lingue
può iniziare
molto presto
o al contrario
essere
introdotto solo
nel curriculum
degli ultimi
anni
del primario**

▼ **Figura C1** • Distribuzione (in percentuale) del totale degli alunni dell'istruzione primaria (CITE 1) in base al numero di lingue straniere studiate, 2005/2006.



Fonte: Eurydice.

Dati

	UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT
■	69,7	55,8	:	33,5	83,2	43,2	67,2	:	53,3	4,8	87,4	87,8	:	98,1	55,6	54,8	60,8
■	3,5	-	:	-	0,8	2,3	-	:	26,2	-	6,7	4,6	-	1,9	0,0	1,4	0,2
□	27,3	44,2	:	66,5	15,9	54,6	32,8	:	20,5	95,2	6,0	7,6	:	0,1	44,4	43,8	39,0
	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	TR
■	16,9	:	100	33,3	93,7	:	59,1	61,8	21,0	49,4	56,5	66,9		33,2	:	100	60,4
■	83,1	:	:	-	4,1	:	0,0	0,8	-	2,2	14,9	13,5		16,3	:	-	-
□	0,0	:	-	66,7	2,2	:	40,9	37,4	79,0	48,4	28,6	19,5		50,5	:	-	39,6

Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Belgio (BE nl): solo gli alunni per i quali lo studio del francese è obbligatorio sono considerati dalla raccolta dei dati.

Bulgaria, Lituania, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Estonia, Austria: stima.

Estonia, Finlandia: la lingua nazionale insegnata nelle scuole in cui non è lingua di insegnamento è conteggiata come lingua straniera.

Irlanda: l'irlandese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano l'irlandese.

Francia: i dati non riguardano la Francia metropolitana.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio dell'inglese.

Cipro: gli alunni che studiano almeno una lingua sono inclusi in 1 lingua.

Lussemburgo: il lussemburghese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano il lussemburghese.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione.

Slovacchia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Svezia: i dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: secondo i dati stimati sulla base della partecipazione degli alunni di 10 anni (che si avvicinano alla fine dell'istruzione primaria) e non sull'insieme della popolazione degli alunni del primario (che coprono la popolazione dai 4/5 anni ai 10/11 anni), il 33,8% degli alunni non studia nessuna lingua e il 66,2% ne studia una.

segue

Nota esplicativa

Sono comprese solo le lingue considerate come lingue straniere dal curriculum definito dalle autorità educative centrali. Le lingue regionali sono incluse solo se sono considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa. La percentuale di alunni che studiano 0, 1, 2 (o più) lingue straniere è calcolata sulla base dell'insieme degli alunni **di tutti gli anni del primario**, anche se lo studio non inizia fin dai primi anni di questo livello. Il numero di alunni che studiano 0, 1, 2 (o più) lingue straniere è diviso per il numero corrispondente di alunni iscritti al livello CITE in questione.

In quasi tutti i Paesi in cui più dell'80% degli alunni studia almeno una lingua a livello primario, questo studio è obbligatorio dal secondo anno, se non addirittura anche dal primo anno (Fig. B1).

Al contrario, nella maggior parte dei Paesi in cui la percentuale degli alunni che studia una lingua straniera è inferiore al 50%, lo studio di una lingua straniera non è obbligatorio a livello primario (Irlanda) o lo diventa negli ultimi anni (Comunità fiamminga del Belgio, Slovenia e Islanda). Nei Paesi Bassi, dove l'insegnamento dell'inglese è obbligatorio al primario, sono le scuole a decidere a quale età farlo iniziare. In Bulgaria, gli alunni possono studiare senza obbligo più di una lingua straniera, e la maggior parte lo fa.

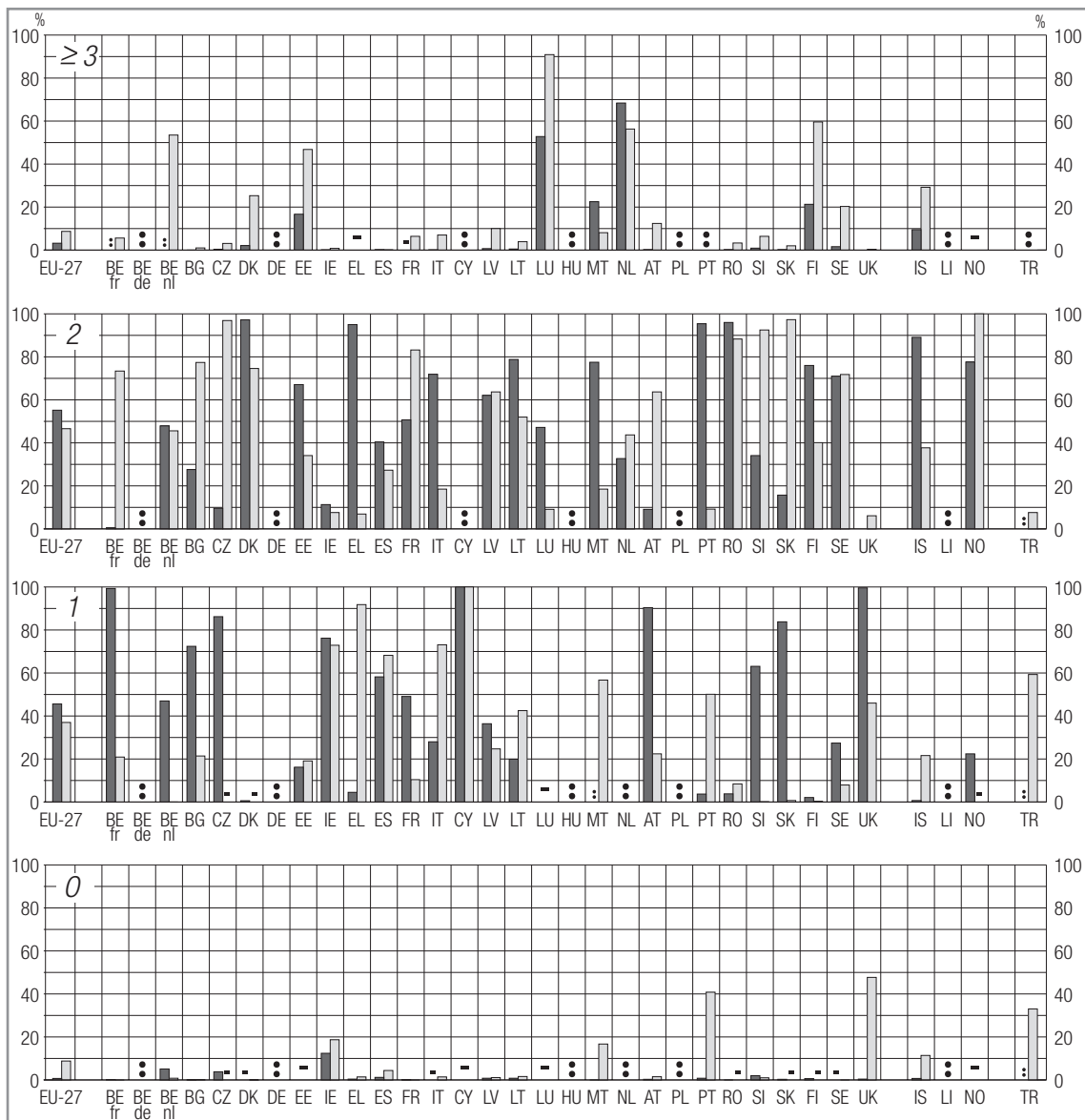
Il profilo particolare dell'Islanda può essere spiegato dall'introduzione, relativamente tardiva (a 10 anni), della prima lingua straniera come materia obbligatoria (dall'anno scolastico 2007/2008, il suo insegnamento inizia a 9 anni), e dall'obbligo, relativamente precoce (a 12 anni), di studiare una seconda lingua straniera a livello primario.

GLI ALUNNI STUDIANO PIÙ LINGUE STRANIERE A LIVELLO SECONDARIO SUPERIORE GENERALE

Al contrario del livello primario (CITE 1) (Fig. C1), nessun Paese presenta una percentuale significativa di alunni che non studiano una lingua straniera nell'istruzione secondaria inferiore generale (CITE 2). Questa percentuale resta superiore al 10% solo in Irlanda (12,4%) dove lo studio di una lingua straniera non è obbligatorio nell'istruzione secondaria (inferiore e superiore). In un gruppo di Paesi, di cui fanno parte tutti i Paesi nordici e i tre Paesi baltici, in Grecia, Francia, Italia, Lussemburgo, Malta, Portogallo e Romania, almeno il 50% degli alunni studia due o più lingue straniere. In Estonia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi e Finlandia, la percentuale di alunni che studiano tre lingue, o anche di più, è superiore al 15%.

Al contrario del livello primario (CITE 1), nessun Paese presenta una percentuale significativa di alunni che non studiano una lingua straniera nell'istruzione secondaria inferiore generale (CITE 2)

▼ **Figura C2** • Distribuzione (in percentuale) degli alunni in base al numero di lingue straniere studiate. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006.



0 - 1 - 2 - ≥ 3 Numero di lingue ■ CITE 1 ■ CITE 2

Fonte: Eurostat, UOE.

Dati

		UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT
CITE 2	0	0,7	0,2	:	5,1	0,1	3,8	-	:	-	12,4	0,4	1,2	0,1	-	-	0,8	0,8
CITE 3	0	8,8	0,0	:	0,8	0,2	-	0,1	:	-	18,7	1,4	4,4	0,0	1,4	-	1,1	1,6
CITE 2	1	45,6	99,3	:	47,0	72,4	86,2	0,6	:	16,2	76,2	4,5	58,2	49,1	28,0	100	36,4	19,9
CITE 3	1	37,0	20,9	:	0,0	21,4	-	-	:	19,1	72,9	91,8	68,2	10,4	73,1	100	24,7	42,5
CITE 2	2	55,2	0,5	:	47,9	27,6	9,6	97,2	:	67,1	11,3	95,0	40,4	50,7	71,9	:	62,1	78,8
CITE 3	2	46,6	73,4	:	45,6	77,4	96,9	74,6	:	34,1	7,6	6,9	27,3	83,2	18,5	:	63,7	52,0
CITE 2	≥3	3,2	:	:	0,0	0,4	2,1	:	16,7	0,1	-	0,2	-	0,1	:	0,7	0,5	
CITE 3	≥3	8,7	5,6	:	53,5	1,0	3,1	25,3	:	46,8	0,8	-	0,1	6,4	7,0	:	10,0	3,9
		LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	TR
CITE 2	0	-	:	0,0	:	0,3	:	0,8	0,0	2,0	0,3	0,6	-	0,4	0,7	:	-	:
CITE 3	0	-	:	16,7	:	1,5	:	40,8	-	1,0	-	-	0,0	47,7	11,4	:	-	33,0
CITE 2	1	-	:	:	:	90,4	:	3,7	3,8	63,1	83,8	2,1	27,4	99,6	0,7	:	22,4	:
CITE 3	1	-	:	56,7	:	22,4	:	50,1	8,4	0,1	0,7	0,3	7,9	46,0	21,6	:	-	59,3
CITE 2	2	47,2	:	77,5	32,7	9,1	:	95,4	96,0	34,1	15,7	76,0	71,0	;	89,1	:	77,6	:
CITE 3	2	9,1	:	18,5	43,7	63,7	:	9,2	88,3	92,5	97,3	40,1	71,8	6,1	37,7	:	100,0	7,6
CITE 2	≥3	52,8	:	22,5	68,4	0,2	:	:	0,2	0,9	0,2	21,3	1,6	;	9,5	:	-	:
CITE 3	≥3	90,9	:	8,1	56,3	12,4	:	:	3,3	6,4	2,0	59,6	20,3	0,3	29,2	:	-	:

Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Belgio (BE nl): solo gli alunni per i quali lo studio del francese è obbligatorio sono considerati dalla raccolta dei dati.

Bulgaria, Lituania, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Estonia: la lingua nazionale insegnata nelle scuole in cui non è lingua di insegnamento è conteggiata come lingua straniera.

Estonia, Austria: stima.

Irlanda: l'irlandese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano l'irlandese.

Francia: i dati non riguardano la Francia metropolitana. I dati sullo studio delle lingue coprono solo gli alunni che frequentano istituti gestiti dal ministero dell'educazione nazionale. La copertura stimata è dell'80-90% delle iscrizioni totali al livello CITE 3.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio di due lingue straniere a livello secondario inferiore (CITE 2).

Cipro: il 100% si riferisce al numero di alunni che studiano almeno una lingua straniera.

Lussemburgo: il lussemburghese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano il lussemburghese.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2).

Slovacchia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Finlandia: il secondario superiore comprende l'educazione degli adulti. La lingua nazionale insegnata nelle scuole in cui non è lingua di insegnamento è conteggiata come lingua straniera.

Svezia: il secondario superiore comprende solo gli alunni diplomati. I dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: tutti gli alunni del Galles studiano il gallese ma questo non è incluso nei dati. CITE 2: stima basata su una partecipazione al 100% in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord dove lo studio di una lingua straniera è obbligatorio tra gli 11 e i 14 anni e su stime tratte da indagini in Scozia (dove lo studio di una lingua straniera è un diritto ma non è obbligatorio). CITE 3: stima basata sul numero di iscrizioni agli esami alla fine dell'istruzione obbligatoria.

segue

Nota esplicativa

Sono comprese solo le lingue considerate come lingue straniere dal curriculum definito dalle autorità educative centrali. Le lingue regionali sono incluse solo se sono considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa. La percentuale di alunni che studiano 0, 1, 2, 3 (o più) lingue straniere è calcolata sulla base dell'insieme degli alunni di tutti gli anni del secondario generale. Il numero di alunni che studiano 0, 1, 2, 3 (o più) lingue straniere è diviso per il numero corrispondente di alunni iscritti al livello CITE in questione.

Il numero di Paesi in cui almeno la metà degli alunni studia due o più lingue straniere è più basso a livello secondario inferiore generale (CITE 2) che a livello secondario superiore generale (CITE 3). I Paesi in cui lo studio di 3 o più lingue riguarda almeno il 15% degli alunni del livello secondario superiore generale (CITE 3) sono più numerosi di quelli a livello CITE 2.

A livello secondario superiore generale (CITE 3), la percentuale di alunni che studiano almeno una lingua straniera non raggiunge il 70% in Portogallo, Regno Unito e Turchia. In questi tre Paesi, questa situazione è dovuta, in parte, al fatto che nell'ultimo/negli ultimi anno/i del livello secondario superiore generale (CITE 3), l'insegnamento delle lingue straniere non è più obbligatorio (Fig. B1). In Romania, l'insegnamento obbligatorio smette un anno prima della fine del secondario superiore, ma tutti gli alunni studiano almeno una lingua straniera.

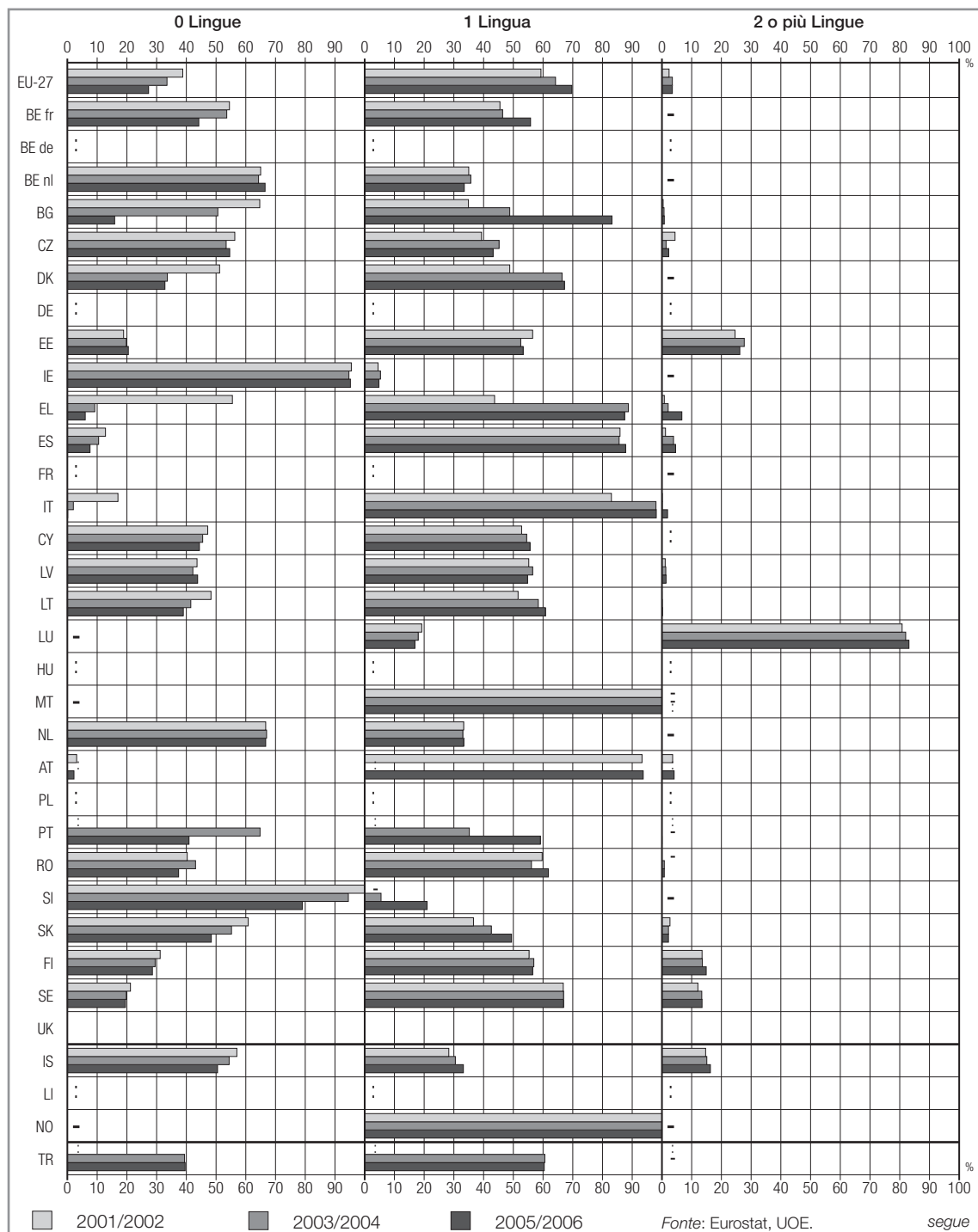
Alcuni Paesi mostrano una percentuale di alunni del secondario che non studiano nessuna lingua straniera durante l'anno scolastico di riferimento (in questo caso il 2006), ma tutti gli alunni avranno studiato una o più lingue straniere alla fine del secondario.

AUMENTO DELLA PERCENTUALE DI ALUNNI ISCRITTI AL LIVELLO PRIMARIO CHE STUDIANO UNA LINGUA STRANIERA

Dall'anno scolastico 2001/2002, si osserva un aumento della percentuale degli alunni del livello primario che studiano almeno una lingua straniera in Bulgaria, Danimarca, Grecia, Italia, Portogallo e Slovenia. Questi Paesi sono tra quelli in cui l'aumento deve essere messo in relazione con le riforme che rendono più precoce l'insegnamento di una lingua straniera come materia obbligatoria (Fig. B1). Altrove l'aumento è meno evidente. Al contrario, in Estonia e Lettonia, la percentuale degli alunni che non studiano nessuna lingua è aumentata. Questo fenomeno può comunque essere spiegato con l'evoluzione demografica degli iscritti a livello primario. Un aumento del numero di alunni negli anni del primario dove non c'è un insegnamento delle lingue ha un effetto sull'indicatore. È il caso, per esempio, della Lettonia: il numero di alunni del primario è aumentato nei primi anni in cui l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera non è ancora iniziato (inizia a 9 anni). La percentuale degli alunni che studiano almeno due lingue straniere a livello primario resta piuttosto stabile nel periodo preso in considerazione. Si osserva comunque un aumento in Grecia, Spagna, Italia, Lussemburgo, Finlandia, Svezia e Islanda.

Dall'anno scolastico 2001/2002, si osserva un aumento della percentuale degli alunni del livello primario che studiano almeno una lingua straniera in Bulgaria, Danimarca, Grecia, Italia, Portogallo e Slovenia

▼ **Figura C3** • Evoluzione della distribuzione (in percentuale) del totale degli alunni del livello primario (CITE 1) in base al numero di lingue straniere studiate, 2001/2002, 2003/2004 e 2005/2006.



Dati

(n)		UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV
	2002	38,8	54,5	:	65,0	64,7	56,3	51,2	:	18,9	95,5	55,5	12,8	:	17,0	47,2	43,6
0	2004	33,5	53,6	:	64,3	50,6	53,4	33,6	:	19,8	94,7	9,2	10,5	:	2,0	45,5	42,2
	2006	27,3	44,2	:	66,5	15,9	54,6	32,8	:	20,5	95,2	6,0	7,6	:	0,1	44,4	43,8
	2002	59,3	45,5	:	35,0	34,9	39,3	48,8	:	56,5	4,5	43,7	85,9	:	83,0	52,8	55,2
1	2004	64,2	46,4	:	35,7	48,8	45,2	66,4	:	52,5	5,3	88,7	85,6	:	98,0	54,5	56,5
	2006	69,7	55,8	:	33,5	83,2	43,2	67,2	:	53,3	4,8	87,4	87,8	:	98,1	55,6	54,8
	2002	2,4	-	:	-	0,4	4,4	-	:	24,6	-	0,8	1,2	-	0,1	:	1,1
≥2	2004	3,5	-	:	-	0,7	1,4	-	:	27,7	-	2,1	3,9	-	0,1	:	1,3
	2006	3,5	-	:	-	0,8	2,3	-	:	26,2	-	6,7	4,6	-	1,9	:	1,4

(n): numero di lingue

Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.**Belgio:** sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.**Belgio (BE de):** i dati sulle lingue non vengono raccolti.**Belgio (BE nl):** 2006: solo gli alunni per i quali lo studio del francese è obbligatorio sono considerati dalla raccolta dei dati.**Bulgaria, Lituania, Romania:** gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni (dal 2006 per la Romania, 2005 per la Bulgaria e 2003 per la Lituania).**Estonia, Austria:** 2006: stima.**Estonia, Finlandia:** la lingua nazionale insegnata nelle scuole in cui non è lingua di insegnamento è conteggiata come lingua straniera.**Irlanda:** l'irlandese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano l'irlandese.**Italia:** la nuova legislazione rende obbligatorio lo studio dell'inglese.**Cipro:** le percentuali per 1 lingua si riferiscono al numero di alunni che studiano almeno una lingua straniera.**Lussemburgo:** il lussemburghese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano il lussemburghese.

LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	TR
48,3	-	:	-	66,7	3,1	:	:	40,3	100	60,8	31,2	21,2		57,0	:	-	:
41,5	-	:	-	67,0	:	:	64,8	43,1	94,5	55,2	29,5	19,8		54,4	:	-	39,4
39,0	-	:	-	66,7	2,2	:	40,9	37,4	79,0	48,4	28,6	19,5		50,5	:	-	39,6
51,6	19,2	:	100	33,3	93,3	:	:	59,7	-	36,6	55,3	66,8		28,3	:	100	:
58,4	18,0	:	100	33,0	:	:	35,2	56,1	5,5	42,6	56,9	66,9		31	:	100	60,6
60,8	16,9	:	100	33,3	93,7	:	59,1	61,8	21,0	49,4	56,5	66,9		33	:	100	60,4
0,0	80,8	:	-	-	3,6	:	:	-	-	2,7	13,5	12,1		14,7	:	-	:
0,1	82,0	:	-	-	:	:	-	0,8	-	2,2	13,6	13,4		15,1	:	-	-
0,2	83,1	:	:	-	4,1	:	0,0	0,8	-	2,2	14,9	13,5		16,3	:	-	-

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2). Il nuovo curriculum obbligatorio di 9 anni che prevede lo studio più precoce delle lingue non è ancora stato totalmente attuato nell'anno scolastico 2006/2007. Nel precedente curriculum (8 anni di istruzione elementare), gli alunni iniziavano lo studio delle lingue straniere solo a livello secondario inferiore.

Slovacchia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

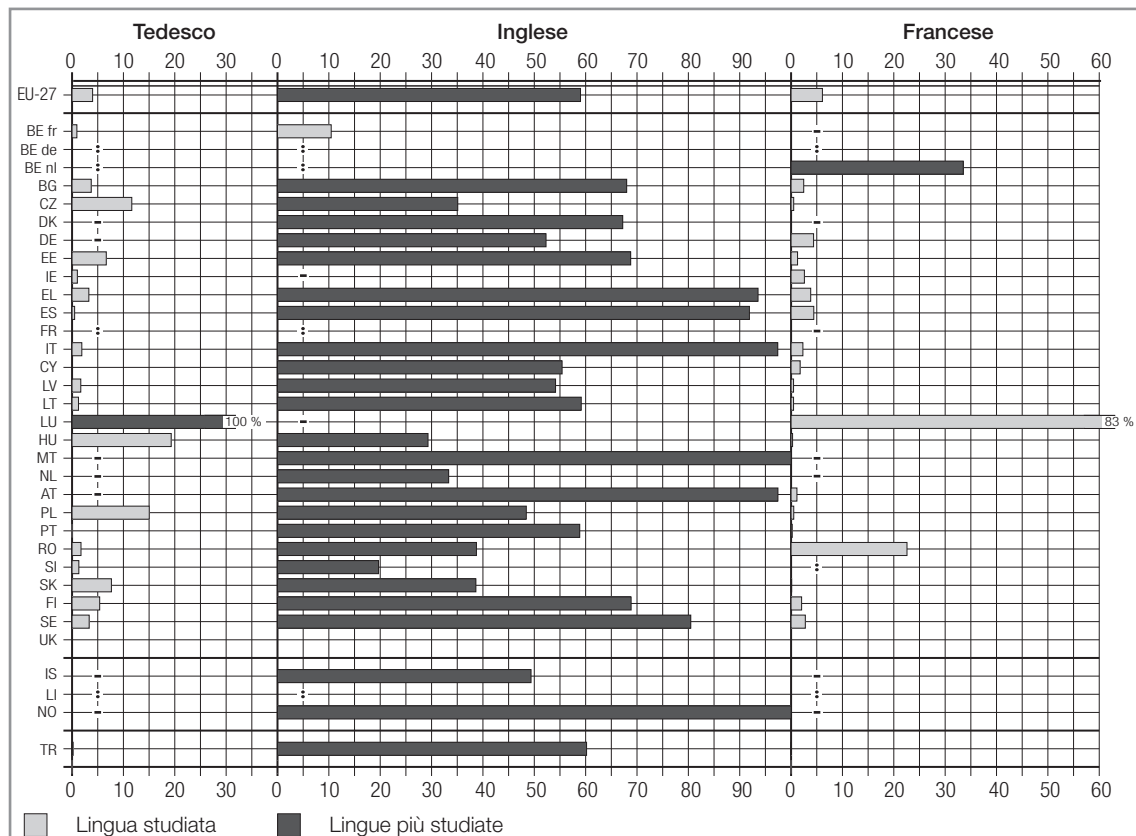
Svezia: i dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: in base ai dati tratti dalle indagini, nel 2002, il 79,3% degli alunni non studiava nessuna lingua straniera. Erano il 59,8% nel 2004 e il 33,8% nel 2006. La percentuale di alunni che studiano una lingua è passata dal 20,7 nel 2002 al 40,2% nel 2004 e al 66,2% nel 2006. Tutti gli alunni del Galles studiano il gallese, ma non è incluso nei dati.

Nota esplicativa

Sono comprese solo le lingue considerate come lingue straniere dal curriculum definito dalle autorità educative centrali. Le lingue regionali sono incluse solo se sono considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa. La percentuale di alunni che studiano 0, 1, 2 (o più) lingue straniere è calcolata sulla base dell'insieme degli alunni di **tutti gli anni del primario**, anche se lo studio non inizia fin dai primi anni di questo livello. Il numero di alunni che studiano 0, 1, 2 (o più) lingue straniere è diviso per il numero corrispondente di alunni iscritti.

▼ **Figura C4** • Percentuale del totale degli alunni del livello primario (CITE 1) che studiano l'inglese, il tedesco o il francese. Paesi in cui lo studio di una di queste lingue è più diffuso, 2005/2006.



Dati

	UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV
A	4,0	0,9	:	:	3,7	11,6	-	-	6,7	1,0	3,3	0,5	:	1,9	-	1,7
B	59,0	10,5	:	:	68,0	35,1	67,2	52,3	68,8	-	93,6	91,9	:	97,4	55,4	54,1
C	6,1	-	:	33,5	2,5	0,5	-	4,4	1,3	2,6	3,8	4,4	-	2,3	1,8	0,5

A Tedesco

B Inglese

C Francese

Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Belgio (BE nl): solo gli alunni per i quali lo studio del francese è obbligatorio sono considerati dalla raccolta dei dati.

Bulgaria, Lituania, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni (dal 2006 per la Romania, 2005 per la Bulgaria e 2003 per la Lituania).

Estonia, Austria: stima.

Estonia, Finlandia: la lingua nazionale insegnata nelle scuole in cui non è lingua di insegnamento è conteggiata come lingua straniera.

Irlanda: i dati riguardano solo gli alunni che frequentano istituti a finanziamento pubblico.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio dell'inglese.

L'INGLESE È LA LINGUA PIÙ INSEGNATA A LIVELLO PRIMARIO

In tutti i Paesi europei, eccetto Belgio e Lussemburgo, l'inglese è la lingua straniera più insegnata a livello primario e questo fenomeno è in aumento da diversi anni (Fig. C5). In 17 Paesi, è insegnato al 50% o anche di più del totale degli alunni di questo livello. Il tedesco è la lingua più studiata in Lussemburgo. In altri tre Paesi, tutti dell'Europa centrale e orientale, la percentuale degli alunni iscritti al primario che studiano il tedesco è superiore al 10%: Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia. Il francese occupa il posto della lingua straniera più insegnata in Belgio (Comunità fiamminga e tedesca) e in Irlanda. In Belgio (Comunità tedesca), tutti gli alunni del primario devono seguire un corso di francese come prima lingua straniera (o di tedesco per la minoranza francofona) (Fig. B9). La percentuale degli alunni che studiano il francese a livello primario è superiore al 60% in Lussemburgo. In Romania, il francese, seconda lingua insegnata, lo è per più del 20% degli alunni del primario.

Alcune percentuali possono essere spiegate con l'età in cui inizia l'insegnamento obbligatorio di una lingua straniera (Fig. B1) e anche con il fatto di imporre o meno lo studio dell'inglese (Fig. B9).

Più questo studio inizia presto (o dura più a lungo) nell'istruzione primaria, più le percentuali sono alte. L'inglese è una materia obbligatoria fin dall'inizio dell'istruzione primaria a Malta e in Norvegia. Il francese è obbligatorio in Lussemburgo dal secondo anno del livello primario. Al contrario, in Belgio (Comunità fiamminga), dove lo studio delle lingue è obbligatorio negli ultimi due anni del primario, il 33,5% degli alunni studia il francese a questo livello. Lo stesso vale per i Paesi Bassi, dove lo studio dell'inglese è obbligatorio per tutti

LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	TR
1,3	100	19,3	–	–	–	15,0	0,0	1,7	1,3	7,7	5,4	3,3		–	:	–	0,2
59,1	–	29,3	100	33,3	97,4	48,4	58,8	38,7	19,7	38,6	68,9	80,5		49,4	:	100	60,2
0,5	83,1	0,3	–	–	1,1	0,5	0,2	22,6	:	0,1	2,1	2,8		–	:	–	0,0

Ungheria: gli alunni con disabilità mentali sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Polonia, Slovacchia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2).

Svezia: i dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: in base ai dati tratti da un'indagine, il 60,5% degli alunni studia il francese e il 7,6% studia il tedesco. Tutti gli alunni del Galles studiano il galles, ma non è incluso nei dati.

Nota esplicativa

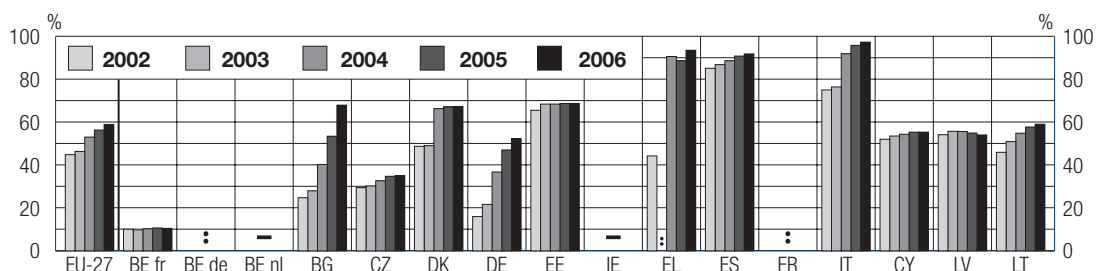
Sono comprese solo le lingue considerate come lingue straniere dal curriculum definito dalle autorità educative centrali. Le lingue regionali sono incluse solo se sono considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa. La percentuale di alunni che studiano delle lingue straniere è calcolata sulla base dell'insieme degli alunni di tutti gli anni del primario, anche se lo studio non inizia fin dai primi anni di questo livello.

gli alunni a partire dai 10 anni (cioè negli ultimi due anni del primario), ma gli istituti possono decidere di insegnarlo prima. Circa il 33% del totale degli alunni del primario studiava l'inglese nel 2006 e tutti gli alunni avranno studiato l'inglese al termine dell'istruzione primaria.

AUMENTO DELLA PERCENTUALE DEGLI ALUNNI CHE STUDIANO L'INGLESE A LIVELLO PRIMARIO

Tra il 2002 e il 2006, la percentuale di tutti gli alunni dell'istruzione primaria che studiano l'inglese è aumentata in modo significativo, ma con grandi differenze a seconda dei Paesi. La percentuale di alunni che studia l'inglese è

▼ **Figura C5** • Evoluzione della percentuale del totale degli alunni del livello primario (CITE 1) che studiano l'inglese, 2001/2002, 2002/2003, 2003/2004, 2004/2005 e 2005/2006.



Dati

	UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV
2002	44,9	10,1	:	-	24,8	29,5	48,8	16,0	65,6	-	44,3	85,2	:	75,1	52,1	54,2
2003	46,4	9,8	:	-	28,0	30,3	49,1	21,7	68,5	-	:	86,9	:	76,5	53,6	55,8
2004	53,1	10,3	:	-	40,3	32,7	66,4	36,8	68,5	-	90,7	88,7	:	92,0	54,4	55,7
2005	56,4	10,7	:	-	53,5	34,8	67,2	47,1	68,8	-	88,7	90,9	:	95,9	55,4	55,0
2006	59,0	10,5	:	-	68,0	35,1	67,2	52,3	68,8	-	93,6	91,9	:	97,4	55,4	54,1

Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Belgio (BE nl): solo gli alunni per i quali lo studio del francese è obbligatorio sono considerati dalla raccolta dei dati.

Bulgaria, Lituania, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni (dal 2006 per la Romania, 2005 per la Bulgaria e 2003 per la Lituania).

Estonia, Austria: 2006: stima.

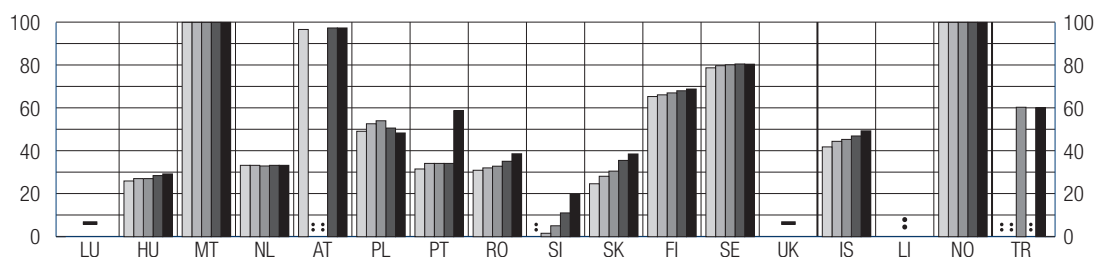
Estonia, Finlandia: la lingua nazionale insegnata nelle scuole in cui non è lingua di insegnamento è conteggiata come lingua straniera.

Irlanda: i dati riguardano solo gli alunni che frequentano istituti a finanziamento pubblico.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio dell'inglese.

diminuita molto in Lettonia e Polonia. Ciò è dovuto in parte a fattori demografici (per esempio in Lettonia il numero di alunni del primario è aumentato a delle età in cui l'insegnamento delle lingue straniere non è ancora iniziato) combinati all'organizzazione dell'offerta di insegnamento delle lingue (più o meno tardivo).

Pur essendo già superiore all'85% nel 2002 in Spagna e in Austria, questa percentuale è aumentata ancora di 6 punti in Spagna. Con più di 20 punti percentuali, la progressione dell'inglese è molto importante in Bulgaria, Germania, Grecia, Italia e Portogallo. Così, la proporzione di alunni del primario che studiano l'inglese è raddoppiata in Bulgaria e in Grecia, mentre è triplicata in Germania. Questa proporzione è aumentata – ma in misura inferiore – in Danimarca, Lituania, Portogallo, Romania e Slovacchia.



LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	TR
46,0	-	26,0	100	33,3	96,7	49,2	31,6	31,0	:	24,7	65,4	78,8	-	41,9	:	100	:
51,0	-	27,1	100	33,3	:	52,7	34,2	32,1	1,6	28,2	66,2	79,8	-	44,5	:	100	:
54,9	-	27,1	100	33,0	:	54,1	34,2	32,9	5,1	30,6	67,1	80,2	-	45,4	:	100	60,4
57,8	-	28,5	100	33,3	97,4	50,7	34,2	35,2	11,1	35,6	68,1	80,6	-	47,0	:	100	:
59,1	-	29,3	100	33,3	97,4	48,4	58,8	38,7	19,7	38,6	68,9	80,5	-	49,4	:	100	60,2

Ungheria: gli alunni con disabilità mentali sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Polonia, Slovacchia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2). Il nuovo curriculum obbligatorio di 9 anni che prevede lo studio più precoce delle lingue non è ancora stato totalmente attuato nell'anno scolastico 2006/2007. Nel precedente curriculum (8 anni di istruzione elementare), gli alunni iniziavano lo studio delle lingue straniere solo a livello secondario inferiore.

Svezia: i dati non comprendono l'educazione degli adulti.

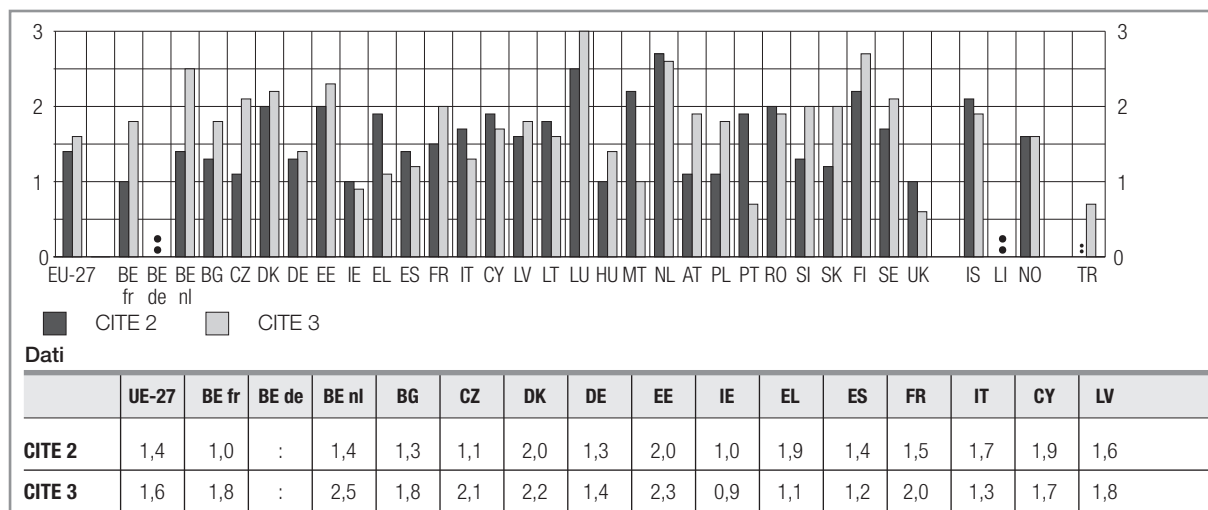
Nota esplicativa

La percentuale di alunni che studiano delle lingue straniere è calcolata sulla base di tutti gli alunni di tutti gli anni del primario, anche se questo insegnamento non inizia fin dai primi anni di questo livello. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa.

QUASI TUTTI GLI ALUNNI DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA GENERALE STUDIANO ALMENO UNA LINGUA STRANIERA

A livello secondario inferiore generale (CITE 2), il numero medio di lingue straniere studiate per alunno varia da 1 a 1,9 nella maggioranza dei Paesi. In Lussemburgo e nei Paesi Bassi, questo numero medio è il più alto, essendo pari o superiore a 2,5. In generale, il numero medio di lingue straniere studiate per alunno è più alto a livello secondario superiore generale (CITE 3) rispetto al livello secondario inferiore generale (CITE 2). A quest'ultimo livello, otto Paesi

▼ **Figura C6** • Numero medio di lingue straniere studiate per alunno. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006.



Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Bulgaria, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Estonia, Finlandia: la lingua nazionale insegnata nelle scuole in cui non è lingua di insegnamento è conteggiata come lingua straniera.

Estonia, Austria: stima.

Irlanda: l'irlandese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano l'irlandese.

Francia: i dati non riguardano la Francia metropolitana. I dati sullo studio delle lingue coprono solo gli alunni che frequentano istituti gestiti dal ministero dell'educazione nazionale. La copertura stimata è dell'80-90% delle iscrizioni totali al livello CITE 3.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio di due lingue straniere obbligatorie a livello secondario inferiore (CITE 2).

Lussemburgo: il lussemburghese è escluso. Tutti gli alunni del livello primario e secondario studiano il lussemburghese.

Ungheria: gli alunni con disabilità mentali sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Polonia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

hanno un numero medio uguale o superiore a 2. A livello secondario superiore generale (CITE 3), 11 Paesi raggiungono questa media e non sono necessariamente gli stessi. Solo il Lussemburgo presenta un numero medio superiore a 3. Nei Paesi Bassi, il numero medio di lingue straniere studiate per alunno a livello secondario superiore generale (CITE 3) è quasi identico a quello del secondario inferiore generale (CITE 2): è superiore a 2,6 lingue per alunno. In Belgio e Repubblica Ceca, la media a livello CITE 3 è due volte quella del livello CITE 2. Nella Repubblica Ceca, gli alunni sono tenuti a studiare una lingua straniera supplementare fin dall'inizio del secondario superiore generale (CITE 3), a 15 anni (Fig. B1). Nella Comunità tedesca e fiamminga del Belgio, una terza lingua obbligatoria viene introdotta in alcuni indirizzi dal secondario superiore, rispettivamente a 15 e 16 anni. In Islanda, a livello secondario superiore generale, è obbligatoria una terza lingua e di solito viene introdotta al primo anno di questo livello. Allo stesso modo, la diminuzione della media a Malta nel secondario superiore generale (CITE 3) può essere spiegata in parte con il fatto che, a questo livello, l'insegnamento delle lingue straniere non è più obbligatorio. In Grecia e Portogallo, la diminuzione significativa può essere dovuta alla diminuzione del numero di lingue obbligatorie tra i livelli CITE 2 e CITE 3 nell'indirizzo principale di istruzione senza che sia compensata dall'insegnamento obbligatorio di un numero maggiore di lingue solo in certi indirizzi.

LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	TR
1,8	2,5	1,0	2,2	2,7	1,1	1,1	1,9	2,0	1,3	1,2	2,2	1,7	1,0	2,1	:	1,6	:
1,6	3,0	1,4	1,0	2,6	1,9	1,8	0,7	1,9	2,0	2,0	2,7	2,1	0,6	1,9	:	1,6	0,7

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2).

Svezia: il secondario superiore include solo gli alunni diplomati. I dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: tutti gli alunni del Galles studiano il gallese ma questo non è incluso nei dati. CITE 2: stima basata su una partecipazione al 100% in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord dove lo studio di una lingua straniera è obbligatorio tra gli 11 e i 14 anni e su dati tratti da indagini in Scozia (dove lo studio di una lingua straniera è un diritto ma non è obbligatorio). CITE 3: stima basata sul numero di iscrizioni agli esami alla fine dell'istruzione obbligatoria.

Nota esplicativa

Sono comprese solo le lingue considerate come lingue straniere dal curriculum definito dalle autorità educative centrali. Le lingue regionali sono incluse solo se sono considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa. Al numeratore, ogni studente che studia una lingua straniera moderna è contato una volta per ogni lingua studiata. In altri termini, gli alunni che studiano più di una lingua sono conteggiati tante volte quante sono le lingue studiate. Il greco antico, il latino, l'esperanto e le lingue dei segni non sono prese in considerazione. Sono esclusi anche i dati relativi agli alunni di nazionalità straniera che studiano la propria lingua materna in classi speciali e quelli che studiano la lingua del Paese di accoglienza. La somma delle lingue è divisa per il numero totale di alunni iscritti al livello CITE in questione.

NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI, A LIVELLO SECONDARIO GENERALE, LA SECONDA LINGUA PIÙ INSEGNATA È IL TEDESCO O IL FRANCESE

In quasi tutti i Paesi per cui i dati sono disponibili, l'inglese è la lingua più insegnata a livello secondario generale. Questo fenomeno è in crescita da diversi anni (Fig. C10). Fanno eccezione solo due Paesi: il Belgio, dove l'olandese (nella Comunità francese) e il francese (nella Comunità fiamminga e tedesca) sono le lingue più insegnate, e il Lussemburgo, dove il tedesco e il francese hanno la stessa percentuale di studenti.

Il tedesco è la seconda lingua più insegnata in più di un terzo dei Paesi. Si tratta soprattutto dei Paesi nordici e dell'Europa centrale e orientale. Nei Paesi del Sud dell'Europa, e in particolare latini (Spagna, Italia e Portogallo), ma anche in Grecia e Romania, e di lingua tedesca, il francese è la seconda lingua più insegnata. Il russo occupa questa posizione nei tre Paesi baltici e in Bulgaria. In Bulgaria, il russo spesso è insegnato come seconda lingua quando gli alunni lo scelgono come materia non obbligatoria, mentre l'inglese, il tedesco e il francese di solito sono insegnati come materie obbligatorie. Solo in cinque Paesi, la seconda lingua più insegnata è un'altra lingua: lo spagnolo in Francia e Svezia, l'italiano a Malta, lo svedese (il finlandese per gli alunni che parlano svedese) in Finlandia e il danese in Islanda. In questi ultimi due Paesi, si tratta di lingue obbligatorie (Fig. B9).

Lo spagnolo e l'italiano sono in terza e quarta posizione in un numero significativo di Paesi. Anche il russo è presente in tre Paesi (Germania, Polonia e Romania).

Il tedesco
è la seconda
lingua
più insegnata
in più
di un terzo
dei Paesi.
Si tratta
soprattutto
dei Paesi
nordici
e dell'Europa
centrale
e orientale

▼ **Figura C7** • Lingue straniere più insegnate e percentuale di alunni che le studiano. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006.

	1 ^{re}	2 ^e	3 ^e	4 ^e		1 ^{re}	2 ^e	3 ^e	4 ^e		1 ^{re}	2 ^e	3 ^e	4 ^e
BE fr	NL 71,7	● 67,1	■ 4,0	❖ 3,8	FR	● 97,5	❖ 43,5	■ 17,1	▼ 4,9	PT	● 80,2	▲ 63,1	❖ 1,6	■ 0,9
BE de	: : :	: : :	: : :	: : :	IT	● 96,3	▲ 46,1	■ 7,2	❖ 6,9	RO	● 95,0	▲ 86,5	■ 10,9	○ 1,9
BE nl	▲ 96,8	● 70,7	■ 23,3	❖ 1,1	CY	● 93,9	▲ 67,6	▼ 14,3	❖ 3,7	SI	● 96,4	■ 47,8	▼ 5,3	▲ 5,1
BG	● 75,4	○ 28,0	■ 25,9	▲ 12,2	LV	● 96,5	○ 47,7	■ 22,4	▲ 1,9	SK	● 74,2	■ 42,6	SK 6,2	▲ 4,5
CZ	● 81,4	■ 34,5	▲ 6,2	❖ 2,0	LT	● 90,1	○ 55,4	■ 24,3	▲ 4,3	FI	● 99,3	SE 92,0	■ 22,0	▲ 11,6
DK	● 100,4	■ 84,0	▲ 15,3	❖ 8,6	LU	■ 99,2	▲ 99,2	● 64,0	❖ 1,9	SE	● 100,0	❖ 32,4	■ 25,6	▲ 17,6
DE	● 96,0	▲ 25,1	❖ 4,5	○ 1,8	HU	● 64,2	■ 44,4	▲ 3,2	▼ 1,7	UK	▲ :	■ :	❖ :	Other :
EE	● 92,9	○ 59,6	■ 30,0	EE 25,1	MT	● 93,9	▼ 57,6	▲ 37,1	■ 8,2	IS	● 87,3	DA 70,1	■ 17,9	❖ 10,5
IE	▲ 65,3	■ 20,9	❖ 8,3	▼ 1,0	NL	● 45,1	■ 38,9	▲ 31,6	: :	LI	: :	: :	: :	: :
EL	● 96,9	▲ 37,2	■ 23,1		AT	● 98,8	▲ 12,9	▼ 5,7	❖ 2,2	NO	● 100,0	■ 29,3	▲ 18,6	❖ 9,5
ES	● 97,5	▲ 35,6	■ 2,1	▼ 0,1	PL	● 80,3	■ 42,8	○ 7,3	▲ 5,0	TR	● 67,3	■ 6,5	▲ 0,7	▼ 0,0

● Inglese ▲ Francese ■ Tedesco ❖ Spagnolo ▼ Italiano ○ Russo

Ricorrenza della posizione (determinata in funzione della % di alunni che studiano la lingua) delle 6 lingue per i 31 Paesi/regioni per i quali sono disponibili le informazioni

Posizione	Inglese	Francese	Tedesco	Spagnolo	Italiano	Russo
1	25	2	1	0	0	0
2	1	9	9	2	1	4
3	1	6	13	3	3	1
4	0	8	2	9	5	2

Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Bulgaria, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Estonia, Austria: stima.

Grecia: dall'anno scolastico 2005/2006, l'italiano (come progetto pilota) è stato introdotto in alcuni istituti del secondario inferiore. Lo stesso è stato fatto con lo spagnolo nell'anno scolastico 2006/2007. Recentemente, il ministero dell'educazione ha introdotto l'insegnamento del russo, come progetto pilota, in cinque scuole secondarie inferiori.

Francia: i dati non riguardano la Francia metropolitana. I dati sullo studio delle lingue coprono solo gli alunni che frequentano istituti gestiti dal ministero dell'educazione nazionale. La copertura stimata è dell'80-90% delle iscrizioni totali al livello CITE 3.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio di due lingue straniere obbligatorie a livello secondario inferiore (CITE 2).

Ungheria: gli alunni con disabilità mentali sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Paesi Bassi: i dati del secondario inferiore non possono essere verificati per lingua. A livello del secondario superiore,

segue

la percentuale di alunni che studiano l'inglese, il tedesco e il francese è rispettivamente del 100%, 86,2% e 70,1%.

Polonia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2).

Finlandia: il secondario superiore comprende l'educazione degli adulti.

Svezia: il secondario superiore include solo gli alunni diplomati. I dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: tutti gli alunni del Galles studiano il gallese ma questo non è incluso nei dati. CITE 2: stima basata su una partecipazione al 100% in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord dove lo studio di una lingua straniera è obbligatorio tra gli 11 e i 14 anni e su indagini in Scozia (dove lo studio di una lingua straniera è un diritto ma non obbligatorio). CITE 3: stima basata sul numero di iscrizioni agli esami alla fine dell'istruzione obbligatoria.

Nota esplicativa

Sono comprese solo le lingue considerate come lingue straniere dal curriculum definito dalle autorità educative centrali.

Le lingue regionali sono incluse solo se sono considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa. Il numero di alunni che studiano l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il russo, l'olandese, l'italiano, lo svedese e il danese a livello secondario generale è diviso per il numero corrispondente di alunni iscritti al livello CITE in questione. La figura presenta le quattro lingue più insegnate tra le nove citate. Sono classificate in ordine decrescente in base alla percentuale degli alunni che le studiano. La categoria «non precisata» comprende le lingue diverse da quelle citate.

Per le sigle delle lingue: cfr. Sigle, abbreviazioni e acronimi.

LA PERCENTUALE DI ALUNNI CHE STUDIANO L'INGLESE È MOLTO ALTA, CHE SIA OBBLIGATORIO O MENO

In tutti i Paesi dell'Europa centrale e orientale, tranne in Lituania e Romania, circa il 40% o più degli alunni studia il tedesco a livello secondario generale

Nella maggior parte dei Paesi, almeno il 90% degli alunni studia l'inglese a livello secondario inferiore (CITE 2) e/o superiore generale (CITE 3). La differenza tra le percentuali di questi due livelli di insegnamento è molto evidente in Belgio, Repubblica Ceca, Lussemburgo e Slovacchia. La combinazione di due fattori può in parte spiegare questa differenza: da una parte, l'esistenza di una percentuale relativamente alta di alunni che studiano una lingua diversa dall'inglese (Fig. C4) a livello primario e, dall'altra, la presenza di una seconda lingua straniera come materia obbligatoria o opzionale obbligatoria a livello secondario superiore. Gli alunni che studiano una lingua diversa a livello primario sceglierebbero l'inglese a livello secondario superiore generale, cosa che spiegherebbe l'aumento della percentuale a questo livello. A Malta, tutti gli alunni del secondario inferiore (CITE 2) studiano l'inglese, ma non sono più di due terzi a livello secondario superiore (CITE 3).

In tutti i Paesi dell'Europa centrale e orientale, tranne in Lituania e Romania, circa il 40% o più degli alunni studia il tedesco a livello secondario generale. È anche il caso, in misura inferiore, del Belgio (Comunità fiamminga), della maggior parte dei Paesi nordici e del Lussemburgo, dove il tedesco è una lingua obbligatoria (Fig. B9). Questo spiega l'alta percentuale per i due livelli di istruzione. Le percentuali sono particolarmente alte in Repubblica ceca (72,2% a livello CITE 3), Danimarca (89,4 % e 71,9 % rispettivamente a livello CITE 2 e 3), Slovenia (77% a livello CITE 3) e Slovacchia (72,6% a livello CITE 3).

I Paesi dove meno del 10% degli alunni studia il tedesco sono quelli in cui sono parlate le lingue romanze e/o Paesi del Sud. Tutti i Paesi in cui almeno circa il 30% degli alunni del livello secondario inferiore generale (CITE 2) e/o superiore (CITE 3) studia il **francese** rientrano in una delle tre seguenti categorie. La prima comprende i Paesi di lingua inglese o tedesca (Irlanda, Austria e Regno Unito). La seconda è costituita da Paesi che hanno una lingua romanza come lingua ufficiale di Stato e dai Paesi del Sud (Grecia, Spagna, Italia, Malta, Portogallo e Romania). L'ultima categoria comprende i Paesi in cui il francese è una lingua obbligatoria, come la Comunità fiamminga e tedesca del Belgio, Cipro e il Lussemburgo. È proprio in questi Paesi che le percentuali sono più alte (più del 90%). A Cipro, dove lo studio del francese non è più obbligatorio negli ultimi due anni del secondario superiore generale (CITE 3), la percentuale arriva al 38,3%.

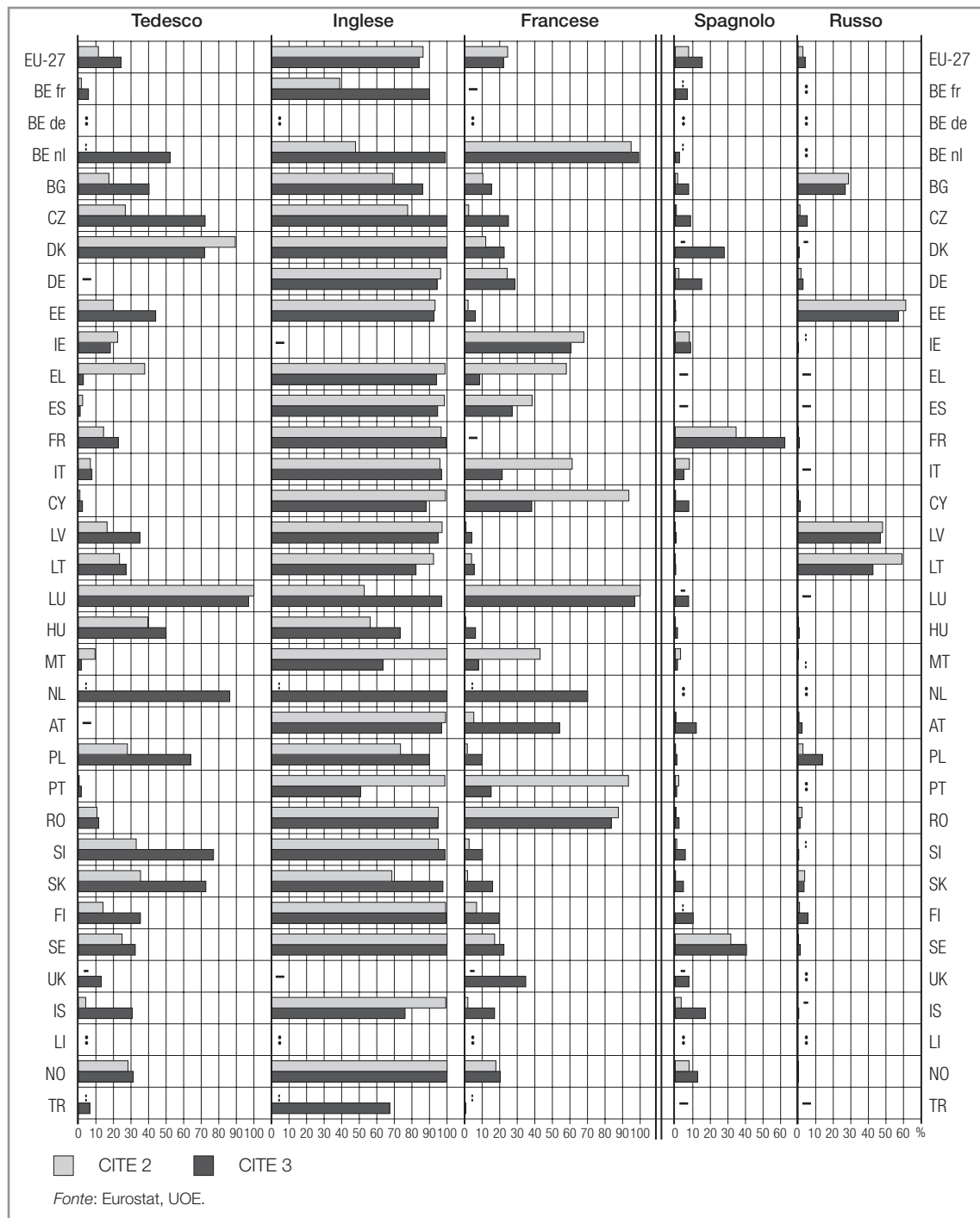
La percentuale di alunni che studiano l'inglese a livello secondario generale è molto alta in tutti i Paesi, che questa lingua sia obbligatoria o meno. Al contrario, imporre il tedesco e/o il francese come lingua obbligatoria influenza nettamente la percentuale degli alunni che le studiano. Infatti, solo i Paesi dove queste lingue sono obbligatorie presentano una percentuale uguale o superiore al 90%. Il Portogallo e la Romania, dove il francese non è una lingua obbligatoria, presentano comunque una percentuale comparabile.

Lo **spagnolo** è insegnato essenzialmente a livello secondario superiore generale (CITE 3). La maggior parte delle volte, la percentuale di alunni che lo studiano è inferiore al 20% (e spesso anche al 10%). Nell'UE-27, fanno eccezione alcuni Paesi: Danimarca (27,9%), Francia (62,4%) e Svezia (40,6%). Infine, il **russo** è insegnato soprattutto nei Paesi dell'Europa centrale e orientale (i tre Paesi baltici e, in misura inferiore, in Bulgaria e Polonia). Negli altri Paesi, il russo è insegnato poco o per niente.

La gamma di lingue insegnate è più ampia in molti Paesi (Fig. C9), ma di solito queste riguardano una proporzione inferiore di alunni.

I Paesi dove meno del 10% degli alunni studia il tedesco sono quelli in cui sono parlate le lingue romanze e/o Paesi del Sud

▼ **Figura C8** • Percentuale di alunni che studiano l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo e il russo. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006.



Dati

	CITE	UE-27	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	TR
DE	2	11,4	1,7	:	17,4	26,7	89,4	-	19,9	22,4	37,8	2,4	14,4	6,8	0,9	16,4	23,4	100	39,6	9,5	:	-	27,9	0,5	10,6	33,0	35,4	14,1	24,9	-	4,2	:	28,3	:	
	3	24,3	5,8	:	52,3	40,3	72,2	71,9	-	44,1	18,2	2,9	1,1	22,8	7,7	2,4	35	27,2	97,0	49,9	1,7	86,2	-	64,0	1,6	11,6	77,0	72,6	85,4	32,4	13,1	30,7	:	31,3	6,5
EN	2	86,4	38,9	:	47,9	69,1	77,6	100	96,4	93,2	-	98,9	98,5	96,7	96,0	99,1	97,2	92,3	52,8	56	100	:	99,1	73,5	98,8	95,1	68,6	99,2	100	-	99,3	:	100	:	
	3	84,1	90,0	:	99,1	86,1	100	99,9	94,3	92,6	-	94,0	94,6	99,4	96,9	88,1	94,9	82,3	97,0	73,3	63,5	100	96,9	90,0	50,7	94,8	98,9	97,7	99,5	99,9	-	76,1	:	100	67,3
FR	2	24,5	-	:	94,8	10,4	2,3	12,1	24,3	2,0	67,9	57,9	38,4	-	61,3	93,6	0,8	4,0	100	1	43,0	:	5,2	1,5	93,3	87,6	2,6	1,7	6,8	17,1	-	1,9	:	17,8	:
	3	22,2	-	:	99,1	15,3	25,0	22,6	28,7	6,1	60,5	8,6	27,1	-	21,4	38,3	4,1	5,4	97,0	6,2	7,9	70,1	54,1	10,0	15,1	83,6	10,2	16,0	19,7	22,4	34,8	17,1	:	20,3	0,7
ES	2	7,6	:	:	1,4	0,6	-	2,1	0,1	8,0	-	-	-	34,7	8,0	0,2	0,0	0,0	-	0,1	3,0	:	0,4	0,2	2,0	0,5	0,8	0,2	:	31,6	-	3,4	:	7,9	-
	3	15,4	6,9	:	2,4	7,6	8,8	27,9	15,1	0,3	8,8	-	-	62,4	5,0	7,7	0,5	0,3	7,6	1,3	1,3	:	12,0	1,0	0,9	2,2	5,7	4,7	10,3	40,6	7,8	17,2	:	12,8	-
RU	2	2,7	:	:	28,7	1,1	-	1,6	61,3	:	-	-	-	0,1	-	0,2	48,1	59,1	-	0,2	0,2	:	0,5	2,7	:	2,2	:	3,7	0,8	0,0	:	-	:	0,0	-
	3	4,0	:	:	26,8	5,2	0,5	2,8	57,1	0,0	-	-	-	0,7	-	1,2	46,8	42,6	-	0,6	:	:	2,3	13,8	:	1,0	0,4	3,4	5,6	1,2	:	0,4	:	0,1	-

Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Bulgaria, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Estonia, Austria: stima.

Irlanda: i dati riguardano solo gli alunni iscritti in istituti a finanziamento pubblico.

Francia: i dati non riguardano la Francia metropolitana. I dati sullo studio delle lingue coprono solo gli alunni che frequentano istituti gestiti dal ministero dell'educazione nazionale. La copertura stimata è dell'80-90% delle iscrizioni totali al livello CITE 3.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio di due lingue straniere obbligatorie a livello secondario inferiore (CITE 2).

Ungheria: gli alunni con disabilità mentali sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Polonia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2).

Finlandia: il secondario superiore comprende l'educazione degli adulti.

Svezia: il secondario superiore include solo gli alunni diplomati. I dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: tutti gli alunni del Galles studiano il gallese ma questo non è incluso nei dati. CITE 2: stima basata su una partecipazione al 100% in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord dove lo studio di una lingua straniera è obbligatorio tra gli 11 e i 14 anni e su dati tratti da indagini in Scozia (dove lo studio di una lingua straniera è un diritto ma non è obbligatorio). CITE 3: stima basata sul numero di iscrizioni agli esami alla fine dell'istruzione obbligatoria.

Nota esplicativa

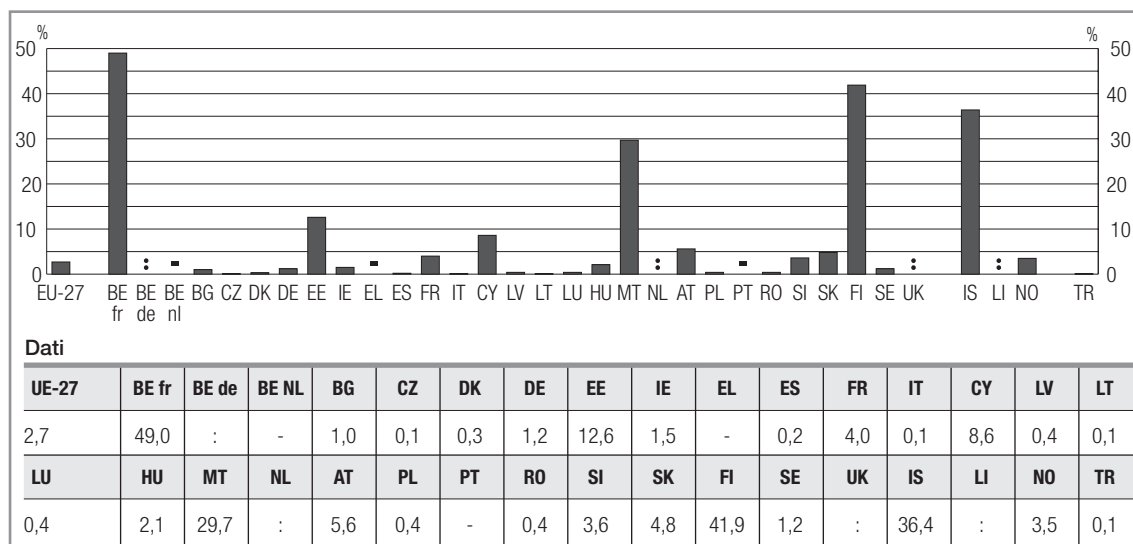
Il numero di alunni che studiano inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo a livello secondario generale è diviso per il numero corrispondente di alunni iscritti al livello CITE in questione. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa.

LO STUDIO DI LINGUE DIVERSE DA INGLESE, FRANCESE, SPAGNOLO, TEDESCO E RUSSO È MOLTO POCO DIFFUSO IN EUROPA

Nella maggior parte dei Paesi, le lingue diverse da inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo rappresentano una proporzione molto bassa delle lingue insegnate. In altri termini, nella maggior parte dei Paesi europei, gli alunni studiano soprattutto, o quasi unicamente, lingue di ampia diffusione.

In Estonia, Finlandia e Islanda, la percentuale di alunni che studiano altre lingue è superiore al 10% e corrisponde essenzialmente allo studio di una lingua obbligatoria (Fig. B9). Si tratta dell'estone per gli alunni che parlano russo in Estonia, dello svedese (del finlandese per gli alunni che parlano svedese) in Finlandia e del danese in Islanda. In Belgio (Comunità francese e tedesca), un numero significativo di alunni studia l'olandese, una delle tre lingue ufficiali del Belgio (Fig. A1). A Malta, dove l'influenza italiana è forte, molti alunni studiano l'italiano.

▼ **Figura C9** • Percentuale delle lingue straniere diverse da tedesco, inglese, spagnolo, francese e russo studiate dagli alunni del livello secondario generale (CITE 2 e 3) rispetto a tutte le lingue studiate a questo livello, 2005/2006.



Fonte: Eurostat, UOE.

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti. Un certo numero di studenti studia l'olandese, ma i dati non sono disponibili.

Bulgaria, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Estonia, Austria: stima.

Irlanda: i dati riguardano solo gli alunni iscritti in istituti a finanziamento pubblico.

Francia: i dati non riguardano la Francia metropolitana. I dati sullo studio delle lingue coprono solo gli alunni che frequentano istituti gestiti dal ministero dell'educazione nazionale. La copertura stimata è dell'80-90% delle iscrizioni totali al livello CITE 3.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio di due lingue straniere obbligatorie a livello secondario inferiore (CITE 2).

Polonia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Ungheria: gli alunni con disabilità mentali sono inclusi nel numero totale degli alunni.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2).

Finlandia: il secondario superiore comprende l'educazione degli adulti.

Svezia: il secondario superiore include solo gli alunni diplomati. I dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Regno Unito: tutti gli alunni del Galles studiano il gallese ma questo non è incluso nei dati. CITE 2: stima basata su una partecipazione al 100% in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord dove lo studio di una lingua straniera è obbligatorio tra gli 11 e i 14 anni e su dati tratti da indagini in Scozia (dove lo studio di una lingua straniera è un diritto ma non è obbligatorio). CITE 3: stima basata sul numero di iscrizioni agli esami alla fine dell'istruzione obbligatoria.

Nota esplicativa

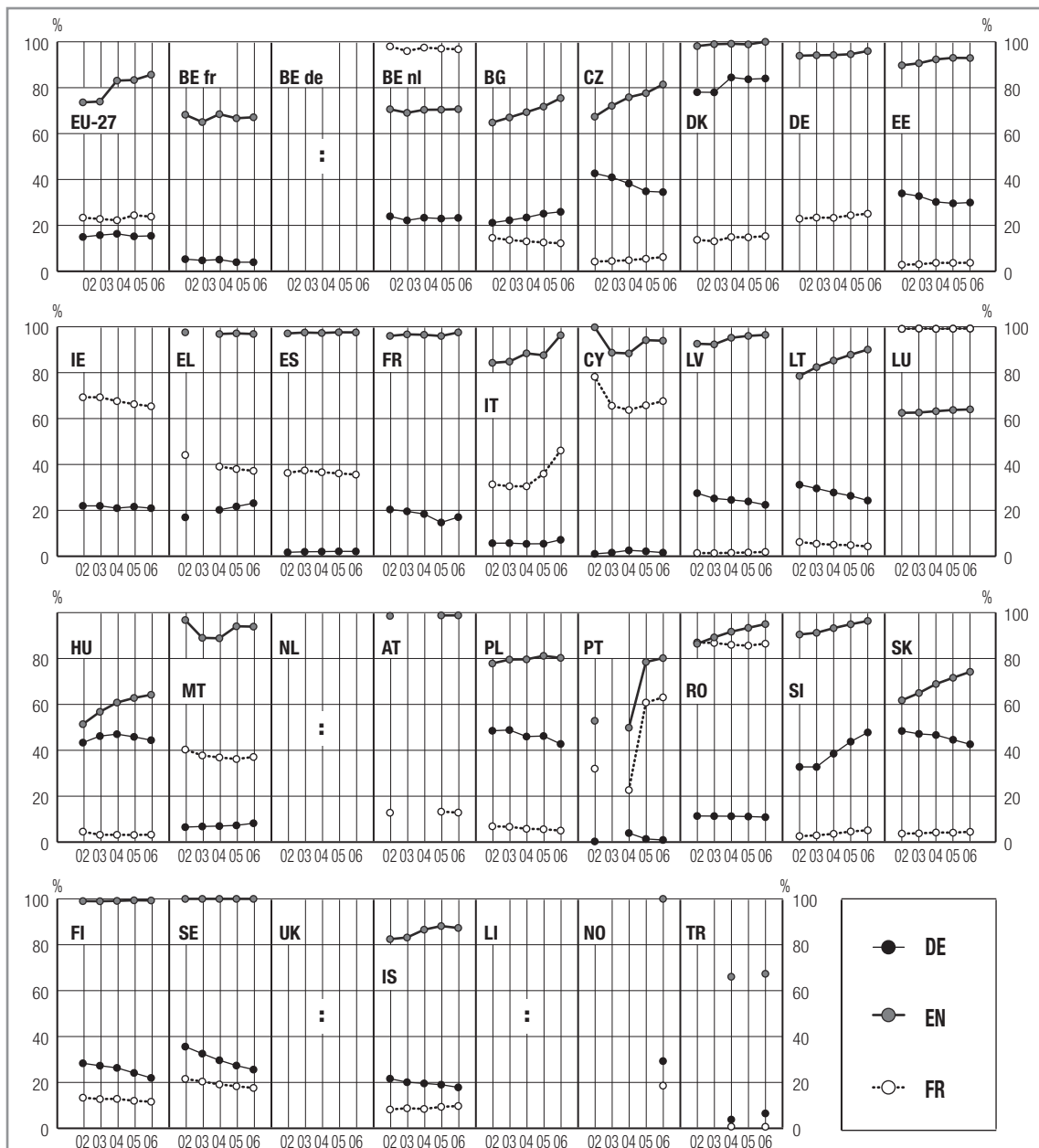
Sono comprese solo le lingue considerate come lingue straniere dal curriculum definito dalle autorità educative centrali. Le lingue regionali non sono incluse solo se sono considerate dai curricula come alternative alle lingue straniere. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa. Il greco antico, il latino, l'esperanto e le lingue dei segni non sono prese in considerazione. Sono esclusi anche i dati relativi agli alunni di nazionalità straniera che studiano la propria lingua materna in classi speciali e a quelli che studiano la lingua del Paese di accoglienza. Al numeratore, ogni studente che studia inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo è contato una volta per ogni lingua studiata. Al denominatore, ogni alunno che studia una lingua straniera è conteggiato una volta per ogni lingua studiata. In altri termini, gli alunni che studiano più di una lingua sono conteggiati tante volte quante sono le lingue studiate.

SEMPRE PIÙ ALUNNI STUDIANO L'INGLESE A LIVELLO SECONDARIO SOPRATTUTTO NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

La percentuale di alunni che studiano l'inglese è in netto aumento dal 2002 nei Paesi dell'Europa centrale e orientale. Questa evoluzione è molto evidente in Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, ma anche in Portogallo. Per il tedesco e il francese, i cambiamenti sul periodo considerato in generale sono meno evidenti. Nella maggior parte dei Paesi, la percentuale di alunni che studiano il francese è leggermente in diminuzione. Si osserva un aumento di più di 10 punti percentuali in Italia e Portogallo. Per quanto riguarda l'Italia, ciò è dovuto all'introduzione di una nuova normativa nel 2005 che ha reso obbligatorio lo studio di due lingue straniere. Anche la percentuale di alunni che studiano il tedesco è in diminuzione nella maggior parte dei Paesi. Per questa lingua, i cambiamenti (positivi o negativi) sono più evidenti in un numero maggiore di Paesi. Si osserva una diminuzione uguale a 10 punti percentuali in Svezia. Solo la Slovenia presenta un netto aumento tra il 2002 e il 2006.

Nella maggior parte dei Paesi, la percentuale di alunni che studiano il francese è leggermente in diminuzione

▼ **Figura C10** • Evoluzione della percentuale degli alunni che studiano inglese, tedesco e francese. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2001/2002, 2002/2003, 2003/2004, 2004/2005 e 2005/2006.



Fonte: Eurostat, UOE.

Dati

	Inglese					Francese					Tedesco				
	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006
UE-27	73,6	74,0	83,1	83,3	85,7	23,4	22,8	22,2	24,4	23,8	15,0	15,7	16,3	15,2	15,4
BE fr	68,2	65,0	68,5	66,7	67,1	-	-	-	-	-	5,3	4,7	5,1	4,0	4,0
BE de	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
BE nl	70,6	69,0	70,4	70,4	70,7	98,0	96,0	97,5	97,0	96,8	24,0	22,2	23,3	23,0	23,3
BG	64,8	67,0	69,3	71,8	75,4	14,6	13,6	13,0	12,6	12,2	21,2	22,2	23,4	25,1	25,9
CZ	67,4	72,1	75,8	77,6	81,4	4,2	4,5	4,8	5,5	6,2	42,7	40,9	38,2	34,8	34,5
DK	98,1	99,0	99,1	98,9	100,0	13,7	13,1	14,9	14,8	15,3	78,0	78,0	84,5	83,7	84,0
DE	93,9	94,1	94,2	94,6	96,0	22,9	23,4	23,3	24,4	25,1	-	-	-	-	-
IE	89,8	90,6	92,3	93,0	92,9	2,8	3,0	3,7	3,6	3,7	33,9	32,8	30,2	29,6	30,0
EE	-	-	-	-	-	69,3	69,3	67,6	66,3	65,3	22,0	22,0	21,0	21,6	20,9
EL	97,6	:	96,9	97,1	96,9	44,1	:	39,1	38,0	37,2	17,0	:	20,2	21,7	23,1
ES	97,1	97,5	97,3	97,6	97,5	36,3	37,4	36,6	36,1	35,6	1,7	1,9	2,0	2,1	2,1
FR	96,0	96,7	96,5	96,0	97,5	-	-	-	-	-	20,4	19,6	18,4	14,7	17,1
IT	84,3	84,8	88,4	87,6	96,3	31,3	30,5	30,5	35,9	46,1	5,7	5,7	5,4	5,5	7,2
CY	99,8	88,7	88,4	94,2	93,9	78,2	65,6	63,7	65,8	67,6	1,1	1,6	2,6	2,2	1,6
LV	92,6	92,3	95,2	96,0	96,5	1,4	1,4	1,5	1,6	1,9	27,5	25,2	24,6	23,9	22,4
LT	78,6	82,4	85,3	87,8	90,1	6,2	5,5	5,0	4,8	4,3	31,2	29,5	27,8	26,3	24,3
LU	62,5	62,6	63,2	63,7	64,0	99,1	99,2	99,1	99,2	99,2	99,1	99,2	99,1	99,2	99,2
HU	51,4	56,8	60,8	62,8	64,2	4,6	3,2	3,2	3,1	3,2	43,3	46,2	47,0	45,9	44,4
MT	96,8	89,0	88,8	94,0	93,9	40,3	37,8	36,9	36,2	37,1	6,5	6,8	7,0	7,3	8,2
NL	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
AT	98,6	:	:	98,8	98,8	12,8	:	:	13,3	12,9	-	-	-	-	-
PL	77,8	79,5	79,6	81,2	80,3	6,9	6,7	5,8	5,6	5,0	48,5	48,8	46,0	46,2	42,8
PT	52,9	:	49,9	78,5	80,2	32,0	:	22,7	60,8	63,1	0,3	:	3,9	1,4	0,9
RO	86,4	89,2	91,7	93,4	95,0	87,0	86,8	86,0	85,6	86,5	11,4	11,3	11,3	11,1	10,9
SI	90,5	91,2	93,2	94,9	96,4	2,6	2,9	3,6	4,6	5,1	32,8	32,7	38,5	43,8	47,8
SK	61,8	65,0	68,9	71,6	74,2	3,7	3,8	4,2	4,1	4,5	48,4	47,2	46,7	44,6	42,6
FI	99,0	99,0	99,1	99,4	99,3	13,3	12,8	12,8	12,0	11,6	28,3	27,3	26,3	24,1	22,0
SE	100	100	100	100	100	21,5	20,4	19,1	18,3	17,6	35,6	32,5	29,7	27,3	25,6
UK	-	-	-	-	-	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
IS	82,4	83,2	86,6	88,1	87,3	8,2	8,8	8,4	9,4	9,7	21,6	20,1	19,6	19,0	17,9
LI	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
NO	:	:	:	:	100	:	:	:	:	18,6	:	:	:	:	29,3
TR	:	:	66,1	:	67,3	:	:	0,8	:	0,7	:	:	3,8	:	6,5
	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006	2002	2003	2004	2005	2006

Note supplementari

UE-27: la serie UE-27 è calcolata sulla base dei dati disponibili.

Belgio: sono esclusi gli alunni con bisogni educativi speciali iscritti nelle scuole speciali.

Belgio (BE de): i dati sulle lingue non vengono raccolti.

Bulgaria, Lituania, Romania: gli alunni con disabilità mentali non sono inclusi nel numero totale degli alunni (dal 2006 per la Romania, 2005 per la Bulgaria e 2003 per la Lituania).

Estonia, Austria: stima.

Irlanda: i dati riguardano solo gli alunni iscritti in istituti a finanziamento pubblico.

Francia: i dati non riguardano la Francia metropolitana. I dati sullo studio delle lingue coprono solo gli alunni che frequentano istituti gestiti dal ministero dell'educazione nazionale. La copertura stimata è dell'80-90% delle iscrizioni totali al livello CITE 3.

Italia: la nuova normativa rende obbligatorio lo studio di due lingue straniere obbligatorie a livello secondario inferiore (CITE 2).

Polonia, Slovacchia: i dati riguardano solo gli alunni a tempo pieno.

Slovenia: i dati si riferiscono alla fine dell'anno scolastico. Gli alunni che studiano una seconda lingua nelle regioni in cui vivono delle minoranze (= le «minoranze linguistiche») non sono presi in considerazione (CITE 1 e 2).

Finlandia: il secondario superiore comprende l'educazione degli adulti.

Svezia: il secondario superiore include solo gli alunni diplomati. I dati non comprendono l'educazione degli adulti.

Nota esplicativa

Il numero di alunni che studiano inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo a livello secondario generale è diviso per il numero corrispondente di alunni iscritti al livello CITE in questione. Sono escluse le lingue insegnate al di fuori del curriculum, come materia facoltativa.

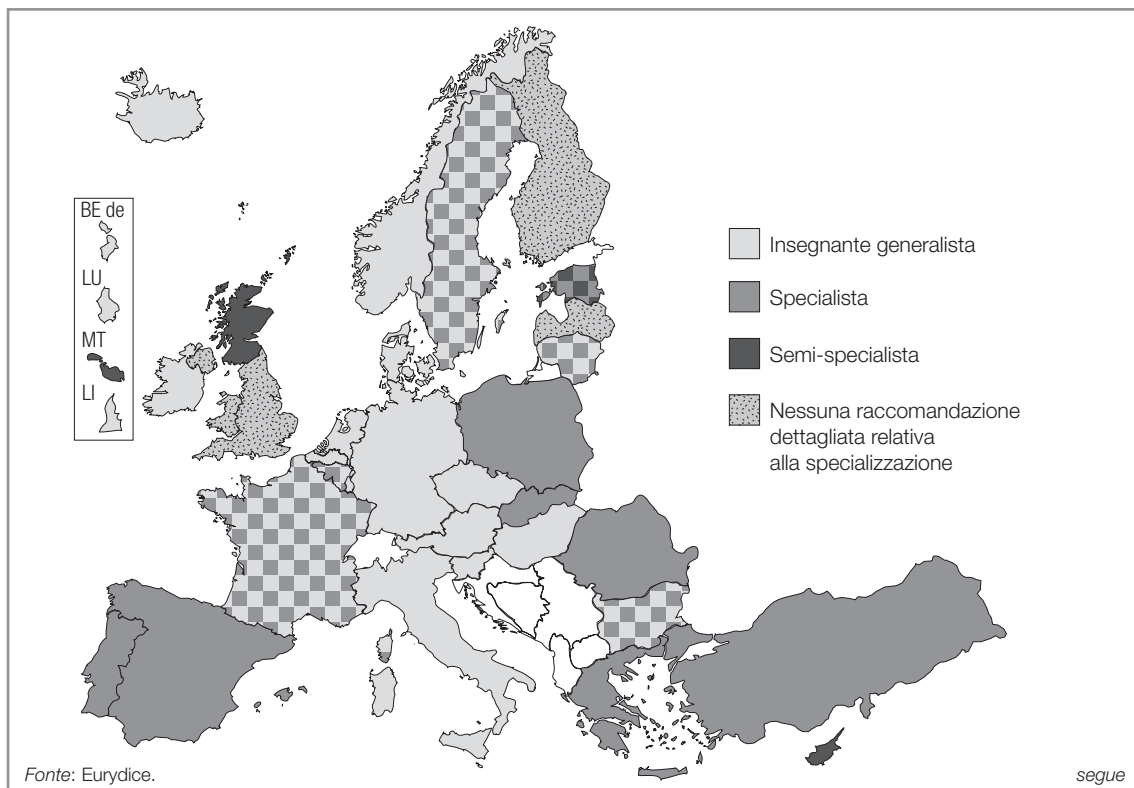
D. INSEGNANTI

A LIVELLO PRIMARIO, LE LINGUE STRANIERE SONO SPESSO INSEGNATE DA INSEGNANTI GENERALISTI

In quasi tutti i Paesi europei, esistono delle raccomandazioni ufficiali relative alle qualifiche richieste per l'insegnamento delle lingue straniere a livello primario. Nella maggior parte di essi, nell'istruzione primaria le lingue straniere sono insegnate da insegnanti generalisti, i quali sono qualificati per insegnare tutte (o quasi tutte) le materie previste dal curriculum. Questo accade a prescindere dallo status dell'insegnamento delle lingue straniere nel curriculum: materia obbligatoria o materia opzionale obbligatoria.

A questo livello, gli insegnanti di lingue straniere sono semi-specialisti a Cipro, Malta, nel Regno Unito (Scozia), in Estonia e Svezia. In questi ultimi due Paesi,

▼ **Figura D1** • Raccomandazioni relative alla qualifica degli insegnanti di lingue straniere a livello primario, 2006/2007.



Note supplementari

Belgio (BE de): un decreto su misure di rivalorizzazione della funzione insegnante crea, da settembre 2008, la funzione di insegnante speciale per l'insegnamento della prima lingua straniera alla scuola primaria. Per poter essere nominato, l'insegnante generalista deve dimostrare la propria conoscenza approfondita della prima lingua straniera (sulla base del Quadro europeo comune di riferimento per le lingue) e una formazione specialistica in didattica dell'insegnamento delle lingue straniere.

Germania: gli insegnanti semi-specialisti sostituiscono progressivamente gli insegnanti generalisti.

Slovenia: l'insegnamento viene garantito da insegnanti specialisti di lingue dal 4° al 9° anno della struttura unica.

Svezia: le lingue possono essere insegnate da semi-specialisti nel sesto anno della *grundskola*.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): in Inghilterra, alcuni programmi di formazione degli insegnanti del primario prevedono una specializzazione in lingue straniere oltre alla formazione all'insegnamento di tutte le materie del curriculum di questo livello. Comunque, il solo requisito specificato nei regolamenti è lo status di insegnante qualificato (*Qualified Teacher Status*) che si applica a tutte le categorie di insegnanti. In Irlanda del Nord, gli insegnanti devono essere in possesso del diploma di attitudine all'insegnamento.

Nota esplicativa

Insegnante generalista, insegnante semi-specialista (di lingue straniere), **insegnante specialista** (di lingue straniere): cfr. glossario.

In Lettonia,
Finlandia
e Regno Unito,
Paesi
che non hanno
regolamenti
dettagliati
relativi
alle qualifiche
degli
insegnanti
di lingua a
livello primario,
esistono
comunque
delle norme
relative
all'insieme
degli
insegnanti

possono avere anche altri profili. In undici Paesi, a livello primario le lingue straniere sono insegnate da insegnanti specialisti. In tre di questi Paesi, cioè Belgio (Comunità francese), Francia e Lituania, gli insegnanti di lingua possono anche essere generalisti.

In Lettonia, Finlandia e Regno Unito, Paesi che non hanno regolamenti dettagliati relativi alle qualifiche degli insegnanti di lingua a livello primario, esistono comunque delle norme relative all'insieme degli insegnanti. Così, in Lettonia, gli insegnanti del livello primario sono generalisti. Ma in realtà i corsi di lingua vengono garantiti da insegnanti specialisti. In Finlandia, l'insegnamento delle lingue straniere può essere garantito da semi-specialisti, da specialisti o da generalisti. Nel Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), gli insegnanti del livello primario sono formati per insegnare tutte le materie del curriculum. Se l'insegnamento delle lingue straniere non è obbligatorio a questo livello (Fig. B1), alcune scuole lo prevedono comunque. In questo caso, i corsi sono tenuti da insegnanti generalisti titolari di classe o da insegnanti specialisti assunti a tale scopo.

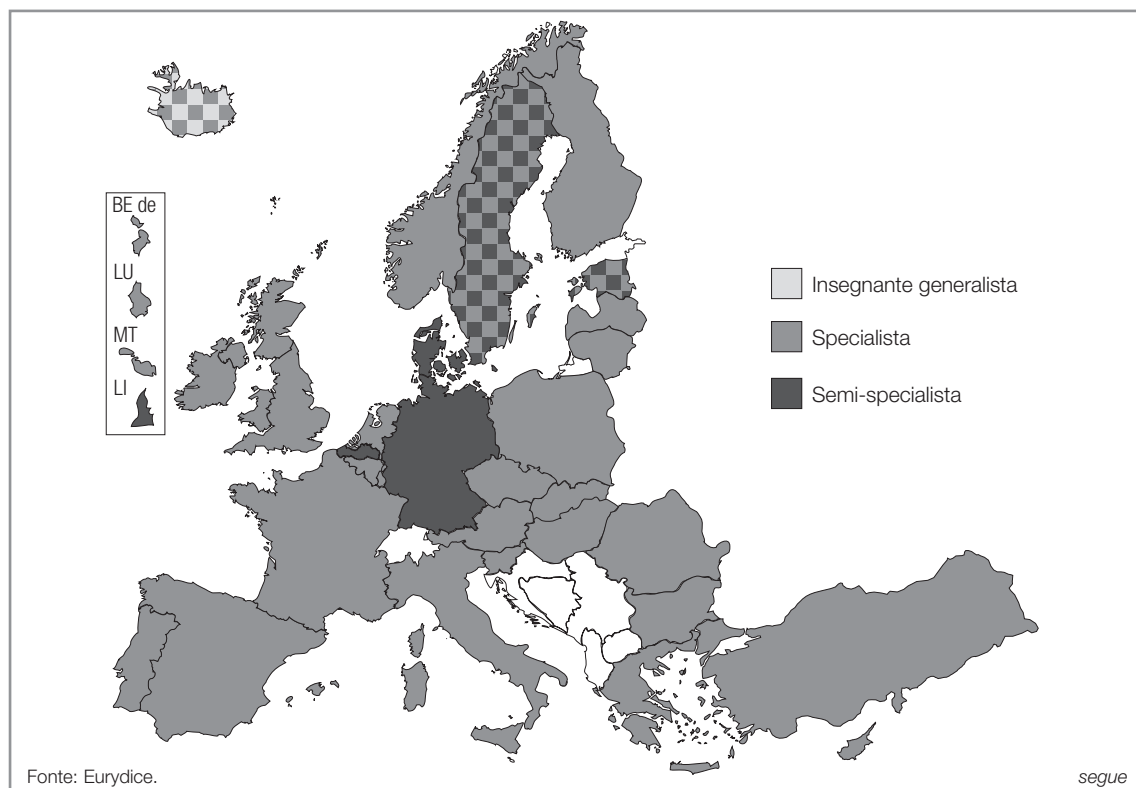
In Repubblica Ceca, in seguito alla nuova legge del 2005 sul personale educativo, sono gli insegnanti generalisti a essere responsabili dell'insegnamento delle lingue a livello primario. I programmi di formazione includono lo studio delle lingue straniere, permettendo così ai futuri insegnanti di avere le competenze necessarie. Nel caso in cui gli insegnanti di ruolo da diversi anni non abbiano queste competenze, sono gli insegnanti specialisti a tenere i corsi di lingua straniera. Il governo polacco sta considerando la possibilità di utilizzare insegnanti generalisti per insegnare le lingue a livello primario. In questo Paese, come in Repubblica Ceca, questi cambiamenti sono dovuti allo studio più precoce delle lingue straniere (Figg. B1 e B3).

NEL SECONDARIO INFERIORE, GLI INSEGNANTI DI LINGUA STRANIERA SONO PRINCIPALMENTE DEGLI SPECIALISTI

Come a livello primario (Fig. D1), in quasi tutti i Paesi europei esistono delle raccomandazioni ufficiali relative alle qualifiche richieste per l'insegnamento delle lingue straniere a livello secondario inferiore. Nella maggior parte dei Paesi considerati, l'insegnamento delle lingue a questo livello è affidato a insegnanti specialisti. In Belgio (Comunità fiamminga), Danimarca e Liechtenstein, gli insegnanti di lingua straniera ricevono una formazione da semi-specialisti. In Estonia, gli insegnanti di lingue straniere possono essere sia semi-specialisti sia specialisti. La stessa situazione prevale in Germania dove il profilo degli insegnanti dipende dal tipo di istituto in questione. In Svezia, i semi-specialisti possono insegnare le lingue straniere ma gli specialisti sono più diffusi.

L'Islanda è il solo Paese in cui, durante tutta l'istruzione obbligatoria (livello CITE 1 e 2) organizzata in una struttura unica, gli insegnanti di lingue pos-

▼ **Figura D2** • Raccomandazioni relative alle qualifiche degli insegnanti di lingue straniere del livello secondario inferiore generale, 2006/2007.



Note supplementari

Irlanda: la maggior parte degli insegnanti di lingue straniere a livello secondario inferiore è semi-specialista o specialista. Ma, vista l'autonomia concessa alle autorità scolastiche nell'attribuzione dei compiti di insegnamento, ci sono degli insegnanti che non hanno la qualifica formale nelle lingue che insegnano o che non hanno ricevuto una formazione specifica nei metodi di apprendimento delle lingue. I documenti ufficiali non vietano questi casi.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): anche se i regolamenti prevedono solo lo status di insegnante qualificato (diploma di attitudine all'insegnamento in Irlanda del Nord) come unica qualifica professionale richiesta, i programmi di formazione iniziale variano in funzione dei livelli educativi e, nel caso della formazione per insegnare al secondario, permettono di specializzarsi in una o due materie. La maggior parte dei fornitori di formazione iniziale degli insegnanti e la maggior parte degli istituti scolastici preferiscono i candidati abilitati a insegnare una seconda lingua.

Turchia: non esiste un livello CITE 2. Tutta la struttura unica (che copre gli alunni da 6 a 14 anni) è considerata come livello CITE 1. La cartina presenta la situazione all'interno della struttura unica.

Nota esplicativa

Insegnante generalista, insegnante semi-specialista (di lingue straniere), **insegnante specialista** (di lingue straniere): cfr. glossario.

sono essere generalisti. Ma spesso degli specialisti insegnano le lingue nelle classi superiori della struttura unica, corrispondenti al livello CITE 2.

Gli insegnanti specialisti di lingue straniere possono essere formati all'insegnamento di due materie diverse, di cui una lingua straniera, o solo all'insegnamento delle lingue straniere (Fig. D3).

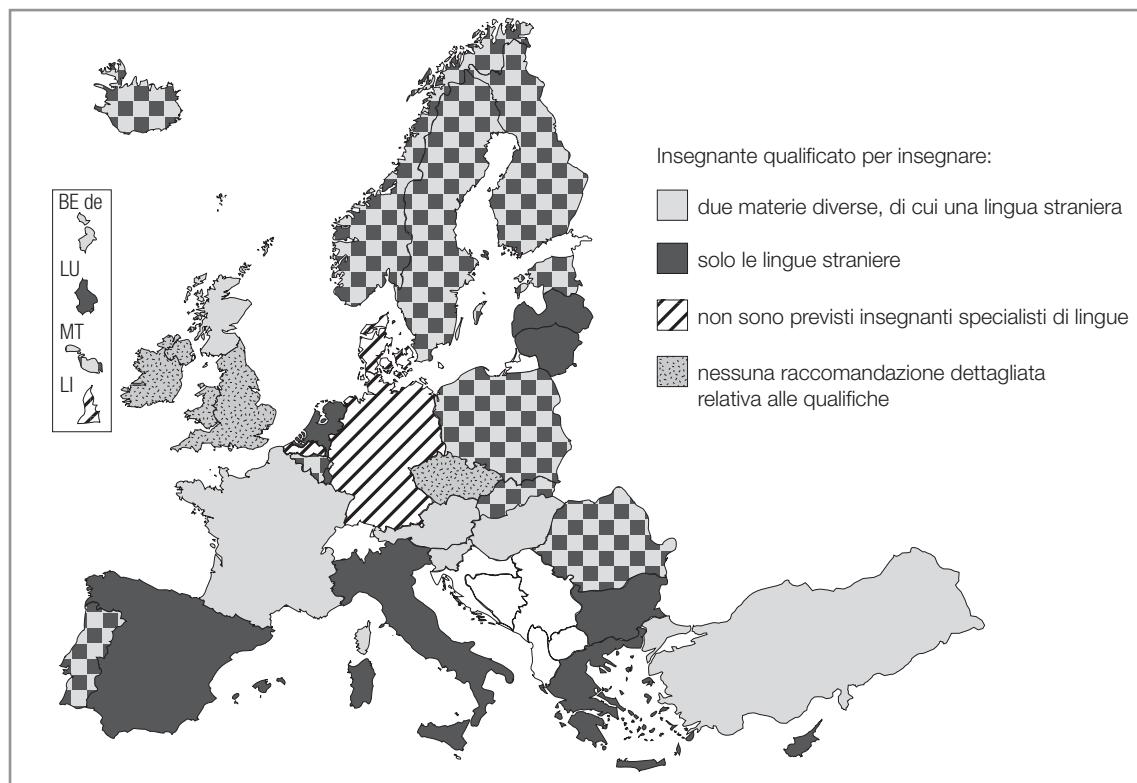
IN METÀ DEI PAESI, GLI INSEGNANTI SPECIALISTI DI LINGUE STRANIERE SONO QUALIFICATI PER INSEGNARE UN'ALTRA MATERIA

Gli insegnanti di lingue straniere possono essere generalisti o specialisti. A livello CITE 1, le lingue straniere spesso sono insegnate da generalisti (non specialisti) che insegnano tutte o parte delle materie del curriculum, tra cui le lingue straniere (Fig. D1). A livello CITE 2, l'insegnamento è assicurato da specialisti, a volte da semi-specialisti (Fig. D2). La figura presenta il livello di specializzazione degli insegnanti specialisti di lingue straniere a livello primario e/o secondario inferiore generale, che, a seconda del Paese, sono qualificati per insegnare solo le lingue straniere o due materie diverse di cui una lingua straniera. I modelli di formazione tipici e la loro durata non sono presi in considerazione in questa figura¹.

Gli insegnanti specialisti di lingue straniere possono essere formati all'insegnamento di due materie diverse, di cui una lingua straniera, o solo all'insegnamento delle lingue straniere

1. Per maggiori informazioni sulla durata e sui modelli di formazione di tutte le categorie di insegnanti, cfr. *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, rapporto generale (in corso di pubblicazione).

▼ **Figura D3** • Livello di specializzazione degli insegnanti specialisti di lingue straniere a livello primario e/o secondario inferiore generale, 2006/2007.



Insegnante qualificato SOLO per insegnare le lingue straniere																		
	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
A				●						●	●			●	●	●	●	
B	●			●			●	●					●		●	●		
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK-ENG	UK-WLS	UK-NIR	UK-SCT	IS	LI	NO	TR
A	●	●		●				●	●	●					●			
B					●	●			●	●					●			

A Solo 1 lingua B 2 o più lingue

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Repubblica Ceca: non esiste una prescrizione o un regolamento relativo al numero di lingue straniere che un insegnante deve insegnare. Le facoltà per la formazione degli insegnanti offrono agli insegnanti che insegneranno al secondario inferiore un programma di studi che combina due lingue straniere o una lingua straniera e un'altra materia.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): anche se i regolamenti prevedono solo lo status di insegnante qualificato (diploma di attitudine all'insegnamento in Irlanda del Nord) come unica qualifica professionale richiesta, i programmi di formazione iniziale variano in funzione dei livelli educativi e, nel caso della formazione per insegnare al secondario, permettono di

segue

specializzarsi in una o due materie. La maggior parte dei fornitori di formazione iniziale degli insegnanti e la maggior parte degli istituti scolastici preferiscono i candidati abilitati a insegnare una seconda lingua.

Turchia: se gli insegnanti non hanno abbastanza ore di lezione, possono insegnare la lingua turca (grammatica ed espressione orale).

In alcuni Paesi (Belgio (Comunità fiamminga), Germania e Liechtenstein), non esistono insegnanti specialisti di lingue straniere né a livello CITE 1, né a livello CITE 2. In questi Paesi, gli insegnanti sono qualificati per insegnare almeno tre materie diverse, di cui almeno una è una lingua straniera, e non sono quindi presi in considerazione in questa figura.

Gli insegnanti specialisti possono avere due diversi tipi di qualifica. Possono essere qualificati per insegnare due diverse materie, una delle quali è la lingua straniera, o per insegnare solamente le lingue straniere. Entrambe le situazioni sono ugualmente diffuse. Gli insegnanti specialisti formati per insegnare solo le lingue straniere possono essere qualificati per insegnare una sola lingua o due o più lingue.

In molti Paesi, gli insegnanti specialisti di lingue straniere possono, in una certa misura, scegliere le proprie combinazioni di materie. Questo avviene nella maggior parte dei Paesi nordici (Finlandia, Svezia, Islanda e Norvegia), in Ungheria, Portogallo e Slovacchia.

IN METÀ DEI PAESI, LA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI DI LINGUE STRANIERE DURA QUATTRO ANNI

In quasi tutti i Paesi, la formazione iniziale degli insegnanti di lingue straniere che lavorano nel primario consiste in una formazione simultanea generale e professionale (modello simultaneo di formazione). Al contrario, quelli che lavoreranno nel secondario inferiore seguono spesso una formazione generale prima della formazione professionale (modello consecutivo di formazione); a questo livello educativo, i due modelli coesistono in metà dei Paesi².

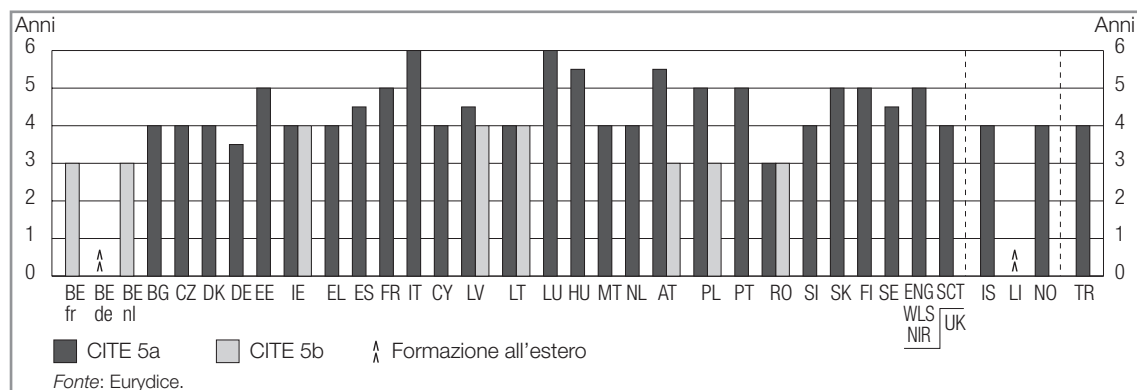
In tutti i Paesi, la formazione iniziale degli insegnanti specialisti e semi-specialisti di lingue straniere, uniche due categorie considerate nella figura D4, è offerta nel quadro dell'istruzione superiore. Anche se in diversi Paesi, essenzialmente a livello primario, gli insegnanti generalisti sono qualificati per insegnare una o più lingue straniere (cfr. Figg. D1 e D2), i modelli tipici di formazione di questa categoria di insegnanti e la loro durata non sono presi in considerazione in questa figura.

2. Maggiori informazioni su questo argomento, per tutte le categorie di insegnanti, saranno disponibili in *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, rapporto generale (in corso di pubblicazione).

In quasi tutti i Paesi, la formazione iniziale degli insegnanti di lingue straniere che lavorano nel primario consiste in una formazione simultanea generale e professionale

In quasi tutti i Paesi, le raccomandazioni relative alla durata minima e al livello CITE della formazione iniziale degli insegnanti specialisti o semi-specialisti di lingue straniere sono identiche a quelle valide per gli altri insegnanti. La durata minima degli studi varia da tre anni (Belgio, Austria, Polonia e Romania) a sei anni (Italia e Lussemburgo); nella maggior parte dei casi, questa durata minima è di quattro anni. La formazione iniziale degli insegnanti più spesso è di livello CITE 5A. Ma, in Irlanda, Lettonia, Lituania, Austria, Polonia e Romania, è offerta a livello CITE 5A e 5B. Il Belgio è il solo Paese in cui rientra solo nel livello CITE 5B, sia per gli insegnanti del primario che per quelli del secondario inferiore.

▼ **Figura D4** • Durata e livello minimo della formazione degli insegnanti specialisti o semi-specialisti di lingue straniere. Livello primario e/o secondario inferiore generale, 2006/2007.



Note supplementari

Belgio (BE de): la maggior parte degli insegnanti del livello secondario inferiore (CITE 2) è formata nella Comunità francese del Belgio.

Germania, Francia, Lussemburgo, Austria: la fase finale qualificante sul lavoro è considerata come parte integrante della formazione iniziale degli insegnanti ed è quindi inclusa nella durata della formazione. Questa fase di solito si riferisce al periodo di transizione obbligatorio tra la formazione iniziale e la vita professionale. Durante questo periodo, l'insegnante non è considerato come pienamente qualificato e di solito ha lo status di «candidato» o di «stagista». Svolge in toto o in parte compiti identici a quelli di un insegnante pienamente qualificato ed è retribuito per il suo lavoro. Al termine di questo periodo e dopo aver soddisfatto una serie di criteri formali di valutazione, il candidato diventa un insegnante pienamente qualificato.

Austria: i dati relativi al livello CITE 5A e 5B valgono rispettivamente per gli insegnanti dell'*allgemein bildende höhere Schule* e della *Hauptschule*.

Slovenia: dall'anno accademico 2008/2009, la durata della formazione iniziale degli insegnanti è estesa a cinque anni.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): non esiste nessuna indicazione legale che definisca le qualifiche disciplinari specifiche richieste agli insegnanti. La figura mostra il percorso più diffuso per la formazione degli insegnanti specialisti del secondario.

Liechtenstein: i futuri insegnanti sono formati all'estero, soprattutto in Austria o in Svizzera.

Nota esplicativa

Molto spesso, la formazione iniziale degli insegnanti comprende una parte generale e una parte professionale. La parte di formazione generale è volta a fornire delle conoscenze approfondite in una o più materie, mentre la parte professionale è volta a sviluppare le competenze teoriche e pratiche necessarie per insegnare. Queste due componenti possono essere offerte simultaneamente o consecutivamente. Nel **modello simultaneo**, la formazione professionale e la formazione generale sono offerte in modo simultaneo. Nel **modello consecutivo**, la formazione professionale segue la formazione generale; gli studenti seguono un corso distinto di istruzione superiore in una disciplina prima della loro formazione professionale.

SOLO UNA MINORANZA DI PAESI RACCOMANDA CHE I FUTURI INSEGNANTI DI LINGUE STRANIERE SVOLGANO UNA PARTE DELLA LORO FORMAZIONE IN UN PAESE DELLA LINGUA TARGET

In più della metà dei Paesi considerati, le autorità educative raccomandano che gli istituti di formazione iniziale degli insegnanti propongano alcuni corsi o attività che permettano ai futuri insegnanti di acquisire le competenze necessarie per insegnare una lingua straniera. Negli altri Paesi, non esiste nessuna raccomandazione ufficiale e gli istituti che offrono la formazione iniziale sono liberi di decidere quali tipi di formazione offrire.

Per i Paesi in cui esistono delle raccomandazioni sul contenuto del programma, la figura D5 mostra le raccomandazioni relative a quattro componenti della formazione: lo studio di una o di più lingue straniere, i corsi teorici sull'insegnamento delle lingue straniere, gli stage pratici in istituto e i soggiorni in un Paese della lingua che insegneranno. La prima categoria permette ai futuri insegnanti di acquisire delle conoscenze e competenze approfondite di una o più lingue straniere. I corsi teorici relativi all'insegnamento delle lingue straniere possono essere incentrati in particolare sulla metodologia specifica di questo tipo di insegnamento e sulle teorie dell'apprendimento delle lingue. Gli stage pratici permettono ai futuri insegnanti di acquisire una prima esperienza nell'ambiente di lavoro reale. I soggiorni svolti in un Paese della lingua target li mettono in contatto diretto con la lingua e la cultura che dovranno insegnare.

Molto spesso, le prime tre componenti sono oggetto di prescrizioni, indipendentemente dalla categoria a cui apparterrà l'insegnante – generalista, semi-specialista o specialista. Tra le attività raccomandate per i futuri insegnanti di lingue, un soggiorno in un Paese della lingua target è raccomandato solo in otto Paesi.

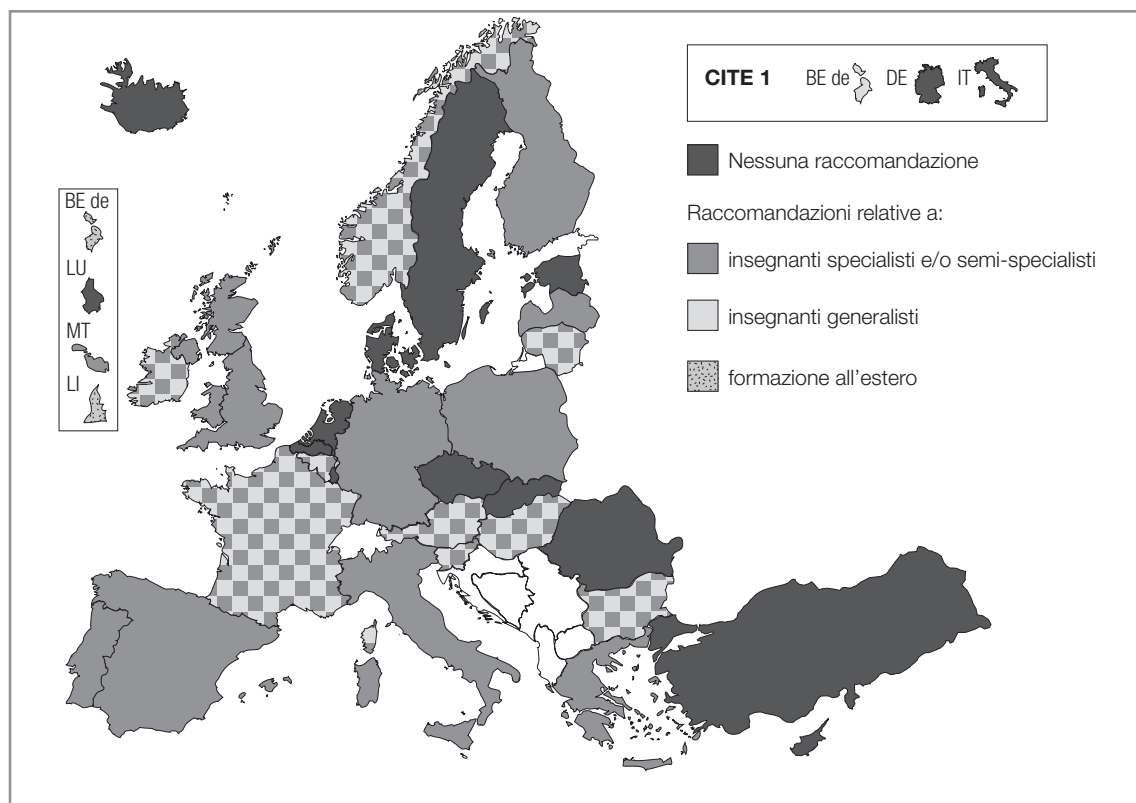
Tra le attività raccomandate per i futuri insegnanti di lingue, un soggiorno in un Paese della lingua target è raccomandato solo in otto Paesi

NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI, GLI INSEGNANTI NON HANNO BISOGNO DI QUALIFICHE SPECIFICHE PER L'INSEGNAMENTO DI TIPO CLIL

Nella maggior parte dei Paesi, alcuni istituti organizzano un insegnamento di tipo CLIL, cioè un insegnamento in cui le lezioni si svolgono in almeno due lingue diverse (Fig. B6). Le combinazioni di lingue sono essenzialmente di tre tipi: alla lingua ufficiale di Stato si aggiunge una lingua non autoctona, una lingua regionale e/o minoritaria, o entrambe (Fig. B7).

Nella maggioranza dei Paesi, i titoli richiesti di solito per insegnare sono sufficienti. Sono gli istituti scolastici, che organizzano questo tipo di insegnamento, che definiscono i criteri o le strategie da adottare per reclutare insegnanti com-

▼ **Figura D5** • Raccomandazioni relative al contenuto della formazione iniziale degli insegnanti di lingue straniere. Livello primario e/o secondario inferiore generale, 2006/2007.



Raccomandazioni relative al contenuto della formazione iniziale relative a:																				
	Insegnanti generalisti e specialisti e/o semi-specialisti										Specialisti e/o semi-specialisti									
	BE fr	BE de	BG	IE	FR	LT	HU	AT	SI	NO	DE	EL	ES	IT	LV	MT	PL	PT	FI	UK
Lo studio di una o più lingue	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●
Corsi teorici sull'insegnamento delle lingue straniere	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Stage pratici di insegnamento delle lingue straniere	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Soggiorni in un Paese della lingua che insegneranno		●	●	●	●			●		●	●									●

Fonte: Eurydice.

segue

Note supplementari

Belgio (BE de): le informazioni riguardano solo il contenuto della formazione iniziale degli insegnanti generalisti che insegnano le lingue straniere nel primario. La maggior parte degli insegnanti specialisti che insegneranno nel secondario inferiore è formata nella Comunità francese del Belgio.

Germania: gli insegnanti generalisti (non specialisti) del primario non ricevono una formazione iniziale in lingue straniere, ma partecipano ad attività di formazione continua.

Italia: gli insegnanti del primario non ricevono una formazione iniziale in lingue straniere, ma partecipano ad attività di formazione continua.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): la formazione professionale degli insegnanti di lingue che lavoreranno nel secondario prevede dei corsi teorici sull'insegnamento della/e lingua/e in questione, e degli stage pratici. Per essere ammessi al programma di formazione che rientra nel secondo ciclo, i candidati devono avere le conoscenze disciplinari richieste, cioè le conoscenze di un livello equivalente a quello acquisito nell'ambito di un diploma che certifica quattro anni di studi in lingue compreso un anno passato all'estero.

Liechtenstein: i futuri insegnanti sono formati all'estero, soprattutto in Austria o in Svizzera.

Norvegia: per gli insegnanti generalisti, non vi sono raccomandazioni relative a stage pratici di insegnamento di lingue straniere.

Note esplicative

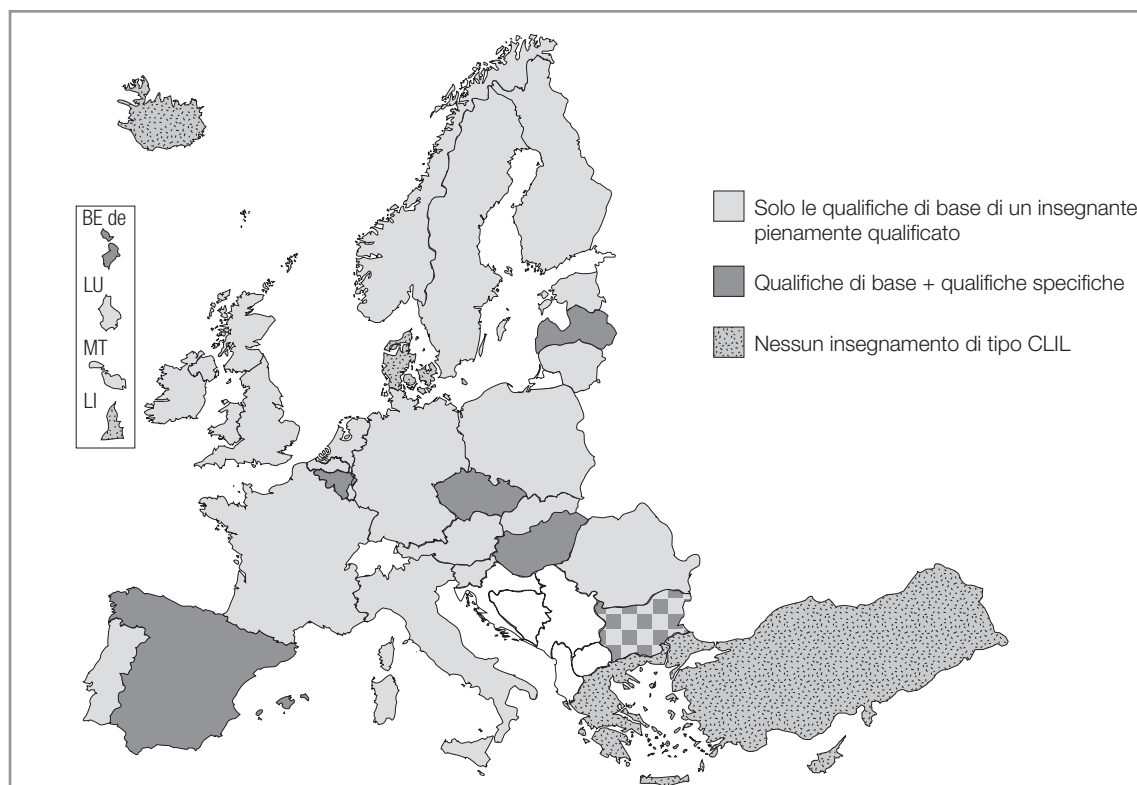
In tutti i Paesi, i regolamenti relativi al contenuto della formazione iniziale sono identici per i livelli CITE 1 e 2, tranne nella Comunità tedesca del Belgio, in Germania e Italia. La situazione a livello CITE 2 di questi due Paesi e di questa regione è rappresentata nella cartina centrale. La situazione del livello CITE 1 è illustrata nelle piccole cartine poste in alto a destra della figura.

Soggiorno in un Paese della lingua target: soggiorno in un Paese o in una regione in cui è parlata la lingua che verrà insegnata. Questo soggiorno può comprendere uno stage in un istituto scolastico (come assistente) o in un'università (come studente), o ancora in un'impresa. Si tratta di mettere il futuro insegnante in contatto diretto con la lingua e la cultura che dovrà insegnare.

**Gli insegnanti
devono
dimostrare
di essere
capaci
di insegnare
le materie
del curriculum
in una lingua
diversa
dalla/e lingua/e
ufficiale/i
di Stato**

petenti o formarli se necessario. Solo sei Paesi impongono agli insegnanti di questo tipo di insegnamento di avere determinati certificati. Questi ultimi riguardano essenzialmente le competenze e le conoscenze linguistiche. Gli insegnanti devono dimostrare di essere capaci di insegnare le materie del curriculum in una lingua diversa dalla/e lingua/e ufficiale/i di Stato.

▼ **Figura D6** • Qualifiche richieste per l'insegnamento di tipo CLIL. Livello primario (CITE 1) e secondario generale (CITE 2 e 3), 2006/2007.



Fonte: Eurydice.

Precisazioni relative alle qualifiche supplementari/specifiche richieste

BE fr	Diploma ottenuto nella lingua target o certificato (ottenuto dopo un esame) di conoscenza approfondita di questa lingua.
BE de	Diploma ottenuto nella lingua target o certificato di istruzione secondaria superiore in questa lingua o certificato (ottenuto dopo un esame) di conoscenza approfondita di questa lingua.
BG	Qualifica complementare/certificato di lingua straniera che attesta la competenza minima acquisita all'università, o nell'istruzione secondaria che comprende un insegnamento intensivo di lingua straniera.
CZ	Livello C1 nella lingua target, sulla scala delle competenze del Quadro europeo comune di riferimento per le lingue (Consiglio d'Europa).
ES	Certificato che attesta la conoscenza della lingua target.
LV	Gli insegnanti che non hanno il lettone come lingua materna e che insegnano i programmi per le minoranze linguistiche devono raggiungere un livello C2 in lettone sulla scala delle competenze del Quadro europeo comune di riferimento per le lingue. Coloro che insegnano negli altri tipi di insegnamento di tipo CLIL devono essere qualificati in una o più materie e dimostrare ufficialmente la loro conoscenza della lingua target.
HU	Qualifiche in due materie di cui una materia linguistica.
SI	Gli insegnanti non sono tenuti ad avere qualifiche supplementari ma devono, se richiesto, sostenere esami complementari. Di solito si tratta di madrelingua. Considerando che nessun istituto di istruzione superiore offre formazione in ungherese (una lingua target dell'insegnamento di tipo CLIL in Slovenia), non è possibile ottenere qualifiche supplementari.

Fonte: Eurydice.

Diversi fattori possono spiegare lo scarso numero di Paesi che richiedono dei certificati supplementari. In diversi sistemi educativi, l'insegnamento di tipo CLIL è poco sviluppato o esiste da poco in forma di progetto pilota. È il caso dell'Italia e del Portogallo. Al contrario, è diffuso in alcuni Paesi, o completamente generalizzato come in Lussemburgo e a Malta. In questo caso, questo tipo di insegnamento non è considerato come specifico e non viene richiesto nessun requisito supplementare. Infine, quando questo insegnamento è previsto in comunità che parlano una lingua detta regionale o minoritaria, gli insegnanti di solito hanno la padronanza di tutte e due le lingue, dal momento che la lingua regionale e/o minoritaria è la loro lingua materna e l'altra la (o una delle) lingua/e ufficiale/i di Stato.

In Francia, dal 2005, esiste una certificazione complementare per l'insegnamento in lingua straniera di una disciplina non linguistica. Per il momento, però, questa certificazione non è obbligatoria per il reclutamento degli insegnanti delle *sezioni europee* o delle *sezioni internazionali*, entrambe con un insegnamento di tipo CLIL.

In Polonia, in base ai nuovi regolamenti relativi agli standard di formazione degli insegnanti (2004), tutti i diplomati devono avere la padronanza di una lingua straniera e raggiungere il livello B2 o B2+ del Quadro europeo comune di riferimento per le lingue del Consiglio d'Europa. Inoltre, gli insegnanti sono ormai tenuti a specializzarsi in un'altra materia. Se scelgono la combinazione materia non linguistica + lingua straniera, devono raggiungere, per la materia linguistica, il livello C2 del Quadro europeo di riferimento per le lingue. Questi regolamenti generali relativi alla formazione di tutti gli insegnanti possono avere un impatto importante sulla capacità dei sistemi educativi di garantire un'offerta più ampia di insegnamento di tipo CLIL. Dato che la mancanza di insegnanti qualificati è spesso citata come ostacolo al suo sviluppo, tali misure possono solo aiutare la sua promozione.

In diversi sistemi educativi, l'insegnamento di tipo CLIL è poco sviluppato o esiste da poco in forma di progetto pilota

E. PROCESSI PEDAGOGICO-DIDATTICI

EQUIVALENZA DELLE QUATTRO COMPETENZE LINGUISTICHE ALLA FINE DELL'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA A TEMPO PIENO

La comunicazione in una lingua straniera richiede la padronanza di tutta una serie di competenze. I curricoli ufficiali per le lingue straniere indicano gli obiettivi di base relativi a tali competenze comunicative intorno alle quattro macrocompetenze: ascoltare, parlare, leggere e scrivere. Molto spesso, i curricoli stabiliscono anche delle priorità per ognuna delle quattro macrocompetenze. Fanno eccezione la Finlandia, il solo Paese nel quale il curricolo ufficiale non stabilisce delle priorità per queste competenze in nessun momento dell'istruzione obbligatoria, e la Repubblica Ceca, Irlanda e Malta, dove i curricoli ufficiali non definiscono nessuna priorità al termine dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno.

A livello primario, in circa la metà dei Paesi, queste quattro macrocompetenze sono considerate nello stesso modo. Quando le priorità sono definite, di solito si incentrano sulle competenze orali (parlare e ascoltare). A queste due macrocompetenze, tre Paesi, cioè Belgio (Comunità francese e fiamminga), Paesi Bassi e Romania, aggiungono la competenza «leggere».

A livello primario, in circa la metà dei Paesi, queste quattro macrocompetenze sono considerate nello stesso modo

▼ **Figura E1** • Priorità relativa attribuita agli obiettivi legati alle quattro macrocompetenze nei curricoli delle lingue straniere obbligatorie. Istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007.

Figura E1a: All'inizio dell'insegnamento obbligatorio della PRIMA lingua straniera.						Figura E1b: Alla fine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno.					
Priorità esplicita				Equivalenza delle macrocompetenze espressa in modo chiaro	Nessuna priorità espressa	Priorità esplicita				Equivalenza delle macrocompetenze espressa in modo chiaro	Nessuna priorità espressa
Ascoltare	Parlare	Leggere	Scrivere			Ascoltare	Parlare	Leggere	Scrivere		
■	■	■								■	
■	■									■	
■	■	■								■	
				■						■	
■	■										■
				■						■	

segue

Figura E1a: All'inizio dell'insegnamento obbligatorio della PRIMA lingua straniera.						Figura E1b: Alla fine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno.						
Priorità esplicita				Equivalenza delle macrocompetenze espressa in modo chiaro	Nessuna priorità espressa		Priorità esplicita				Equivalenza delle macrocompetenze espressa in modo chiaro	Nessuna priorità espressa
Ascoltare	Parlare	Leggere	Scrivere				Ascoltare	Parlare	Leggere	Scrivere		
■	■					DE					■	
				■		EE					■	
⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	IE						■
■	■					EL					■	
				■		ES					■	
■	■					FR					■	
■	■					IT					■	
				■		CY					■	
				■		LV					■	
				■		LT					■	
				■		LU			■			
				■		HU					■	
■	■					MT						■
■	■	■				NL					■	
■	■					AT					■	
■	■					PL					■	
				■		PT					■	
■	■	■				RO					■	
				■		SI					■	
				■		SK					■	
					■	FI						■
				■		SE					■	
				■		UK-ENG/ WLS/NIR					■	
⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	UK-SCT	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗
				■		IS					■	
				■		LI					■	
				■		NO					■	
				■		TR					■	

⊗ Nessun curriculum ufficiale di lingue straniere

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Repubblica Ceca: per ogni livello di istruzione, il Curricolo quadro per l'istruzione di base (livelli CITE 1 e 2), introdotto dall'anno scolastico 2007/2008, definisce le competenze ricettive, produttive e interattive da acquisire, ma non definisce delle priorità in materia.

Irlanda: l'insegnamento delle lingue straniere non è obbligatorio e nel curriculum ufficiale del primario non è prevista nessuna lingua straniera. I dati della figura E1b provengono dai programmi di lingue straniere utilizzati per il *Junior Certificate* (generalmente ottenuto a 15 anni).

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): i programmi nazionali definiscono degli obiettivi da raggiungere per ognuna delle quattro macrocompetenze. Ciò dimostra che sono considerate come equivalenti in termini di importanza.

Regno Unito (SCT): l'insegnamento delle lingue straniere non è obbligatorio. Nel quadro del *Curriculum for Excellence*, il nuovo curriculum 3-18 è in corso di elaborazione. Il progetto descrive le quattro competenze linguistiche. Ciononostante, alla fine, l'equilibrio tra leggere, scrivere, parlare e ascoltare sarà diverso a seconda dei livelli di apprendimento.

Note esplicative

Macrocompetenza: cfr. glossario.

Priorità esplicita attribuita a una o più macrocompetenze: espressione chiara e manifesta, nei programmi ufficiali di lingue straniere, della maggiore importanza riconosciuta agli obiettivi di una o più macrocompetenze nell'insieme del processo di istruzione/apprendimento.

Equivalenza delle competenze espressa in modo chiaro: esplicito riferimento nei programmi ufficiali di lingue straniere al fatto che, in termini di obiettivi da raggiungere, nessuna priorità deve essere riconosciuta a una o all'altra delle quattro macrocompetenze.

Nessuna priorità espressa: nessun riferimento, nei programmi ufficiali di lingue straniere, a una priorità riconosciuta a una o a più macrocompetenze rispetto alle altre.

A questo livello di istruzione, i Paesi in cui il curriculum ufficiale stabilisce che le quattro macrocompetenze devono essere trattate alla pari sono quelli in cui gli alunni iniziano a studiare la prima lingua straniera obbligatoria relativamente tardi, a 9 anni o dopo (Fig. B1).

Comunque, alla fine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno, la maggior parte dei Paesi prevede di riconoscere pari importanza alle quattro macrocompetenze. Il Lussemburgo è il solo Paese in cui il curriculum ufficiale riconosce una priorità di primo piano alla competenza «scrivere» a livello secondario.

DA 5 ANNI, MOLTI PAESI HANNO AUMENTATO IL VOLUME ORARIO DA DEDICARE ALLE LINGUE STRANIERE

Tra il 2002 e il 2006, le ore di insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria a livello primario e/o secondario inferiore sono aumentate o sono rimaste invariate in tutti i Paesi europei.

In un primo gruppo, composto da una maggioranza di Paesi, il numero di ore raccomandate per l'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria su un anno teorico è stato aumentato e, a volte, di molto. Sei Paesi (Bulgaria, Repubblica Ceca, Francia, Lettonia, Slovenia e Norvegia) l'hanno aumentato a entrambi i livelli di istruzione. Lo sviluppo nel primario è stato privilegiato in Belgio (Comunità tedesca), Danimarca e Grecia, mentre altri

Alla fine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno, la maggior parte dei Paesi prevede di riconoscere pari importanza alle quattro macrocompetenze

Paesi (Germania (*Hauptschule* e *Realschule*), Italia, Cipro e Liechtenstein) l'hanno limitato nell'istruzione secondaria inferiore.

L'aumento delle ore di insegnamento delle lingue dipende spesso da una modifica dell'organizzazione di questo insegnamento (Fig. B3), per esempio l'introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera nel curriculum primario in Bulgaria o l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio di una seconda lingua al primario. Danimarca, Grecia e Francia hanno scelto di fare iniziare l'insegnamento delle lingue prima a livello primario destinandogli delle ore supplementari. Ma non sempre è così: l'Italia l'ha fatto mantenendo un volume orario costante.

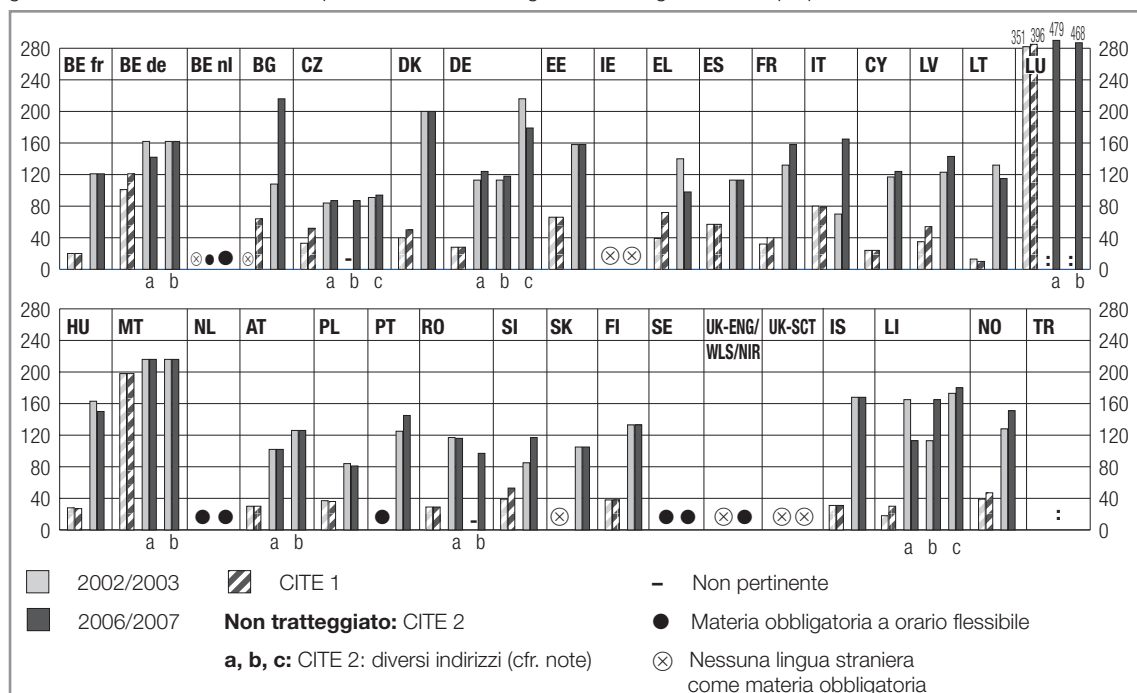
In un secondo gruppo di Paesi, il numero di ore destinato a questo insegnamento su un anno teorico è rimasto stabile negli ultimi cinque anni. Questa stabilità è presente a livello primario in Germania, Italia, Cipro, Polonia e Romania; si riscontra a livello secondario in Danimarca. Estonia, Malta, Austria, Finlandia e Islanda non hanno modificato le ore teoriche annuali in nessun livello dall'anno scolastico 2002/2003. Due Paesi (Comunità francese del Belgio e Spagna) hanno mantenuto questa stabilità in entrambi i livelli di istruzione da quindici anni¹.

Infine, alcuni Paesi hanno diminuito il numero di ore teorico destinato all'insegnamento delle lingue straniere. Questa evoluzione si osserva, in particolare, a livello secondario inferiore. È il caso di Germania (*Gymnasium*), Grecia e Lituania. In Grecia, dall'anno scolastico 2005/2006, a livello primario, l'insegnamento della prima lingua inizia un anno prima e una seconda lingua inizia alla fine di questo livello di istruzione. Questo cambiamento avviene a scapito del volume orario della seconda lingua a livello secondario inferiore.

Danimarca,
Grecia
e Francia
hanno scelto
di fare iniziare
l'insegnamento
delle lingue
prima a livello
primario
destinandogli
delle ore
supplementari

1. Per informazioni dettagliate sugli anni scolastici 1992/1993 e 1997/1998, cfr. Eurydice *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa* – edizione 2005.

▼ **Figura E2** • Evoluzione del numero di ore raccomandate per l'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria su un anno teorico. Livello primario e secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2002/2003 e 2006/2007.



	BE fr		BE de		BE nl		BG		CZ			DK		DE			EE				
	X	Y	X	a	b	X	Y	X	Y	X	a	b	c	X	Y	X	a	b	c	X	Y
2002/2003	20	121	101	162	162	⊗	●	⊗	108	33	84	-	91	40	200	28	113	113	216	66	158
2006/2007	20	121	121	142	162	●	●	64	216	52	87	87	94	50	200	28	124	118	179	66	158
	IE		EL		ES		FR		IT		CY		LV		LT		LU		HU		
	X	Y	X	Y	X	Y	X	Y	X	Y	X	Y	X	Y	X	Y	X	a	b	X	Y
2002/2003	⊗	⊗	39	140	57	113	32	132	80	70	24	117	35	123	13	132	351	:	:	28	163
2006/2007	⊗	⊗	72	98	57	113	40	158	79	165	24	124	54	143	10	115	396	479	468	27	150
	MT		NL		AT		PL		PT		RO		SI		SK		FI				
	X	a, b	X	a, b, c	X	a	b	X	Y	X	Y	X	a	b	X	Y	X	Y	X	Y	
2002/2003	198	216	●	●	30	102	126	37	84	●	125	29	117	-	39	85	⊗	105	38	133	
2006/2007	198	216	●	●	30	102	126	36	81	●	145	29	116	97	53	117	⊗	105	38	133	
	SE		UK-ENG/WLS/NIR		UK-SCT		IS		LI			NO		TR							
	X	Y	X	Y	X	Y	X	Y	X	a	b	c	X	Y	X	Y					
2002/2003	●	●	⊗	●	⊗	⊗	31	168	18	165	113	173	39	128	:	:					
2006/2007	●	●	⊗	●	⊗	⊗	31	168	30	113	165	180	47	151	:	:					

X CITE 1 Y CITE 2 a, b, c CITE 2: diversi indirizzi (cf. note) - Non pertinente
 ● Materia obbligatoria a orario flessibile ⊗ Nessuna lingua straniera come materia obbligatoria

Fonte: Eurydice.

segue

Note supplementari

Belgio (BE fr): l'insegnamento delle lingue straniere obbligatorie è molto diverso nella regione di Bruxelles-Capitale. Nell'insegnamento francofono, questo inizia al 3° anno dell'istruzione primaria ed è più importante in termini di ore insegnate nell'istruzione primaria. Il numero di ore di lingue raccomandate come materia obbligatoria a livello primario su un anno teorico è di 81 ore.

Belgio (BE de): a) istruzione pubblica; b) istruzione privata sovvenzionata.

Belgio (BE nl): dal 5° anno del primario, l'insegnamento del francese è obbligatorio.

Repubblica Ceca: a) *Základní Škola* (vecchio sistema); b) *Základní Škola* (nuovo sistema, cioè il Curricolo educativo quadro), c) *Základní + Gymnázium* (vecchio sistema).

Germania: a) *Hauptschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*. Per l'anno 2002/2003, a livello CITE 1, il numero minimo di ore di insegnamento delle lingue straniere obbligatorie include le ore raccomandate per i primi due anni (da 8 a 10 anni), allora ancora in fase di introduzione. I dati degli anni da 5 a 10 si basano su un accordo tra i *Länder*, che stabilisce il numero totale di ore per ogni materia per tutta l'istruzione secondaria inferiore. È stata calcolata una media annuale. Di conseguenza, i dati possono non corrispondere agli orari precisi di ogni anno nei 16 *Länder*.

Francia: per l'anno 2002/2003, il numero minimo di ore di insegnamento delle lingue straniere obbligatorie include le ore previste per i primi due anni (da 8 a 10 anni), allora ancora in fase di introduzione.

Italia: per l'anno 2002/2003, a livello CITE 2, a) *Scuola media* seguita dal 1° anno del *Liceo scientifico*; b) *Scuola media* seguita dal 1° anno del *Liceo classico*; c) *Scuola media* seguita dal 1° anno del *Liceo artistico*.

Lussemburgo: a) sezione classica; b) sezione moderna.

Ungheria: il curriculum nazionale presenta il volume orario di ogni materia in percentuale rispetto al totale. Per gli anni da 1 a 4: 2-6%; per gli anni 5-6, 7-8 e 9-10: 12-20%; per gli anni 11-12: 13%. Gli istituti scolastici che hanno un alto livello di autonomia quando preparano il proprio curriculum possono decidere quante ore dedicare a ogni materia dell'ambito dell'orario raccomandato o in più rispetto a quest'ultimo. Gli istituti pubblici possono fare iniziare l'insegnamento di una lingua straniera prima del 4° anno obbligatorio se ci sono le condizioni per farlo. Dal 2004, gli istituti del secondario possono introdurre «un anno di insegnamento intensivo delle lingue» durante il quale almeno il 40% dell'orario totale di insegnamento (almeno 11 ore di contatto) è dedicato all'insegnamento intensivo delle lingue.

Malta: a) *Junior Lyceum*; b) *Secondary schools*.

Paesi Bassi: a) VMBO; b) HAVO; c) VWO. Tutti gli alunni iscritti al 4° e 5° anno dell'HAVO (istruzione secondaria superiore) hanno almeno 360 ore di inglese su due anni, quelli iscritti al 4°, 5° e 6° anno del VWO (istruzione secondaria superiore) hanno 400 ore di inglese su 3 anni.

Austria: a livello CITE 2: a) *Hauptschule* e *Polytechnische Schule*; b) *Allgemeinbildende Höhere Schule* (AHS) (sotto-sezione *Realgymnasium*).

Portogallo: il numero di ore messe a disposizione nel secondo ciclo dell'istruzione primaria (5° e 6° anno del primario) è di 80. Dal 2005/2006, 80 ore di insegnamento delle lingue straniere sono previste al 3° e 4° anno del primario (alunni da 8 a 10 anni) nell'ambito del programma nazionale di insegnamento dell'inglese nel primo ciclo dell'istruzione primaria (che corrisponde ai primi quattro anni dell'istruzione obbligatoria).

Romania: a) *Gimnaziu + Liceu*; b) *Gimnaziu + Școala de arte și meserii*.

Svezia: la scuola può ridurre del 20% il totale delle ore dedicate a una materia a favore di un'altra attraverso il sistema delle opzioni. Questa possibilità permette di specializzare il proprio insegnamento. Così vengono messe a disposizione degli alunni 600 ore sotto forma di opzioni nell'istruzione obbligatoria. Ogni alunno può quindi scegliere di approfondire lo studio di una o più materie.

Regno Unito (SCT): anche se non è obbligatorio, l'insegnamento di una lingua straniera era comunque considerato tale prima delle raccomandazioni del Gruppo ministeriale sulle lingue (2000), che hanno reso questo insegnamento ancora più flessibile. Nel 2002/2003, tutti gli alunni potevano studiare una lingua moderna dal 6° anno del primario e durante un minimo di 6 anni, per un totale di 500 ore.

Liechtenstein: a) *Oberschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Turchia: dal momento che il Paese ha una struttura unica, non è possibile dividere le ore di insegnamento tra livelli CITE 1 e 2.

Note esplicative

L'orario di insegnamento delle lingue straniere presentato in questa figura si basa sulle raccomandazioni minime nazionali dei curricula applicati per ogni anno di riferimento.

Per ogni anno dell'istruzione primaria o del secondario generale obbligatorio a tempo pieno, il carico di insegnamento è calcolato prendendo il carico giornaliero medio, moltiplicato per il numero di giornate di insegnamento all'anno. Le pause (ricreative o di altro tipo) di ogni tipo e il tempo dedicato ai corsi facoltativi sono esclusi da questo calcolo. Le ore totali di insegnamento annuali sono sommate per ottenere il carico totale di ore per il primario e per il secondario

generale obbligatorio a tempo pieno. Per ottenere l'**anno teorico**, questi valori sono divisi per il numero di anni di insegnamento previsti da entrambi i livelli di istruzione.

Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno di solito termina alla fine del secondario inferiore generale (CITE 2) o della struttura unica (CITE 1 e CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO), Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'educazione in Europa 2009*, Fig. B1, di prossima uscita).

Orario flessibile: cfr. glossario.

Queste modifiche possono essere dovute a cambiamenti non direttamente collegati all'insegnamento delle lingue. Infatti, alcune riforme dell'organizzazione dell'orario scolastico (variazione del numero di giorni di scuola, modifica della durata delle ore di insegnamento, ecc.) possono avere un impatto sull'orario di insegnamento delle lingue. Per esempio, il numero di ore di insegnamento delle lingue alla settimana non è cambiato in Lituania, ma la loro durata è passata da 45 a 35 minuti a livello primario.

In alcuni Paesi, le prescrizioni o raccomandazioni precisano solo l'orario di insegnamento totale per ogni anno scolastico (Comunità fiamminga del Belgio) o l'orario di insegnamento totale minimo (Regno Unito), lasciando alle scuole l'autonomia di ripartirlo (o di aumentarlo nel Regno Unito) a loro piacere tra le materie. È quindi impossibile definire l'orario dedicato all'insegnamento delle lingue straniere. In Portogallo, la flessibilità orizzontale è relativa: l'orario di insegnamento totale è previsto per ambito del curriculum e ogni istituto è responsabile della suddivisione di questo orario tra le due o tre materie che lo compongono. In Svezia e Turchia, le prescrizioni definiscono, per materia, il numero di ore di insegnamento totale per tutta l'istruzione obbligatoria. Lo stesso avviene nei Paesi Bassi, nell'istruzione secondaria superiore (HAVO e VWO), mentre nel secondario inferiore viene stabilito un numero totale di ore di insegnamento per tutte le materie. È quindi impossibile determinare il numero di ore annuali o il totale per livello di istruzione.

Quando l'insegnamento obbligatorio delle lingue esiste a entrambi i livelli di istruzione, il numero di ore che gli viene destinato è più alto nell'istruzione secondaria inferiore che al primario, eccetto in Grecia e in Lussemburgo. Le lingue vengono studiate di più nel secondario inferiore che non nel primario, che si confrontino i due livelli in termini di numero di ore assoluto (Fig. E3) o in funzione della quota dell'orario totale destinato a questa materia (Fig. E6).

In tutti i Paesi in cui il numero di ore è stabilito a livello centrale, è raro che gli alunni debbano seguire, in media, più di 60 ore di insegnamento di lingue straniere all'anno nel primario; questo numero arriva a più di 90 ore all'anno nell'istruzione secondaria inferiore generale.

Le differenze tra Paesi rimangono comunque importanti nel secondario. Quattro Paesi, cioè uno di più rispetto al 2002/2003, prevedono 200 o più ore di insegna-

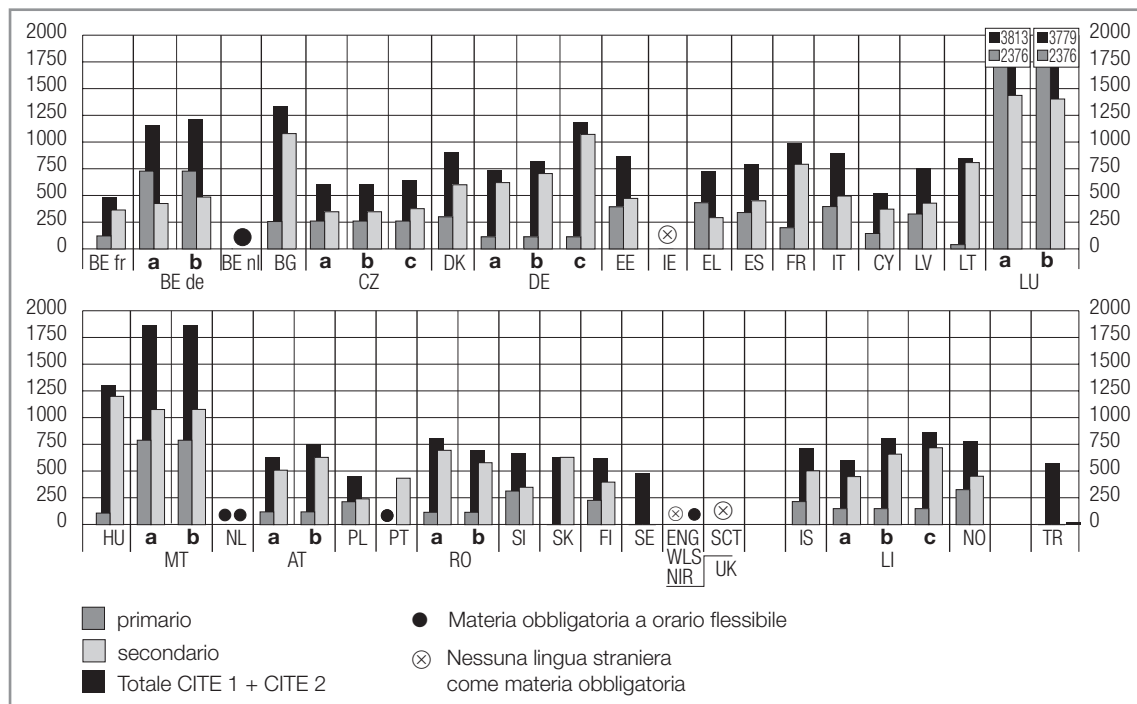
In tutti i Paesi in cui il numero di ore è stabilito a livello centrale, è raro che gli alunni debbano seguire, in media, più di 60 ore di insegnamento di lingue straniere all'anno nel primario

mento delle lingue all'anno (anno teorico): Bulgaria, Danimarca, Lussemburgo e Malta, mentre quattro Paesi (Repubblica Ceca, Grecia, Polonia e Romania (*Școala de arte și meserii*)) raccomandano meno di 100 ore all'anno (anno teorico).

DURANTE L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA, IL NUMERO DI ORE DI INSEGNAMENTO DELLE LINGUE SI CONCENTRA NEL SECONDARIO INFERIORE

Il numero totale di ore dedicate all'insegnamento delle lingue straniere durante l'istruzione obbligatoria permette di valutare la durata totale minima di questo studio per tutti i giovani dello stesso Paese. A livello internazionale, permette di constatare le differenze relative alla formazione offerta a tutti, anche se le comparazioni devono essere fatte con prudenza vista l'esistenza di differenze strutturali come la durata dell'istruzione obbligatoria, il numero di anni di insegnamento di una o più lingue straniere (Fig. B1), l'esistenza di più lingue nazionali (Fig. A1) e il ruolo riconosciuto alle lingue rispetto alle altre materie del curriculum.

▼ **Figura E3** • Numero minimo totale di ore raccomandate per l'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria. Livello primario e secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2006/2007.



	BE fr		BE de		BE nl	BG	CZ			DK	DE			EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	
	a	b	A	b	c		a	b	c		a	b												
■	121	728	728	●	256	261	261	261	300	113	113	113	394	⊗	432	340	198	396	144	327	40	2376	2376	
■	364	425	485	●	1079	347	347	376	600	620	705	1072	473	⊗	293	450	792	495	372	428	808	1437	1403	
■	485	1153	1213	●	1335	608	608	637	900	733	818	1184	866		725	790	990	891	516	755	847	3813	3779	
	HU		MT		NL	AT		PL	PT	RO		SI	SK	FI	SE	UK	UK-SCT	IS	LI			NO	TR	
	a	b	a	B	a	b	a			b	c													
■	109	791	791	●	120	120	215	●	116	116	315	⊗	228	●	⊗	⊗		216	150	150	150	328	:	
■	1201	1078	1079	●	510	630	242	435	696	580	350	630	398	●	●	⊗		504	450	660	720	453	:	
■	1310	1868	1869	●	630	750	456		812	696	665	630	626	480				720	600	810	870	781	576	

■ Primario ■ Secondario inferiore obbligatorio ■ Totale CITE 1+ CITE 2
 ● Materia obbligatoria a orario flessibile ⊗ Nessuna lingua straniera come materia obbligatoria

UK(!): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): nella regione di Bruxelles, il numero minimo totale di ore raccomandato per l'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria al primario è di 485, e di 364 ore al secondario obbligatorio.

Belgio (BE de): a) istruzione pubblica, b) istruzione privata sovvenzionata.

Belgio (BE nl): dal 5° anno del primario, l'insegnamento del francese è obbligatorio.

Repubblica Ceca: a) *Základní Škola* (vecchio sistema); b) *Základní Škola* (nuovo sistema, cioè il Curricolo educativo quadro); c) *Základní + Gymnázium* (vecchio sistema).

Germania: a) *Hauptschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*. I dati degli anni da 5 a 10 si basano su un accordo tra i *Länder*, che stabilisce il numero totale di ore ogni materia per tutta l'istruzione secondaria inferiore.

Lussemburgo: a) sezione classica; b) sezione moderna.

Ungheria: il curriculum nazionale esprime il volume orario di ogni materia in percentuale rispetto al totale. Per gli anni da 1 a 4: 2-6%; per gli anni 5-6, 7-8 e 9-10: 12-20%; per gli anni 11-12: 13%.

Malta: a) *Junior Lyceum*; b) *Secondary schools*.

Paesi Bassi: a) VMBO; b) HAVO; c) VWO. Tutti gli alunni iscritti al 4° e 5° anno dell'HAVO hanno almeno 360 ore di inglese su due anni (istruzione secondaria superiore), quelli iscritti al 4°, 5° e 6° anno del VWO (istruzione secondaria superiore) hanno 400 ore di inglese su 3 anni.

Austria: per il livello primario, il numero minimo di ore di insegnamento delle lingue straniere obbligatorie include le ore raccomandate per i primi due anni (da 6 a 8 anni). a) *Hauptschule* e *Polytechnische Schule*; b) *Allgemeinbildende Höhere Schule* (AHS) (sotto-sezione *Realgymnasium*).

Portogallo: il numero di ore messe a disposizione nel secondo ciclo dell'istruzione primaria (5° e 6° anno del primario) è di 80. Dal 2005/2006, 80 ore di insegnamento delle lingue straniere sono previste al 3° e 4° anno del primario (alunni da 8 a 10 anni) nell'ambito del programma nazionale di insegnamento dell'inglese nel primo ciclo dell'istruzione primaria (che corrisponde ai primi quattro anni dell'istruzione obbligatoria).

Romania: a) *Gimnaziu + Liceu*; b) *Gimnaziu + Școala de arte și meserii*.

Svezia: la scuola può ridurre al massimo del 20% il totale delle ore dedicate a una materia a favore di un'altra attraverso il sistema delle opzioni. Questa possibilità permette di specializzare il proprio insegnamento. Così vengono messe a disposizione degli alunni 600 ore sotto forma di opzioni nell'istruzione obbligatoria. Ogni alunno può quindi scegliere di approfondire lo studio di una o più materie.

Liechtenstein: a) *Oberschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Turchia: dal momento che il Paese ha una struttura unica, non è possibile dividere le ore di insegnamento tra livello CITE 1 e 2.

segue

Note esplicative

L'orario di insegnamento delle lingue straniere presentato in questa figura si basa sulle raccomandazioni minime nazionali dei curricula applicati per ogni anno di riferimento.

Per ogni anno dell'istruzione primaria o del secondario generale obbligatorio a tempo pieno, il carico di insegnamento è calcolato prendendo il carico giornaliero medio, moltiplicato per il numero di giornate di insegnamento all'anno. Le pause (ricreative o di altro tipo) di ogni tipo e il tempo dedicato ai corsi facoltativi sono esclusi da questo calcolo. Le ore totali di insegnamento annuali sono sommate per ottenere il carico totale di ore per il primario e per il secondario generale obbligatorio a tempo pieno.

Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno di solito termina al termine del secondario inferiore generale (CITE 2) o della struttura unica (CITE 1 e CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO), Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'educazione in Europa 2009*, Fig. B1, di prossima uscita).

Orario flessibile: cfr. glossario.

In diversi Paesi, le recenti riforme tendono a rendere più precoce lo studio obbligatorio di una lingua straniera

Pochi Paesi prevedono in totale più di 1000 ore di insegnamento delle lingue straniere durante l'istruzione obbligatoria: Belgio (Comunità tedesca), Bulgaria, Germania (per gli alunni che proseguono l'istruzione primaria nel *Gymnasium*), Lussemburgo, Ungheria e Malta. Il numero di ore totale è più alto in Lussemburgo (un po' più di 3700 ore) dove tutti gli alunni studiano il tedesco fin dal primo anno del primario (dato che questa è la lingua di alfabetizzazione) e il francese dal secondo anno del livello primario. In questo Paese, queste due lingue, pur avendo lo status di lingua ufficiale, sono considerate come lingue straniere dai curricula. In misura inferiore, Malta (un po' più di 1800 ore) presenta un profilo atipico a causa dell'insegnamento dell'inglese (lingua ufficiale con il maltese) fin dal primo anno del primario.

In diversi Paesi, le recenti riforme tendono a rendere più precoce lo studio obbligatorio di una lingua straniera (Fig. B3). Sembra comunque che l'istruzione secondaria inferiore resti il luogo preferito per studiare le lingue straniere durante l'istruzione obbligatoria. Così, in tutti i Paesi, tranne in Grecia e Lussemburgo, il numero di ore di insegnamento delle lingue come materie obbligatorie è più alto nell'istruzione secondaria inferiore che al primario.

In Svezia, viene definito un numero totale di ore per l'insegnamento delle lingue straniere per l'insieme dell'istruzione obbligatoria. Gli istituti dispongono di questo volume orario a seconda delle proprie necessità. Nella Comunità fiamminga del Belgio, nei Paesi Bassi, in Portogallo e nel Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), la flessibilità degli orari lascia determinare agli istituti l'organizzazione oraria dell'insegnamento delle lingue straniere.

ESISTONO DIVERSI MODELLI PER DISTRIBUIRE LE ORE DI INSEGNAMENTO DELLE LINGUE SUGLI ANNI DEL LORO APPRENDIMENTO

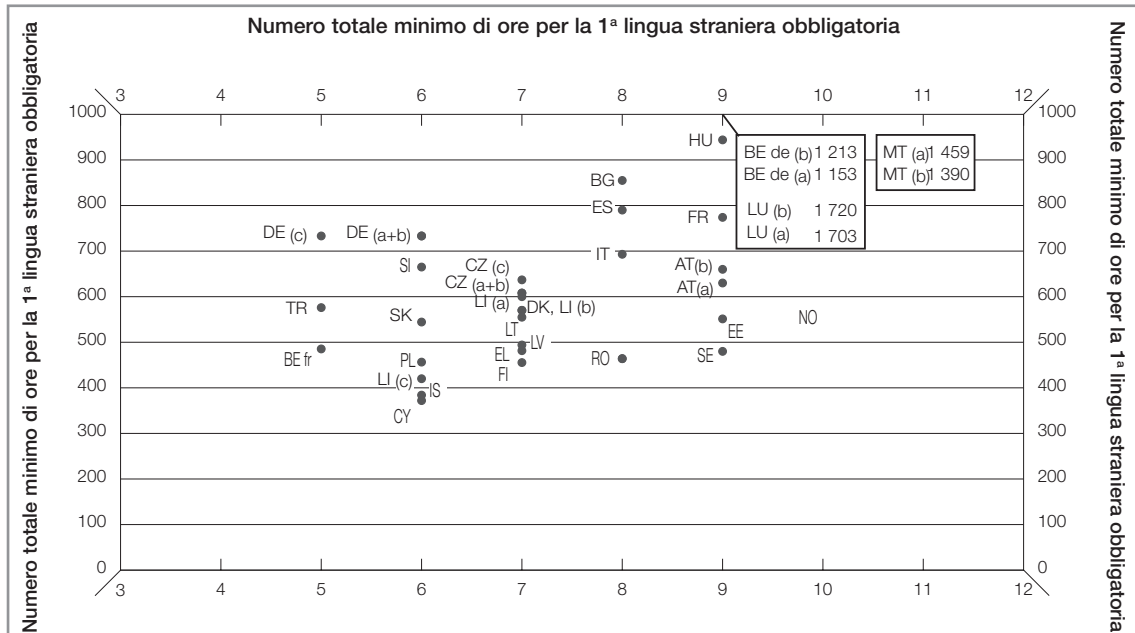
Il numero totale di ore destinate all'insegnamento obbligatorio della prima lingua straniera e il numero di anni di questo insegnamento (Fig. B1) nell'istruzione obbligatoria sono due variabili che contribuiscono all'organizzazione dell'insegnamento delle lingue straniere. Mettendo in relazione questi due elementi si evidenziano delle situazioni molto diverse a seconda dei Paesi. I Paesi nei quali l'insegnamento è proposto durante un numero di anni identico presentano grandi differenze in termini di numero di ore offerte. Il numero totale di ore di insegnamento dedicate alla prima lingua varia di più del 50% tra Slovacchia e Germania (*Gymnasium*), o tra Romania e Spagna, mentre il numero di anni è rispettivamente di 5 e 8 anni in ogni coppia di Paesi.

Dall'altra parte, i Paesi che offrono un numero totale di ore simile possono farlo su un numero di anni molto diverso. Polonia, Romania, Finlandia e Svezia offrono tra 455 e 470 ore di insegnamento per la prima lingua straniera rispettivamente su 6, 8, 7 e 9 anni. Lussemburgo e Malta (a causa della loro situazione linguistica particolare) combinano un numero elevato di ore e di anni di insegnamento.

Queste differenze possono anche essere dovute al fatto che qui viene mostrato solo l'insegnamento della prima lingua. Per esempio, in Norvegia, la prima lingua straniera viene insegnata per 10 anni, per un totale di circa 550 ore ripartite a discrezione degli istituti. Ma una seconda lingua viene insegnata per tre anni per una durata totale di circa 220 ore.

I Paesi nei quali l'insegnamento è proposto durante un numero di anni identico presentano grandi differenze in termini di numero di ore offerte

▼ **Figura E4** • Rapporto tra il numero totale minimo di ore raccomandate per l'insegnamento della 1ª lingua straniera obbligatoria e la durata, espressa in anni, di tale insegnamento. Istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007.



	BE fr	BE de		BE nl	BG	CZ			DK	DE			EE	IE	EL
		a	b			a	b	c		a	b	c			
Numero totale minimo di ore	485	1153	1213	●	855	608	608	637	570	733	733	733	551	⊗	482
Numero di anni di insegnamento	5	9	9	10	8	7	7	7	7	6	6	5	9	⊗	7
	ES	FR	IT	CY	LV	LT		LU	HU	MT		NL	AT		PL
						a	b			a	b		a	b	
Numero totale minimo di ore	790	774	693	372	494	555	1703	1720	944	1459	1390	●	630	660	456
Numero di anni di insegnamento	8	9	8	6	7	7	9	9	9	11	11	6 à 8	9	9	6
	PT	RO		SI	SK	FI	SE	UK- (¹)	UK- SCT	IS	LI			NO	TR
		a	b								a	b	c		
Numero totale minimo di ore	●	464	464	665	544	455	480	●	⊗	384	600	570	420	554	576
Numero di anni di insegnamento	9	8	8	6	6	7	9	3(NIR: 5)	⊗	6	7	7	6	10	5

⊗ Nessuna lingua straniera come materia obbligatoria ● Materia obbligatoria a orario flessibile

UK(¹): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): nella regione di Bruxelles, il numero minimo totale di ore raccomandato è di 849 nell'arco di sette anni.

Belgio (BE de): a) istruzione pubblica; b) istruzione privata sovvenzionata.

Repubblica Ceca: a) *Základní Škola* (vecchio sistema); b) *Základní Škola* (nuovo sistema, cioè il Curricolo educativo quadro), c) *Základní + Gymnázium* (vecchio sistema).

Germania: a) *Hauptschule*, b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Estonia, Finlandia, Svezia: vista l'età variabile per l'inizio dello studio della prima lingua straniera obbligatoria, la situazione presenta la prima età possibile.

Italia: per l'ultimo anno dell'istruzione obbligatoria (che termina a 15 anni), la situazione presentata è quella del primo anno del *Liceo classico*.

Lituania: il programma di attuazione dell'insegnamento obbligatorio precoce delle lingue straniere, che prevede che tutti gli alunni del secondo anno del primario studino una lingua straniera, inizierà nell'anno scolastico 2009/2010.

Lussemburgo: a) sezione classica; b) sezione moderna.

Ungheria: il curriculum nazionale esprime il volume orario di ogni materia in percentuale rispetto al totale. Per gli anni da 1 a 4: 2-6%; per gli anni 5-6, 7-8 e 9-10: 12-20%; per gli anni 11-12: 13%.

Malta: a) *Junior Lyceum*; b) *Secondary schools*.

Austria: per il livello primario, il numero minimo di ore di insegnamento delle lingue straniere obbligatorie include le ore raccomandate per i primi due anni (da 6 a 8 anni). a) *Hauptschule e Polytechnische Schule*; b) *Allgemeinbildende Höhere Schule (AHS)* (sotto-sezione *Realgymnasium*).

Romania: a) *Gimnaziu + Liceu*; b) *Gimnaziu + Școala de arte și meserii*.

Svezia: la scuola può ridurre al massimo del 20% il totale delle ore dedicate a una materia a favore di un'altra attraverso il sistema delle opzioni. Questa possibilità permette di specializzare il proprio insegnamento. Così vengono messe a disposizione degli alunni 600 ore in forma di opzioni nell'istruzione obbligatoria. Ogni alunno può quindi scegliere di approfondire lo studio di una o più materie.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): il curriculum obbligatorio stabilisce le materie che devono essere insegnate, ma non le ore da dedicare ad esse.

Liechtenstein: a) *Oberschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Note esplicative

Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno di solito termina al termine del secondario inferiore generale (CITE 2) o della struttura unica (CITE 1 e CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO), Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, Fig. B1, in corso di pubblicazione).

Orario flessibile: cfr. glossario.

LA MAGGIOR PARTE DELLE ORE PER L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE STRANIERE È DESTINATA ALLA PRIMA LINGUA

A livello primario, l'insegnamento di più di una lingua straniera resta relativamente raro (Fig. B1), mentre a livello secondario inferiore questa pratica è molto più diffusa: circa la metà dei Paesi prevede una seconda lingua straniera nel curriculum. L'insegnamento di una terza lingua obbligatoria appare solo in Lussemburgo, nei Paesi Bassi (HAVO e VWO) e in Liechtenstein (*Gymnasium*).

Quando due lingue sono insegnate come materie obbligatorie, l'orario totale dedicato alla seconda lingua su un anno teorico spesso è inferiore a quello dedicato alla prima lingua. La differenza di ore destinate alle due lingue a volte è

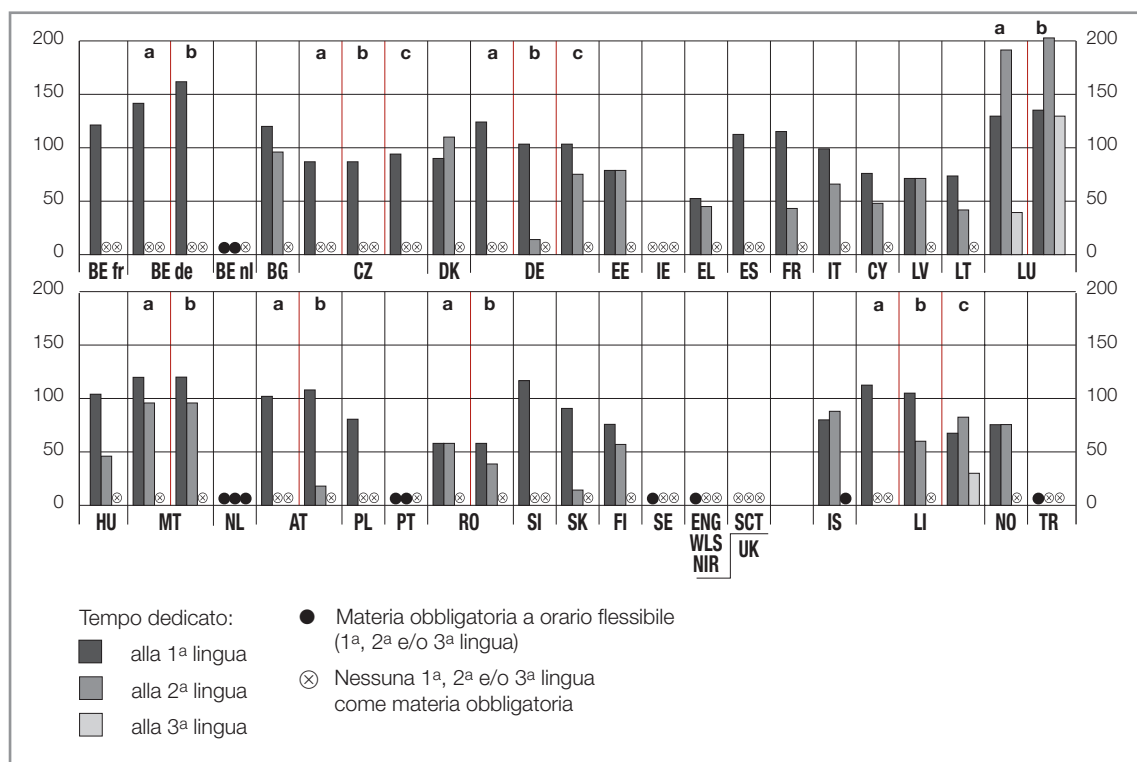
A livello primario, l'insegnamento di più di una lingua straniera resta relativamente raro, mentre a livello secondario inferiore questa pratica è molto più diffusa

Questo numero teorico di ore all'anno è equivalente tra le due lingue in Estonia, Lettonia, Romania e Norvegia

marcata come in Germania (alla *Realschule*), Francia, Austria (nelle *Allgemeinbildende Höhere Schulen*), Ungheria, Slovacchia e Liechtenstein (alla *Realschule*). In Francia e Austria, questa differenza è dovuta in parte al fatto che l'insegnamento della seconda lingua straniera inizia al terzo anno dell'istruzione secondaria inferiore, cioè solo due anni prima della fine dell'istruzione obbligatoria. Questo numero teorico di ore all'anno è equivalente tra le due lingue in Estonia, Lettonia, Romania (*gimnaziu e liceu*) e Norvegia. In questi ultimi due Paesi, il volume orario dell'insegnamento della prima e della seconda lingua è identico a livello secondario. Ciò può spiegare il volume orario inferiore dedicato alla prima lingua (Fig. E4).

Al contrario, Danimarca, Lussemburgo, Islanda e Liechtenstein (*Gymnasium*) prevedono un maggior numero di ore distribuite su un anno teorico per la seconda lingua rispetto alla prima lingua nell'istruzione secondaria obbligatoria.

▼ **Figura E5** • Numero minimo di ore raccomandate per l'insegnamento della 1^a, 2^a e 3^a lingua straniera come materia obbligatoria su un anno teorico. Livello secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2006/2007.



	BE fr		BE de		Bnl	BG	CZ			DK	DE			EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	
	a	b	a	b			c	a	b		c	a	b											
■	121	142	162	●	120	87	87	94	90	124	103	103	79	⊗	53	113	115	99	76	71	74	130	135	
■	⊗	⊗	⊗	●	96	⊗	⊗	⊗	110	⊗	14	75	79	⊗	45	⊗	43	66	48	71	42	192	203	
■	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	39	130	
	HU	MT		NL	AT		PL	PT	RO		SI	SK	FI	SE	UK (!)	UK -SCT	IS	LI	NO	TR				
		a	b		a	b			a	b														
■	104	120	120	●	102	108	81	●	58	58	117	91	76	●	●	⊗		80	113	105	68	76	●	
■	46	96	96	●	⊗	18	⊗	●	58	39	⊗	14	57	⊗	⊗	⊗		88	⊗	60	83	76	⊗	
■	⊗	⊗	⊗	●	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗		●	⊗	⊗	30	⊗	⊗	

■ 1ª lingua ■ 2ª lingua ■ 3ª lingua

UK(!): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE de): a) istruzione pubblica; b) istruzione privata sovvenzionata.

Repubblica Ceca: a) *Základní Škola* (vecchio sistema); b) *Základní Škola* (nuovo sistema, cioè il Curricolo educativo quadro); c) *Základní + Gymnázium* (vecchio sistema).

Germania: a) *Hauptschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Lussemburgo: a) sezione classica; b) sezione moderna.

Ungheria: il curriculum nazionale esprime il volume orario di ogni materia in percentuale rispetto al totale. Per gli anni da 1 a 4: 2-6%; per gli anni 5-6, 7-8 e 9-10: 12-20%; per gli anni 11-12: 13%.

Malta: a) *Junior Lyceum*, b) *Secondary schools*.

Paesi Bassi: a) VMBO; b) HAVO; c) VWO. Al primario, una prima lingua è materia obbligatoria a orario flessibile.

Austria: a) *Hauptschule e Polytechnische Schule*; b) *Allgemeinbildende Höhere Schule (AHS)* (sotto-sezione *Realgymnasium*).

Portogallo: in totale, 435 ore sono destinate all'insegnamento di due lingue straniere, ma ogni istituto sceglie il numero di ore da destinare a ogni lingua.

Romania: a) *Gimnaziu + Liceu*; b) *Gimnaziu + Școala de arte și meserii*.

Svezia: la scuola può ridurre al massimo del 20% il totale delle ore dedicate a una materia a favore di un'altra attraverso il sistema delle opzioni. Questa possibilità permette di specializzare il proprio insegnamento. Così vengono messe a disposizione degli alunni 600 ore in forma di opzioni nell'istruzione obbligatoria. Ogni alunno può quindi scegliere di approfondire lo studio di una o più materie.

Liechtenstein: a) *Oberschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Turchia: dal momento che il Paese ha una struttura unica, non è possibile dividere le ore di insegnamento tra livello CITE 1 e 2.

Note esplicative

L'orario di insegnamento delle lingue straniere presentato in questa figura si basa sulle raccomandazioni minime nazionali dei curricula applicati per ogni anno di riferimento.

Per ogni anno dell'istruzione primaria o del secondario generale obbligatorio a tempo pieno, il carico di insegnamento è calcolato prendendo il carico giornaliero medio, moltiplicato per il numero di giornate di insegnamento all'anno.

Le pause (ricreative o di altro tipo) di ogni tipo e il tempo dedicato ai corsi facoltativi sono esclusi da questo calcolo.

Le ore totali di insegnamento annuali sono sommate per ottenere il carico totale di ore per il primario e per il secondario generale obbligatorio a tempo pieno. Per ottenere l'**anno teorico**, questi valori sono divisi per il numero di anni di insegnamento previsti da entrambi i livelli di istruzione.

Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno di solito termina alla fine del secondario inferiore generale (CITE 2) o della struttura unica (CITE 1 e CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO),

segue

Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, Fig. B1, di prossima uscita).

Orario flessibile: cfr. glossario.

Per maggiori informazioni relative alla durata dell'insegnamento della 1^a, 2^a e 3^a lingua straniera, cfr. Fig. B1.

A LIVELLO SECONDARIO, LE LINGUE STRANIERE OCCUPANO TRA IL 9% E IL 20% DELL'ORARIO TOTALE DI INSEGNAMENTO

L'analisi della ripartizione dell'orario totale di insegnamento in base alle materie conferma che una piccola parte del volume di insegnamento a livello primario viene dedicata allo studio delle lingue (Fig. E3).

Ciononostante, nella Comunità fiamminga del Belgio, nei Paesi Bassi, in Portogallo e nel Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), le ore da dedicare all'insegnamento delle lingue straniere vengono decise dalle scuole. Di conseguenza non è possibile nessuna comparazione.

Nei Paesi in cui viene stabilito un numero minimo di ore, la proporzione dell'orario attribuito all'insegnamento delle lingue straniere rispetto all'orario totale di insegnamento è maggiore a livello secondario generale obbligatorio a tempo pieno che non al primario. Questa differenza può essere dovuta a motivi strutturali: il numero di lingue previste spesso non è lo stesso nei due livelli (l'insegnamento della seconda lingua straniera spesso inizia solo a livello secondario) e lo studio della prima lingua straniera non inizia a partire dal primo anno dell'istruzione primaria (Fig. B1).

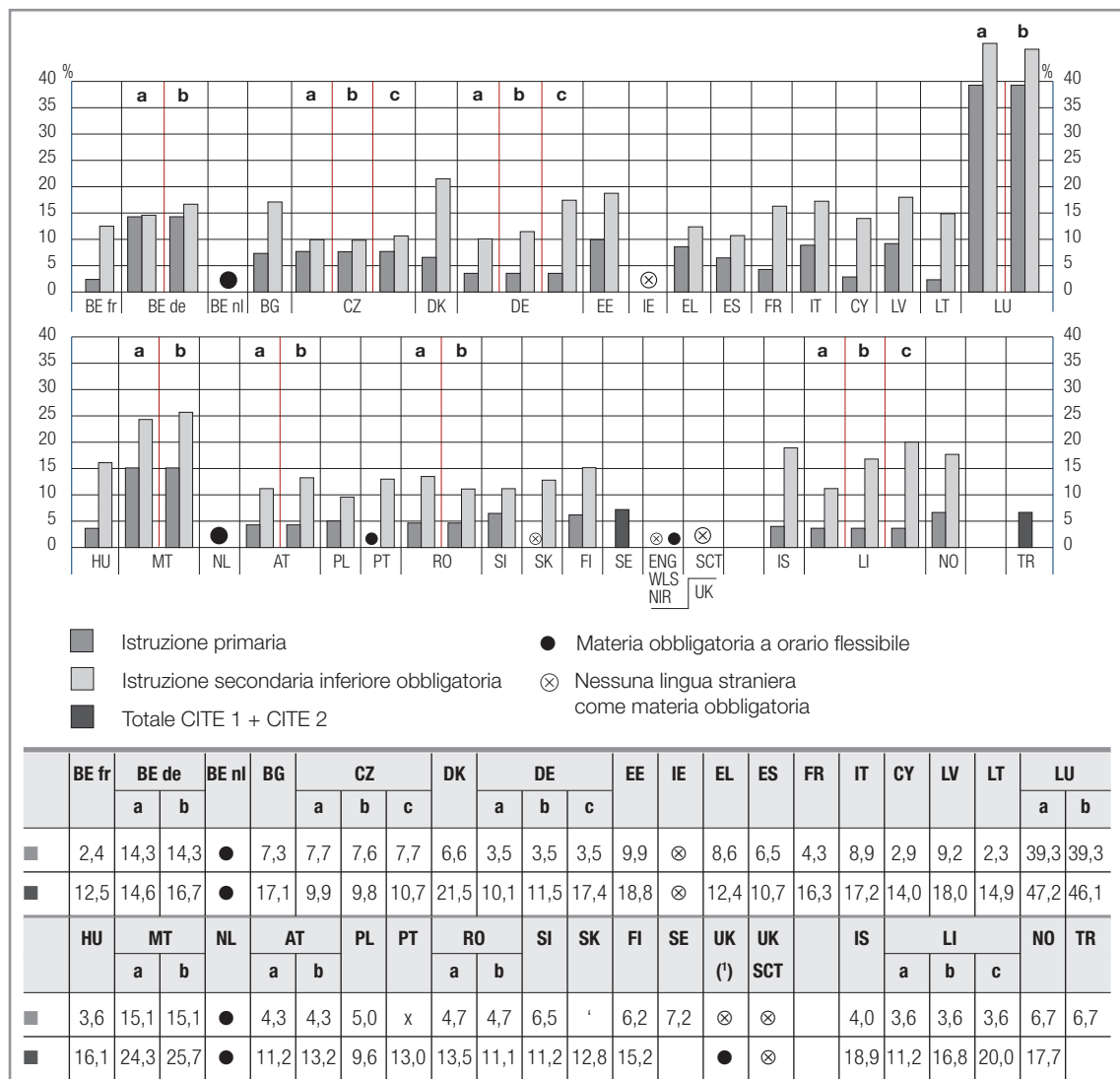
A livello primario, l'insegnamento obbligatorio delle lingue straniere non rappresenta mai più del 10% dell'orario totale di insegnamento, tranne in Belgio (Comunità tedesca), Lussemburgo e a Malta (rispettivamente 14%, 39% e 15% dell'orario). Il Lussemburgo, inoltre, è uno dei rari Paesi in cui una seconda lingua è insegnata fin dal livello primario. In una decina di Paesi (Comunità francese del Belgio, Germania, Francia, Cipro, Lituania, Ungheria, Austria, Romania, Islanda e Liechtenstein), la proporzione delle ore di insegnamento delle lingue straniere rispetto all'orario totale di insegnamento è anche inferiore al 5% a questo livello.

La percentuale di orario da dedicare all'insegnamento delle lingue straniere a livello di istruzione secondaria generale obbligatoria oscilla tra il 9 e il 20% a seconda dei Paesi. Si distinguono due gruppi. Gli alunni belgi (Comunità francese), cechi, tedeschi (*Hauptschule*, *Realschule*), greci, spagnoli, ungheresi, austriaci (*Hauptschule*), polacchi, portoghesi, romeni (*Școala de arte și meserii*), sloveni e slovacchi studiano almeno una lingua straniera per circa il 10% dell'orario totale di insegnamento, mentre in Danimarca, Estonia, Lettonia, Islanda, Liechtenstein (*Gymnasium*) e Norvegia viene dedicato alle lingue circa

L'analisi della ripartizione dell'orario totale di insegnamento in base alle materie conferma che una piccola parte del volume di insegnamento a livello primario viene dedicata allo studio delle lingue

un quinto o più dell'orario di insegnamento. Questa proporzione aumenta a un quarto dell'orario totale a Malta e a circa la metà in Lussemburgo.

▼ **Figura E6** • Proporzione dell'orario minimo totale da destinare all'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria rispetto all'orario totale di insegnamento. Livello primario e secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2006/2007.



■ Istruzione primaria ■ Istruzione secondaria obbligatoria

UK(!): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: Eurydice.

segue

Note supplementari

Belgio (BE fr): nella regione di Bruxelles, la proporzione dell'orario minimo destinato all'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria a livello primario è del 9,6% e del 12,5% nel secondario obbligatorio.

Belgio (BE de): a) istruzione pubblica; b) istruzione privata sovvenzionata.

Repubblica Ceca: a) *Základní Škola* (vecchio sistema); b) *Základní Škola* (nuovo sistema, cioè il Curricolo educativo quadro); c) *Základní + Gymnázium* (vecchio sistema). Nel nuovo sistema, l'orario è flessibile. I capi di istituto dispongono di un certo numero di corsi che possono destinare all'aumento dei corsi già disponibili di lingue o per introdurre corsi di lingue durante il primo anno.

Germania: a) *Hauptschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Lussemburgo: a) sezione classica; b) sezione moderna.

Ungheria: il curriculum nazionale esprime il volume orario di ogni materia in percentuale rispetto al totale. Per gli anni da 1 a 4: 2-6%; per gli anni 5-6, 7-8 e 9-10: 12-20%; per gli anni 11-12: 13%.

Malta: a) *Junior Lyceum*; b) *Secondary schools*.

Paesi Bassi: istruzione secondaria obbligatoria: a) VMBO; b) HAVO; c) VWO.

Austria: per il livello primario, il numero minimo di ore di insegnamento delle lingue straniere obbligatorie include le ore raccomandate per i primi due anni (da 6 a 8 anni). Per il secondario: a) *Hauptschule* e *Polytechnische Schule*; e b) *Realgymnasium* (sotto-sezione AHS).

Romania: a) *Gimnaziu + Liceu*; b) *Gimnaziu + Școala de arte și meserii*.

Svezia: la scuola può ridurre al massimo del 20% il totale delle ore dedicate a una materia a favore di un'altra attraverso il sistema delle opzioni. Questa possibilità permette di specializzare il proprio insegnamento. Così vengono messe a disposizione degli alunni 600 ore in forma di opzioni nell'istruzione obbligatoria. Ogni alunno può quindi scegliere di approfondire lo studio di una o più materie.

Liechtenstein: a) *Oberschule*; b) *Realschule*; c) *Gymnasium*.

Turchia: dal momento che il Paese ha una struttura unica, non è possibile dividere le ore di insegnamento tra livello CITE 1 e 2.

Note esplicative

La figura E6 presenta, per l'istruzione obbligatoria a tempo pieno, il rapporto tra orario da destinare alle lingue straniere come materie obbligatorie e il numero totale di ore di insegnamento. Il calcolo si basa sulle raccomandazioni nazionali o sul numero minimo di ore raccomandato a livello nazionale. Per i Paesi in cui l'istruzione obbligatoria a tempo pieno comprende uno o più anni del secondario superiore organizzato in sezioni diverse, il calcolo si basa sul numero di ore della sezione scientifica per questo/i anno/i.

Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno di solito termina al termine del secondario inferiore generale (CITE 2) o della struttura unica (CITE 1 e CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO), Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, Fig. B1, in uscita).

Orario flessibile: cfr. glossario.

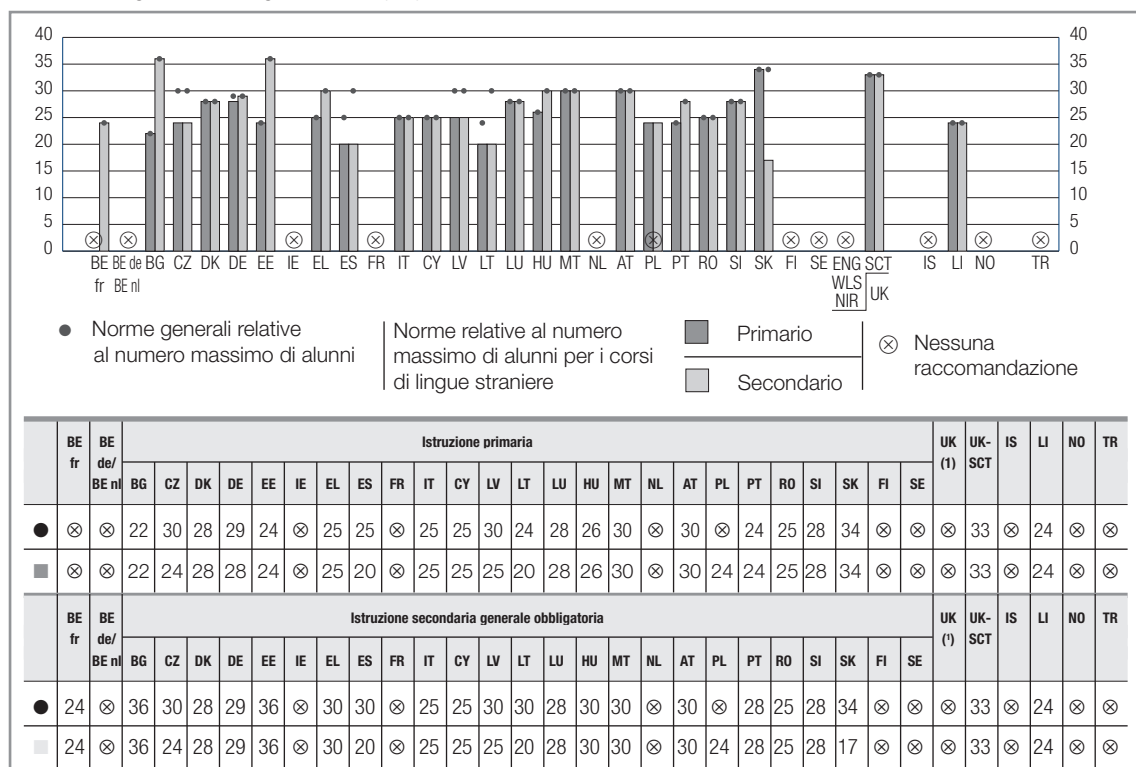
POCHI PAESI DEFINISCONO DELLE NORME SPECIFICHE RELATIVE AGLI ISCRITTI NEI CORSI DI LINGUE STRANIERE

In circa un terzo dei Paesi, non esiste nessuna regolamentazione o raccomandazioni ufficiali che definisca il numero massimo di alunni per classe, indipendentemente dalla materia insegnata o dal livello di istruzione. Negli altri Paesi, le autorità centrali/superiori hanno adottato delle norme relative al numero massimo o minimo di alunni per classe. Ma queste norme ufficiali non forniscono informazioni sul numero reale di alunni che può, per esempio, essere inferiore al massimo raccomandato.

Nonostante le variazioni significative da un Paese all'altro, le norme relative al numero massimo di alunni in un gruppo o in una classe, per la maggior parte

delle materie, comprese le lingue straniere, non autorizzano mai più di 36 alunni, tetto massimo osservato nel secondario in Bulgaria ed Estonia. In dodici Paesi, le norme relative al numero di alunni per classe sono le stesse per l'istruzione primaria e per l'istruzione secondaria generale obbligatoria. Quando queste norme sono diverse (in sette Paesi), le dimensioni massime delle classi sono superiori nel secondario. Le differenze più evidenti tra i due livelli di istruzione si osservano in Bulgaria ed Estonia.

▼ **Figura E7** • Prescrizioni o raccomandazioni relative al numero massimo di alunni nei corsi. Istruzione primaria e secondaria generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007.



UK(1): UK-ENG/WLS/NIR.

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): la figura mostra la situazione a livello CITE 2. A livello CITE 3, il numero massimo di alunni per classe è di 27/30.

Bulgaria: le norme generali per il secondario superiore autorizzano un massimo di 26 alunni per classe.

Germania: media delle norme per le dimensioni delle classi nei diversi Länder.

Irlanda: nonostante l'assenza di regolamentazione centrale relativa alle dimensioni massime delle classi, il ministero dell'educazione e delle scienze chiede ai responsabili degli istituti di mantenere il numero di alunni per classe il più basso possibile e raccomanda una media generale di 28 alunni per classe.

Lettonia: queste norme relative al numero massimo di alunni per classe si riferiscono agli istituti finanziati dallo Stato. Le municipalità possono stabilire un numero inferiore per classe se le loro risorse economiche lo permettono.

segue

Ungheria: le classi, indipendentemente dalla materia di insegnamento, possono essere divise in gruppi se il numero di alunni per gruppo rappresenta al massimo il 50% del numero massimo autorizzato in una classe. Per gli anni da 9 a 12 (livello secondario), il numero massimo è di 35 alunni per classe.

Austria: dall'anno scolastico 2007/2008, le norme relative alle dimensioni massime delle classi sono state progressivamente abbassate a 25 alunni per classe.

Polonia: non esiste un limite relativo al numero massimo di alunni per classe. Per i corsi di lingue straniere, il capo di istituto deve dividere la classe in due gruppi se questa è composta da più di 24 alunni. Se il numero è pari o inferiore a 24, la classe può essere comunque divisa con l'accordo delle autorità educative locali (*gminy*).

Slovacchia: al primo anno del primario, il numero massimo generale di alunni per classe è di 29.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): un massimo di 30 alunni per classe è raccomandato solo per gli alunni più giovani del livello primario, ma le lingue straniere sono insegnate soprattutto negli ultimi anni del primario.

Regno Unito (SCT): le norme generali prevedono un massimo di 30 alunni per classe nei primi tre anni del primario e negli ultimi due anni del secondario inferiore e del secondario superiore. Per l'insegnamento delle «materie pratiche», il numero massimo raccomandato è di 20 alunni per classe.

Turchia: negli istituti di istruzione secondaria dell'Anatolia, il numero massimo di alunni autorizzato è di 30 per classe, per tutte le materie.

Nota esplicativa

Nella maggior parte dei Paesi, l'istruzione primaria corrisponde al livello CITE 1. Nei Paesi in cui l'istruzione di base è organizzata in una struttura unica, non c'è una distinzione formale tra istruzione primaria (CITE 1) e istruzione secondaria inferiore generale (CITE 2). Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno, di solito, corrisponde al secondario inferiore generale (CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO), Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, Fig. B1, di prossima uscita).

In generale,
le norme
relative
al numero
di alunni
per classe
non fanno
distinzione
tra le diverse
materie
del curriculum

In generale, le norme relative al numero di alunni per classe non fanno distinzione tra le diverse materie del curriculum. Ciononostante, alcuni Paesi prevedono un numero inferiore di alunni per i corsi di lingue straniere. In Repubblica Ceca, Spagna, Lettonia e Lituania, sia al primario sia al secondario generale obbligatorio, il numero massimo di alunni raccomandato nelle classi di lingue straniere risulta del 30% inferiore rispetto al numero massimo raccomandato per classe per le altre materie del curriculum. In Slovacchia, ciò vale solo per l'istruzione secondaria generale obbligatoria, dove le dimensioni delle classi di lingue straniere devono essere inferiori del 50% rispetto a quelle delle classi delle altre materie. In Polonia, le raccomandazioni relative alle dimensioni massime delle classi esistono solo per l'insegnamento delle lingue straniere, escludendo qualunque altra materia.

UN SOSTEGNO PER L'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA DI INSEGNAMENTO PER I BAMBINI IMMIGRATI DI DIVERSA LINGUA MATERNA IN QUASI TUTTI I PAESI

Per favorire l'integrazione degli alunni immigrati nel sistema educativo, in particolare di quelli la cui lingua materna è diversa dalla lingua di insegnamento (cfr. Fig. A2), i Paesi europei propongono diverse soluzioni di organizzazione della vita scolastica di questi bambini. In quasi tutti i sistemi educativi, i bam-

bini immigrati di diversa lingua materna beneficiano di un sostegno specifico per acquisire la padronanza della lingua di insegnamento. La Turchia è il solo Paese a non avere previsto nessuna misura ufficiale di questo tipo.

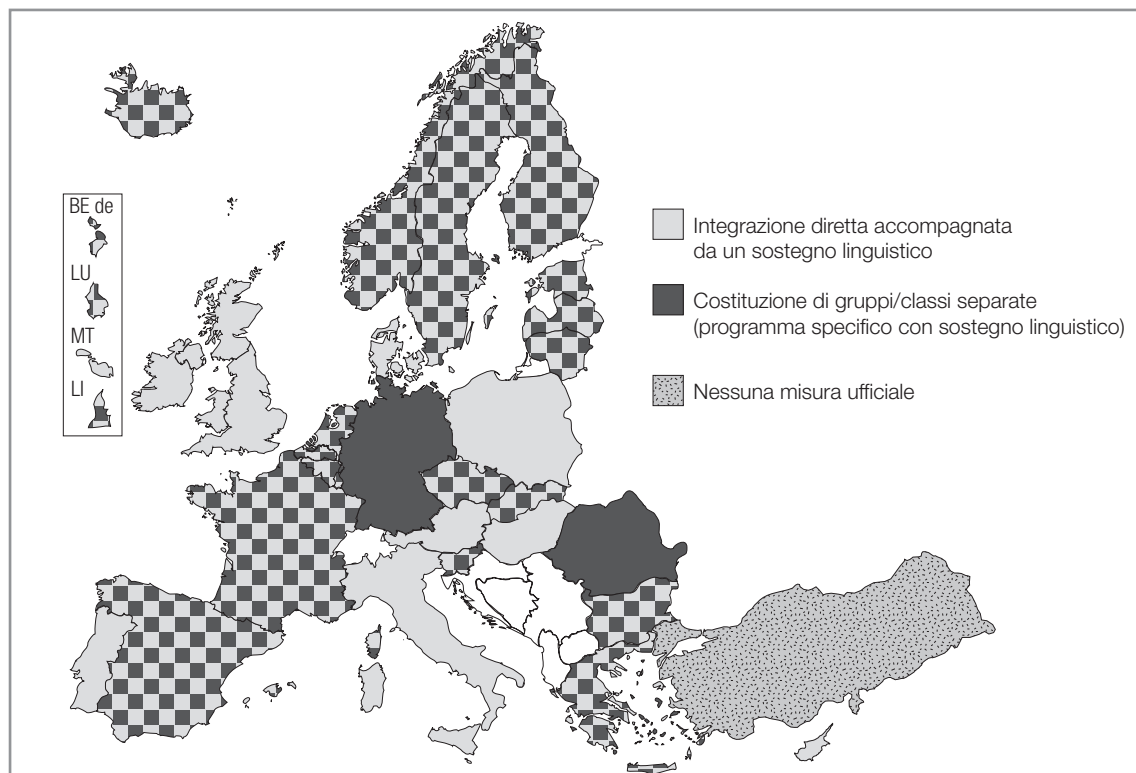
La maggior parte di queste misure di sostegno, è ideata per i bambini immigrati arrivati di recente nel Paese di accoglienza. Si possono distinguere due tipi di misure principali:

- l'integrazione diretta, accompagnata da un sostegno linguistico, in cui i bambini immigrati sono direttamente inseriti nelle classi della loro età (o di età inferiore, a seconda dei casi) dell'istruzione ordinaria; essi seguono gli stessi metodi e contenuti del curriculum degli alunni autoctoni. Le **misure di sostegno linguistico** sono realizzate ad hoc per l'alunno immigrato durante l'orario scolastico normale;
- la costituzione di gruppi/classi separate, in cui i bambini immigrati sono inseriti in **gruppi separati per un periodo limitato** (che può essere di poche settimane o per la durata di uno o due anni scolastici) per beneficiare di un insegnamento specifico adattato ai loro bisogni. Possono comunque seguire alcuni corsi del curriculum ordinario con gli altri alunni.

Questi due principali tipi di misure volte ad aiutare i bambini immigrati di diversa lingua materna ad avere padronanza della lingua di insegnamento si combinano spesso in uno stesso Paese. Ciononostante, in alcuni Paesi viene utilizzato un solo modello. Dieci Paesi propongono solo un'integrazione diretta in classe ordinaria accompagnata da un sostegno linguistico ad hoc per l'alunno. Germania e Romania sono i soli due Paesi in cui l'unica misura di sostegno linguistico per i bambini di diversa lingua materna è la costituzione di classi separate, e ciò rispettivamente per un massimo di quattro anni e di un anno.

In quasi tutti i sistemi educativi, i bambini immigrati di diversa lingua materna beneficiano di un sostegno specifico per acquisire la padronanza della lingua di insegnamento

▼ **Figura E8** • Misure di sostegno per l'apprendimento della lingua di insegnamento per i bambini immigrati di diversa lingua materna. Istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007.



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Repubblica Ceca: le scuole non sono tenute a offrire un sostegno per lo studio della lingua ceca agli alunni di diversa lingua materna provenienti da Paesi non membri dell'Ue integrati nelle classi ordinarie ma, in pratica, tale sostegno viene organizzato. Per gli alunni provenienti da Paesi membri dell'Ue, le autorità regionali organizzano dei corsi gratuiti di preparazione linguistica.

Spagna: il governo centrale pubblica delle linee di orientamento generale sulla base delle quali le autorità regionali decidono le misure specifiche che le scuole devono realizzare tenendo conto dei bisogni specifici di ogni alunno.

Irlanda: le autorità educative raccomandano che gli alunni ricevano, in classe o in un piccolo gruppo, un sostegno linguistico supplementare all'aiuto che viene dato loro dall'insegnante principale. Per organizzare queste classi separate di introduzione/immersione, una scuola deve avere più del 20% di alunni immigrati, cosa che succede solo in poche scuole.

Austria: l'organizzazione dell'insegnamento del tedesco per i bambini di diversa lingua materna dipende dalle risorse concesse alle scuole. Eccezionalmente, e con l'accordo del ministero federale, è possibile prevedere delle classi speciali per i nuovi arrivati.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): le autorità centrali forniscono delle linee guida sulle buone pratiche e sui fondi per prevedere delle misure di sostegno. Questi fondi sono destinati alle autorità locali e (in Inghilterra e Galles) alle scuole, perché queste misure siano adattate alle specificità locali. L'integrazione diretta accompagnata da un sostegno supplementare è il modello più diffuso.

Note esplicative

Sono citati solo i tipi di sostegno previsti nei documenti ufficiali emanati dalle autorità educative centrali/superiori. Se le autorità riconoscono esplicitamente alle autorità locali o alle scuole la libertà di decidere le politiche da adottare, una nota lo precisa e la cartina rappresenta la o le situazioni più frequenti.

Costituzione di gruppi/classi separate: frequenza temporanea di una classe (o di un corso) organizzato appositamente per i bambini immigrati di diversa lingua materna. In questa classe, questi bambini seguono un curriculum di studi adattato ai loro bisogni, comprese delle ore dedicate all'insegnamento della lingua di insegnamento.

Integrazione diretta: inserimento diretto dei bambini immigrati di diversa lingua materna nei corsi dell'istruzione ordinaria. Durante l'orario scolastico normale, viene proposto loro un sostegno ad hoc per lo studio della lingua di insegnamento.

Bambini immigrati: cfr. glossario.

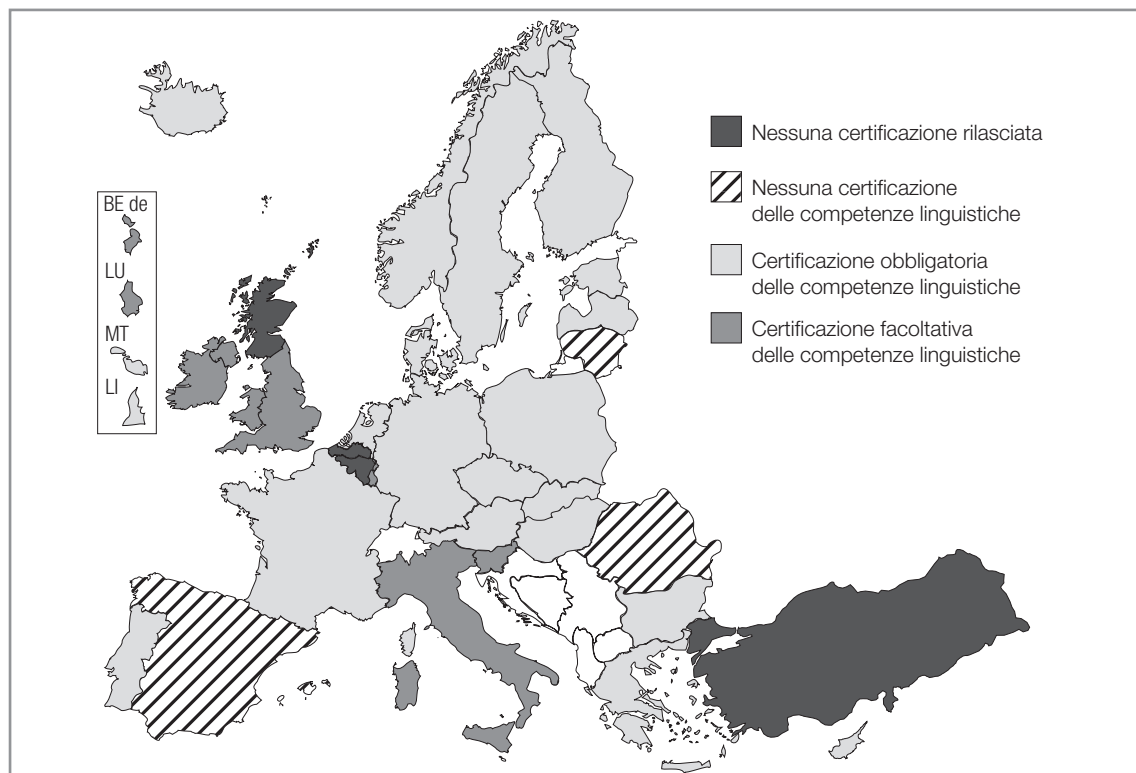
LE COMPETENZE IN LINGUE STRANIERE COSTITUISCONO UN ELEMENTO DI CERTIFICAZIONE ALLA FINE DELL'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI

Nella maggior parte dei Paesi europei, tranne in Belgio (Comunità francese e fiamminga), Regno Unito (Scozia) e Turchia, viene rilasciato un certificato al completamento dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno.

Nei Paesi in cui viene rilasciato un certificato di questo tipo, tranne in Spagna, Lituania e Romania, le competenze in lingue straniere costituiscono un elemento di certificazione che può essere obbligatorio o facoltativo. Nella maggior parte dei Paesi, i voti ottenuti in una o più lingue straniere devono figurare sul certificato. Rappresentano un'eccezione Belgio (Comunità tedesca), Irlanda, Italia, Lussemburgo, Slovenia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), in cui la menzione delle lingue straniere è facoltativa e dipende dalle decisioni prese dalle autorità educative o dalle materie che gli alunni hanno scelto.

Le competenze in lingue straniere costituiscono un elemento di certificazione che può essere obbligatorio o facoltativo

▼ **Figura E9** • Certificazione delle competenze in lingue straniere alla fine dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007.



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr, BE nl): viene rilasciato un certificato al termine del secondo livello dell'istruzione secondaria, cioè un anno dopo la fine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno. Le competenze linguistiche non sono oggetto di una certificazione a parte ma sono integrate nella certificazione di tutte le materie di un anno di studi.

Repubblica Ceca: alla fine dell'istruzione obbligatoria, agli alunni viene rilasciato un certificato sul quale figurano i voti dell'ultimo anno, tra cui i voti ottenuti in lingue straniere e una nota che attesta il completamento dell'istruzione obbligatoria.

Italia: dall'anno scolastico 2006/2007, una certificazione delle competenze viene rilasciata a titolo sperimentale con il certificato di fine studi. Le lingue straniere ne sono un elemento obbligatorio.

Paesi Bassi: alla fine del livello CITE 2, solo agli alunni che hanno superato l'esame del VMBO viene rilasciato un diploma che attesta anche le loro competenze in lingue straniere. Gli alunni iscritti nei programmi di HAVO e VWO non ricevono nessun certificato al termine del secondario inferiore generale, dato che sostengono l'esame più tardi, alla fine del livello CITE 3.

Slovenia: conformemente alla decisione del ministro dell'educazione, al momento dell'esame esterno alla fine dell'istruzione obbligatoria, gli alunni possono scegliere una lingua straniera tra le tre materie d'esame.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): gli alunni scelgono le materie in cui sostengono degli esami per la loro certificazione. Le lingue straniere fanno parte delle scelte possibili.

Nota esplicativa

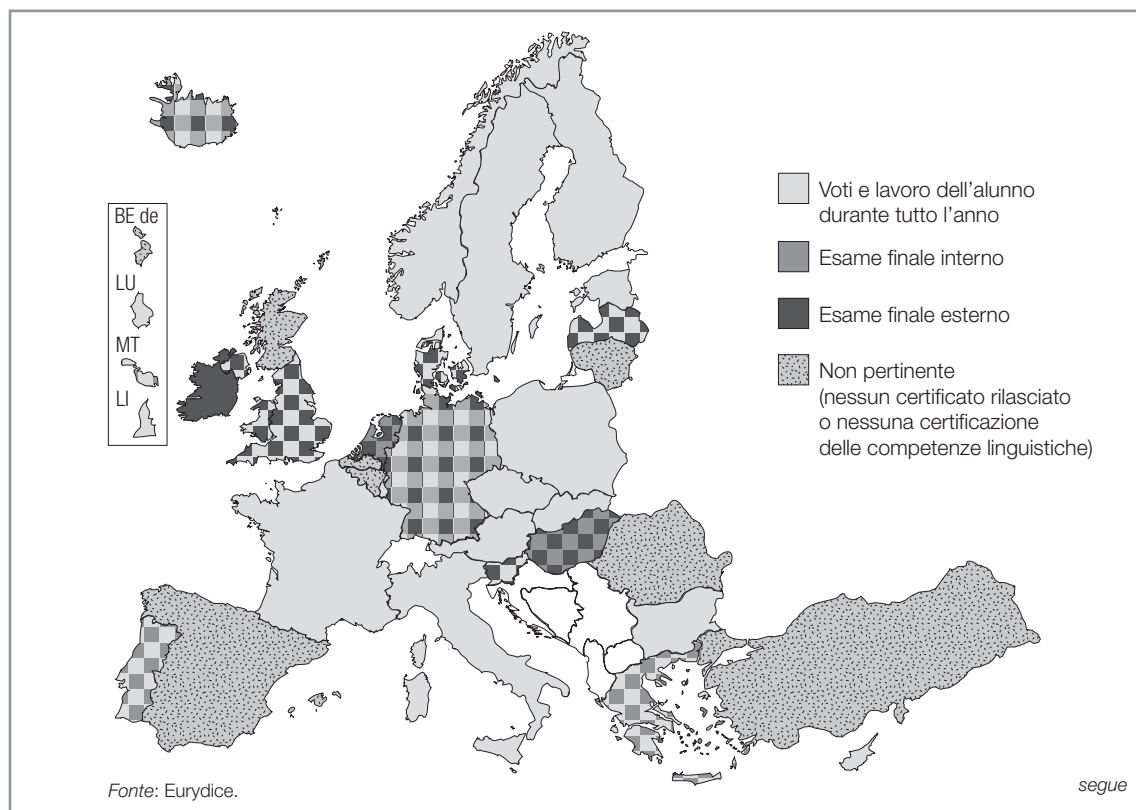
Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno di solito termina al termine del secondario inferiore generale (CITE 2) o della struttura unica (CITE 1 e CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO), Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, Fig. B1, in corso di pubblicazione).

Un certificato è una prova ufficiale delle qualifiche acquisite da un alunno o da uno studente al termine di un ciclo di formazione o di una formazione completa, con o senza esame finale.

LE COMPETENZE NELLE LINGUE STRANIERE SPESSO SONO VALUTATE NELL'AMBITO DELLA VALUTAZIONE CONTINUA

Nei Paesi in cui il completamento dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno è sanzionata da un certificato sul quale figurano le competenze in lingua/e straniera/e (Fig. E9), la forma di valutazione più diffusa delle competenze è la valutazione continua che tiene conto dei voti ottenuti e del lavoro svolto durante tutto l'anno. In diversi Paesi, questo metodo è completato da un esame finale che può essere interno, come in Grecia e Portogallo, o esterno, come in Danimarca, Lettonia e Slovenia, o di entrambi i tipi come in Germania, Malta e Islanda. Nel Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), tutte le tipologie di valutazione finale includono esami esterni, ma non prendono in considerazione la valutazione continua. Al contrario, in Ungheria e nei Paesi Bassi, queste competenze sono valutate a fini certificativi attraverso esami interni ed esterni e non per effettuare una valutazione continua, mentre in Irlanda, vengono valutate solo attraverso esami esterni.

▼ **Figura E10** • Modalità di valutazione delle competenze linguistiche nel certificato rilasciato a tutti gli alunni alla fine dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007.



Note supplementari

Ungheria: gli alunni possono sostenere l'esame finale di lingue a livello intermedio o avanzato. A livello intermedio, la valutazione è oggetto di un esame interno, mentre a livello avanzato è oggetto di un esame esterno.

Malta: a livello CITE 2 vengono organizzati due tipi di esami finali. Il primo, obbligatorio, è concepito e controllato dalle autorità educative centrali, ma la valutazione viene fatta a livello di istituto. Il secondo, facoltativo, è un esame esterno organizzato dall'Università di Malta.

Polonia: dall'anno scolastico 2008/2009, le lingue straniere rientrano tra le prove degli esami finali esterni al termine del livello CITE 2.

Slovenia: conformemente alla decisione del ministro dell'educazione, al momento dell'esame esterno al termine dell'istruzione obbligatoria, gli alunni possono scegliere una lingua straniera tra le tre materie d'esame.

Regno Unito (ENG/WLS/NIR): le informazioni si basano sulla valutazione per il conseguimento del GCSE. Gli alunni presentano una o più materie a loro scelta da una gamma possibile che comprende le lingue straniere. La valutazione è garantita dagli organismi certificatori indipendenti, sotto la supervisione delle autorità di regolamentazione nazionali. La valutazione è organizzata in base a modalità variabili: può essere lineare (alla fine del curriculum) o modulare (scaglionata in diversi momenti del curriculum). Può anche tenere conto del lavoro svolto in classe, che è oggetto di una valutazione interna supervisionata dall'esterno. In ogni caso, si tratta di un esame finale con voto esterno.

Norvegia: alla fine dell'istruzione obbligatoria, vengono attribuiti dei voti totali. Alcuni alunni devono anche sostenere degli esami scritti e orali supplementari, concepiti e valutati a livello centrale (per le prove scritte) e a livello locale (per le prove orali).

Nota esplicativa

Il secondario generale obbligatorio a tempo pieno, di solito, termina alla fine del secondario inferiore generale (CITE 2) o della struttura unica (CITE 1 e CITE 2), tranne in Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Paesi Bassi (VWO e HAVO), Slovacchia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), dove l'istruzione secondaria generale obbligatoria a tempo pieno termina più tardi e copre in parte o interamente il livello CITE 3 (cfr. *Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, Fig. B1, in corso di pubblicazione).

Nella maggior parte dei Paesi europei, il QCER è menzionato dai programmi strategici e da altri documenti non obbligatori emanati dalle autorità centrali

USO DEL QUADRO COMUNE EUROPEO DI RIFERIMENTO PER LE LINGUE PRESCRITTO O RACCOMANDATO NELLA MAGGIORANZA DEI PAESI

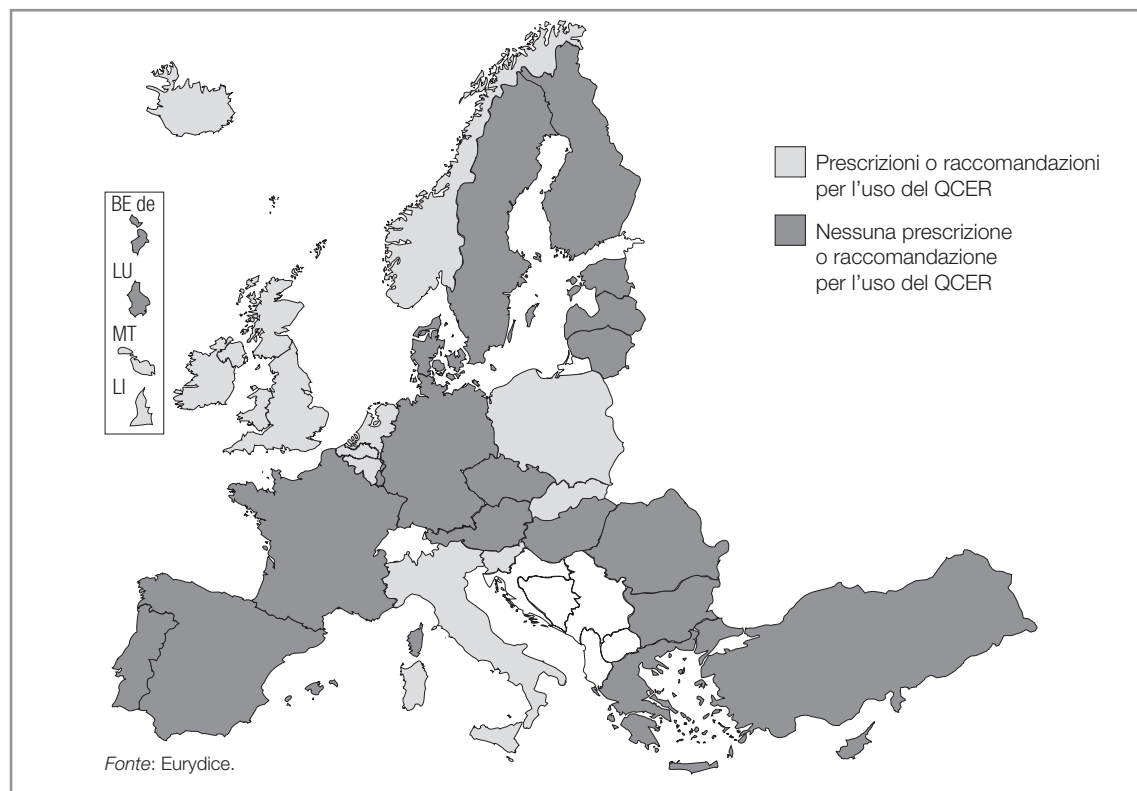
Il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER), lanciato dal Consiglio d'Europa nel 2001, fornisce uno strumento che permette di valutare in modo comparabile a livello internazionale i risultati dell'apprendimento delle lingue straniere (cfr. Fig. E11, nota esplicativa). Nel febbraio 2002, il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una risoluzione che raccomanda l'uso del QCER per realizzare sistemi che permettono di validare le competenze linguistiche².

Nella maggior parte dei Paesi europei, il QCER è menzionato dai programmi strategici e da altri documenti non obbligatori emanati dalle autorità centrali. Più della metà dei Paesi vanno oltre e prescrivono o raccomandano di utilizzare direttamente il QCER come strumento di valutazione. Inoltre, questi Paesi specificano i rispettivi livelli dei saperi del QCER da raggiungere alla fine dei

2. Risoluzione del Consiglio del 14 febbraio 2002 relativa alla promozione della diversità linguistica e dell'apprendimento linguistico e dell'apprendimento delle lingue nel quadro dell'attuazione degli obiettivi dell'Anno europeo delle lingue 2001, 2002/C 50/01.

livelli CITE 1-3. Le autorità educative definiscono i livelli di competenza linguistica relativamente allo status che occupa una lingua straniera considerata nel curriculum ufficiale (Fig. B1). Nella maggior parte dei Paesi, degli obiettivi per raggiungere i livelli di competenza del QCER sono stabiliti fin dal livello CITE 1, ma in Danimarca, Germania, Estonia, Grecia, Lituania e Ungheria questi obiettivi sono stabiliti a livello CITE 2.

▼ **Figura E11** • Uso del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER) come strumento di valutazione dal livello CITE 1 o 2, 2006/2007.



Note supplementari

Spagna: il QCER non è utilizzato come strumento di valutazione, ma è menzionato nella legge organica sull'istruzione. Comunque, i certificati rilasciati dalle scuole di lingue specializzate si basano sui livelli di competenza del QCER.

Italia: le linee guida del nuovo curriculum del preprimario e del primario, entrato in vigore nel 2007/2008, raccomandano l'uso del QCER per la valutazione degli alunni.

Paesi Bassi: il QCER non è formalmente utilizzato come strumento di valutazione, ma uno studio fatto per conto del ministero dell'educazione, della cultura e della scienza ha esaminato le possibilità di collegare i risultati degli esami di lingue ai livelli di competenza del QCER.

Slovenia: il QCER è utilizzato come strumento di valutazione dall'anno scolastico 2007/2008. Inoltre, sono stati definiti i livelli di competenza da raggiungere alla fine di ogni livello CITE e vengono applicati da tale data.

Turchia: non esiste il livello CITE 2. La struttura unica nel suo insieme (per gli alunni da 6 a 14 anni) è considerata di livello CITE 1.

Nota esplicativa

Il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER) è un quadro per l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue e per la valutazione delle conoscenze nelle lingue elaborato dal Consiglio d'Europa. Il suo scopo è favorire la trasparenza e la comparabilità delle modalità di insegnamento delle lingue e delle qualifiche nelle lingue. Il QCER descrive nel dettaglio le competenze necessarie per comunicare in una lingua straniera, oltre alle relative conoscenze e abilità, e le situazioni e gli ambiti nei quali ci si può trovare nell'utilizzo di una lingua straniera per comunicare. Il QCER definisce sei livelli di competenza linguistica (dal livello A1, di utente elementare, al livello C2, di utente sperimentato), che permettono agli studenti e agli utilizzatori di misurare i progressi fatti. Il documento integrale del QCER e le informazioni supplementari, sono disponibili sul sito:
http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Framework_EN.pdf.

GLOSSARIO E STRUMENTI STATISTICI

I. CLASSIFICAZIONI

CITE 1997 (Classificazione internazionale tipo dell'educazione)

La classificazione internazionale tipo dell'educazione (CITE) è uno strumento elaborato per la raccolta delle statistiche sull'istruzione a livello internazionale. Comprende due variabili incrociate: gli ambiti di studio e i livelli di insegnamento unitamente alle dimensioni complementari di orientamento generale/professionale/preprofessionale e il passaggio istruzione/mercato del lavoro. La CITE 97¹ distingue sette livelli di istruzione.

I livelli di istruzione della CITE 97

In modo empirico, la CITE parte dal presupposto che esistano vari criteri che possono aiutare a indicare il livello di istruzione in cui è più opportuno classificare un dato programma. A seconda del livello e del tipo di istruzione in questione, è necessario definire una gerarchia tra i criteri principali e sussidiari (titoli abitualmente richiesti per l'ammissione, requisiti minimi per l'ammissione, età minima, qualifiche del personale, ecc.).

CITE 0 (educazione preprimaria): viene definita come la prima fase dell'educazione organizzata in una scuola o in un centro e si rivolge ai bambini di almeno 3 anni.

CITE 1 (istruzione primaria): comincia tra i 4 e i 7 anni, è sempre obbligatoria e in generale dura 5 o 6 anni.

CITE 2 (istruzione secondaria inferiore): completa l'istruzione di base iniziata a livello primario anche se l'insegnamento è incentrato sulle materie insegnate. La fine di questo livello corrisponde spesso alla fine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno.

CITE 3 (istruzione secondaria superiore): questo livello di solito comincia alla fine dell'istruzione obbligatoria. L'età di ammissione normalmente è 15 o 16 anni. In genere sono richieste delle qualifiche (aver completato l'istruzione obbligatoria) e altri requisiti minimi di ammissione. Spesso l'insegnamento è

La classificazione internazionale tipo dell'educazione (CITE) è uno strumento elaborato per la raccolta delle statistiche sull'istruzione a livello internazionale

1. http://www.uis.unesco.org/ev.php?ID=3813_201&ID2=DO_TOPIC.

più orientato sulle materie rispetto al livello secondario inferiore. La durata standard di questo livello varia da due a cinque anni.

CITE 4 (istruzione post-secondaria non superiore): raggruppa programmi che, dal punto di vista internazionale, si trovano a cavallo tra istruzione secondaria superiore e istruzione superiore. Questi programmi permettono di ampliare le conoscenze dei diplomati del livello CITE 3. Esempi tipici sono i programmi che permettono agli studenti di accedere al livello CITE 5 o quelli che preparano direttamente all'ingresso nel mercato del lavoro.

CITE 5 (istruzione superiore – primo livello): l'ammissione a questi programmi di solito richiede il completamento del livello CITE 3 o 4. Questo livello comprende programmi a orientamento accademico (tipo A) più teorici e programmi di formazione pratica e tecnica (tipo B), di solito più brevi rispetto a quelli di tipo A e finalizzati all'ingresso nel mercato del lavoro.

CITE 6 (istruzione superiore – secondo livello): riservato ai programmi di istruzione superiore che portano al conseguimento di un titolo di ricercatore altamente qualificato (Ph.D o dottorato).

II. DEFINIZIONI

Bambino immigrato: bambino che prosegue i propri studi in un Paese diverso da quello di origine o di quello dei propri genitori o nonni. Questo quadro di riferimento comprende un certo numero di situazioni diverse da un punto di vista giuridico, comprendenti i rifugiati, i richiedenti asilo, i figli di lavoratori immigrati, i figli di persone provenienti da Paesi terzi con lo status di residenti di lungo periodo, i figli di lavoratori di Paesi terzi che non sono residenti di lungo periodo, i bambini in condizioni di soggiorno irregolare e i figli di immigrati che non beneficiano necessariamente di particolari disposizioni giuridiche in materia di istruzione. Questa definizione non prende in considerazione le minoranze linguistiche esistenti nei Paesi da più di due generazioni. *Le Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue in Europa* si concentra nello specifico sugli aspetti linguistici e negli indicatori sono presi in considerazione solo i bambini immigrati di diversa lingua materna.

CLIL: acronimo di *Content and Language Integrated Learning*. Questo acronimo è utilizzato come termine generico per indicare tutti i tipi di insegnamento bilingue o in immersione. Fondamentalmente, si tratta di un insegnamento in cui le materie dei curricula sono insegnate in almeno due lingue straniere, e ciò oltre ai corsi di lingue stessi.

Curricolo flessibile: insieme delle materie che le scuole e/o le municipalità devono definire e organizzare per fornire l'*offerta minima di insegnamento* specificata dalle autorità educative centrali (o superiori). Le lingue possono farne parte o no. In teoria, si possono distinguere due situazioni:

Esempi tipici sono i programmi che permettono agli studenti di accedere al livello CITE 5 o quelli che preparano direttamente all'ingresso nel mercato del lavoro

1. le materie contenute nel curriculum flessibile si aggiungono a quelle che vengono insegnate nell'ambito del *curricolo minimo centrale*;
2. non esiste un curriculum minimo centrale. Il curriculum flessibile comprende tutte le materie che ogni scuola definisce come obbligatorie per gli studenti od offre loro come opzioni.

Curricolo minimo centrale: curriculum obbligatorio comune a tutti gli alunni, indipendentemente dal *tipo di insegnamento e/o indirizzo di studi*. È composto dall'insieme delle materie obbligatorie e opzionali obbligatorie definite dalle autorità educative centrali (o superiori) per un anno o un numero di anni specifico. Il curriculum minimo centrale fa parte dell'*offerta minima di insegnamento*. Diventa un suo sinonimo quando non c'è un *curricolo flessibile*.

In fase di introduzione graduale: l'implementazione di una nuova normativa relativa all'insegnamento di una lingua straniera non può avvenire immediatamente in tutte le scuole. Queste ultime dispongono di un periodo di tempo per conformarsi progressivamente ai requisiti della nuova legge.

Insegnante generalista: insegnante qualificato per insegnare tutte (o quasi tutte) le materie del programma, comprese le lingue straniere. Gli viene affidato l'insegnamento delle lingue straniere, indipendentemente dal fatto che abbia ricevuto o meno una formazione in questo ambito.

Insegnante semi-specialista: insegnante qualificato per insegnare un gruppo di almeno tre materie diverse, tra cui la/le lingua/e straniera/e.

Insegnante specialista: insegnante qualificato per insegnare due materie diverse, tra cui la materia «lingua/e straniera/e», o insegnante qualificato solo per insegnare le lingue straniere.

Lingua antica: una lingua il cui insegnamento non ha lo scopo di permettere agli alunni di «comunicare» in questa lingua nella misura in cui non è più parlata in nessun Paese. L'acquisizione di una conoscenza più profonda delle radici di una lingua moderna che nasce dalla lingua antica, la lettura, sui testi originali, di opere letterarie e la conoscenza della civiltà che utilizzava questa lingua e che ha legami culturali con il gruppo di alunni a cui viene insegnata possono costituire degli obiettivi di questo insegnamento. Una *lingua antica* non ha lo status di *lingua di Stato*, di *lingua ufficiale*, di *lingua regionale o minoritaria*, o di *lingua sprovvista di territorio*. In alcuni curricula, è considerata come *lingua straniera*.

Lingua come materia obbligatoria: lingua che fa parte delle materie obbligatorie del curriculum definito dalle autorità educative centrali (o superiori). Tutti gli alunni devono obbligatoriamente studiare questa materia. Se non hanno la possibilità di scegliere la lingua da studiare, questa è considerata *lingua specifica come materia obbligatoria*. Questa nozione può essere utilizzata nel quadro del *curricolo minimo centrale* (comune a tutti) o nell'ambito dei programmi specifici per i diversi tipi di insegnamento e/o di orientamento di studi.

Insegnante generalista: insegnante qualificato per insegnare tutte (o quasi tutte) le materie del programma, comprese le lingue straniere

Lingua come materia opzionale obbligatoria: le scuole hanno l'obbligo (in base al curriculum elaborato a livello centrale) di offrire almeno una lingua straniera tra le materie offerte come opzioni obbligatorie agli alunni. In base allo stesso curriculum, elaborato dalle autorità superiori, gli alunni devono scegliere almeno una materia (che può non essere una lingua) tra queste opzioni.

Lingua di Stato: lingua che beneficia dello status ufficiale per l'insieme di uno Stato. Qualunque lingua di Stato è *lingua ufficiale*.

Lingua regionale o minoritaria: lingua «tradizionalmente parlata nell'ambito di un territorio di uno Stato da cittadini di quello Stato che costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato», e diversa dalla/e *lingua/e di Stato*. (Questa definizione si basa sulla *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, Consiglio d'Europa, 1992.) In generale, si tratta di lingue parlate da popolazioni che hanno le proprie radici in un dato territorio o che vi si sono stabilite da generazioni. Le lingue regionali o minoritarie possono avere lo status di *lingue ufficiali*, ma, per definizione, questo status è limitato all'area in cui sono parlate.

Lingua specifica come materia obbligatoria: lingua specifica che tutti gli alunni (indipendentemente dal *tipo di insegnamento e/o indirizzo di studio*) devono studiare senza possibilità di scelta. Sono le autorità educative centrali (o superiori) che decidono quale lingua specifica studiare.

Lingua sprovvista di territorio: lingua «usata dai cittadini dello Stato, che differisce dalla/e lingua/e usata/e dal resto della popolazione dello Stato, ma che, benché tradizionalmente parlata nell'ambito del territorio di tale Stato, non può essere identificata con una particolare area geografica dello stesso». (Questa definizione si basa sulla *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, Consiglio d'Europa, 1992). La lingua rom costituisce un esempio di lingua sprovvista di territorio.

Lingua straniera: lingua considerata come «straniera» (o moderna) dai curricula definiti dalle autorità educative centrali (o superiori in ambito educativo). Questa qualifica è di tipo scolastico e non relativa allo status politico delle lingue. Così, alcune lingue considerate come *lingue regionali o minoritarie* sul piano politico possono essere inserite nel curriculum come lingue straniere. Allo stesso modo, in alcuni curricula, alcune *lingue antiche* possono essere considerate come lingue straniere.

Lingua straniera come alternativa: situazione in cui le autorità educative centrali o superiori concedono la libertà agli istituti e/o alle municipalità di decidere di insegnare una lingua al posto di una o di più materie dell'*offerta minima di insegnamento*. Questa autonomia concessa agli istituti scolastici può essere utilizzata solo per introdurre una lingua (e non un'altra materia) nel curriculum. In generale, questo insegnamento occupa/sostituisce una parte dell'orario normalmente dedicata ad altre materie. Queste ultime non spariscono completamente dal curriculum. Quando gli istituti o le municipalità de-

Alcune lingue considerate come lingue regionali o minoritarie sul piano politico possono essere inserite nel curriculum come lingue straniere

cidono di organizzare l'insegnamento di una lingua in questo ambito, è obbligatoria per tutti gli alunni dell'istituto. Per esempio, le autorità educative superiori prevedono 4 ore di storia alla settimana per un dato anno, ma permettono agli istituti scolastici o alle municipalità di destinare una parte di queste ore all'insegnamento di una lingua. Lo status di lingua come materia alternativa appare generalmente nei curricula per gli anni in cui l'insegnamento delle lingue non è (ancora) obbligatorio, cioè i primi anni dell'istruzione primaria. È importante ricordare che l'autonomia concessa agli istituti è molto limitata, poiché solamente la materia «lingua» può essere insegnata al posto di altre materie peraltro inserite nel curriculum obbligatorio.

Lingua ufficiale: lingua usata a fini giuridici e amministrativi in una regione specifica di un dato Stato. Lo status ufficiale può riguardare una parte dello Stato in questione o l'insieme del suo territorio. Tutte le *lingue di Stato* sono lingue ufficiali, ma tutte le lingue che godono di uno status di lingua ufficiale non sono necessariamente *lingue di Stato* (per esempio il danese, che gode di uno status di lingua ufficiale in Germania, è una *lingua regionale o minoritaria* e non una *lingua di Stato*).

Macrocompetenza: ambito di competenza dell'attività comunicativa. Sono quattro: ascoltare (comprensione di ciò che viene detto), parlare (espressione orale), leggere (comprensione di ciò che viene letto) e scrivere (espressione scritta).

Offerta minima di insegnamento: curriculum minimo obbligatorio e/o orario minimo di insegnamento per tutti gli alunni per un anno o per un numero di anni dati, fissato dalle autorità educative centrali (o superiori), indipendentemente dal *tipo di insegnamento e/o indirizzo di studio* seguito. Comprende il *curriculum minimo centrale* e in alcuni Paesi il *curriculum flessibile*.

Orario flessibile: i curricula indicano solo le materie da insegnare, senza precisare l'orario da dedicarvi. In questo caso, le scuole sono libere di decidere il volume orario da attribuire alle materie obbligatorie.

Progetto pilota: progetto sperimentale limitato nel tempo, realizzato e finanziato almeno in parte dalle autorità pubbliche (autorità educative responsabili). Queste sperimentazioni vengono valutate sistematicamente.

Tipo di insegnamento e/o indirizzo di studi: in molti Paesi, a livello secondario, gli alunni devono scegliere un percorso scolastico tra diversi possibili. In alcuni Paesi, la scelta viene fatta tra diversi tipi di istituti (come in Germania per esempio), tra i *Gymnasium*, le *Realschule*, ecc. Questi tipi di istituti sono chiamati tipi di insegnamento. In altri, molto numerosi, gli alunni devono scegliere tra diversi indirizzi di studio specializzati, come per esempio l'indirizzo letterario o scientifico. Questi indirizzi sono chiamati indirizzi di studio.

Tutte le *lingue di Stato* sono lingue ufficiali, ma tutte le lingue che godono di uno status di lingua ufficiale non sono necessariamente *lingue di Stato*

III. BANCHE DATI

Banca dati Eurostat

L'UOE (UNESCO/OCSE/EUROSTAT) è uno strumento attraverso il quale le tre organizzazioni raccolgono ogni anno dati, comparabili a livello internazionale, su aspetti importanti dei sistemi educativi, partendo da fonti di informazione amministrative. I dati sono raccolti sulla base della classificazione CITE 97 e vertono sulle iscrizioni, sui nuovi iscritti, sui diplomati, sul personale docente e sulle spese legate all'istruzione. I dati sono suddivisi in base al livello di istruzione, al sesso, all'età, al tipo di programma (generale/professionale), alla modalità (tempo pieno/tempo parziale), al tipo di istituto (pubblico/privato), all'ambito di studi e alla nazionalità.

I dati sulla partecipazione degli alunni allo studio delle lingue e il numero di lingue studiate nei sistemi educativi a livello CITE 1, 2 e 3 provengono dal questionario Eurostat sulle lingue straniere (tabelle specifiche di Eurostat all'interno della raccolta dati UOE sui sistemi di istruzione e formazione). L'obiettivo di questo questionario è valutare l'ampiezza dello studio delle lingue nelle strutture formali di istruzione come sono definite nel contesto della raccolta dati UOE. Si tratta di valutare l'importanza dei contatti possibili con le **lingue vive, parlate**, durante la formazione/istruzione, contatti che costituiscono una premessa alla mobilità. Di conseguenza, il greco antico, il latino, l'esperanto e le lingue dei segni non sono prese in considerazione.

Sono incluse tutte le lingue straniere moderne (incluse le 23 lingue ufficiali dell'Unione europea) che sono insegnate come «**lingue straniere**». I curricula elaborati dalle autorità educative centrali in ogni Paese precisano quali sono le lingue intese come «lingue straniere». Le lingue regionali e/o minoritarie sono prese in considerazione se sono considerate come alternative alle lingue straniere (se sono insegnate nelle stesse ore) dai curricula.

I dati presentati in questa pubblicazione sono quelli della raccolta UOE 2007. Essi mostrano i tassi di partecipazione, per l'anno scolastico 2005/2006. Le serie temporali si basano sui dati disponibili nella banca dati UOE di Eurostat.

Banca dati PISA 2006

PISA: indagine internazionale svolta sotto l'egida dell'OCSE in più di 40 Paesi del mondo, di cui la maggior parte partecipa ai programmi di azione europei nell'ambito dell'apprendimento permanente. L'obiettivo è l'analisi del livello di rendimento degli alunni di 15 anni nella lettura, nella matematica e nelle scienze. La raccolta dati avviene ogni 3 anni: PISA 2000, PISA 2003 e PISA

L'obiettivo di questo questionario è valutare l'ampiezza dello studio delle lingue nelle strutture formali di istruzione come sono definite nel contesto della raccolta dati UOE

2006 (utilizzata nell'ambito di questa pubblicazione). Una nuova valutazione verrà fatta nel 2009.

Tra i Paesi membri della rete Eurydice, Cipro e Malta non hanno partecipato alla raccolta dati PISA 2006.

Oltre all'analisi del rendimento (lettura, matematica e scienze), l'indagine comprende dei questionari per gli alunni e per i capi di istituto, volti a individuare le variabili del contesto familiare e scolastico che permettono una migliore valutazione dei risultati. Questi questionari sono serviti per preparare i tre indicatori proposti in questo documento.

L'indagine si basa su campioni rappresentativi della popolazione di alunni di 15 anni che frequentano l'istruzione secondaria, selezionati attraverso la scuola in cui sono iscritti. La scuola può offrire un numero maggiore o minore di anni di studio, corrispondente ai curricula dei livelli CITE 2 e/o CITE 3, o in alcuni casi anche del livello CITE 1.

L'indagine
si basa
su campioni
rappresentativi
della
popolazione
di alunni
di 15 anni che
frequentano
l'istruzione
secondaria,
selezionati
attraverso
la scuola in cui
sono iscritti

ALLEGATO

FIGURE B6 E B7. STATUS DELL'INSEGNAMENTO CLIL E LINGUE OFFERTE. LIVELLO PRIMARIO E SECONDARIO GENERALE, 2006/2007

Nota esplicativa

Le lingue citate sono quelle che sono usate più spesso come lingue di insegnamento nell'ambito dell'insegnamento di tipo CLIL. Non possono comunque essere considerate come una lista esaustiva di tutte le possibilità esistenti.

In alcuni Paesi, i livelli di istruzione a cui esiste un insegnamento CLIL variano in funzione delle lingue di insegnamento usate. Le variazioni sono indicate con un asterisco.

Paese	Organizzazione di un insegnamento di tipo CLIL	Insegnamento in due lingue diverse		Livelli CITE
		Status delle lingue	Nomi delle lingue in questione	
BE fr	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Francese-inglese	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua di Stato	Francese-olandese / Francese-tedesco	1-3
BE de	●	1 lingua di Stato + 1 lingua di Stato	Tedesco-francese	1-3
BE nl	⊗			
BG	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Bulgaro-inglese / Bulgaro-francese / Bulgaro-tedesco / Bulgaro-spagnolo / Bulgaro-russo / Bulgaro-italiano	3
CZ	⊗	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Ceco-inglese / Ceco-francese / Ceco-italiano / Ceco-tedesco / Ceco-spagnolo	1, 2 e 3
DK	⊗			
DE	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Tedesco-inglese / Tedesco-francese / Tedesco-spagnolo / Tedesco-italiano / Tedesco-russo	1-3
EE	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Estone-inglese / Estone-francese / Estone-tedesco	2 e 3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Estone-russo	1-3
EL	⊗			

● Insegnamento di tipo CLIL come parte dell'offerta educativa

○ Insegnamento di tipo CLIL solo nell'ambito di progetti pilota

⊗ Nessun insegnamento di tipo CLIL

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE nl): insegnamento di tipo CLIL per olandese-francese (CITE 2-3), olandese-inglese (CITE 3) nell'ambito di un progetto pilota dal 2007/2008.

Repubblica Ceca: oltre alle scuole secondarie generali create nell'ambito di una cooperazione con partner stranieri, che esiste dal 1990, la legge sull'educazione del 2004 ha permesso alle scuole secondarie di introdurre l'insegnamento di tipo CLIL a tutti i livelli, a condizione che vengano rispettate determinate condizioni.

Paese	Organizzazione di un insegnamento di tipo CLIL	Insegnamento in due lingue diverse		Livelli CITE
		Status delle lingue	Nomi delle lingue in questione	
ES	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Spagnolo-inglese / Spagnolo-francese / Spagnolo-italiano / Spagnolo-tedesco / Spagnolo-portoghese	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Spagnolo-basco / Spagnolo-catalano / Spagnolo-valenciano / Spagnolo-galiziano	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale + 1 lingua non autoctona	Spagnolo-basco-inglese o francese o tedesco / Spagnolo-catalano-inglese o francese o tedesco / Spagnolo-valenciano-inglese o francese o tedesco / Spagnolo-galiziano-inglese o francese o tedesco	1-3
FR	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Francese-tedesco / Francese-inglese / Francese-spagnolo / Francese-italiano / Francese-tedesco / Francese-portoghese / Francese-russo / Francese-giapponese / Francese-cinese / Francese-arabo / Francese-svedese / Francese-polacco / Francese-danese	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Francese-basco / Francese-catalano / Francese-bretonne / Francese-corso* / Francese-occitano- <i>langue d'Oc</i> *	1-3 *(1 e 2)
IE	●	1 lingua di Stato + 1 lingua di Stato	Inglese-irlandese	1-3
	○	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Inglese/irlandese-francese, Inglese/irlandese-tedesco, Inglese/irlandese-italiano, Inglese/irlandese-spagnolo	1
IT	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Italiano-francese / Italiano-tedesco	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Italiano-spagnolo	1-3
	○	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Italiano-francese / Italiano-tedesco	1-3

Paese	Organizzazione di un insegnamento di tipo CLIL	Insegnamento in due lingue diverse		Livelli CITE
		Status delle lingue	Nomi delle lingue in questione	
	○	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Italiano-inglese / Italiano-spagnolo	1-3
CY	⊗			
LV	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Lettone-inglese / Lettone-francese / Lettone-tedesco	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Lettone-polacco / Lettone-estone / Lettone-lituano / Lettone-ucraino / Lettone-russo / Lettone-bielorusso*	1-3 *1 e 2
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua sprovvista di territorio	Lettone-romani / Lettone-yiddish	1 e 2
	●	1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale + 1 lingua non autoctona	Russo-tedesco / Russo-inglese	3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria + 1 lingua non autoctona	Lettone-russo-inglese o tedesco	3
LT	○	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Lituano-inglese / Lituano-francese / Lituano-tedesco	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Lituano-russo	1-3
LU	●	1 lingua di Stato + 1 lingua di Stato	Lussemburghese-tedesco	1 e 2
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua di Stato	Lussemburghese-francese	3

● Insegnamento di tipo CLIL come parte dell'offerta educativa

○ Insegnamento di tipo CLIL solo nell'ambito di progetti pilota

⊗ Nessun insegnamento di tipo CLIL

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Irlanda: l'insegnamento di tipo CLIL è presente a livello CITE 1 nell'ambito dell'iniziativa «le lingue moderne nella scuola primaria» (*Modern Languages in Primary Schools Initiative – MLPSI*). Le lingue di insegnamento nelle scuole possono essere l'inglese o l'irlandese e una lingua non autoctona.

Paese	Organizzazione di un insegnamento di tipo CLIL	Insegnamento in due lingue diverse		Livelli CITE
		Status delle lingue	Nomi delle lingue in questione	
HU	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Ungherese-inglese / Ungherese-tedesco / Ungherese-francese / Ungherese-russo	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Ungherese-cinese	1-2
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Ungherese-spagnolo / Ungherese-italiano / Ungherese-slovacco	3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Ungherese-slovacco / Ungherese-croato / Ungherese-rumeno / Ungherese-tedesco / Ungherese-bulgaro	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Ungherese-serbo / Ungherese-sloveno	1-2
MT	●	1 lingua di Stato + 1 lingua di Stato	Maltese-inglese	1-3
NL	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Olandese-inglese	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Olandese-tedesco	2-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale + 1 lingua non autoctona	Olandese-frisone-inglese	1
AT	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Tedesco-italiano	1
			Tedesco-inglese / Tedesco-francese	1-3
			Tedesco-spagnolo	3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Tedesco-croato / Tedesco-ungherese / Tedesco-sloveno / Tedesco-ceco / Tedesco-slovacco	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale + 1 lingua non autoctona	Tedesco-croato-inglese / Tedesco-ungherese-inglese	1-3
			Tedesco-sloveno-inglese	3
			Tedesco-sloveno-italiano	2-3

Paese	Organizzazione di un insegnamento di tipo CLIL	Insegnamento in due lingue diverse		Livelli CITE
		Status delle lingue	Nomi delle lingue in questione	
PL	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Polacco-inglese / Polacco-tedesco / Polacco-francese / Polacco-spagnolo	2 e 3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Polacco-bielorusso / Polacco-tedesco / Polacco-lituano / Polacco-slovacco / Polacco-casciubico / Polacco-ucraino / Polacco-lemko (ruteno)	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua sprovvista di territorio	Polacco-romani	1
PT	○	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Portoghese-inglese / Portoghese-francese	2 e 3

● Insegnamento di tipo CLIL come parte dell'offerta educativa

○ Insegnamento di tipo CLIL solo nell'ambito di progetti pilota

⊗ Nessun insegnamento di tipo CLIL

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Ungheria: l'insegnamento di tipo CLIL in ungherese-cinese viene proposto a livello CITE 1-3 dal 2008/2009.

Paesi Bassi: un insegnamento di tipo CLIL in olandese e tedesco viene attualmente offerto in una scuola vicina al confine tedesco.

Polonia: solo nelle scuole private sovvenzionate del livello CITE 1 per l'insegnamento CLIL «1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona».

Svezia: alcune scuole introducono l'insegnamento di tipo CLIL in forma di progetto pilota e scelgono la lingua che desiderano utilizzare accanto allo svedese.

Paese	Organizzazione di un insegnamento di tipo CLIL	Insegnamento in due lingue diverse		Livelli CITE
		Status delle lingue	Nomi delle lingue in questione	
RO	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Rumeno-inglese / Rumeno-francese / Rumeno-tedesco / Rumeno-italiano / Rumeno-spagnolo	3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Rumeno-ungherese / Rumeno-tedesco / Rumeno-ucraino / Rumeno-serbo / Rumeno-slovacco / Rumeno-ceco / Rumeno-croato	1-3
SI	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Sloveno-ungherese / Sloveno-italiano	1-3
SK	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Slovacco-inglese / Slovacco-tedesco / Slovacco-francese / Slovacco-spagnolo / Slovacco-italiano	2 e 3
FI	●	1 lingua di Stato + 1 lingua di Stato	Finlandese-svedese	1-2
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Finlandese-sami	1 e 2
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Finlandese-francese / Finlandese-inglese / Finlandese-tedesco / Finlandese-russo	1-3
SE	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Svedese-inglese	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Svedese-sami / Svedese-finlandese	1-3
	○	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Svedese-inglese	1-2
UK-ENG	●	1 lingua di Stato + 1 lingua non autoctona	Inglese-francese / Inglese-tedesco / Inglese-spagnolo	1-3
UK-WLS	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Inglese-gallese	1-3

Paese	Organizzazione di un insegnamento di tipo CLIL	Insegnamento in due lingue diverse		Livelli CITE
		Status delle lingue	Nomi delle lingue in questione	
UK-NIR	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Inglese-irlandese	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Inglese-gaelico-scozzese	1-3
IS	⊗			
LI	⊗			
NO	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale con status di lingua ufficiale	Norvegese-sami	1-3
	●	1 lingua di Stato + 1 lingua minoritaria/regionale senza status di lingua ufficiale	Norvegese-finlandese	1-3
TR	●			

● Insegnamento di tipo CLIL come parte dell'offerta educativa

○ Insegnamento di tipo CLIL solo nell'ambito di progetti pilota

⊗ Nessun insegnamento di tipo CLIL

Fonte: Eurydice.

INDICE DELLE FIGURE

Capitolo A. Contesto

- Figura A1. Lingue ufficiali di Stato e regionali e/o minoritarie con status ufficiale in Europa, 2007. 75
- Figura A2. Proporzione di alunni di 15 anni che dichiarano di parlare, a casa, principalmente una lingua diversa dalla lingua d'insegnamento, 2005/2006. 77
- Figura A3. Proporzione di alunni di 15 anni immigrati (i cui genitori sono nati all'estero) e proporzione di alunni della stessa età che a casa parlano principalmente una lingua diversa da quella d'insegnamento, escluse le altre lingue (ufficiali o meno) del Paese, 2005/2006. 79
- Figura A4. Proporzione di alunni di 15 anni che dichiarano di parlare, a casa, principalmente la lingua d'insegnamento o una lingua diversa da quella d'insegnamento, a seconda dell'ubicazione della scuola, 2005/2006. 81
- Figura A5. Proporzione di alunni di 15 anni che frequentano una scuola con almeno il 20% degli alunni che dichiarano di parlare, a casa, una lingua diversa da quella d'insegnamento, 2005/2006. 83

Capitolo B. Organizzazione

- Figura B1. Numero di lingue straniere e durata del loro insegnamento. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007. 87
- Figura B2. Autonomia delle scuole relativamente all'introduzione delle lingue straniere nell'ambito dell'offerta minima di insegnamento. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007. 91
- Figura B3. Evoluzione dell'età di inizio e della durata dell'insegnamento obbligatorio della prima lingua straniera. Livello preprimario, primario e secondario generale. Anni 1984, 1994, 2003 e 2007. 95
- Figura B4. Insegnamento di due lingue straniere nei curricula. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007. 98

Capitolo B. Organizzazione (seguito)

- Figura B5. Età di inizio e durata dell'insegnamento delle lingue straniere nell'ambito di un progetto pilota. Livello preprimario, primario e secondario generale, 2006/2007. 99
- Figura B6. Status dell'insegnamento CLIL. Livello primario e secondario generale, 2006/2007. 101
- Figura B7. Status delle lingue target utilizzate nell'ambito dell'insegnamento di tipo CLIL. Livello primario e secondario generale, 2006/2007. 103
- Figura B8. Criteri di valutazione delle conoscenze per l'ammissione nell'insegnamento di tipo CLIL. Livello primario e secondario generale, 2006/2007. 105
- Figura B9. Lingua/e straniera/e imposta/e dalle autorità educative centrali. Istruzione obbligatoria a tempo pieno. Situazione nel 1982/1983, 1992/1993, 2002/2003 e 2006/2007. 107
- Figura B10. Offerta di lingue straniere indicate nei documenti emessi dalle autorità educative centrali. Livello primario e secondario generale, 2006/2007. 109
- Figura B11. Offerta di lingue regionali e/o minoritarie indicate nei documenti emessi dalle autorità educative centrali. Livello primario e secondario generale, 2006/2007. 112
- Figura B12. Offerta delle lingue antiche nei curricula. Livello secondario generale. Anno scolastico 2006/2007. 114

Capitolo C. Partecipazione

- Figura C1. Distribuzione (in percentuale) del totale degli alunni dell'istruzione primaria (CITE 1) in base al numero di lingue straniere studiate, 2005/2006. 116
- Figura C2. Distribuzione (in percentuale) degli alunni in base al numero di lingue straniere studiate. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006. 118
- Figura C3. Evoluzione della distribuzione (in percentuale) del totale degli alunni del livello primario (CITE 1) in base al numero di lingue straniere studiate, 2001/2002, 2003/2004 e 2005/2006. 121
- Figura C4. Percentuale del totale degli alunni del livello primario (CITE 1) che studiano l'inglese, il tedesco e/o il francese. Paesi in cui lo studio di una di queste lingue è più diffuso, 2005/2006. 124

Capitolo C. Partecipazione (seguito)

- Figura C5. Evoluzione della percentuale del totale degli alunni del livello primario (CITE 1) che studiano l'inglese, 2001/2002, 2002/2003, 2003/2004, 2004/2005 e 2005/2006. 126
- Figura C6. Numero medio di lingue straniere studiate per alunno. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006. 128
- Figura C7. Lingue straniere più insegnate e percentuale di alunni che le studiano. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006. 131
- Figura C8. Percentuale di alunni che studiano l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo e il russo. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2005/2006. 134
- Figura C9. Percentuale delle lingue straniere diverse da tedesco, inglese, spagnolo, francese e russo studiate dagli alunni del livello secondario generale (CITE 2 e 3) rispetto a tutte le lingue studiate a questo livello, 2005/2006. 136
- Figura C10. Evoluzione della percentuale degli alunni che studiano inglese, tedesco e francese. Istruzione secondaria generale (CITE 2 e 3), 2001/2002, 2002/2003, 2003/2004, 2004/2005 e 2005/2006. 138

Capitolo D. Insegnanti

- Figura D1. Raccomandazioni relative alla qualifica degli insegnanti di lingue straniere a livello primario, 2006/2007. 141
- Figura D2. Raccomandazioni relative alle qualifiche degli insegnanti di lingue straniere del livello secondario inferiore generale, 2006/2007. 142
- Figura D3. Livello di specializzazione degli insegnanti specialisti di lingue straniere a livello primario e/o secondario inferiore generale, 2006/2007. 143
- Figura D4. Durata e livello minimo della formazione degli insegnanti specialisti o semi-specialisti di lingue straniere. Livello primario e/o secondario inferiore generale, 2006/2007. 147
- Figura D5. Raccomandazioni relative al contenuto della formazione iniziale degli insegnanti di lingue straniere. Livello primario e/o secondario inferiore generale, 2006/2007. 149
- Figura D6. Qualifiche richieste per l'insegnamento di tipo CLIL. Livello primario (CITE 1) e secondario generale (CITE 2 e 3), 2006/2007. 151

Capitolo E. Processi pedagogico-didattici

- Figura E1. Priorità relativa attribuita agli obiettivi legati alle quattro macro-competenze nei curricoli delle lingue straniere obbligatorie. Istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007. 153
- Figura E2. Evoluzione del numero di ore raccomandate per l'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria su un anno teorico. Livello primario e secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2002/2003 e 2006/2007. 157
- Figura E3. Numero minimo totale di ore raccomandate per l'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria. Livello primario e secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2006/2007. 160
- Figura E4. Rapporto tra il numero totale minimo di ore raccomandate per l'insegnamento della 1a lingua straniera obbligatoria e la durata, espressa in anni, di tale insegnamento. Istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007. 164
- Figura E5. Numero minimo di ore raccomandate per l'insegnamento della 1a, 2a e 3a lingua straniera come materia obbligatoria su un anno teorico. Livello secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2006/2007. 166
- Figura E6. Proporzione dell'orario minimo totale da destinare all'insegnamento delle lingue straniere come materia obbligatoria rispetto all'orario totale di insegnamento. Livello primario e secondario generale obbligatorio a tempo pieno, 2006/2007. 169
- Figura E7. Prescrizioni o raccomandazioni relative al numero massimo di alunni nei corsi. Istruzione primaria e secondaria generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007. 171
- Figura E8. Misure di sostegno per l'apprendimento della lingua di insegnamento per i bambini immigrati di diversa lingua materna. Istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007. 174
- Figura E9. Certificazione delle competenze in lingue straniere alla fine dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007. 176
- Figura E10. Modalità di valutazione delle competenze linguistiche nel certificato rilasciato a tutti gli alunni alla fine dell'istruzione generale obbligatoria a tempo pieno, 2006/2007. 177
- Figura E11. Uso del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER) come strumento di valutazione dal livello CITE 1 o 2, 2006/2007. 179

RINGRAZIAMENTI

AGENZIA ESECUTIVA PER L'ISTRUZIONE, GLI AUDIOVISIVI E LA
CULTURA

P9 EURYDICE

Avenue du Bourget 1 (BU 29)

B-1140 Bruxelles

(<http://www.eurydice.org>)

Direzione scientifica

Arlette Delhaxhe

Autori

Nathalie Baïdak (coordinamento), Teodora Parveva

Elaborazione dei grafici e impaginazione

Patrice Brel

Coordinamento della produzione

Gisèle De Lel

ESPERTI ESTERNI E CO-AUTORI

Arnaud Desurmont, Maria Pafili

Eurostat (Unità istruzione e cultura)

**Produzione di indicatori sulla base della banca dati tratta dalla indagine sulle
lingue straniere**

Jean-Louis Mercy, Lene Mejer, Georgeta Istrate, Tomas Uhlar, Amedeo Bidoli

B. UNITÀ NAZIONALI DI EURYDICE

BELGIQUE / BELGIË

Unité francophone d'Eurydice

Ministère de la Communauté française

Direction des Relations internationales

Boulevard Léopold II, 44 – Bureau 6A/002

1080 Bruxelles

Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

Eurydice Vlaanderen / Internationale Projecten

Ministerie Onderwijs en Vorming

Hendrik Consciencegebouw 7C10

Koning Albert II-laan 15

1210 Brussel

Contributo dell'unità: Isabelle Erauw (*Strategic Policy Support*), Ann Van Driessche e Guy Stoffelen (*Departmental Staff*), Hugo Van Heeswijck (Curriculum) – Ministero fiammingo dell'educazione e della formazione
Eurydice-Informationsstelle der Deutschsprachigen Gemeinschaft
Agentur für Europäische Bildungsprogramme VoG
Gospertstrasse 1
4700 Eupen
Contributo dell'unità: Leonhard Schiffers (esperto)

BULGARIA

Eurydice Unit
European Integration and International Organisations Division
European Integration and International Cooperation Department
Ministry of Education and Science
2A, Kniaz Dondukov Blvd.
1000 Sofia

Contributo dell'unità: Irina Dusheva-Vasseva (esperta dell'insegnamento delle lingue straniere, dipartimento di politica generale dell'educazione, ministero dell'educazione e delle scienze)

ČESKÁ REPUBLIKA

Eurydice Unit
Institute for Information on Education
Senovážné nám. 26
P.O. Box č.1
110 06 Praha 1

Contributo dell'unità: Stanislava Brožová, Andrea Lajdová; Irena Mašková (esperta)

DANMARK

Eurydice Unit
CIRIUS
Fiolstræde 44
1171 København K
Contributo dell'unità: Camilla Crone Jensen

DEUTSCHLAND

Eurydice-Informationsstelle des Bundes
EU-Büro des Bundesministeriums für Bildung und Forschung (BMBF)
PT-DLR
Carnotstr. 5
10587 Berlin

Eurydice-Informationsstelle der Länder im Sekretariat der
Kultusministerkonferenz
Lennéstrasse 6
53113 Bonn
Contributo dell'unità: Brigitte Lohmar

EESTI

Eurydice Unit
SA Archimedes
Koidula 13A
10125 Tallinn
Contributo dell'unità: Kristi Mere (esperta, *National Examinations and
Qualifications Centre*)

ÉIRE / IRELAND

Eurydice Unit
Department of Education and Science
International Section
Marlborough Street
Dublin 1
Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

ELLÁDA

Eurydice Unit
Ministry of National Education and Religious Affairs
Directorate of European Union
Section C 'Eurydice'
37 Andrea Papandreou Str. (Office 2168)
15180 Maroussi (Attiki)
Contributo dell'unità: Athina Plessa-Papadaki (direttore della direzione degli
affari dell'Unione europea), Nikos Papamanolis (sezione Eurydice)

ESPAÑA

Unidad Española de Eurydice
Centro de Investigación y Documentación Educativa (CIDE) – MEPSYD
c/General Oraa 55
28006 Madrid
Contributo dell'unità: Flora Gil Traver; esperta: Carmen Morales Gálvez

FRANCE

Unité française d'Eurydice
Ministère de l'Éducation nationale, de l'Enseignement supérieur et de la

Recherche

Direction de l'évaluation, de la prospective et de la performance

Mission aux relations européennes et internationales

61-65, rue Dutot

75732 Paris Cedex 15

Contributo dell'unità: Nadine Dalsheimer; esperto: François Monnanteuil

ÍSLAND

Eurydice Unit

Ministry of Education, Science and Culture

Office of Evaluation and Analysis

Sölvhólgötu 4

150 Reykjavik

Contributo dell'unità: Maria Gunnlaugsdóttir

ITALIA

Unità italiana di Eurydice

Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (ex INDIRE)

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Palazzo Gerini

Via Buonarroti 10

50122 Firenze

Contributo dell'unità: Alessandra Mochi;

esperto: Giovanna Occhipinti (ispettrice)

KYPROS

Eurydice Unit

Ministry of Education and Culture

Kimonos and Thoukydidou

1434 Nicosia

Contributo dell'unità: Christiana Haperi con l'aiuto della direzione dell'istruzione secondaria (ministero dell'educazione e della cultura)

LATVIJA

Eurydice Unit

LLP National Agency – Academic Programme Agency

Blaumaņa iela 28

1011 Riga

Contributo dell'unità: Jana Merzvinska e responsabilità collettiva

LIECHTENSTEIN

Informationsstelle Eurydice

Schulamt
 Austrasse 79
 9490 Vaduz
 Contributo dell'unità: Marion Steffens-Fisler

LIETUVA

Eurydice Unit
 Ministry of Education and Science
 A. Volano g. 2/7
 01516 Vilnius
 Contributo dell'unità: Jolanta Spurgienė (coordinamento dell'unità);
 esperto: Stasė Skapienė (Divisione dell'insegnamento delle lingue e
 dell'educazione artistica del Centro di sviluppo dell'educazione)

LUXEMBOURG

Unité d'Eurydice
 Ministère de l'Éducation nationale et de la Formation professionnelle
 (MENFP)
 29, rue Aldringen
 2926 Luxembourg
 Contributo dell'unità: Mike Engel

MAGYARORSZÁG

Eurydice Unit
 Ministry of Education and Culture
 Szalay u. 10-14
 1055 Budapest
 Contributo dell'unità: Dóra Demeter (coordinamento); esperta: Márta
 Fischer

MALTA

Eurydice Unit
 Directorate for Quality and Standards in Education
 Ministry of Education, Culture, Youth and Sport
 Floriana VLT 2000
 Contributo dell'unità: Raymond Camilleri (coordinamento); esperto: George
 Camilleri (funzionario dell'educazione, direzione della qualità e delle norme
 educative)

NEDERLAND

Eurydice Nederland
 Ministerie van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap

Directie Internationaal Beleid

IPC 2300 / Kamer 10.130

Postbus 16375

2500 BJ Den Haag

Contributo dell'unità: Marja Beuk, Daphne de Wit, Chiara Wooning (ministero dell'educazione, della cultura e della scienza); Dick Takkenberg (*Statistics Netherlands*)

NORGE

Eurydice Unit

Ministry of Education and Research

Department of Policy Analysis, Lifelong Learning and International Affairs

Akersgaten 44

0032 Oslo

Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

ÖSTERREICH

Eurydice-Informationsstelle

Bundesministerium für Unterricht, Kunst und Kultur – I/6b

Minoritenplatz 5

1014 Wien

Contributo dell'unità: Michaela Haller, Maria Felberbauer

POLSKA

Eurydice Unit

Foundation for the Development of the Education System

LLP Agency

Mokotowska 43

00-551 Warsaw

Contributo dell'unità: Anna Smoczynska, Joanna Kuzmicka; esperto: Marek Zajac

PORTUGAL

Unité portugaise d'Eurydice

Ministère de l'éducation

Bureau des statistiques et de la planification
en éducation

Av. 24 de Julho, 134 – 4º

1399-054 Lisboa

Contributo dell'unità: Isabel Almeida; Guadalupe Magalhães, Rosa Fernandes, esperta: Anália Gomes

ROMÂNIA

Eurydice Unit

National Agency for Community Programmes in the Field of Education and Vocational Training

Calea Serban Voda, no. 133, 3rd floor

Sector 4

040205 Bucharest

Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

SLOVENIJA

Eurydice Unit

Ministry of Education and Sport

Department for Development of Education (ODE)

Masarykova 16/V

1000 Ljubljana

Contributo dell'unità: Tatjana Plevnik, Zdravka Godunc

SLOVENSKÁ REPUBLIKA

Eurydice Unit

Slovak Academic Association for International Cooperation

Staré grunty 52

842 44 Bratislava

Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

SUOMI / FINLAND

Eurydice Finland

Finnish National Board of Education

P.O. Box 380

00531 Helsinki

Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

SVERIGE

Eurydice Unit

Ministry of Education and Research

Utbildningsdepartementet

103 33 Stockholm

Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

TÜRKIYE

Eurydice Unit

MEB, Strateji Geliştirme Başkanlığı (SGB)

Eurydice Birimi Merkez Bina Giriş

Kat B-Blok NO 1 Kizilay

06100 Ankara

Contributo dell'unità: Necip Özkan (capo del dipartimento), Osman Yıldırım Uğur, Bilal Aday, Dilek Güleçyüz

UNITED KINGDOM

Eurydice Unit for England, Wales and Northern Ireland

National Foundation for Educational Research (NFER)

The Mere, Upton Park

Slough SL1 2DQ

Contributo dell'unità: Sigrid Boyd in collaborazione con gli esperti del CILT (*the National Centre for Languages*), CILT *Cymru and Northern Ireland* CILT (NICILT)

UNITED KINGDOM (suite)

Eurydice Unit Scotland

International Team

Schools Directorate

2B South

Victoria Quay

Edinburgh

EH6 6QQ

Contributo dell'unità: Julie Anderson (*Schools Directorate, Scottish Government*)

PUNTI DI CONTATTO EUROSTAT

Commissione europea - Eurostat

Unità F4: Statistiche dell'educazione

Uffici: Bech Buidling B3/434, 5 rue Alphonse Weicker, L-2721

Luxembourg

Punti di contatto nazionali che hanno partecipato alla preparazione di questo rapporto

BELGIQUE / BELGIË

Ministère de la Communauté française

Direction des Relations Internationales

Boulevard Léopold II, 44

1080 Bruxelles

Contributo: Nathalie Jauniaux

Department of Education and Training – Flemish Community (Belgium)
 Departmental Staff
 Koning Albert II-laan 15
 1210 Brussels
 Contributo: Ann Van Driessche

BULGARIA

Statistics of Social Activities Division
 NSI of Bulgaria
 2, P. Volov street
 1038 Sofia
 Contributo: Svilen Kateliev

ČESKÁ REPUBLIKA

Czech Statistical Office
 Institute for information on Education
 Senovazne nam. 26
 P.O.Box 1,
 110 06 Prague 1
 Contributo: Vladimír Hulík

DANMARK

Ministry of Education
 Frekeriksholms Kanal 25
 1220 København K
 Contributo: Julie Grønnet Hansen
 Statistics Denmark
 Sejrøgade 11
 2100 København Ø
 Contributo: Leo Jensen

DEUTSCHLAND

Statistisches Bundesamt
 Gustav-Stresemann-Ring 11
 65189 Wiesbaden
 Contributo: Christiane Krueger-Hemmer

EESTI

Statistical Office of Estonia
 Endla 15
 15174 Tallinn
 Contributo: Tiit-Liisa Rummo-Laes

ÉIRE / IRELAND

Department of Education and Science
Marlborough Street
Dublin 1
Contributo: Gillian Golden

ELLÁDA

Ministry of National Education and Religious Affairs
Directorate of Planning and Operational Research
Andrea Papandreou 37
15180 Maroussi (Athens)
Contributo: Angelos Karagiannis

ESPAÑA

Ministerio de Educación y Ciencia
Plaza del Rey 6
28004 Madrid
Contributo: Jesus Ibáñez Milla

FRANCE

Ministère de l'Éducation nationale et Ministère de l'Enseignement supérieur
et de la Recherche
61 rue Dutot
75732 Paris Cedex 15
Contributo: Fabienne Rosenwald

ÍSLAND

Statistics Iceland
Education and Culture Statistics
Borgartuni 21a
150 Reykjavik
Contributo: Asta M. Urbancic

ITALIA

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi
Ufficio VII – Servizio statistico
Via Michele Carcani 61
00153 Roma
Contributo: Paola Di Girolamo

KYPROS

Statistics of Education
Michalakis Karaolis Street
1444 Nicosia
Contributo: Demetra Costa

LATVIJA

Central Statistical Bureau of Latvia
Lacpleša St. 1
1301 Riga
Contributo: Anita Svarckopfa

LIECHTENSTEIN

Office of Economic Affairs
Contributo: Harry Winkler

LIETUVA

Education and Culture Statistics Division,
Statistics Lithuania
Gedimino av.29,
01500 Vilnius
Contributo: Daiva Marcinkeviciene

LUXEMBOURG

Ministère de l'Éducation nationale et de la Formation professionnelle
(MENFP)
29, rue Aldringen
2926 Luxembourg
Contributo dell'unità: Jérôme Levy

MAGYARORSZÁG

Hungarian Central Statistical Office
Keleti Károly u. 5-7
1024 Budapest
Contributo: Katalin Janak

MALTA

National Statistics Office
Lascaris
Valletta
Contributo: Joslyn Magro Cuschieri

NEDERLAND

Statistics Netherlands
Education Statistics
P.O. Box 4000
2270 JM Voorburg
Contributo: Dick Takkenberg

NORGE

Statistics Norway – SSB
Division for Population and Education Statistic
Oterveien 23
2225 Kongsvinger
Contributo: Terje Risberg

ÖSTERREICH

Statistik Austria
Guglgasse 13
1110 Wien
Contributo: Wolfgang Pauli

POLSKA

Central Statistical Office Poland
Al. Niepodleglosci 208
00925 Warsaw
Contributo: Chojnicka Malgorzata

PORTUGAL

Ministère de l'éducation
Bureau des statistiques et de la planification
en éducation
Av. 24 de Julho, 134 – 2°
1399-054 Lisboa
Contributo: Nuno Rodrigues

ROMÂNIA

National Institute of Statistics
General Direction of Social Statistics
16 Libertatii Boulevard
70 542 Bucharest, Sector 5
Contributo: Nicoleta Adamescu

SLOVENIJA

Statistical Office of Slovenia
Voarski Pot 12
1000 Ljubljana
Contributo: Tatjana Skrbec

SLOVENSKÁ REPUBLIKA

Statistical Office of the Slovak Republic
Stare grunty 52
842 44 Bratislava
Contributo: Alzbeta Ferencicova

SUOMI / FINLAND

Statistics Finland
P.O. Box 4B
00022 Finland
Contributo: Mika Tuononen

SVERIGE

Statistiska centralbyran
Statistics Sweden
701 89 Örebro
Contributo: Kenny Petersson

TÜRKIYE

Turkish Statistical Institute
Education Statistics Team
MEB Strateji Gelistirme Baskanligi
Bakanliklar Ankara
Contributo: Nilgün Duran

UNITED KINGDOM

dcsf
International
Department for children, schools and families
Room W606
Moorfoot
Sheffield
England S1 4PQ
Contributo: Tony Clarke

